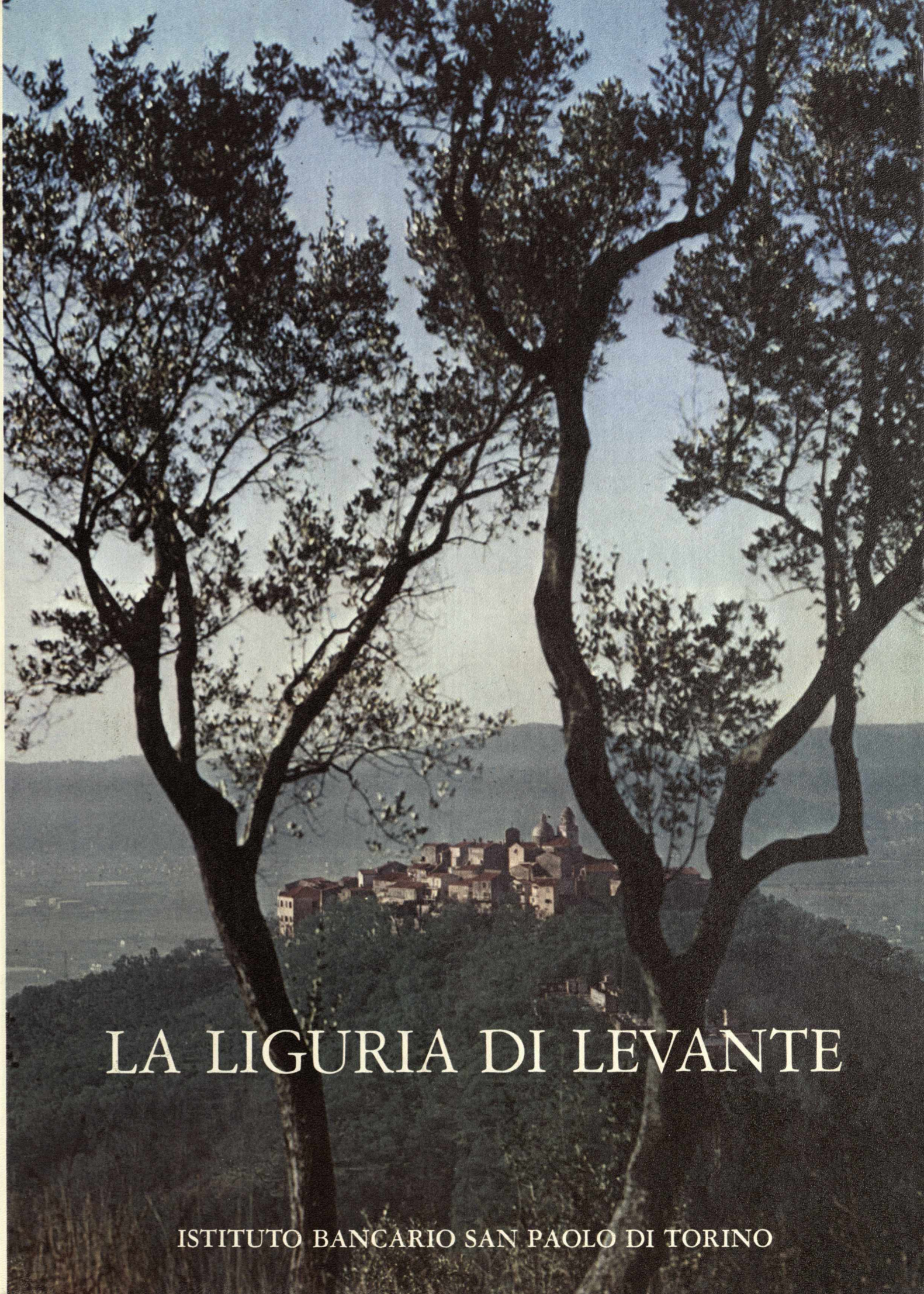


LA LIGURIA DI LEVANTE

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

CSP_Biblioteca_2024

LA LIGURIA DI LEVANTE

© 1974 by Istituto Bancario San Paolo di Torino

Il volume 23° della « serie artistica » dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino è nuovamente dedicato alla Liguria.

Alle monografie del 1956 e del 1970, rispettivamente dedicate ai « Capolavori della Galleria di Palazzo Bianco » ed ai « Monumenti medioevali della Liguria di Ponente », fa seguito « La Liguria di Levante » illustrata sotto diversi profili, da un gruppo di docenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, coordinati dal Prof. Nino Carboneri.

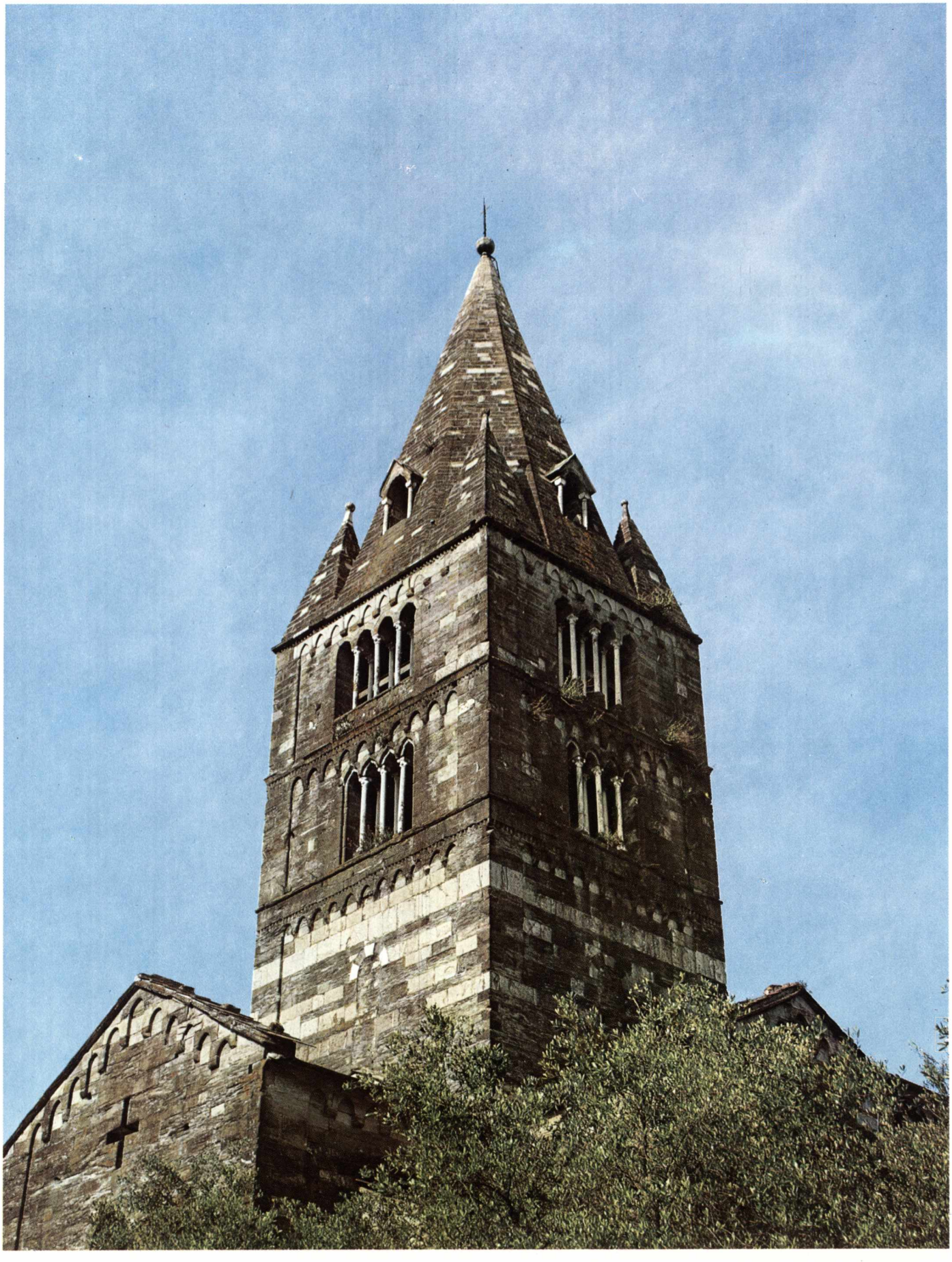
La pubblicazione pur rispettando la necessaria continuità con la « Collana » che ha ormai al suo attivo una consolidata tradizione, sviluppa particolari indagini sui valori ambientali testimoni, con le opere d'arte, dell'alto livello civile raggiunto nei secoli passati dalla Regione.

L'attualità di questo studio contribuisce alla messa in valore ed alla salvaguardia globale di insostituibili tesori che la natura e la storia hanno tramandato.

Agli Autori ed a tutti coloro che, con la loro apprezzata collaborazione, hanno aiutato la realizzazione dell'Opera vada il ringraziamento più vivo dell'Istituto.

Luciano Jona

Presidente dell'Istituto Bancario
San Paolo di Torino



La torre nolare di San Salvatore di Lavagna.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

LA LIGURIA DI LEVANTE

a cura di
Nino Carboneri

testi di
Annalisa Maniglio Calcagno
Paolo Marchi
Franco Marmori

TORINO 1975

Introduzione

Tra i numerosi temi, artistici e culturali, che la Liguria di Levante può offrire con singolare prodigalità, la scelta si è orientata su un gruppo di argomenti, per certi aspetti famosi, per altri poco noti: il paesaggio, i borghi, le emergenze monumentali, con particolare riguardo alle reciproche integrazioni.

Per la conoscenza di una realtà così ricca e complessa non bastano gli episodi più celebri e divulgati, ma occorre prestare ascolto alle voci minori, dialettali, di sottosistemi linguistici: autentiche ed insospettate testimonianze di una civiltà a misura d'uomo, il cui fragile tessuto è troppo spesso travolto dall'incalzare del progresso tecnologico, causa, talvolta inconsapevole, di penose lacerazioni.

L'area in esame comprende la Liguria di Levante, e non solo la Riviera propriamente detta, perchè una parte non indifferente è riservata all'entroterra, meno compromesso dalle alterazioni della fascia costiera o di certe penetrazioni vallive; ove insomma la percezione ed il recupero di incontaminati valori possono essere più agevoli ed immediati.

Il termine paesaggio va inteso, ovviamente, nell'accezione più comprensiva, come elemento basilare fornito dalla natura ed elaborato dall'uomo.

Paesaggio naturale, anzitutto, cui la conformazione del terreno, tra dorsali, valli e lembi pianeggianti, in tensione dialettica con la sconfinata distesa del mare, conferisce un fascino eccezionale. Il paesaggio naturale, senza abdicare ad alcuni requisiti essenziali, si evolve in paesaggio agrario: nascono le colture estensive ed intensive, come i tratti ad ulivo ed a vite; parallelamente sorgono abitazioni sparse e nuclei compatti, si formano i « luoghi deputati » di più vistose manifestazioni costruttive.

La somma di questi apporti definisce, a sua volta, il paesaggio storico, nella misura in cui l'azione dell'uomo vi si è esercitata di tempo in tempo, traendone elementi decisivi per le sue operazioni e per le sue abitudini: in una parola, per la sua civiltà; paesaggio umanizzato, dunque.

Nel presente volume l'obiettivo si appunta con particolare attenzione sulle costanti architettoniche, e, insieme, sul continuo divenire dell'architettura, su di una sua poetica (nel significato etimologico di « fare »), legati a situazioni precostituite, ad elementari esigenze di vita e a comuni aspirazioni, secondo una dinamica che, dal fatto singolo, si propaga all'aggregazione urbana e alla dimensione territoriale.

Già il paesaggio naturale, arcaico e primitivo, possiede una propria configurazione architettonica, nella trama degli spazi aperti, nel contrasto o nella compenetrazione di volumi e di superfici variamente disposti, nel variegato intreccio di linee e di colori, nella fisionomia e nel profilo dei monti e della costa.

Il paesaggio agrario, nella misura in cui si innesta nel paesaggio naturale e lo modifica, è a sua volta concepito architettonicamente, tramite una prassi tecnico-esecutiva che riplasma il terreno, lo schematizza geometricamente, lo incide aderendo al dato orografico delle curve di livello o tracciando connessioni trasversali, con intelligente capacità di utilizzazione delle risorse naturali. Emblematici, in questo senso, i terrazzamenti che assecondano la morfologia dei rilievi, come per sottolineare stratificazioni nascoste; ma, d'altra parte, sovrapponendo gradoni e modellando il declivio con ritmate campiture, sprigionano potenti virtualità formali che riscoprono ataviche suggestioni costruttive.

Le case, isolate o raccolte nei borghi, intensificano la « poetica architettonica » del paesaggio, con una caratterizzazione omogenea di fattori persistenti, come la tegolatura in ardesia che, per il pendio e le prospezioni dall'alto, assume un ruolo visivo determinante. Ed anche l'ardesia è emblematica di un'intera edilizia regionale.

I valori oggettivi racchiusi nel paesaggio sono sottoposti ad un'incessante elaborazione soggettiva, fonte di innumerevoli emozioni estetiche, se non si declassa il paesaggio a semplice spazio utilitaristicamente fruibile, a mera estensione quantitativa: frutto amaro, quest'ultimo, di un « rifiuto dell'infinito » (Assunto).

E' dunque utile « una rilettura del paesaggio storico e della sua morfologia, intesa non come elenco di tipi ma come risultato estetico di una gamma vastissima di fattori e particolarmente di alcune componenti spirituali che si travasano nel territorio mediante il lavoro dell'uomo » (Ferrara).

Il capitolo su « Aspetti del paesaggio » propone valori espressivi tra i più interessanti dal punto di vista formale e storico e sottolinea alcuni episodi salienti per motivi intrinseci o per i rapporti instaurati fra natura ed intervento umano.

Il testo, corredato da utili sussidi cartografici, si sviluppa per aree giustapposte, da ponente a levante, lungo una linea di osservazione ideale che si snoda, a tratti, dal mare, per poi inoltrarsi, al di là della costa, nell'entroterra, fin nel cuore dei rilievi appennici, con un processo cinetico che dischiude sempre nuove angolazioni: a differenza di una veduta panoramica, globale, sì, ma statica ed inerte, preclusa alla quarta dimensione, cioè appunto al movimento.

Sono prese in esame dapprima le immediate adiacenze di Genova: oggi zona di espansione dell'abitato, un tempo tipico spazio extra-urbano, dagli orti del Bisagno alle ville di Albaro: zona di mediazione tra città e campagna, partecipe, in certo senso, dell'una e dell'altra. Segue la fascia litoranea, da cui emerge il promontorio di Porto-

fino; poi la piana di Chiavari, nell'arco del Tigullio; quindi le Cinque Terre, la Val di Vara, il Golfo della Spezia, la bassa Val di Magra. La sola enunciazione dei titoli suscita ricordi familiari, richiama questioni e prospettive del maggiore interesse.

Il secondo capitolo, sui borghi, ha carattere sistematico e si riferisce ai due comprensori più significativi, al di là e al di qua del Bracco.

La « lettura » di alcune determinanti che hanno informato i borghi medioevali conduce ad una proposta di classificazione tipologica, strumentale e provvisoria, come ogni tentativo di elaborazione scientifica di una ricerca, ma, in ogni modo, meritevole di attenta considerazione. Gli esempi scelti non coprono ovviamente tutta la casistica possibile: bastano però a suffragare le tesi ivi enunciate, estensibili pertanto ad altri borghi non presi direttamente in esame.

Precede un denso *excursus* storico, generale e particolare, richiesto dall'inscindibile rapporto tra vicende umane ed evoluzione ambientale. Questo risalire alle origini di una primitiva organizzazione territoriale pone subito in risalto il significato decisivo dei percorsi, anche prima degli insediamenti di una popolazione divenuta poi residenziale; d'altronde già il capitolo precedente, relativo agli aspetti del paesaggio, insiste sul problema sempre urgente delle vie di comunicazione.

Le tipologie urbane preromane stanno, per così dire, al territorio come l'effetto alla causa, mediante organiche correlazioni ed intuitive mimesi, difformi dalle razionalistiche strutturazioni romane che furono però espresse, nella Liguria di Levante, quasi solo dalle vie consolari.

La diffusione e l'affermazione del Cristianesimo, le invasioni barbariche, le sopravvivenze bizantine, le incursioni arabe, l'espansione genovese e, collateralmente, l'ordinamento feudale, l'organizzazione monastica e comunale, la società agricola e mercantile, si alternano e si sovrappongono, visti in filigrana attraverso la parabola dei borghi, episodi di cronaca, da cui la storia trae rispondenze rivelatrici.

Lo studio prende avvio dai borghi di crinale e di sommità, distinguendo quelli a schema avvolgente, subordinati spesso al castello, da altri, a schema lineare ed a schema aperto, snodati lungo un percorso generatore ed unificante. Vengono poi i borghi di fondovalle, frutto di tendenze insediative più mature, distribuiti anch'essi secondo tipologie avvolgenti, o direzionali, o, in qualche caso, ortogonali. L'analisi dei borghi costieri procede in direzione di ponente, da Portovenere, alle Cinque Terre, a Portofino.

Con la fine del Medio Evo si chiude la grande epoca dei borghi, dalla quale questi nuclei edilizi trassero caratteri e ragione di esistenza: la loro immagine è dunque eminentemente medioevale. Così ci si presentano ancora oggi o li possiamo idealmente ricomporre: compatti entro la cintura del paramento continuo, anche in funzione difensiva; ma soprattutto protesi verso la campagna e strutturati con essa, tipici nella scala ridotta degli spazi esterni, nei tratti a portico, nelle vie anguste. E queste, mutevoli, ricche di sorprese e di scorci inattesi, di sfondi sempre nuovi, ora circoscritti in visuali ravvicinate, ora aperti su orizzonti indefiniti.

Dal tessuto del borgo alle singole maglie, fino alle cellule abitative, l'indagine identifica schemi distributivi della casa medioevale ligure, costruita con gli accorgimenti che una secolare sperimentazione ed un magistero consumato potevano suggerire.

Traspare dal testo l'entusiasmo per il palpitare di una materia viva, la quale si viene scoprendo gradatamente, a conferma del presupposto, oggi largamente condiviso, che esista solidarietà strutturale fra gli insediamenti ed il contesto territoriale, tra i borghi e la campagna: fenomeno che trova rispondenze nelle singolarità offerte dal suolo, nelle necessità e nei propositi degli abitanti, nelle vicende storiche, talora di portata così ampia da valicare i confini del mondo ligure.

Se il concetto di territorio sembra, a questo punto, prevalere su quello di paesaggio, l'aspetto « operativo » non fa premio su di un atteggiamento « contemplativo », perchè in ogni caso è preminente la visione storica, come indagine di fatti obiettivi sedimentati nel tempo; non reversibile, dunque, se non indirettamente, su ipotesi di pianificazione.

E' infine da notare che, nonostante le incasellature tipologiche, indispensabili per porre ordine in un repertorio a prima vista disparato, i borghi non si riproducono con meccanica precisione: la natura, d'altronde, non ripete mai esattamente le proprie forme. Ogni borgo nasce da esigenze pratiche e da peculiari situazioni: urbanistica spontanea, dunque, in quanto affiora costantemente l'operazione manuale ed artigianale, l'*unicum* perennemente umano, l'opposto del « fatto in serie »; e tuttavia nulla è casuale, dal momento che una lucida determinazione presiede ad ogni atto costruttivo.

Per analogia di promozione autonoma possiamo anche accennare alla toponomastica spontanea, tenace più delle stesse strutture murarie, testimone fedele di avvenimenti o di vicende locali, custode di tradizioni e di leggende, rivelatrice di rotte preferenziali: la vita e la natura stessa del borgo ne sono partecipi. Auspicandone la conservazione, vien fatto di pensare, per contrasto, all'opaca genericità della toponomastica di tanti quartieri cittadini, anonimi anche per questo.

Il titolo del terzo capitolo esige un chiarimento, non tanto in relazione al vocabolo « emergenze », consueto al frasario urbanistico, quanto per l'aggettivo « monumentale », da cui occorre espungere ogni riflusso accademico, per intenderlo come testimonianza ammonitrice (anche qui nel senso etimologico, da *moneo* = ammonisco); perciò: documento, memoria, oggetto che tramanda un ricordo del passato e svolge tuttora, in molti casi, una funzione nel presente; tale che non se ne può prescindere, se non operando una mutilazione.

Va inoltre escluso il senso di episodio architettonico isolato, allo stato puro: momento conoscitivo necessario, questo; ma da superare, per restituire l'edificio all'ambiente cui si salda con un rapporto gerarchico che legittima variazioni di scala, rilevanza planivolumetrica, peculiari soluzioni formali: sia nella continuità seriale di unità abitative omogenee, sia nel libero disporsi della natura.

Nel nostro argomento particolare le connessioni visive ed organiche tra l'edificio privilegiato e lo spazio circostante sono così fitte da rendere profondamente vero il binomio: emergenze monumentali-borgo o paesaggio (di cui il borgo stesso è a sua volta emergenza). Non a caso i monumenti sono stati scelti nel mondo medioevale, perchè congeniali alla natura dei borghi e, in qualche modo, a tutta la Liguria di Levante, come il rinascimento per la Toscana o il barocco per il Piemonte. Sono esclusivamente chiese: all'unità tematica corrisponde anche una gradevole continuità, di figura in figura.

La Liguria di Levante possiede pure una invidiabile quantità di castelli, più volte menzionati a proposito dei borghi. Ma essi furono fruttuosamente documentati in una recente pubblicazione; d'altronde sarebbe stata meno facile la scelta di alcuni campioni, entro un'accolta abbondante e scarsamente differenziata.

L'ordine di presentazione delle chiese medioevali è tendenzialmente cronologico, dalle premesse remote agli esiti gotici, facendo perno sul romanico, come momento centrale; ma le vicende secolari degli edifici rendono flessibili le datazioni; si è pertanto tenuto conto del volto definitivo da essi assunto.

Un gruppo di ponti, squisiti elementi del paesaggio, introduce al capitolo, con allusione ai collegamenti tra chiesa e chiesa, dunque ancora alla rete dei percorsi. Questa volta, però, si è preferita la dizione « itinerario », come per adombrare il ricordo degli itinerari dei pellegrini medioevali che muovevano localmente da un santuario all'altro o percorrevano le maggiori arterie, diretti ai luoghi più venerati della Cristianità. Vie di pellegrinaggio, che tanta parte ebbero nelle migrazioni e nei rapporti sociali del Medio Evo, lungo le quali si diffusero modi costruttivi e preferenze stilistiche. Talora i monaci stessi provvidero a costruire o a ripristinare i ponti per agevolare i viaggi dei pellegrini.

La rassegna si apre con la chiesa di Ponzò, così amalgamata al borgo che la esprime, da costituirne quasi un'efflorescenza necessaria. Infatti l'elementare impianto strutturale, la modestia del dettato formale, il sommesso sviluppo dei volumi, la struttura epidermica della pietra, sottolineano un'ascendenza tettonica dall'humus locale, pur essendo palese l'adesione al lessico « internazionale » del romanico nell'ordito decorativo dell'abside. Funge pertanto da tramite con i borghi prima considerati.

L'abbazia di San Fruttuoso a Capodimonte, splendida nella sua solitudine, è invece monumento famoso, mediatore di apporti transmarini e prototipo di sviluppi genovesi, in una fase anteriore alla piena penetrazione romanica che sarà promossa dalla fervorosa attività dei Magistri Antelami.

Seguono altre chiese: severamente arcaizzanti, come il Sant'Ambrogio di Uscio; singolari, per determinate caratteristiche, come il duomo di Brugnato a due navi o l'abbazia di Borzone dalle tipiche archeggiature esterne; ispirate ad una sobria interpretazione del gotico, come il San Salvatore di Lavagna o il Sant'Andrea di Levanto. Altre infine, più volte rielaborate, come la pieve di Sarzana o il santuario di Soviore, cui fa da invito la rettilinea fronte delle « stanze dei pellegrini ».

Le moli prismatiche delle torri campanarie hanno una prestigiosa rispondenza atmosferica e paesaggistica; ancor più le torri nolari che assommano le prerogative dei campanili e dei tiburi, e rappresentano un elemento semantico nella vicenda dell'architettura ligure nel Medio Evo.

Molto cammino ha compiuto la critica da quando il Burckhardt riteneva Genova semplice luogo di incontro tra lo stile romanico francese e quello pisano (ci si riferisce ancora al romanico, come ad episodio culminante dell'architettura medioevale cisalpina).

Sempre più si è venuta chiarendo la complessità delle influenze in gioco, anche per i contatti con l'Oriente, soprattutto nella Liguria di Levante, ove si affermano, fra l'altro, le tipiche strisce orizzontali bicromiche e l'arco a sesto acuto pregotico. Mentre si

rinvia, per una adeguata informazione, agli studi specialistici, si aggiungono qui solo due considerazioni generali.

La prima concerne il ricorso dello schema basilicale, non sostituito, se non timidamente, dalla dinamica successione delle campate, né dall'alternanza dei supporti: il sistema « quantitativo », insomma, cede mal volentieri al sistema « accentuativo », per dirla con lo Schlosser; la pacata metrica latina è ancora anteposta alla nervosa rima medioevale. Tale persistenza si protrarrà nei secoli del rinascimento e del barocco, e sarà remora alla propagazione delle grandi aule albertiane e vignolesche: lo provano anche tipici esempi liguri, snodati su eleganti sequenze di colonne binate.

Ma se non si individua una nuova sintassi, volta a tradurre l'impianto strutturale in un serrato gioco di linee-forza e di pressioni concatenate — come avviene là dove il romanico prefigura le più ardite e conseguenti illazioni del gotico — è sempre suggestiva la trama compatta della compagine muraria; è sempre stimolante il solenne ed unitario procedere dello spazio, le cui divisioni longitudinali già traspaiono nelle partizioni verticali dei prospetti.

Fattori indigeni cooperano inoltre ad una specifica qualificazione: il materiale costruttivo, la tecnica delle coperture, la propensione degli abitanti a modi schietti ed essenziali, anche al di fuori di un'architettura esclusivamente utilitaria.

La seconda considerazione scaturisce da uno sguardo comparativo con l'esterno. Non si incontrano, nei borghi della Liguria di Levante, inserti di età barocca, che, pur incidendo nel tessuto preesistente, abbiano introdotto, come poli focalizzanti, una carica emozionale nuova, ponendo in sintonia l'antefatto medioevale con le valenze « gotiche » insite nel barocco (o, se si vuole, nel rococò, inteso come traslazione settecentesca delle componenti più valide del secolo precedente). Di quel barocco (o rococò) che non si limita ad enfatizzare le forme, ma le plasma, compenetrandole con gli spazi: si pensi alle chiese vittoniane, incastonate in alcuni borghi del Piemonte e collimanti con essi per la superficie laterizia, per la intensa dialettica con l'accidentato perimetro delle case e delle strade; spesso anche con il morbido profilo del paesaggio.

Forse solo la parrocchiale di Santo Stefano Magra, la cui facciata convessa si protende verso l'arteria ortogonale che prospetticamente la inquadra, può rappresentare un tentativo di colloquio tra epoche diverse. Le fa eco, a ponente, la facciata della parrocchiale di Cervo, volta al mare come uno stendardo prezioso. Il più delle volte, invece, le riplasmazioni post-medioevali non compensano la scomparsa delle fattezze originarie che si indovinano più intrinsecamente valide e più conformi all'abitato contiguo.

Le immagini fotografiche dell'intero volume, alternando prospettive paesaggistiche, luminose inquadrature ambientali, icastici primi piani pulsanti di vibrazioni materiche, raccolgono testimonianze di immediata evidenza, avvalorate dal raffronto con antiche riproduzioni. Non si può tuttavia passare sotto silenzio quello che, d'altronde, affiora dai singoli contributi (e che le illustrazioni hanno spesso pietosamente evitato), vale a dire le ferite inferte al paesaggio, ai borghi, ai monumenti, con penoso crescendo in questi ultimi anni.

L'attività umana nella natura sembra oggi aver smarrito quella capacità di appro-

priato inserimento ambientale che la tradizione secolare ligure aveva saputo mantenere, esercitando una spontanea critica operativa.

Non si vuole soltanto lamentare, per l'ennesima volta, la massiccia espansione degli abitati, cui fa riscontro lo squallore del progressivo abbandono di intere plaghe; gravi problemi che esigono adeguate pianificazioni nelle sedi competenti. Si intende piuttosto qui porre l'accento sugli innumerevoli guasti che giorno per giorno vengono consumati sotto i nostri occhi, indifferenti o distratti: l'alterazione dei volumi e dei tracciati viari, l'ostentazione di materiali forestieri (come piante esotiche trapiantate in terreni impropri), i colori stridenti degli intonaci, il rozzo spregio per quanto non possiede l'orpello di un messo-a-nuovo esteriore e superficiale, la distruzione inconsulta di insostituibili testimonianze del passato e spesso di opere d'arte. Effetti perniciosi di un'implacabile degradazione. A ciò si aggiungano — melanconico contrappunto — le pervicaci devastazioni della natura ed il sovvertimento dell'habitat.

Questi cenni, sebbene fugaci, possono fornire motivo di riflessione ad una vasta cerchia di lettori: studiosi, turisti, operatori. Ristabilire, o non compromettere oltre, un equilibrio che le generazioni passate hanno saputo rispettare, ci sembra impegno inderogabile, l'adempimento di un dovere che si risolve a vantaggio di tutti.

NINO CARBONERI

Annalisa Maniglio Calcagno

ASPETTI DEL PAESAGGIO

« Riviera di Levante », disegnata da Matteo Vinzoni 1748. (Archivio di Stato di Genova).

Allo studio del paesaggio della Liguria di Levante è opportuno premettere una breve analisi che puntualizzi, sia pure in modo essenziale, la particolare struttura orografica della Liguria e metta in evidenza le condizioni poste alla umanizzazione, allo sfruttamento e alla trasformazione del suolo.

La regione ligure, area di trapasso articolata tra la catena appenninica e quella alpina, tra la zona montana e la fascia costiera, assume una singolare molteplicità di aspetti e si presenta tutt'altro che omogenea nella sua conformazione territoriale.

Tale mancanza di omogeneità ha sempre agito con alterno peso nelle vicende regionali: tutta la storia della Liguria è connessa alla varietà del suo ambiente naturale, marino e montano, che a volte ha favorito, a volte ha contrastato lo sviluppo della vita e della civiltà.

La natura dei luoghi, le disparate condizioni climatiche e paesaggistiche, le varie

possibilità insediative ed agricole hanno influito sulla formazione e l'evoluzione dell'insediamento umano; i versanti marittimi, rapidamente degradanti verso il litorale, hanno posto limiti alle attività umane nell'elaborazione del paesaggio, nella trasformazione del suolo, nella organizzazione fondiaria; la barriera dei rilievi appenninici e le asperità montane, solo in pochi punti agevolmente valicabili, hanno condizionato la presa di possesso del territorio, in virtù delle possibilità di percorso e di comunicazione con le zone limitrofe.

Affacciata a semicerchio sul mar Tirreno, la Liguria, costituendo fin dai tempi più remoti il logico sbocco al mare dell'alta e media area padana e la piú diretta comunicazione tra Toscana e Provenza, ha spontaneamente assunto la funzione storico-geografica che per la sua posizione le era congeniale: quella di crocevia stradale e marino ad un tempo, di collegamento tra l'area continentale ed il mare Mediterraneo.

Le montagne liguri che, disposte ad arco, formano un ampio anfiteatro naturale, si usano dividere, specie in ragione delle loro caratteristiche geo-morfologiche, in due sistemi — di ponente e di levante — saldate alle spalle della concavità del golfo di Genova, dove una serie di valichi consente più facili comunicazioni con l'entroterra.

L'immediato innalzarsi della montagna a ridosso della fascia costiera offre alla Liguria marittima un'eccezionale protezione dagli influssi climatici e dai venti freddi settrionali e le conferisce nel contempo aspetti tra i più suggestivi, nell'alternanza di paesaggi aspri, rocciosi ed accidentati e di altri dolcemente declinanti verso il mare e ricoperti da un manto vegetale vario e rigoglioso.

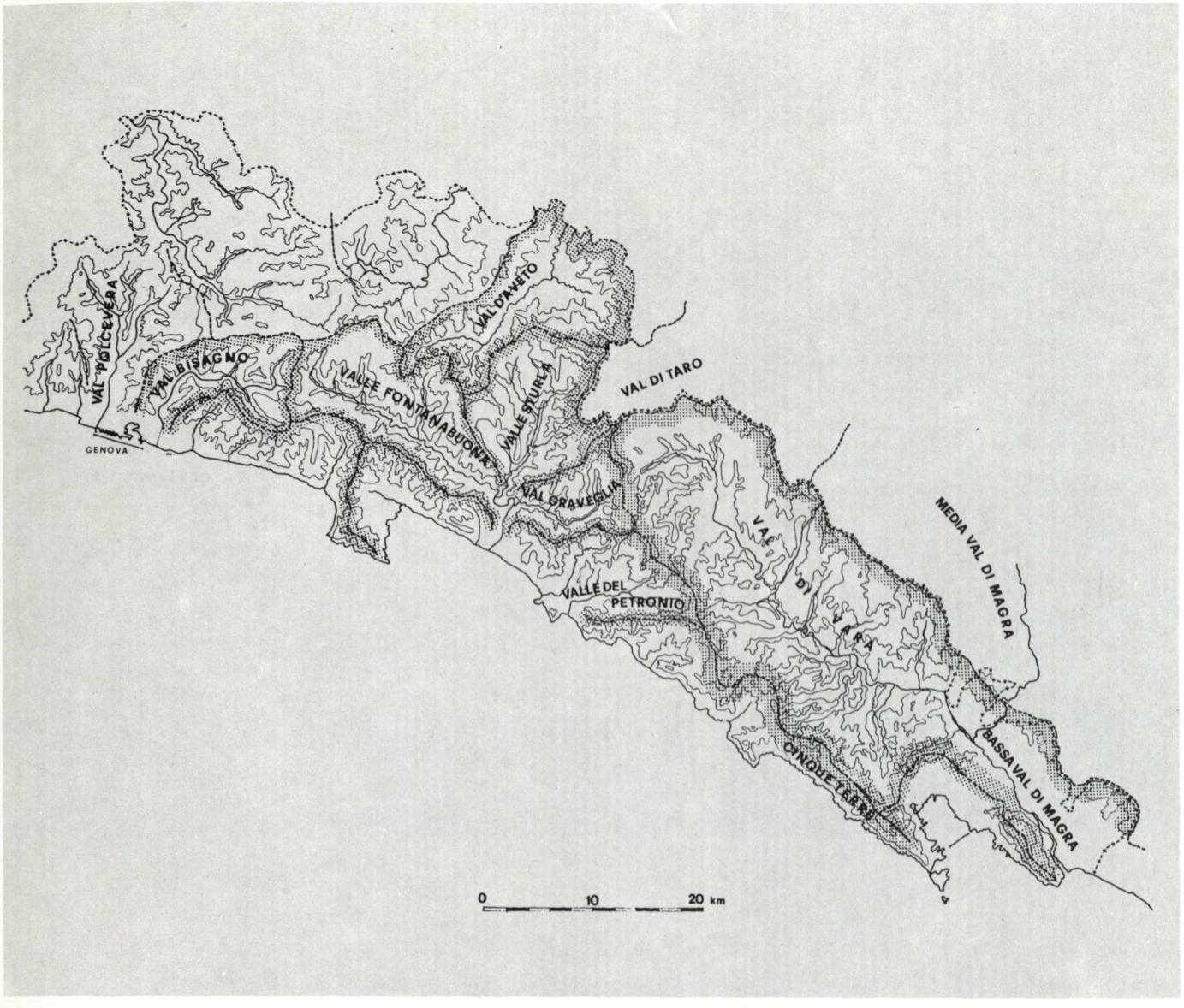
La conformazione costiera si presenta a ponente poco articolata, con alcuni tratti di litorale ampi e sabbiosi, originati a volte dai depositi trasportati dai corsi d'acqua perpendicolari alla costa.

A levante, invece, il versante marittimo, scosceso e roccioso, è chiuso da una catena di monti a picco sul mare; in esso lievi sporgenze si alternano a quelle più accentuate del promontorio di Portofino, della penisola di Sestri e di punta Manara. Le fasce pianeggianti sono rare ed esigue; le maggiori sono situate alla foce dell'Entella, tra Chiavari e Lavagna ed in corrispondenza del Golfo della Spezia; piane minori succedono a pendii dirupati che si innalzano, nelle Cinque Terre, fino a notevoli altezze, o si abbassano, inarcandosi profondamente, nell'ampia insenatura del Golfo della Spezia, contornata da rilievi collinari e, in lontananza, dalla catena delle Alpi Apuane.

La differenza tra ponente e levante è marcata anche a monte della fascia litoranea, per il differente andamento delle valli principali: a ponente i solchi vallivi scendono perpendicolari alla costa ed aprono vie di penetrazione verso l'interno; a levante, invece, il sistema montuoso corre con le valli maggiori — la Val Fontanabuona, la Val di Vara, la bassa Val di Magra e per un tratto anche la Val Graveglia — parallelo alla costa.

Peculiare della Liguria di Levante è la varietà di forme e di paesaggi implicita nella conformazione fisica ed orografica del territorio, nei contrasti altimetrici, climatici e vegetali delle tre fasce marittima, submontana e montana ed anche all'interno delle stesse.

La diversa rilevanza assunta nel tempo dai vari itinerari, di crinale o mezza costa prima, vallivi poi, spiega la differente importanza di alcune valli, la più complessa e completa trama di percorsi interni di collegamento tra i vari insediamenti, la particolare localizzazione e lo sviluppo di questi ultimi, il loro spostamento o il loro totale abbandono.



Morfologia delle Valli della Riviera di Levante.

Le cronache danno notizia dei quotidiani commerci con l'oltregiogo, dei trasporti someggiati di merci preziose lungo i valichi dell'Appennino, su percorsi alti, accuratamente studiati per evitare i fondovalle soggetti a frane e ad alluvioni. Le difficoltà dei percorsi di montagna erano comunque irrilevanti rispetto ai vantaggi offerti dalla barriera dei rilievi appenninici: sicurezza, controllo delle vie di traffico, creazione di punti obbligati di transito per la riscossione dei pedaggi.

I numerosi centri costieri della Riviera di Levante, affiancati gli uni agli altri o distesi in fascia continua lungo il litorale, costituiscono il fatto principale nella storia del territorio ligure: ognuno di questi agglomerati presenta, ancora oggi, una precisa fisionomia che ne tradisce inconfondibilmente l'origine.

È indubbio che i fondatori di questi piccoli borghi marinari scelsero accuratamente l'area insediativa, tenendo presenti le maggiori risorse del suolo naturale. L'esistenza di terreni pianeggianti, le possibilità di comunicazioni, la presenza di

risorse idriche, condizionarono le scelte; furono preferiti i sottili nastri di terra lungo le convessità del litorale riparati da quinte montuose, le brevi strisce pianeggianti o le strette incisioni vallive in corrispondenza di torrenti e di percorsi interni. A volte, la preesistenza, nell'immediato entroterra, di più antichi centri determinò, per gemmazione, la nascita di altri insediamenti sul litorale: furono così favorite e migliorate le possibilità di collegamento dal mare, attraverso i valichi, con l'area padana.

Nel corso dei secoli l'uomo ha modellato il paesaggio, creando un equilibrato rapporto tra gli insediamenti, i tessuti fondiari e la topografia dei luoghi; i colori ed i materiali degli interventi umani si sono amalgamati al contesto ambientale, in una sorta di felice equilibrio di forme e di volumi.

A volte invece, le « architetture », moltiplicandosi nell'ambiente naturale in modo arbitrario e disarmonico, hanno determinato in essa modificazioni profonde, con la copertura edilizia quasi continua lungo la fascia costiera, con la conseguente alterazione della struttura del suolo e la distruzione del patrimonio vegetale.

In altre zone, infine, le risorse naturali e i valori originali del paesaggio sono ancora dominanti nel manto boschivo, nell'aspetto geomorfologico, nell'ordine naturale incontaminato dell'ambiente. ([1])

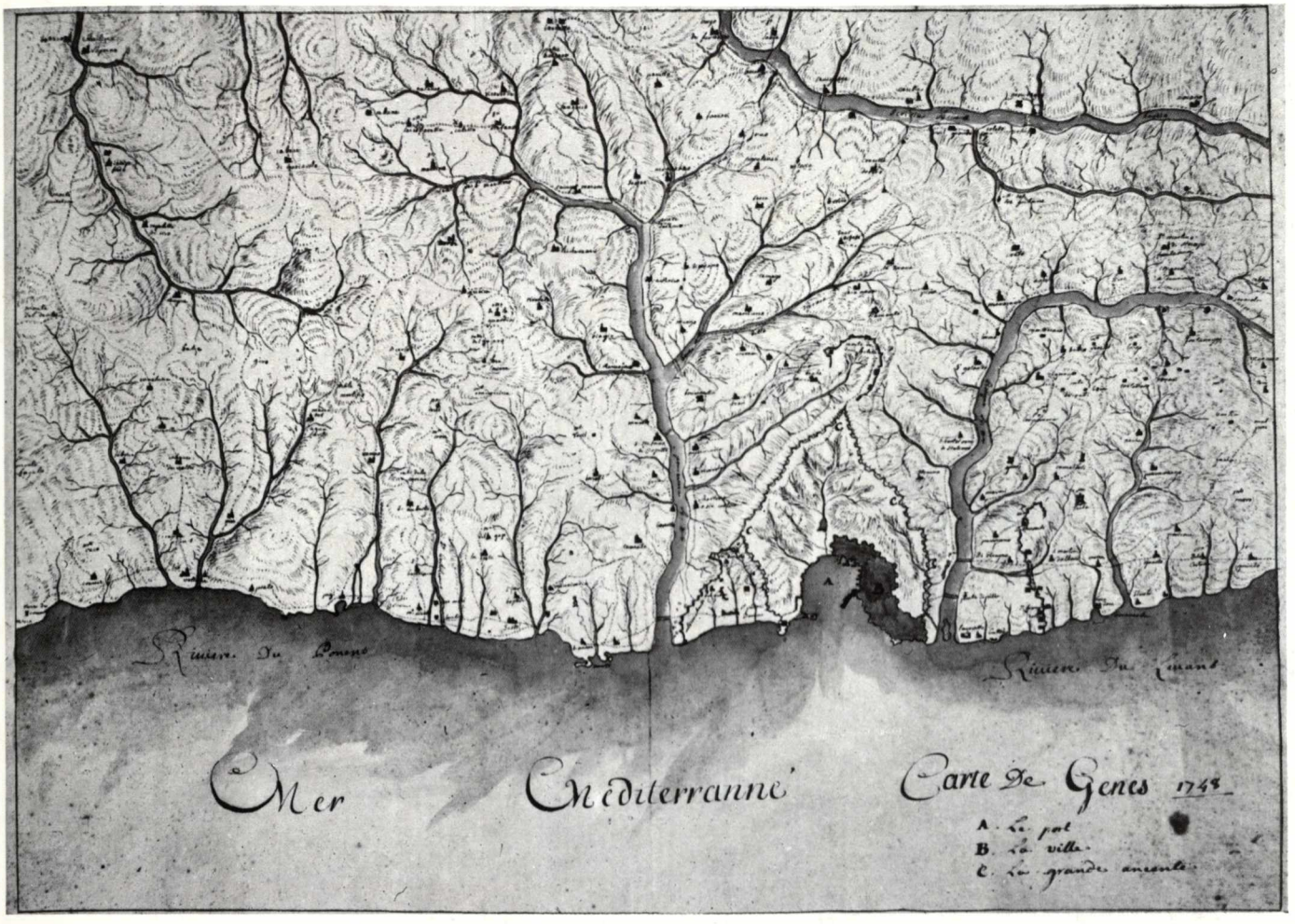
Nell'esaminare la Liguria di Levante, alla dettagliata descrizione dell'intera gamma delle configurazioni paesaggistiche o alla classificazione tipologica per quadri ambientali, si è preferita un'analisi storico-paesaggistica, volta ad individuare alcuni aspetti significativi per la tematica culturale che li ha determinati, per i legami esistenti tra natura e intervento umano, o per la eccezionale sopravvivenza di « monumenti » naturali, pur in un contesto di paesaggi umanizzati. La formazione e la trasformazione di un ambiente è infatti il risultato del diverso e continuo incidere sul territorio di fattori naturali e del lavoro umano.

Se attraverso l'indagine naturalistico-orografica si valuta la conformazione dei luoghi e si comprende il modellamento del suolo, attraverso il supporto storico si tende ad individuare l'intervento dell'uomo nei tempi sul paesaggio, al fine di stabilire il legame esistente tra la forma delle cose e la società che ne ha fruito in passato, e verificarne anche la continuità o l'inadeguatezza nella vita d'oggi. Si possono in tal modo ricostruire le condizioni circostanti e sottostanti, che hanno fatto sì che il rapporto tra ambiente ed intervento umano sia divenuto struttura caratterizzante del luogo stesso, permanenza storica, forma di un passato che sperimentiamo ancora.

Dal Bisagno al Tigullio

Genova, situata in una posizione nodale rispetto all'arco ligure, suddivide la regione in Ponente e Levante. Questo suo ruolo di fulcro è posto in evidenza già nelle più antiche rappresentazioni cartografiche che la ritraggono vista dal mare o a « volo d'uccello », racchiusa tra le foci del Polcevera e del Bisagno ed il ben delineato crinale montuoso; rappresentazioni successive indicano che la forma naturale dell'ambiente diviene forma della città ed il tessuto urbano si stende compatto ed omogeneo intorno all'insenatura del porto. La cinta muraria sottolinea il profilo dei monti digradanti dalla cima del Peralto.

Non a caso Genova è sorta tra la foce del Polcevera e del Bisagno che, con i rispettivi bacini, assicurano ampie possibilità di comunicazione con l'interno, giustificando l'appellativo dato a Genova di « emporio dei Liguri », per la sua funzione itineraria tra il mare, l'Appennino e la Padania.



Carta di Genova, 1748. (Archivio di Stato di Genova). È ben evidenziata la posizione della città tra il Polcevera ed il Bisagno, chiusa alle spalle dal crinale montuoso rafforzato da mura.

Il Bisagno, che segna il confine Est della città, è dunque l'ideale inizio della Liguria di Levante.

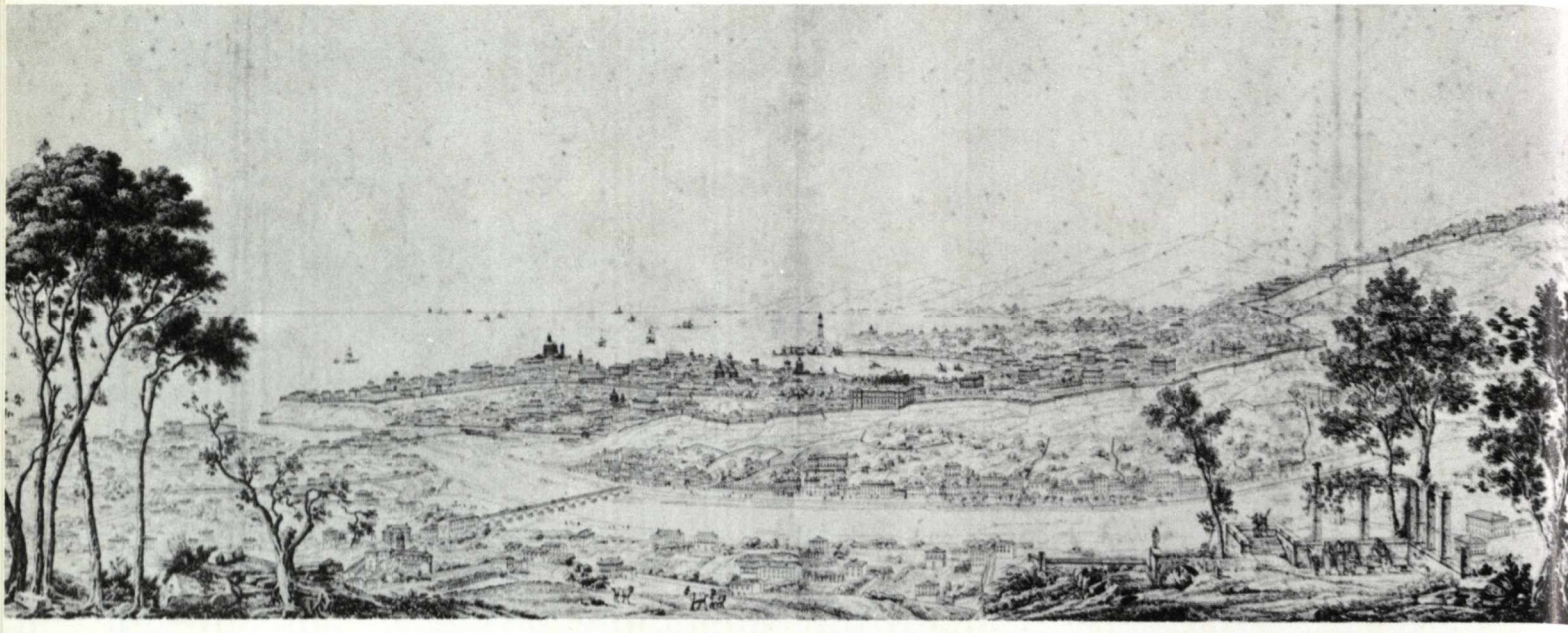
L'intera area suburbana genovese fin dal XIII secolo venne assumendo una speciale fisionomia, le cui caratteristiche emergono attraverso numerose vedute ed ancor più numerosi scritti di viaggiatori italiani e stranieri. ([2])

L'elemento più originale di questo paesaggio è costituito dalle « ville », case sparse di famiglie facoltose, per lo più con la duplice funzione di aziende agricole e di residenza estiva, che dalla piana del Bisagno si propagano diradandosi fino a Nervi ed oltre.

Il definito carattere paesistico della zona già venne colto dal Petrarca nell'ormai famoso passo:

« Videbis ergo imperiosam urbem lapidosi collis in latere, virisque et moenibus superbam (...) valles amoenissimas inter labentes rivulos, colles asperitate gratissima et mira fertilitate conspicuos, atque aureatas domos quocumque te verteris videbis sparsas in litore et stupebis urbem talem decori suorum rurium delitiisque succumbere (...) ». ([3])

L'annalista genovese Agostino Giustiniani descrive minutamente l'area suburbana di Albaro nel '500, con « 144 case, delle quali ve ne sono 46 di contadini, e il restante de' cittadini, che tutte hanno frutifere e amene ville, tal ché è Cittadino che



Veduta della città di Genova dalla parte del Bisagno, disegnata dal Torricelli su invenzione di A. Giolfi ed incisa da G.L. Guidotti nella seconda metà del XVIII sec. (Raccolta topografica del Comune di Genova).

ha in la sua villa pere di vintidue specie; sono queste ville dottate di domestico e di salvatico, di acqua, di are per ucellare, tutte murate in cerco e la struttura delle magnifiche case è superbissima (...) e certo tutte particolarmente hanno qualcosa degna di laude », mentre le ville di Quarto, più a levante della città, hanno proprietà maggiori, ricche « non soltanto di oliveti e di vigne ma etiandio di campi per seminare biade ». ([4])

Nel verde paesaggio di Albaro, oltre la fertile piana del Bisagno, in un'alternanza di colli e vallette perpendicolari alla costa, le ville si allineano lungo le crose, viottoli dal tipico tracciato irregolare, che solcano la cresta delle colline, formando un vero e proprio reticolo: così le rappresentano planimetrie e vedute prospettiche anteriori al '900. Le crose, gravitanti su una strada interna di tracciato romano, detta la « via

« Veduta delle Colline di Albaro » disegnata dal Torricelli ed incisa dal Guidotti nella seconda metà del XVIII sec. (Raccolta topografica del Comune di Genova).

principale », giungevano fino al mare, con funzione di accesso e di limite ai poderi. ([5])

Accanto ai piccoli possedimenti frazionati ed alle modeste ville borghesi, sorsero, a partire dal '500, le grandi ville a blocco chiuso: esse entrano prepotentemente nel paesaggio e ne divengono punti focali, dominando ancora oggi il profilo urbano, così come emergevano allora nel paesaggio suburbano, accuratamente disegnato a giardini, orti, frutteti, dove crescevano rigogliosi sia la vite che il fico e, nei versanti umidi e meno soleggiati, anche il castagno.

Con le trasformazioni edilizie del XVI e XVII secolo il centro della città, compatto e popoloso, si rinnova all'interno delle mura; nel contempo, si moltiplicano le ville dei dintorni.

Se l'area suburbana genovese tendeva a frammentarsi per una lunga fascia a levante, in numerosi possedimenti, giardini e orti, coltivati con diligenza e accuratamente « murati intorno che paiono quei muri su per que' colli di qua e di là un labirinto », ([6]) l'area agricola del Bisagno, immediatamente esterna alla città, veniva attentamente tutelata già nel corso del '500 con provvedimenti dei Padri del Comune che vietavano di recintare gli orti in « Plana Bizannis, quominus cives spaciandi gratia ad recreandum animum libere possint per hortos ipsos vagare et pertransire ». ([7])

Questo paesaggio « storico », a campi chiusi, orti, giardini e ville, sviluppatosi a lato della città rappresenta un prezioso esempio di trasformazione dell'ambiente da parte dell'uomo; un paesaggio nuovo sotto il profilo naturale e vegetale, armonico e unitario sotto quello estetico, nel quale la villa diviene un parametro geometrico che trova nello spazio circostante, coltivato come un « giardino mediterraneo », una scala di transizione tra architettura e ambiente.

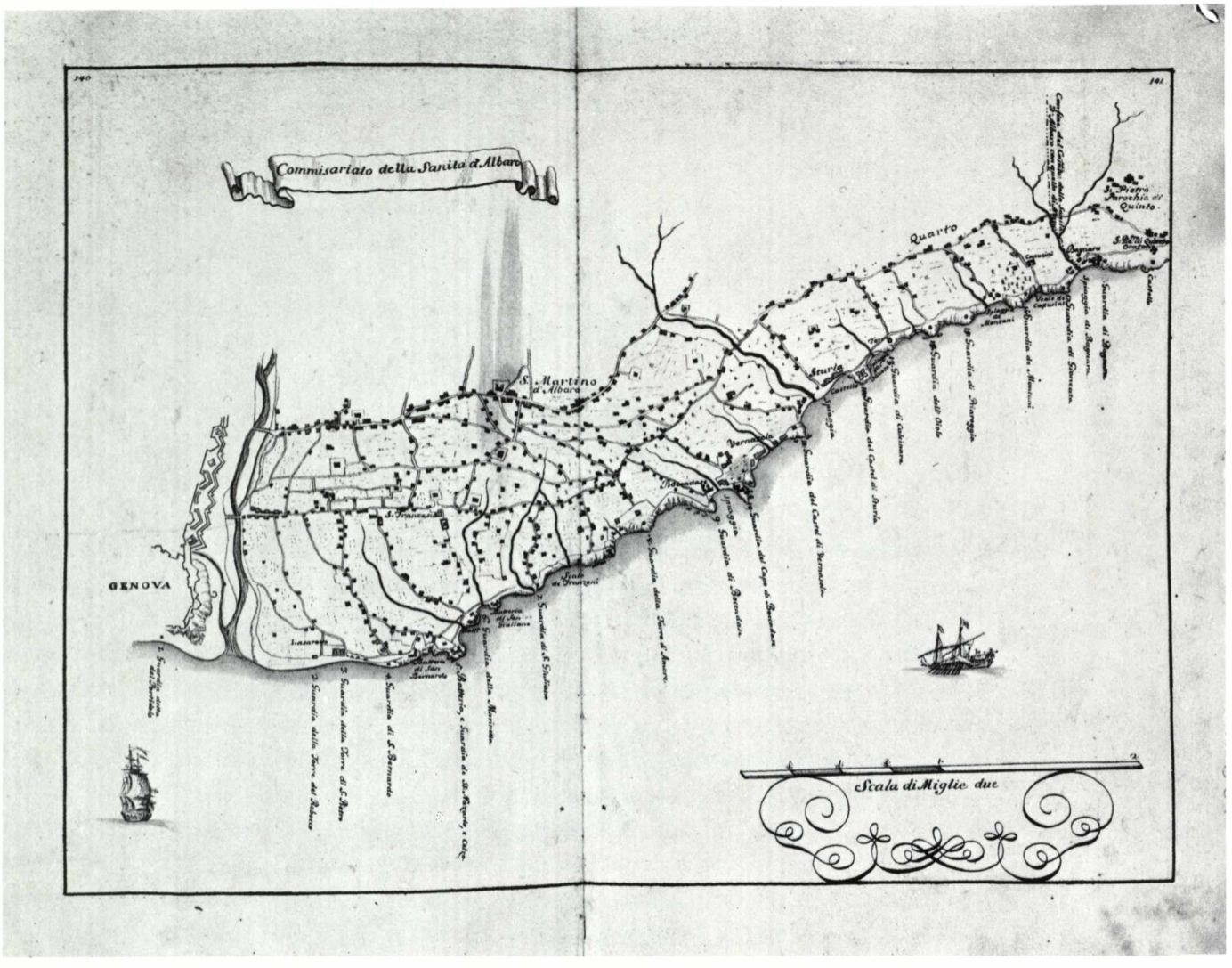
Ancor oggi emergono ville ed insediamenti monastici racchiusi nelle loro macchie verdi: isolati ma pur validi documenti dell'antica espansione suburbana sopravvivono lungo il tracciato stretto e libero delle crose o ai lati dell'antica strada romana parallela alla linea costiera.

Dopo la seconda metà del XIX secolo, superato il circuito delle antiche mura, inizia la dilatazione di Genova verso levante, oltre la piana del Bisagno, e prosegue nel secolo attuale con sviluppo lineare lungo la costa, saldando gli uni agli altri i limitrofi comuni costieri — Sturla, Vernazzola, Priaruggia, Quarto, Quinto, Nervi — che costituivano in passato indipendenti unità insediative; nuovi assi viari vengono ad aprirsi anche là dove la natura dei luoghi era rimasta intatta per secolare isolamento.

Stentiamo oggi a riconoscere lungo la costa l'ambiente che aveva qualificato fino a ieri la riviera ligure, popolando le pendici dei colli di ville, abitazioni rurali, accurate culture. Ambiente ampiamente illustrato e descritto da annalisti cinquecenteschi, da viaggiatori e naturalisti dei secoli passati in numerose pagine interessanti: « E chi vuol ben considerare la frequenza e magnificenza delle case ed edifici, quali sono da Voltri insino a Camogli non solamente nel piano e nella riva del mare, ma eziandio nelle valli, nei colli e nei monti, non gli parrà maraviglia, che quando si giunge di mare a Genova si appresenti così bella e splendida veduta e prospettiva, che certo i forestieri vi si ingannano, e pare loro vedere una città lunga venti o venticinque miglia. Ed io per me non credo che in Europa si trovi un simile aspetto ». ([8])

La testimonianza del Giustiniani appare confermata da una cospicua documentazione cartografica, in gran parte inedita, dove questo paesaggio suburbano a levante di Genova è più volte rappresentato. ([9])

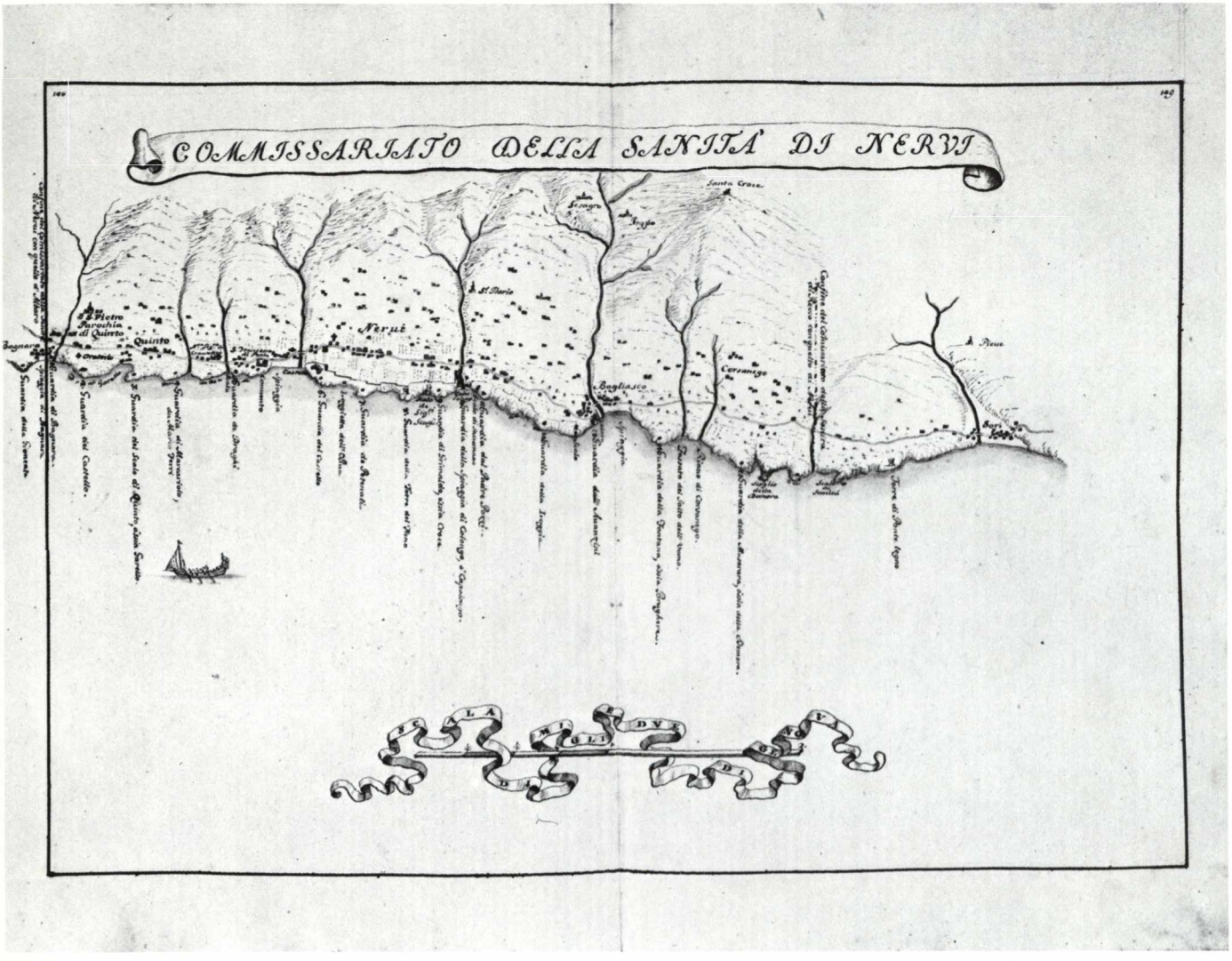
La fascia litoranea da Genova a Chiavari offre suggestivi paesaggi e presenta come caratteristica precipua la vicinanza della montagna alla linea costiera. Le valli che,



La fascia costiera tra Genova e Sori da: « Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise nei Commissariati di Sanità cavate dal Colonnello Ing. Matteo Vinzoni per ordine del Illustrissimo Magistrato di Sanità », (manoscritto, Biblioteca Berio, Genova).
Si vede l'area suburbana genovese solcata dalla rete delle crose, tra ville, culture e giardini, gravitanti sulla strada interna, parallela alla costa; dopo l'abitato di Quinto le ville si vanno diradando gradualmente sostituite da case sparse lungo le pendici dei monti in un paesaggio rurale. La « via principale », che procede scavalcando i torrenti, costituisce l'unico collegamento tra i piccoli centri costieri.

dai crinali di monte Fasce, monte Moro, Teriasca, Poggio Montone scendono al mare, sono regolarmente modellate, simmetricamente alternate a colli, plastiche nel loro profilo; la costa, quasi sempre alta e rocciosa, si articola in una successione di brevi sporgenze e di esigui lembi sabbiosi, sui quali gli abitati si succedono senza sosta; la continuità costiera è spezzata solo dalla massiccia sporgenza del promontorio di Portofino che risalta per il deciso perimetro, per il caratteristico profilo, per il tipico paesaggio di boschi e di rocce.

L'eccezionale varietà e ricchezza di aspetti paesaggistici della Liguria di Levante ed i suoi frequenti contrasti di forme sono in stretto rapporto con la costituzione geologica, spesso diversa in zone contigue: nel tratto da Genova a Camogli-San Rocco, da Santa Margherita a Chiavari, ad esempio, affiorano calcari tipo « alberese » con una straordinaria costanza di composizione petrografica e strutturale; mentre il



promontorio di Portofino, è formato al suo apice da conglomerati tenacissimi, ma disomogenei e grossolanamente bancati che gli conferiscono forme aspre e selvagge. ([10])

La roccia, bizzarramente intagliata e frastagliata per l'incessante erosione del mare, scolpita e ribaltata in pieghe e faglie dalla lontana orogenesi appenninica, sfumata in ricca policromia, forma un'architettura naturale, emergente nell'insieme del paesaggio umanizzato.

Queste rocce hanno fornito in passato materiale di largo impiego nelle costruzioni: l'ardesia usata nelle coperture e nei rivestimenti degli edifici, l'alberese nelle fasce e nella muratura dei borghi, sposando l'intervento umano all'ambiente.

L'eterogeneità e varietà del manto vegetale è legata alle caratteristiche chimiche e fisiche del suolo, oltre che ai fattori climatici, espositivi ed orografici.

L'ulivo assai diffuso sui versanti collinari della Liguria, come a Pieve Ligure, a San Rocco o sulle colline di Chiavari e Lavagna, trova facilità a svilupparsi su rocce carbonatiche, su terreni marnosi-argillosi e riesce ad addentrarsi, con le sue radici robuste, anche nei substrati rocciosi, divenendo elemento caratterizzante dell'ambiente, nel suo valore formale e cromatico. ([11])

Ma se l'ulivo contribuisce singolarmente ad individuare il paesaggio della costa, numerosi altri tipi di piante — tra Sori e Portofino ed in corrispondenza del golfo del Tigullio — popolano parchi e giardini e con notevole varietà di forme e di colori am-

Da Sant'Ilario il campo visivo si apre sulle verdi pendici del monte, sull'abitato di Camogli e sull'arco costiero delimitato, alla estremità orientale, dal Promontorio di Portofino.

Uno scorcio del paesaggio intensamente urbanizzato da Recco a Camogli.

morbidiscono le asperità costiere, assecondando la pendenza del terreno ed inserendosi ovunque: conifere, oleandri, tamerici, pitosfori, rampicanti, piante grasse ed erbacee, che il mite clima marittimo ha, da tempi lontani, introdotto nel verde paesaggio della regione. ([12])

Dal livello del mare, risalendo i rilievi montuosi, le essenze cambiano diradandosi con l'altezza, mentre rimangono scoperte le formazioni rupestri.

Oltre il promontorio di Portofino coesistono complessi vegetali diversi: sui versanti marittimi la macchia mediterranea nei più vari aspetti; sui versanti settentrionali, lungo il pendio verso Santa Margherita, un paesaggio di castagni e carpini.

La trasformazione del manto vegetale della Liguria, iniziata in tempi assai remoti con lo sfruttamento delle risorse forestali, proseguita in seguito con l'accultu-

PORTO FINO

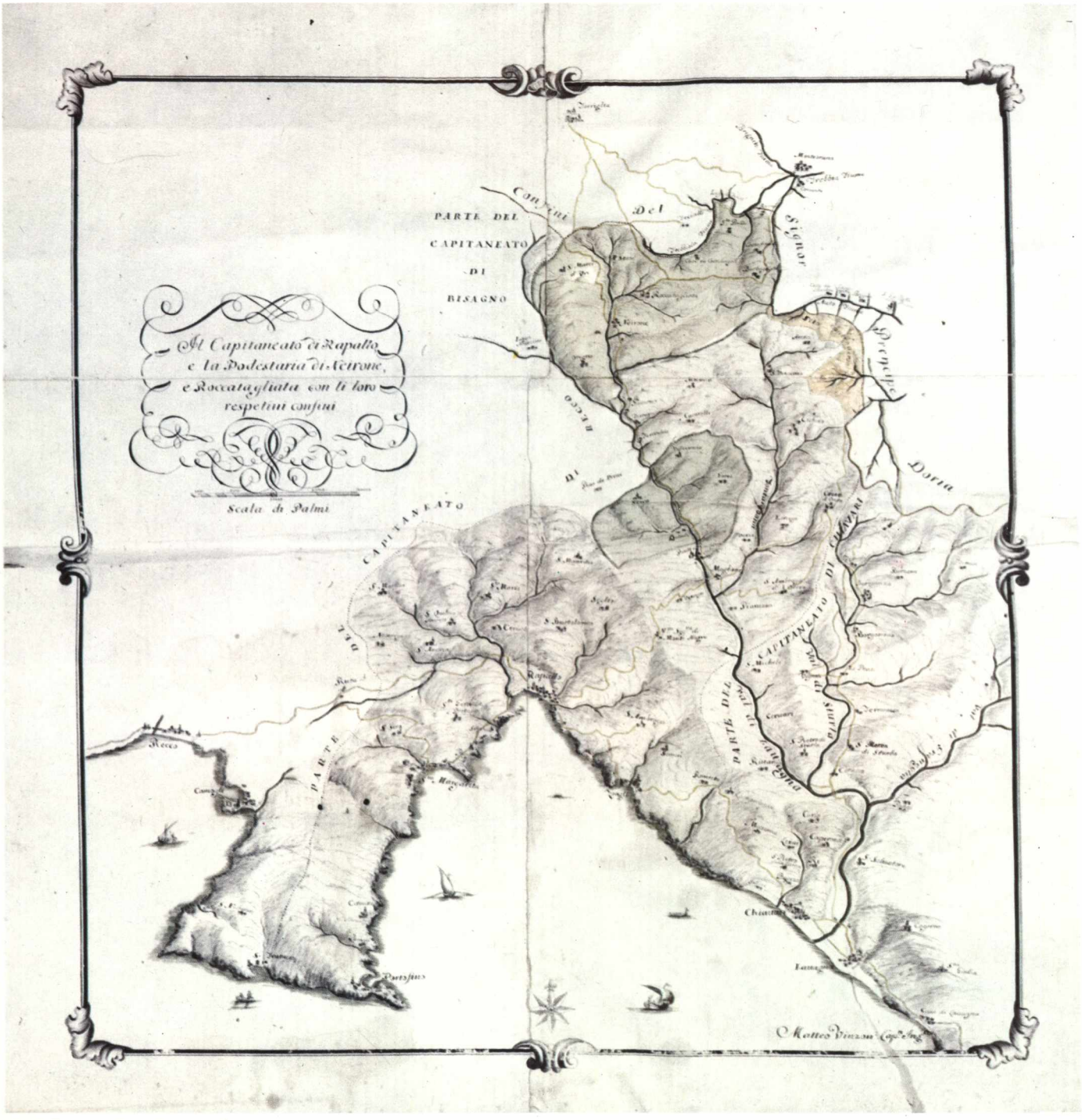
77.

Veduta della Costiera di Porto Fino verso Mezzogiorno

CAMOGLI

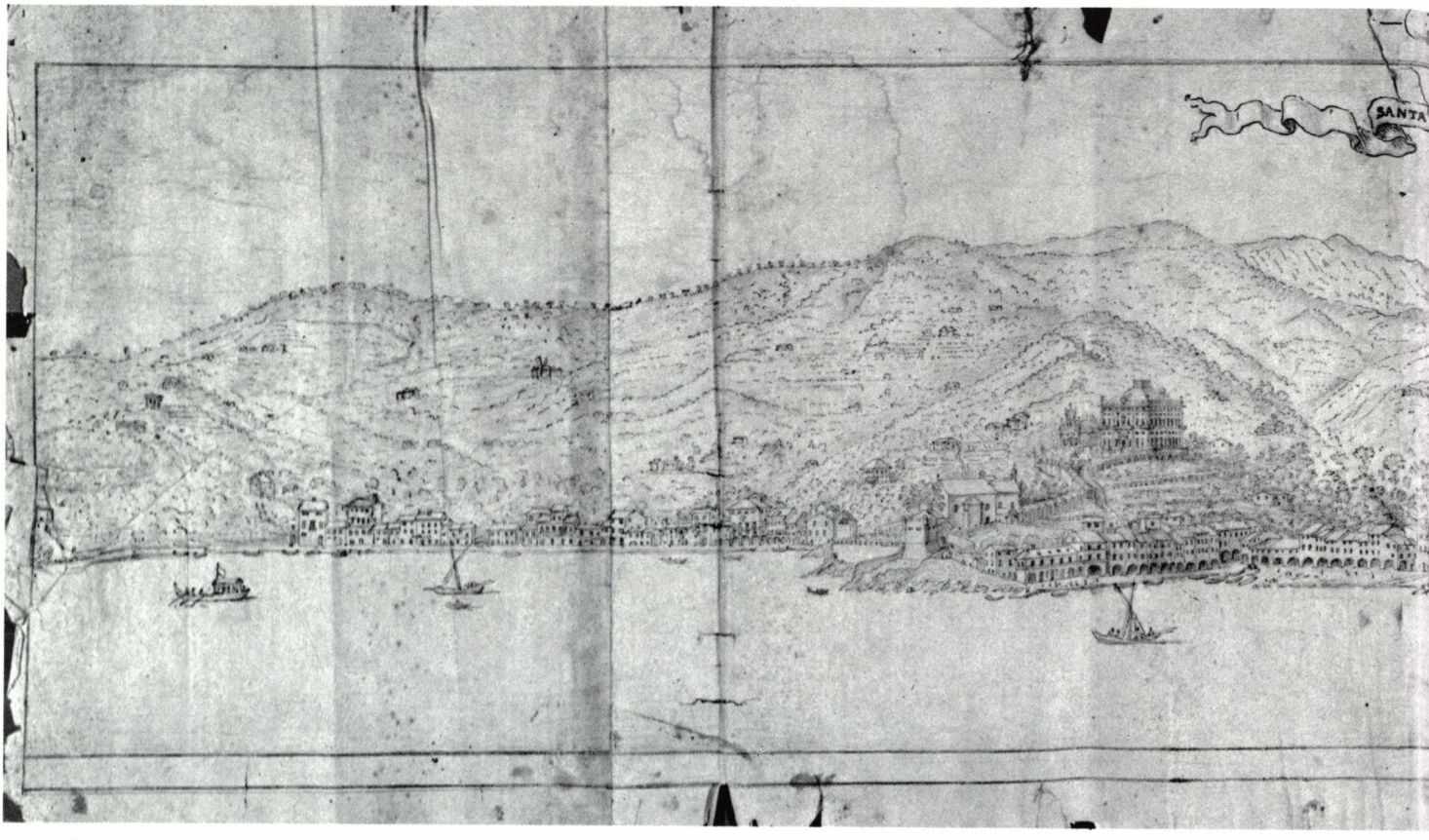
A. La Parochia
B. Nuouo Mola
C. Padri Scruti.
D. Scoglio detto l'Inferno
E. Palazzo De Gentili.

51

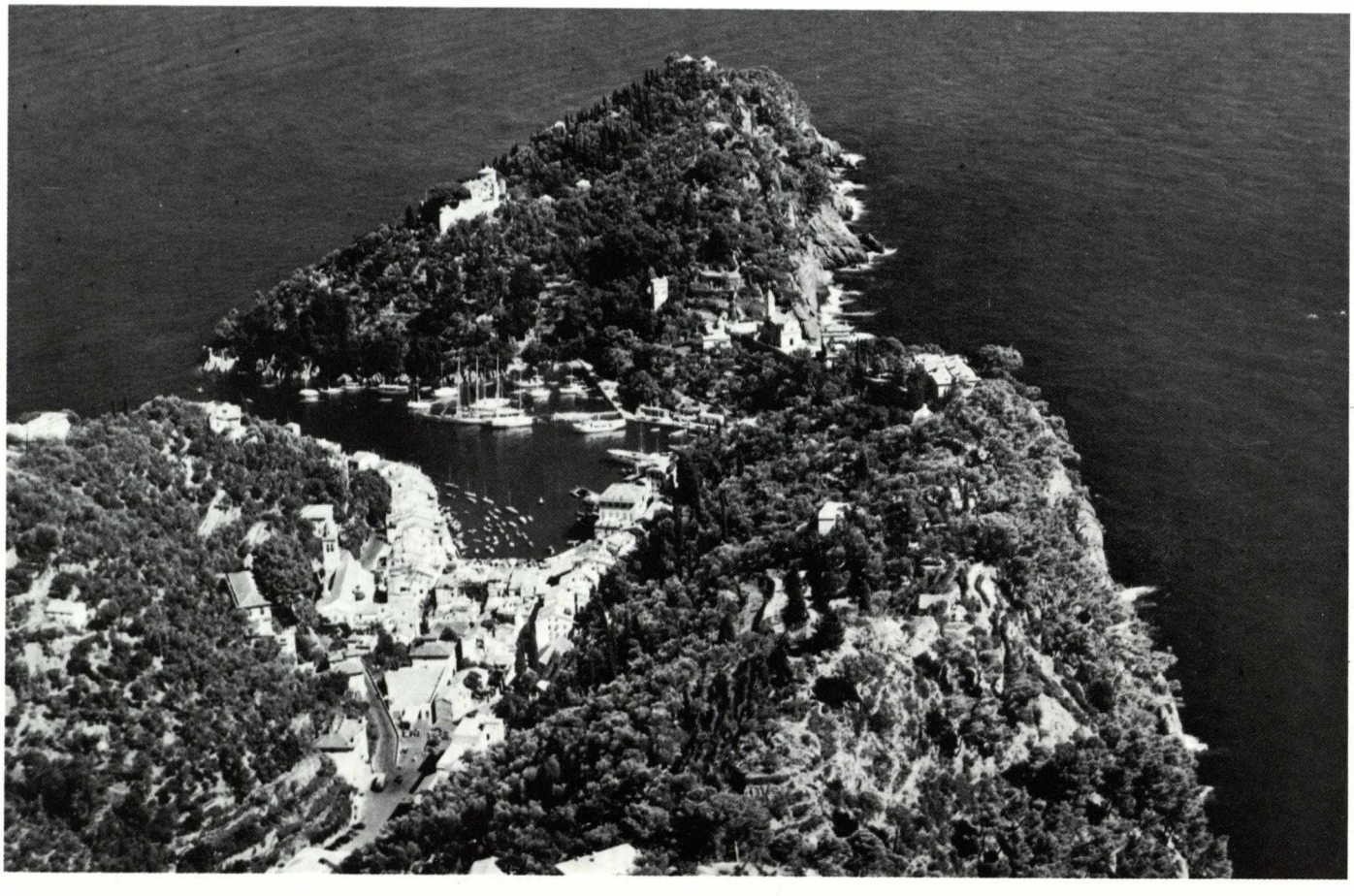


Un'interessante rappresentazione, ad opera di Matteo Vinzoni, del Promontorio di Portofino, del Golfo del Tigullio, della piana costiera tra Chiavari e Lavagna, della Val Fontanabuona: i borghi marinari e montani, le chiese e le pievi sono chiaramente raffigurati in veduta assonometrica; sono indicati con evidenza gli insediamenti, i loro reciproci collegamenti viari, le comunicazioni con l'entroterra, i crinali ed i fondi vallivi. (Sec. XVIII, Archivio di Stato di Genova.) Inedito.

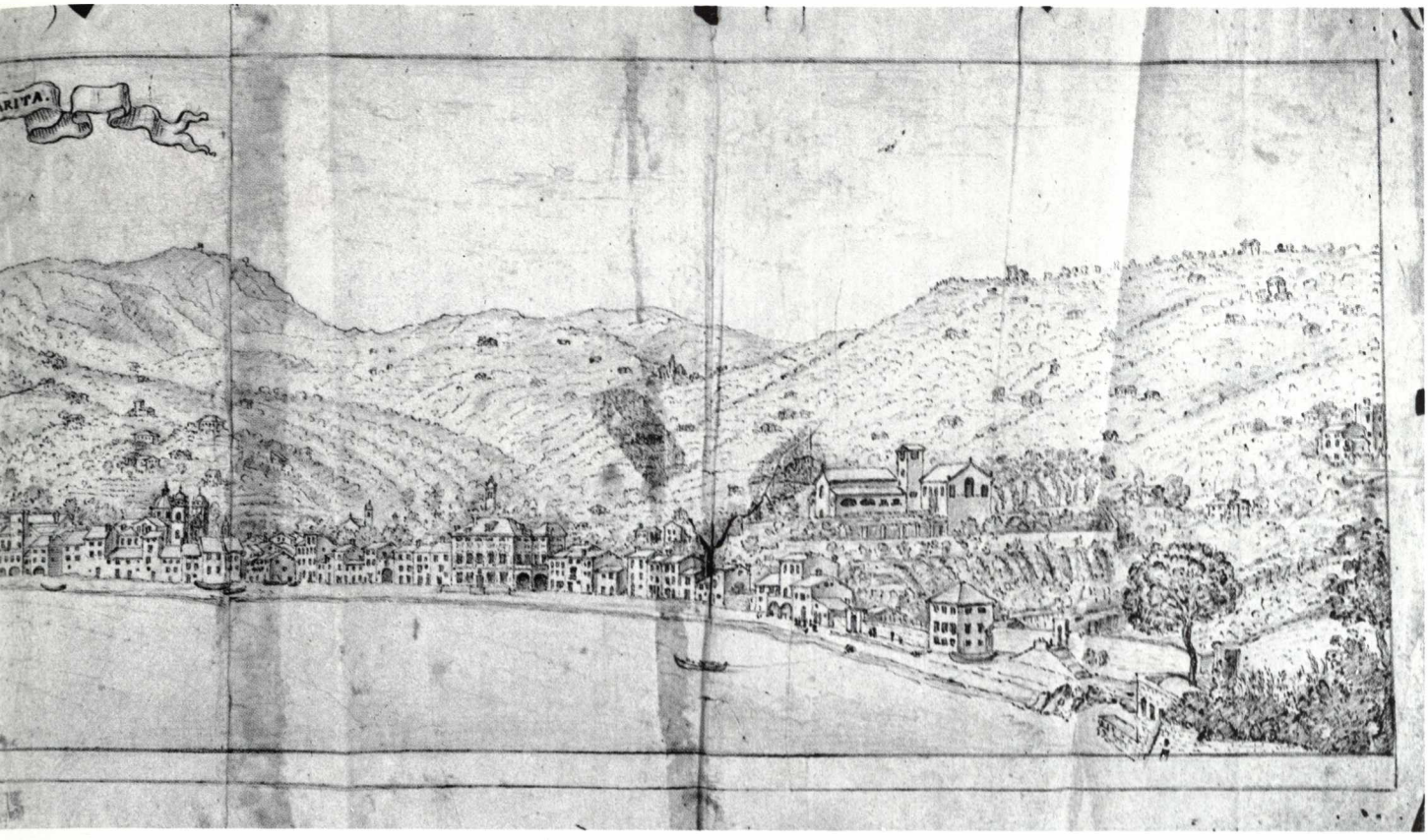
a sinistra
Un tratto di costa visto dal mare. Acquarello di F.M. Accinelli, « Atlante Ligustico », XVIII sec. (Manoscritto, Biblioteca Berio, Genova.) Inedito. Si succedono quasi percorso marino da Levante a Ponente tre vedute:
1) Il borgo di Portofino chiuso dal suo Promontorio
2) Il Promontorio di Portofino
3) L'abitato di Camogli eccezionalmente dilatato ad arco sul mare.



Il vecchio borgo di Santa Margherita disposto ad arco lungo la linea costiera, in un disegno a penna di autore ignoto del secolo XVIII. (Archivio di Stato di Genova).



L'estrema propaggine del Promontorio di Portofino. E' evidente la contrapposizione tra le forme rocciose aspre e quasi selvagge e il manto vegetale straordinariamente rigoglioso.



Il Golfo del Tigullio visto dal crinale del Monte di Portofino: in primo piano Santa Margherita con il recente sviluppo edilizio addensato nel fondovalle e l'insediamento sparso, via via più rarefatto, sui fianchi della collina. In lontananza, gli abitati di Chiavari e di Lavagna, con sviluppo urbano quasi ininterrotto.

I castagneti del versante nord-orientale del Promontorio di Portofino incorniciano il Golfo del Tigullio.

razione del suolo a fini agricoli, si è accentuata nell'ultimo secolo con il dilatarsi dei centri abitati, a scapito delle aree verdi: l'intervento dell'uomo tende inoltre sempre più a snaturare il paesaggio, uniformandolo via via a quello di altri lembi costieri.

Le zone ricoperte di vegetazione originaria sono limitate a qualche area poco accessibile od eccezionalmente vincolata, come appunto il Monte di Portofino.

In molte zone tuttavia l'alterazione del manto vegetale originario ha portato alla cosruzione di altri paesaggi, esteticamente validi ed apprezzabili, come le pinete, come vasti giardini pubblici e privati, come gli uliveti molto diffusi.

« Tutto il tratto da Rapallo e Chiavari — si legge in un testo dell'800 — è un continuo oliveto, non interrotto che da alcune foreste di pini. Ma non è un tristo oliveto solitario sopra il nudo terreno. Perchè i Liguri orientali tirati dalle angustie del coltivabile suolo, non lasciano che l'ulivo, tirannicamente insocievole, occupi solo il luogo, checchè richieggano le leggi della buona georgica. Onde sotto l'ulivo piantano essi la vite, e tra i filari della vite seminano il frumento e la segale; nè trascurano il ciliegio, il mandorlo, il pesco ma specialmente il fico, i cui frutti seccati al sole, porgono ad essi l'invernale alimento. Di che nasce una quadruplice coltivazione sopra un solo terreno, e questa con assiduo ed amoroso studio condotta ». ([13])

L'aggregazione continua di case a schiera sottolinea l'insenatura di Portofino, serrata lungo le pendici del monte dalla folta macchia verde, patrimonio vegetale di inestimabile valore.

La piana di Chiavari

Nella differente tipologia dei centri costieri, singolare è la situazione di Chiavari e Lavagna, antichi abitati sorti nella piana dove sfocia l'Entella.

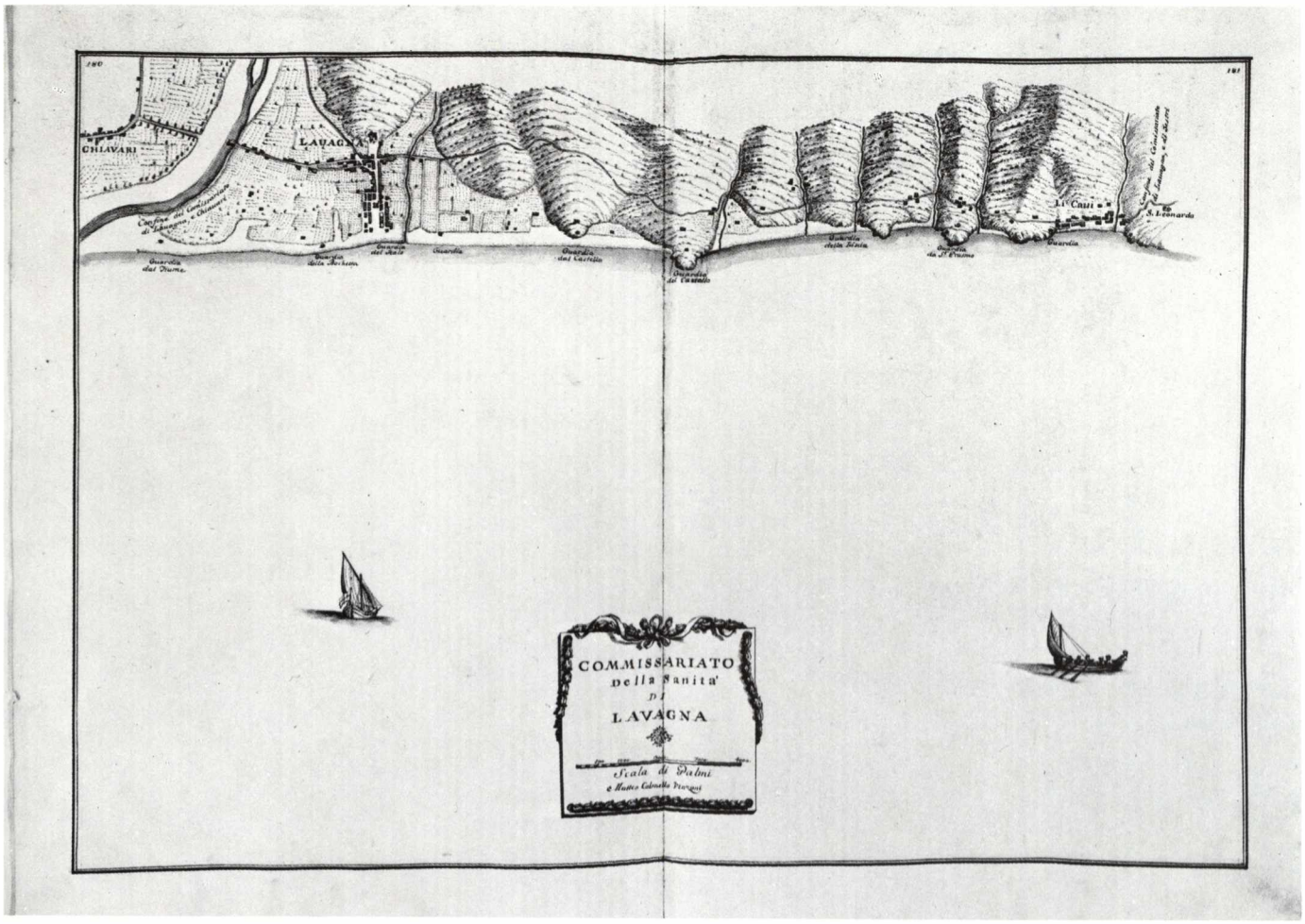
Questa ampia distesa, accresciutasi col tempo per l'azione costruttiva del fiume e limitata dalle dorsali intensamente olivate dei monti che la recingono, si apre quasi come un anfiteatro naturale, dopo un tratto di costa alta e dirupata, dopo una sequenza di scogliere coronate a monte da folte pinete e da macchia mediterranea.

L'abitato di Chiavari, nel dilatarsi lungo il litorale, è venuto a raggiungere quello della vicina Lavagna, originando uno sviluppo urbano quasi continuo.

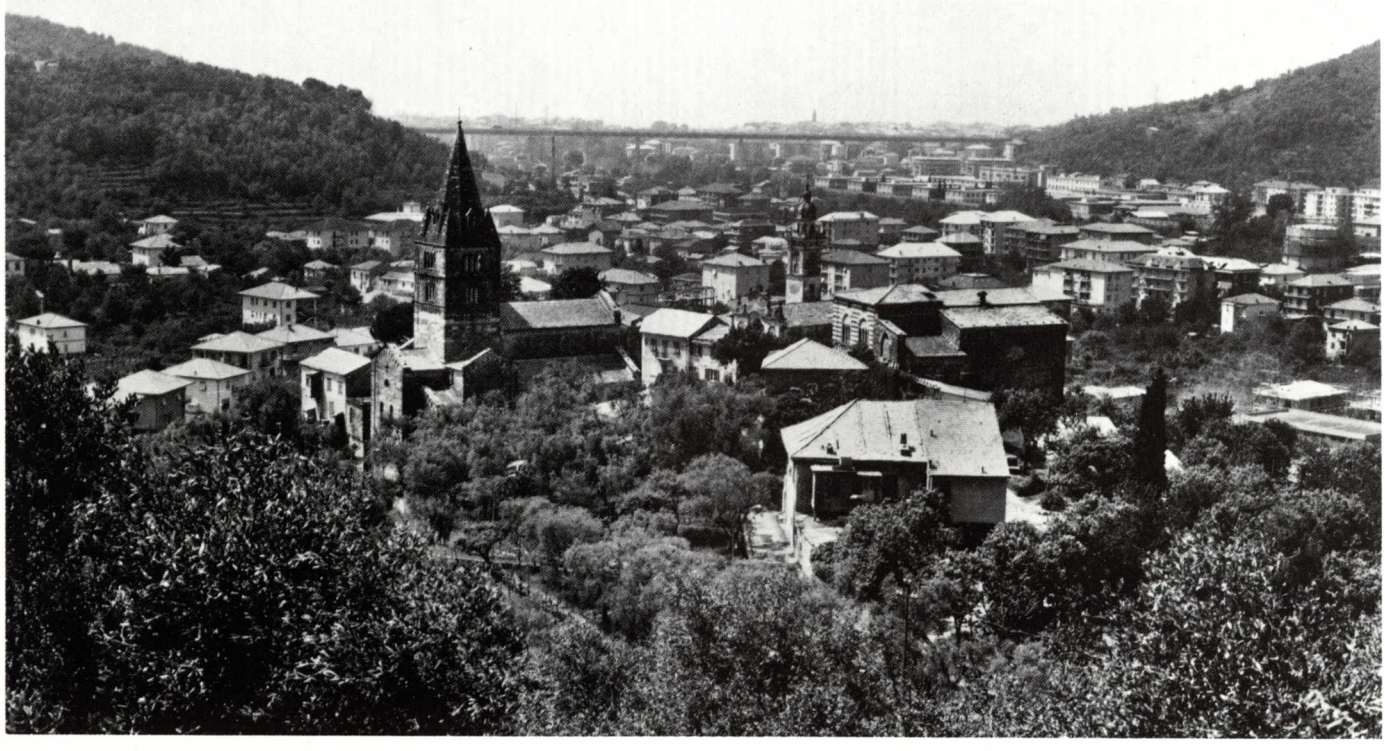
Sulle colline che delimitano la piana chiavarese, famose da secoli per la coltura dell'ulivo, ([14]) sussiste un organico equilibrio tra architettura e paesaggio agricolo, comune a buona parte dell'arco costiero al di sopra della fascia urbanizzata.

Nell'entroterra chiavarese l'abbondanza di cave di ardesia, materiale largamente usato nell'architettura locale per la copertura dei tetti, ha contribuito all'originalità del paesaggio: inconfondibile è il tono grigio dei paesi liguri osservati dall'alto.

Analogamente gli antichi borghi — montani e costieri — sono costruiti con la stessa roccia su cui poggiano e tendono spesso a confondersi con l'ambiente cui inerisconо: così i muri a secco del terrazzamento artificiale che con forme e nomi diversi — fasce, maxere — sono realizzati in numerose zone, utilizzando le pietre ricavate « in loco ».



Chiavari e Lavagna da: « Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise nei Commissariati di Sanità cavate dal Colonnello Ing. Matteo Vinzoni per ordine del Illustrissimo Magistrato di Sanità » (manoscritto Berio di Genova). Si notino le intense ed ordinate colture agricole nella piana dell'Entella e il geometrico tessuto urbano di Chiavari.



Lavagna penetra nell'entroterra tra colline ad ulivo.

La tessitura per terrazzamenti paralleli avvolgenti ha coperto gradualmente la montagna.

Le Cinque Terre

L'ambiente aspro e difficile dei versanti appenninici trova la più tipica ed accentuata manifestazione nel territorio delle Cinque Terre, ricco di contrasti paesaggistici, suggestivo nelle variazioni di forma e di colore della roccia e dei pendii.

Con il nome di Cinque Terre si definisce la zona compresa fra la Punta Mesco, il promontorio di Porto Venere e il crinale montuoso alle spalle della costa: una fascia che si estende per quindici chilometri sul mare.

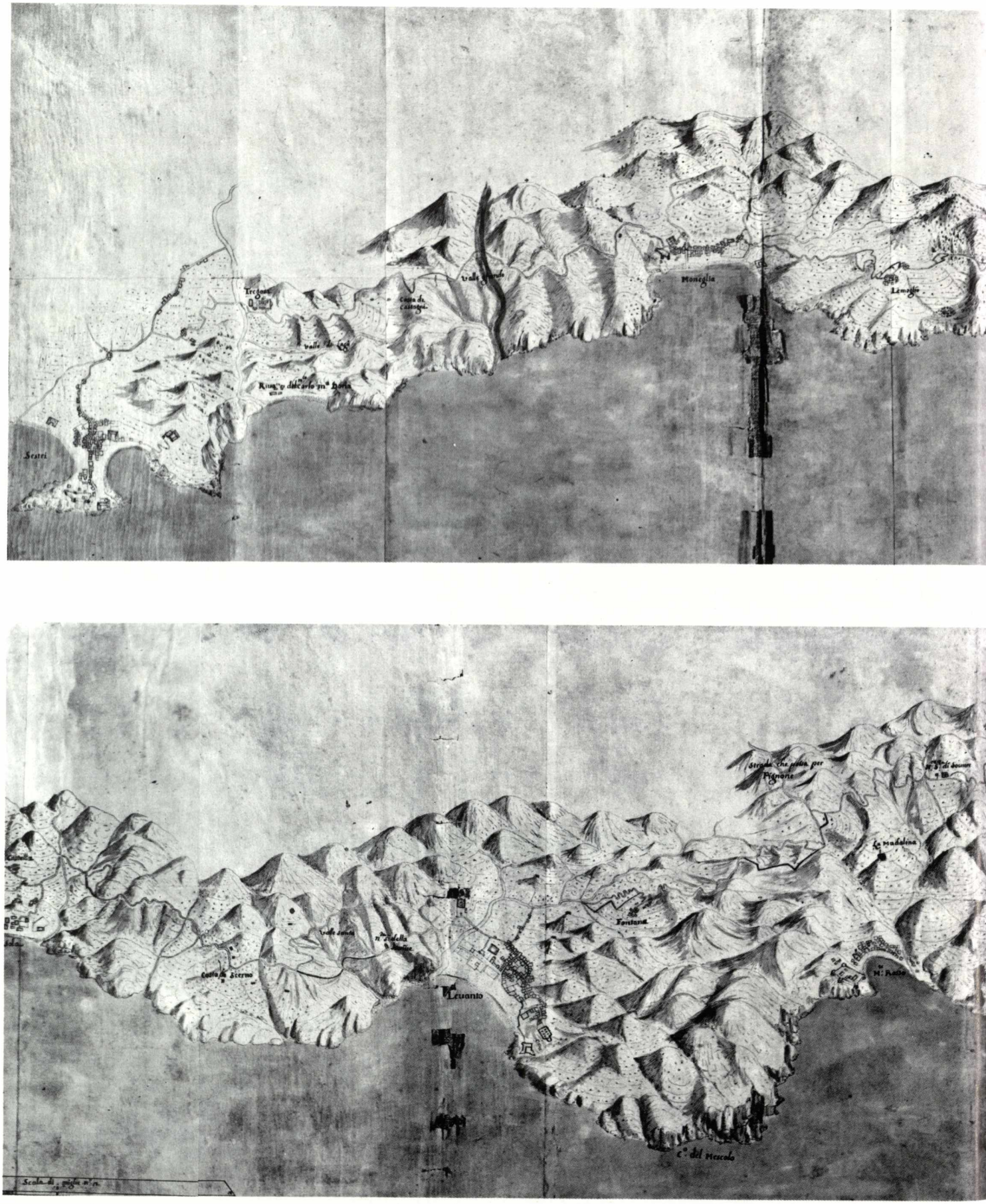
Nella profondità di soli tre o quattro chilometri i rilievi raggiungono altezze tra

i 700 e gli 800 metri. Il comprensorio, irto e scosceso, con valloni incassati, si fa a tratti strapiombante, alternando aree incolte, ove allignano ericacee e ginestre, a pendii terrazzati ricoperti di vigneti. Le zone più alte sono caratterizzate dalla prevalente presenza del pino, sia marittimo che domestico, del castagno, del leccio.

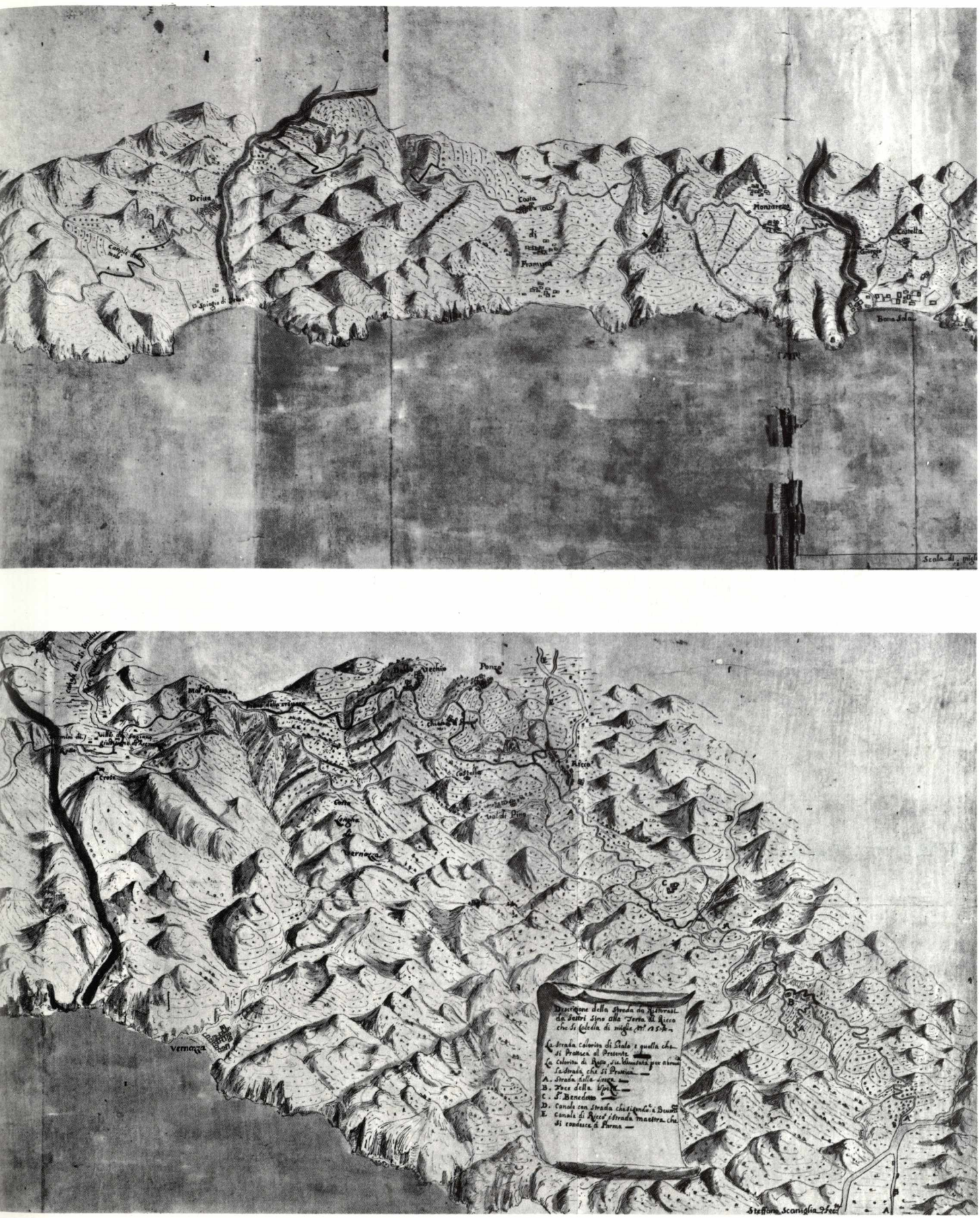
Il profilo costiero è articolato in una varia successione di brevi sporgenze e rientranze, dovute soprattutto alle disparate qualità delle rocce, al diverso comportamento di fronte all'erosione marina delle « pietre verdi », delle arenarie, dei calcari marnosi. A tale andamento del profilo costiero si aggiungono le frequenti fratture degli erti e brevi valloni.

Il nome delle Cinque Terre appare per la prima volta nella « Descriptio Orae Ligusticae » dello storico spezzino Giacomo Bracelli che così scriveva nel XV secolo: « (...) sorgono sulla scogliera cinque terre, quasi ad egual distanza tra loro che sono Monterosso, Vulnezia, ora chiamata volgarmente Vernazza, Cornelia, Manarola e Riomaggiore (...) cosa che invero fa meraviglia vedere monti così erti e scoscesi, che perfino gli uccelli stentano a trasvolarli, petrosi e aridi da rassomigliare piuttosto a

Una stretta gola delle Cinque Terre interamente terrazzata per la coltivazione della vite.



Stefano Scaniglia, « Descrizione della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò », prima metà del '700. (Archivio di Stato di Genova).



In questa veduta prospettica l'autore rappresenta l'articolato profilo costiero da Sestri a Vernazza e la complessa sequenza delle montagne; i borghi costieri sono raffigurati in proiezione ortogonale e collegati dal percorso che si svolge, per il primo tratto, tra crinale e mezzacosta e si inoltra poi nell'entroterra.

L'opera dell'uomo ha sostituito la vegetazione originaria con la vite, coltivata nelle consuete fasce.

quelli dell'edera e della vite. Di qui vien fuori quel vino che approntiamo per le mense dei re (...) ». ([15])

Dante, com'è noto, non trovò miglior termine di paragone per descrivere i fianchi impervi della montagna del Purgatorio, se non richiamando la scogliera ligure:

« ... noi divenimmo intanto ai pie' del monte:
qui trovammo la roccia sì erta
che indarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
la più romita via è una scala,
verso di quella agevole ed aperta ». (Purgatorio III, 46/51)

La zona, tipica nei suoi caratteri geografici ed orografici, ha mantenuto inalterato fino a noi l'antico, felice rapporto tra natura e opera dell'uomo, l'equilibrato adatta-

Riomaggiore — La strutturazione aggregativa del borgo lungo l'asse di fondovalle si prolunga modularmente con i terrazzamenti per curve di livello nel contiguo tessuto rurale. I recenti interventi edilizi si sovrappongono arbitrariamente all'antico tessuto interrompendone l'espansione armonica e alterando l'equilibrio preesistente. La nuova strada, in particolare, si sovrappone bruscamente al paesaggio con scarpate e muri di contenimento.

mento del manufatto architettonico al paesaggio, che, presente un tempo negli insediamenti dell'intera fascia litoranea, è andato poi via via scomparendo.

Isolati dalle grandi vie di comunicazione, separati l'uno dall'altro da tratti di costa alta ed inospitale, i piccoli borghi costieri delle Cinque Terre vissero a lungo legati alla vita ed al commercio marittimo, agli spostamenti terrestri attraverso mulattiere o lunghe scalinate intagliate spesso nella roccia viva.

La struttura aggregativa dei piccoli borghi marini si svolge in prevalenza linearmente, o lungo l'asse costituito dal fondo di un canale sviluppandosi sui ripidi pendii della stretta valle come a Vernazza e a Manarola o lungo una via stretta e tortuosa che sembra avvolgere il promontorio roccioso a picco sul mare come a Corniglia.

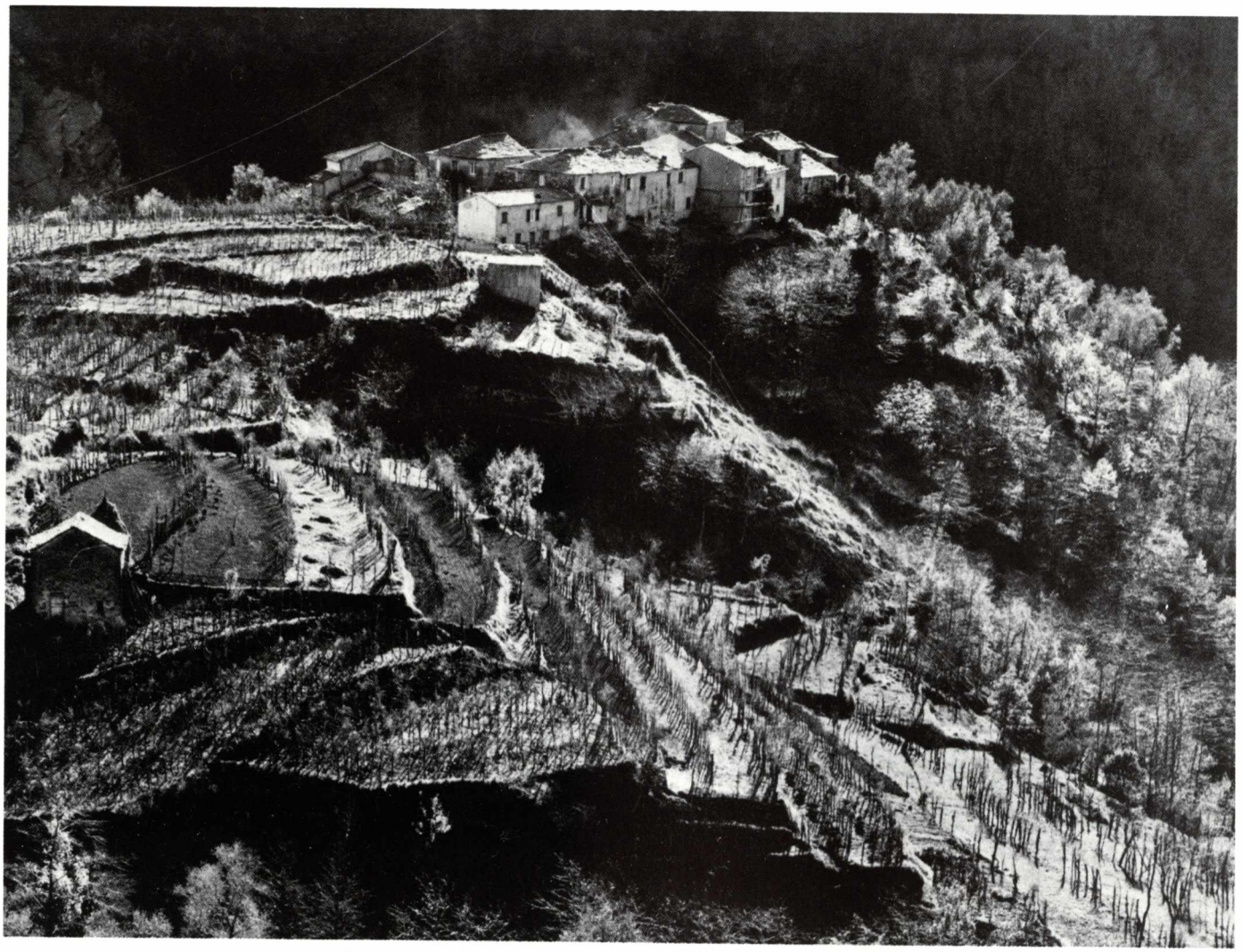
La Val di Vara si inoltra come un verde solco tortuoso tra boscosi pendii, morbidi paesaggi collinari, terrazzati fondovalle.

Gli abitanti hanno esplicato mansioni agricole sui dirupati dorsi della montagna, dimostrando, come scrisse il Giustiniani: « (...) quanto possa e voglia l'ingegnoso intelletto umano, il quale con l'industria sua provvede a quel che la natura ha negato (...) ». ([16])

Sulle falde dei monti, nelle valli scavate dai torrenti, la strutturazione a fasce avvolgenti la montagna si è imposta da tempi immemorabili, incidendo profondamente sull'aspetto del paesaggio; unica forma possibile di organizzazione del suolo.

I muretti a secco dei terrazzamenti variano in altezza; sono robusti e larghi alla base per resistere alla spinta del terreno, e mano a mano vanno rastremandosi verso l'alto; costruiti in pietre sovrapposte senza legamento cementizio, si fondono perfettamente con il terreno dal quale sorgono. ([17])

Le fasce in lieve pendio, da monte verso valle e verso i piccoli e numerosi canali di scolo, hanno larghezza variabile a seconda della pendenza della montagna e sono collegate fra loro da interminabili scalette di pietra. Estese per ampi tratti, appaiono interessanti, non solo per la rilevante entità del fenomeno, per l'enorme lavoro umano necessario a realizzarle, per l'esigenza di continua ed assidua manutenzione, ma soprattutto per il perfetto equilibrio ambientale che l'uomo è riuscito a raggiungere:



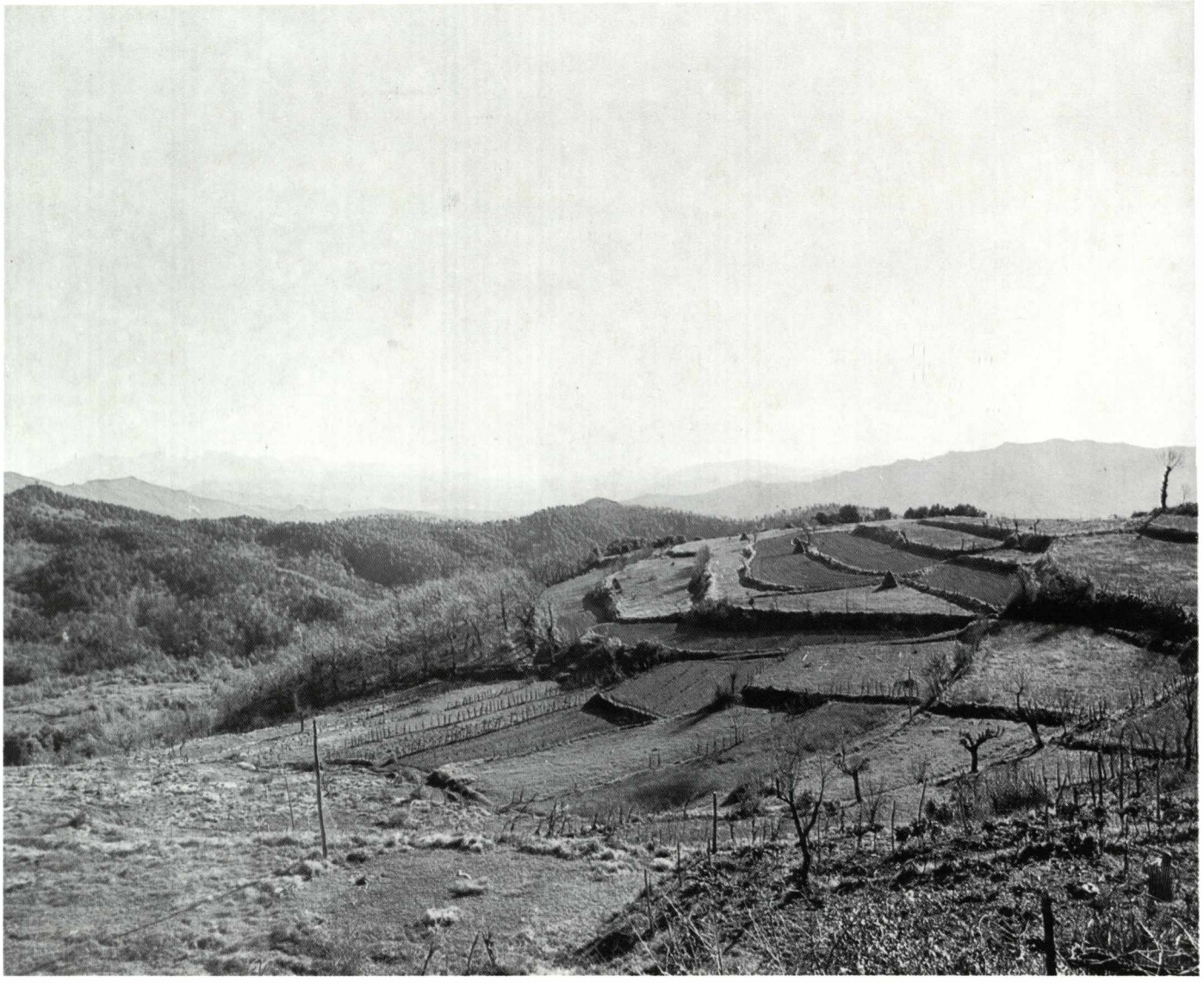
Un insediamento in testa di crinale con l'area circostante strutturata a fasce (Veppo).

tale colossale opera di trasformazione del suolo è quasi una scultura che, in perfetta simbiosi con la natura della roccia, con il suo materiale, ha dato alla montagna nuovi valori plastici, sottolineandone l'orografia.

Questa « meravigliosa industria » — costruzione umana del suolo naturale — rappresenta la nota dominante nel paesaggio delle Cinque Terre: la vite è la protagonista vegetale delle pendici. « La coltivazione delle vigne in questo paese — osserva il Targioni Tozzetti — è veramente singolare (...) le viti in quelle fessure, tra masso e masso (...) vegetano a meraviglia e spandono ciondoloni giù per le balze i loro lunghi tralci rigogliosi quanto sarebbero se le medesime viti fossero coltivate in campi ubertosi ». ([18]) La letteratura corografica, dal Bracelli al Giustiniani, dal Targioni Tozzetti al Viviani, è prodiga di ammirate notazioni sul paesaggio antico che vale la pena di confrontare con quello contemporaneo.

La Val di Vara

Un esempio del mondo appenninico ligure è la Val di Vara; ampia e profonda, corre da Nord-Ovest a Sud-Est, dalle sorgenti di Cadivara alla confluenza col fiume Magra, snodandosi come un verde solco tortuoso, diramato in numerose incisioni minori, tra confini chiaramente e naturalmente definiti.



Esempio di coltura promiscua su di una sommità collinare.

Una catena di rilievi con cime oltre i 1000 metri — tra le quali la più elevata è il Gottero (m. 1640), — l'avvolge quasi interamente. Rilievi dalle linee di cresta continue e tondeggianti, a volte pressochè orizzontali, con volumi più imponenti spostati rispetto all'allineamento del crinale principale che segna i confini della valle, separandola a Nord e Nord-Est dall'alta Val di Taro, dalla provincia di Parma, e dalla Lunigiana.

A Sud invece, una quinta montuosa parallela alla costa, che si prolunga fino al promontorio di Porto Venere, separa con il suo spartiacque la valle dalla fascia costiera e dal territorio delle Cinque Terre, originando un paesaggio di crinale panoramicamente aperto. Questa spalliera di montagne si articola verso l'interno in rilievi secondari verdi e boscosi dove, per l'esposizione meridionale, domina una diffusa luminosità. Verso l'esterno precipita, in breve spazio, sulla frastagliata linea costiera, accentuando l'emergenza visuale delle quinte rocciose che racchiudono alcuni dei più famosi paesaggi liguri costieri.

Il disegno geografico, così esplicitamente scandito in limiti naturali, distingue la Val di Vara dalle valli limitrofe. L'ampio bacino è a tratti incassato, a tratti adagiato in

Da Beverone, frazione di Rocchetta di Vara, un vasto panorama della valle e dei monti.

fondovalle aperti e pianeggianti. Anche le numerose valli secondarie sono diverse tra loro: dolcemente articolate in paesaggi collinari alcune, impervie e boscose altre, quasi gole strette tra pareti montuose ricoperte di boschi.

La ricchezza e varietà di aspetti del comprensorio sono implicite nella composizione geologica dei terreni e delle rocce.

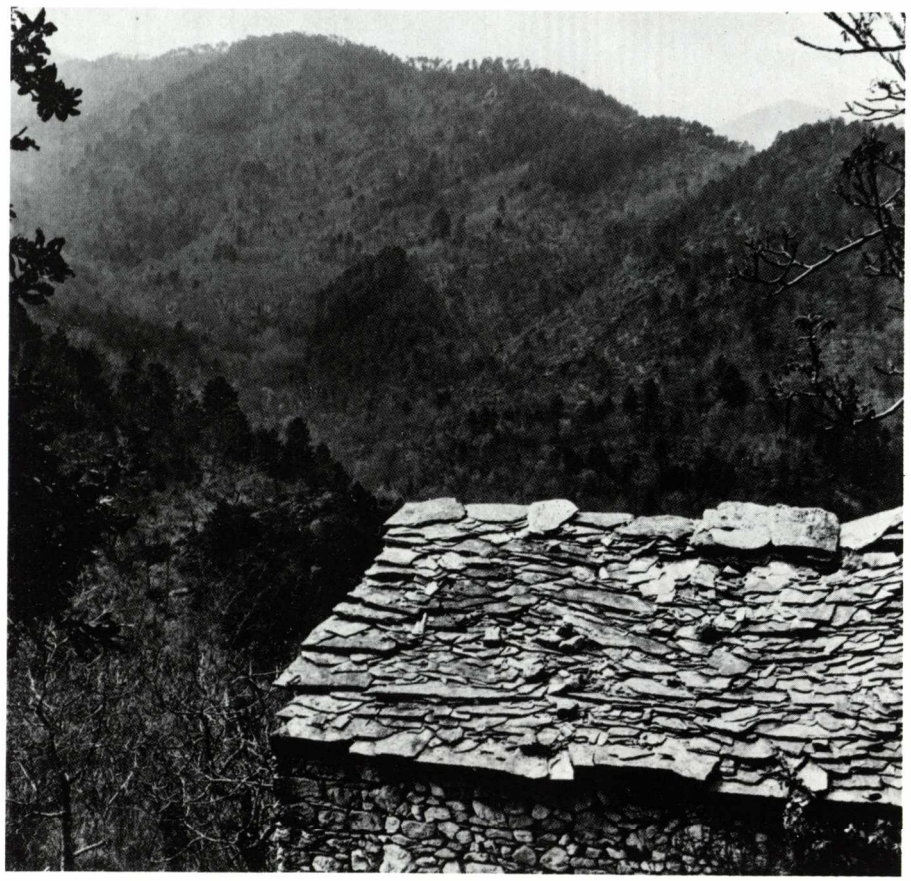
Le frequenti alternanze di versante comportano, con il variare dell'esposizione e del soleggiamento, un totale cambiamento del rivestimento vegetale, con suggestivi contrasti cromatici; la progressione altimetrica trasforma, sugli stessi versanti acclivi, le pendici a bosco in formazioni arbustive; negli altipiani spartiacque invece, le coperture prative associandosi ad affioramenti rocciosi conferiscono caratteri alpestri al paesaggio appenninico.

La graduale presa di possesso del territorio da parte dell'uomo, la localizzazione dei primi insediamenti e quella complementare delle aree per le attività agricole, sono stati influenzati da fattori ambientali, da svariate circostanze geografiche, fisiche e climatiche. Queste circostanze hanno reso a volte difficili e precarie le forme di vita umana nel territorio, avviandole nel tempo ad un progressivo declino; a volte

Matteo Vinzoni: « Carta a colori della strada del sale ». Archivio di Stato di Genova.) Inedito. In questa veduta prospettica sono rappresentate la Val di Vara con le sue numerose diramazioni, la complessa successione dei rilievi, i borghi, la « strada regia » o strada del sale ed altri percorsi oggetto di numerose divergenze. (Riproduzione parziale.)

A Strada detta da Pontremolesi Reggia
B Strada che tentano fare li Pontremolesi p. il transito del Sale della Dogana di Giovagallo, che si stanca all'Oliveta senza toccare nel Dominio della Regia Sab. di Genova
C Parte di Strada che li Sudd. Pont. pretendono acquistare, ò occupare al Sig. Marchese di Suvero nel Bosco di Santa Teresa p. continuare la Strada Suddetta
D Parte di Strada che pretendono occupare come sopra in un Prato detto Lerone p. schivare di toccare la Strada Reggia della Dominio Sab. di Genova
E Parte di strada che quando gli fosse lecito le occupazioni suddette converrebbe alli suddetti Pontremolesi, fare come hanno tentato altre volte l'erezione della quale oltre che sarebbe di grandissimo dispendio, e di più longhezza del camino ma anche impossibile al mantenersi p. li strabocamenti dirupi che vi sono, poiche ogni tradizione piccola sarebbe bastante rovinarla
F Altra strada che li suddetti Pont. potrebbero fare senza toccare il Dominio della Regia Sab. ma il territorio dell'Aula
G Strada che si fà al presente del Sale della Spezia
H Strada che si possono fare da Genova tutta p. il stato della Regia Sab. ma senza toccare altra giurisdizione de Principi Confinanti, eccetto che quella che tocca la Villa di Zanarella e Stadonara del Sig. Marchese di Villafranca
Avertendo che il colorito di Giallo con punti neri è la confinazioni fra la Regia Sab. di Genova e li Sig. Duca di Parma e Gran Duca di Toscana, et altri Sig. Marchesi di Valdi Magra et S. Ecc. Duca di Massa e Carrara
Et il colorito Verde pure con punti neri è fatto il territorio del Sig. Marchese di Suvero
Pavia
Voghera
Tortona
Alessandria
Asti
Casale
Genova
Savona
Ventimiglia
Nizza
Cuneo
Mondovì
Ceva
Carrara
Massa
Sarzana
Pontremoli
Castelnuovo
Novi
Tortona
Serravalle
Gavi
Ovada
Acqui
Voltaggio
Gavi
Novi
Serravalle
Castelnuovo
Pontremoli
Sarzana
Carrara
Massa
Genova
Savona
Ventimiglia
Nizza
Cuneo
Mondovì
Ceva
Asti
Casale
Alessandria
Tortona
Voghera
Pavia

Un paesaggio rurale, tra Veppo e Suvero, estremamente vario: lo spazio abitato si alterna alle colture, al bosco, alla roccia, in un gradevole equilibrio naturale.



Tetto tradizionale in ardesia nella cornice di pinete incontaminate.

invece hanno fornito all'uomo le condizioni più favorevoli all'insediamento ([19]) ed allo sfruttamento delle risorse naturali. ([20])

Le secolari vicende della valle sono legate alla sua importante funzione itineraria tra l'area padana ed il mare, comune a gran parte dell'Appennino Ligure. Questa funzione di collegamento ha determinato la formazione della trama degli insediamenti, lo sviluppo di alcune sedi, l'abbandono di altre, in stretta connessione con l'importanza commerciale di particolari itinerari. ([21])

Alla prima spontanea antichissima viabilità di cresta ([22]), che univa localmente i primitivi centri posti sui crinali si aggiungono nel Medioevo, nuove vie di comunicazione e sentieri che si inoltrano nell'Appennino, aprendo la montagna ad una nuova percorrenza; numerosi sono i centri sorti sul versante destro della valle dove correva la « strada del sale », direttrici di traffico, certamente tra le più importanti e antiche della valle, chiamata anche « regia », per il valore di questa merce di prima necessità. ([23])

Più tardi la viabilità si sposta sul fondo valle e diviene percorso unificante: la strada corre parallela al fiume, dove confluiscono, intersecandola, i collegamenti con le aree limitrofe. Varese Ligure diviene fondamentale, nodo itinerario-commerciale tra la valle e le regioni confinanti.

Il paesaggio, ricco di colture boschive, si presenta tuttora in gran parte integro: il territorio della valle porta ancora significative tracce della sua storia; l'impronta medioevale è leggibile nei borghi, nelle torri, nelle pievi, nei ponti e nei terrazzamenti a fasce che costituiscono preziose e spesso inalterate componenti del paesaggio. ([24])

Molti dei suoi centri abitati rappresentano per noi interessanti monumenti, in quanto simboli della regione storica nella quale sono sorti, della civiltà che li ha formati. Sono emergenze territoriali profondamente partecipi all'ambiente, che sottolineano con il loro impianto la morfologia del suolo. Talvolta dilatano la loro struttura interna verso l'esterno, prolungandola modularmente nel tessuto rurale, che conquistano alla montagna nella serie dei terrazzamenti agricoli.

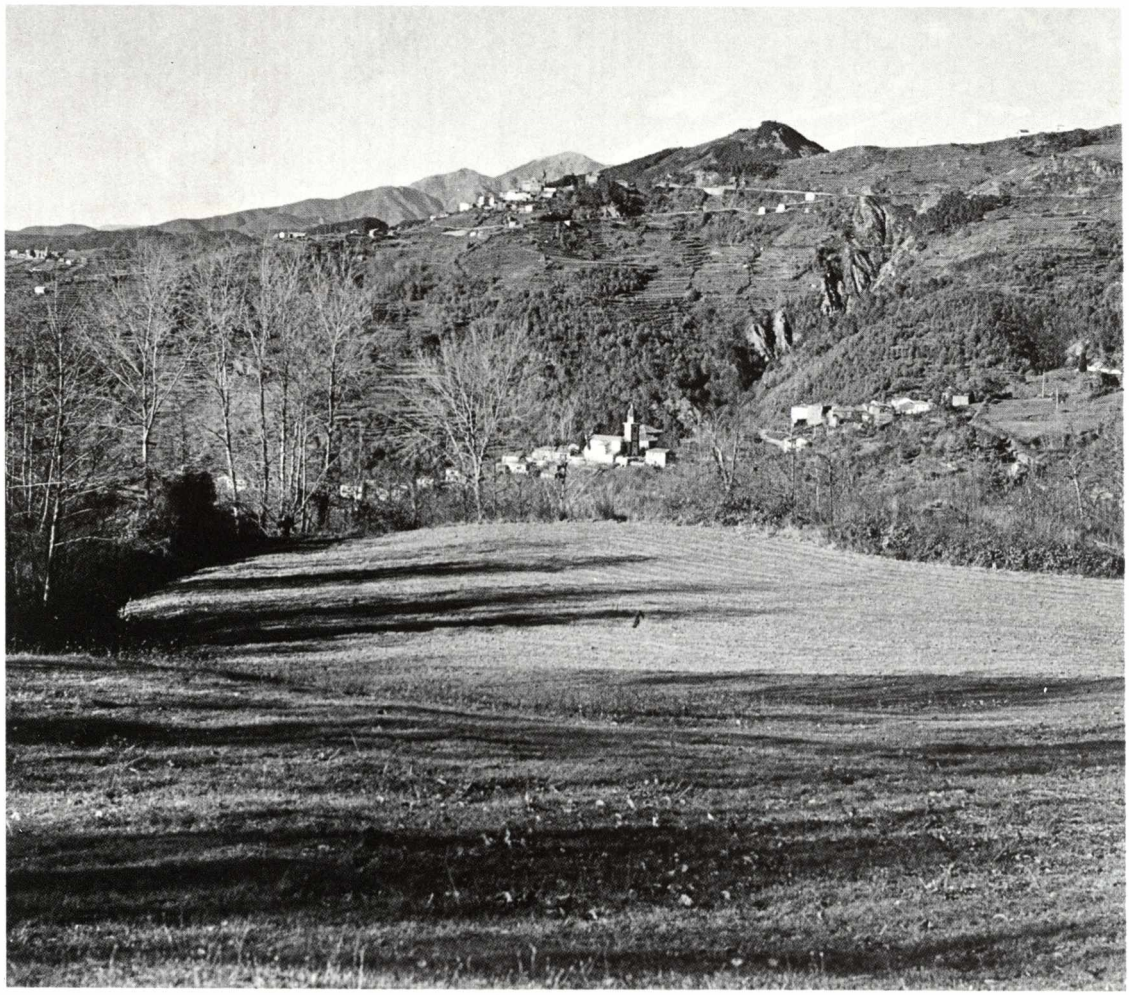
A questa omogeneità strutturale, rimasta nitida fino al nostro secolo, si aggiungono altri interessanti aspetti della valle: quello delle sue zone boscose, dei castagneti, antica fonte di sostentamento delle popolazioni locali; quello dei fertili fondovalle, ricchi di colture specializzate.

Il volto della valle di oggi non differisce sostanzialmente da quello che ci hanno descritto viaggiatori, naturalisti e agronomi dal '700 all'800, come ad esempio il Viviani, botanico ligure dell'inizio del XIX secolo: « Après avoir traversé la montagne du Dragnon, je cotoyai le territoire de la Pieve, d'où je descendis dans le torrent de Suvero, qui marque ici les bornes entre l'Empire Français et le Royaume d'Italie. Je traversai ce torrent à une lieue, à-peu-près, de sa source, et je fus à la Rocchetta. Ce village pauvre et mal bâti était autrefois un des fiefs de la maison Malaspina. Il est ensevéli dans l'intérieur des Apennins au confluent de deux torrens, qui se disputent ensemble les restes d'une plaine, qui fut jadis la partie plus riche et plus fertile de son territoire. La montagne qui s'élève au Levant de la Rocchetta est aride et rabouteuse, d'une couleur noire-rougeâtre d'où, peut-être, elle tire le nom de Montenero. De ce côté le pays spire un air sombre et sauvage; mais le plateau élevé qui domine la Rocchetta, tout couvert d'oliviers et de vignes, est d'autant plus agréable à la vue, qu'il est environné de montagnes stériles et sauvages.
Ce territoire cultivé qui entoure la Rocchetta, et en général celui qu'on trouve aux

Cornice, Bozzolo, Chiusola, Ortonovo

Tipici borghi della valle profondamente legati alla morfologia del suolo naturale: disposti su crinali, strutturati per terrazzamenti paralleli o avvolgenti, dilatano il loro tessuto verso l'esterno, prolungandolo modularmente sui fianchi della montagna a mezzo di fasce coltivate.

Sulle pendici più idonee l'opera dell'uomo ha sostituito alla vegetazione originaria la coltura della vite e dell'ulivo.



Campi arati ai piedi di Veppo e Suvero.

environs des villages répandus dans cette partie des Apennins ne suffirait pas à la subsistance de ses habitans, si le sommet de ces montagnes ordinairement applani, ne présentait pas de beaux champs pour la culture des bleds, et des prairies assez étendues pour le pâturage ».

Più avanti, elencando risorse e culture dell'Appennino, mette in primo piano i castagneti: « La branche d'agriculture la plus étendue et la plus productive de l'intérieur des Apennins est le Châtaignier. Il en est ici de cet arbre, comme de l'olivier dans la Ligurie Maritime. (...) Les lisières de plaines que l'on trouve principalement le long du lit des torrens sont cultivées en blé. (...) Les Blés, les Châtaigners, les Vignes (...) forment ensemble presque toutes les resources territoriales des Apennins (...) ». ([25])

Il Golfo della Spezia

Vista dal mare la grande insenatura del Golfo di La Spezia si annunzia, già da lontano, con la maestosa catena di alte cime che le fanno da sfondo — le Alpi Apuane, innevate nel periodo invernale — e per la cerchia di rilievi collinari, vicini alla costa, morbidi nel loro tipico profilo.

Il Golfo della Spezia, all'estremità orientale della Liguria, differisce dal restante territorio regionale per caratteri e particolarità ambientali. Elementi distintivi sono:

« Golfo della Spezia » nell'« Atlante Ligustico » citato. Espressiva per l'articolato disegno della costa, per la disseminazione delle piccole borgate, per l'abnorme rappresentazione del fiume Magra, questa pianta, disegnata ad inchiostro ed acquarellata, interpreta soggettivamente la complessa forma del Golfo.

l'ampiezza e la profondità dell'arco costiero, la pianura racchiusa dalle colline che si protendono alle due estremità.

Ad occidente la penisola di Porto Venere riduce il suo profilo, sino alle ultime propaggini nel mare.

Per l'assenza dell'intervento umano le emergenze naturali sono rimaste incontaminate, con peculiari effetti cromatici, con le loro forme ed il loro profilo, nelle isole della Palmaria, del Tino e del Tinetto. Queste tre isole, modellate in calcari dolomitici, sono collegate, sotto il livello marino, alla propaggine rocciosa di Porto Venere, ad essa simili per lo stesso contorno frastagliato.

I lembi rocciosi dirupanti nel mare, stratificati in regolare alternanza orizzontale di fasce bianche e grige, in alcuni pendii impervi delle Cinque Terre o nei fianchi dell'isola Palmaria, formano monumenti di incomparabile bellezza, quasi torri o cattedrali erette dalla natura sul mare nei millenni: si direbbe che abbiano più che suggerito quasi imposto all'uomo quella felice bicromia del marmo bianco e grigio del paramento murario di chiese e pievi del litorale, omaggio dell'uomo-architetto al grande Architetto della natura.

Più basso e boscoso il ramo orientale dell'insenatura spezzina, panoramicamente interessante per gli scorci che offre, dalle sue pendici montuose, sull'intero arco costiero; per il diverso distribuirsi ed articolarsi dei borghi sulle alture e sul mare.

Scorcio panoramico del Golfo della Spezia: in primo piano Lerici, all'orizzonte il crinale montuoso che lo inquadra con la penisola di Porto Venere e le isole della Palmaria e del Tino.

La Spezia ed il suo Golfo: la città si va estendendo verso Est nella piana di Migliarina congiungendosi con i Comuni vicini; i grandi impianti industriali, le attrezzature portuali, i cantieri navali sono divenuti ormai elementi caratterizzanti del paesaggio.

La corona di monti che circonda il golfo e delimita ad oriente la pianura del Magra è costellata da insediamenti di crinale e di mezza costa, molti dei quali hanno mantenuto inalterato il loro compatto tessuto urbano.

I vecchi borghi costieri sono concentrati nelle brevi insenature: oggi tuttavia tendono a saldarsi tra loro, a causa delle espansioni edilizie spesso incontrollate.

La Spezia si estende prevalentemente in pianura, nella parte più interna del golfo. Dal primo modesto aggregato di case dell'XI secolo alle falde del colle detto il Poggio, la sua crescita nei secoli è stata lenta ed a lungo contenuta nel perimetro delle mura trecentesche.

Durante la dominazione napoleonica, cui si devono i piani di utilizzazione del golfo come base navale, furono migliorate la viabilità e l'economia: iniziò così la espansione della città, la quale venne via via assumendo una definita fisionomia, per le vaste aree industriali e le sedi militari. L'espansione edilizia interessò la zona pianeggiante ai piedi delle colline, estendendosi lungo il mare, fino a congiungersi con gli insediamenti vicini.

La bassa Val di Magra

Chiusa ad ovest da una dorsale di rilievi fittamente alberati, ad Est dalle propaggini delle Alpi Apuane, la valle inferiore del Magra comprende la più estesa zona pianeggiante della Liguria di Levante. Questa pianura del

« ... Macra, che per cammin corto,
parte lo Genovese dal Toscano... » (Paradiso IX, 89/90)

rappresenta storicamente il cuore della Lunigiana, antica unità territoriale ai margini della Liguria, così denominata dal « Portus Lunae ».

La più celebre pagina della storia di questa area ligure è dovuta a Luni, colonia romana, la cui fondazione segnò la definitiva colonizzazione del territorio, dopo le accanite lotte sostenute contro gli Apuani.

Luni sorse e si sviluppò dal « Castrum » romano, attestatosi nel II secolo a.C., al confine tra Liguria e Toscana, ai piedi delle Apuane e divenne un porto naturale tra i maggiori dell'Alto Tirreno. Ubicato alla foce del fiume Magra, separato dal Golfo della Spezia dal promontorio di Capo Corvo, offriva condizioni ideali per lo sbocco al mare dei carichi di marmo apuano che calavano dai monti lunensi per via di terra e di acqua.

L'importanza di Luni nei primi secoli dell'impero fu grande; cospicuo il volume dei traffici; però la città decadde con l'impero e fu sottoposta a devastazioni e saccheggi. L'opera di distruzione venne completata dal Magra che, non più arginato, impaludò città e zone limitrofe, insabbiando anche il porto: con il trascorrere dei secoli originò le fertili pianure di Sarzana e di Ameglia; di Vezzano Ligure e di Santo Stefano. Vigne e frutteti formano oggi cornice ai resti dell'antica città. ([26])

Scomparsa Luni, ne raccolse l'eredità Sarzana, situata in posizione più elevata e sicura, su un nodo di transito all'inizio della via Francigena: nel XIII secolo divenne sede della diocesi lunense, esercitando a lungo notevole influenza sulla Lunigiana e sulla bassa Val di Vara.

Le colline dominanti la piana sono costellate da antichi insediamenti, che ripetono la tipica struttura aggregativa del borgo medioevale; sono Castelnuovo, Nicola, Arcola, Ameglia che contornati da folti e rigogliosi oliveti ricordano la fiorente vita agreste del passato. Ragguardevoli sono le fortezze e i castelli posti sulle alture: Sarzana munita di baluardi, accanto Sarzanello con i suoi torrioni cilindrici.

La piana del Magra alla confluenza col Vara: si distinguono gli insediamenti sparsi, gli appezzamenti coltivati, gli alberati rilievi collinari e sullo sfondo la catena delle Apuane.

Fin dall'antichità la valle fu tramite di comunicazioni tra Italia peninsulare, pianura padana e paesi d'oltralpe e perciò attraversata da importanti assi stradali: la Aemilia Scauri, grande arteria consolare romana che, passando da Luni, univa Pisa a Vado; l'antico percorso Luni-Parma, attraverso Pontremoli; i collegamenti locali con le valli ed il mare, vie liguri primitive.

Le fertili terre delle basse valli del Magra e del Vara furono di primaria importanza in passato per l'economia locale; ma il periodico straripare dei fiumi rese precaria l'agricoltura. La frequenza delle alluvioni cancellava i confini di proprietà, determinando continue controversie e rendendo necessarie sempre nuove misurazioni per l'assegnazione delle terre: si originò così un paesaggio a campi chiusi e geometrici, tanto frequentemente registrato dalla cartografia a partire dal XVI secolo. ([27])

Il valore agricolo di questa regione è felicemente messo in luce nelle pagine di Giovanni Targioni Tozzetti, erudito naturalista del Settecento: « Il terreno della Luni-

giana in genere, sebbene non è molto spazioso, è per la maggior parte formato da pendici di monti e di colline, da poche strisce di pianura lungo i fiumi (...) essendo coltivato dovunque meglio che si può, si rende fertilissimo ed abbondante di ogni cosa del vivere umano. (...) Le sementi di grani e biade, si fanno nella Lunigiana nella maggior copia e colla maggior diligenza che si puote, rispetto alla poca quantità che si è di terreni campivi e la numerosa popolazione della provincia. (...) Tutte le campagne domestiche della Lunigiana, danno frutte di tutte le sorte in quantità grande e tante ricolte di granella che se non fossero le inondazioni della Magra e di altri fiumi, che per la troppa vicinanza degli Appennini precipitano violentemente a danno delle pianure, il paese non avrebbe bisogno di biade forestiere, perché produrrebbe bastante quantità di grano, miglio, panico ed altre biade ». ([28])

Oggi il Magra scorre con ampi meandri nella valle e sfocia, senza un apparato deltizio vero e proprio, su una costa quasi rettilinea: si identificano ancora nel suo basso corso, i mutamenti di alveo avvenuti nel tempo, si individuano i rami abbandonati prima di raggiungere l'assetto attuale.

Raro esempio di zona pianeggiante talvolta immune da agglomerati urbani, la valle ha mantenuto la vocazione agricola del passato e, in seguito all'arginamento del Magra, alle bonifiche che l'hanno dotata di canali di irrigazione, ha assunto importanza rilevante nelle colture intensive: la visione dall'alto di questa ampia area coltivata permette di individuare i geometrici appezzamenti disposti lungo l'andamento sinuoso del fiume, quasi naturalmente delimitati dalle pendici dei rilievi collinari.

Note

([1]) Tra i numerosi studi geografici sulla regione ligure: P. BARBIERI, *Forma Genuae*, Genova 1938; G. ROVERETO, *Liguria geologica*, Roma 1939; G. FERRO, *Liguria*, Genova 1965; A. VALLEGA, *Aspetti funzionali dell'insediamento umano in Liguria*, in « Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, Facoltà di Magistero, Università di Genova », XIV (1969); AA.VV., *Studi Geografici sul Genovesato*, in « id. id. », XIII (1969); M.R. PRETE, *Chiavari e Lavagna: ricerche di geografia urbana*, in « Ann. Ric. St. Geogr. », VIII (1952); G. CATTANEI, *Sestri Levante: ricerche di geografia urbana*, in « Ann. Ric. St. Georg. », XV (1959); D. MORENO, *Per una storia della montagna ligure*, in « Miscellanea Storica Ligure », II (1970), pp. 73-122.

([2]) Abbondante la letteratura sull'argomento, vedasi: AA.VV., *Le ville di Genova*, Genova 1967, ed in particolare i capitoli di L. GROSSI BIANCHI, *Introduzione storico-urbanistica alle ville di Genova*; di E. DE NEGRI, *Introduzione all'architettura delle ville genovesi*; e l'ampia bibliografia dove sono riportate citazioni testuali dei memorialisti del XIV, XV e XVI secolo. Cfr. anche: E. POLEGGI, *Genova e l'architettura di villa nel secolo XVI*, in « Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura, A. Palladio », XI (1969), pp. 231-242.

([3]) F. PETRARCA in « Itinerario », 1347.

([4]) A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, illustrati con note di G.B. Spotorno, I, Genova 1954, p. 83. In quest'opera Agostino Giustiniani, vissuto dal 1470 al 1536, dà una descrizione essenziale, ma completa, della Liguria.

([5]) Per questo argomento rimando al mio studio su *Le crose di Albaro: una proposta di rilevamento critico*, in « Quaderno N. 1 dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Università di Genova », 1968, pp. 91-124.

([6]) G. RIDOLFI, *Memorie del viaggio compiuto da Milano a Genova nel settembre 1480*, in « Giornale Ligustico », XVII (1890), p. 235.

([7]) C. DESIMONI, *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica di Genova*, Genova 1885.

([8]) A. GIUSTINIANI, op. cit., p. 86.

([9]) Una ricca ed interessante raccolta cartografica è conservata nell'Archivio del Comune di Genova, Palazzo Rosso; Cfr. A. MANIGLIO, *Le crose di Albaro*, op. cit., nota 8 p. 97 e nota 25 p. 103.

([10]) Per dettagliate notizie sull'argomento cfr. B. LIMONCELLI - M. MARINI, *Ricerca geomorfologica*, in « Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure » dell'Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università di Genova, I, 1969.

([11]) Un esauriente studio sulle strutture agrarie della Liguria antica e moderna in: M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973.

([12]) Sulla situazione attuale del paesaggio vegetale della Liguria marittima: E. MARTINO - F. ORSINO, *L'aspetto dell'ambiente vegetale*, in « Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure », op. cit., II, 1969. F. ORSINO, *Lineamenti geobotanici della Liguria*, in « Archivio Botanico e Biogeografico Italiano », XIV (1969).

([13]) D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria Marittima*, III, Torino 1834, p. 84.

([14]) Sull'origine e sulla diffusione dell'ulivo in Liguria: M. QUAINI, op. cit., pp. 75 e segg. A detto testo si rinvia anche per l'ampia bibliografia.

([15]) G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella storia della geografia*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LII (1924), pp. 234-237.

([16]) A. GIUSTINIANI, op. cit., II, p. 97.

([17]) G. ROVERETO, *La soria delle "fasce" dei liguri*, in « Le vie d'Italia », XXX (1924), pp. 529-535; E. SCARIN, *La casa rurale nella Liguria*, Genova 1957.

([18]) G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, XI, Firenze 1772, p. 59.

([19]) Sugli insediamenti delle popolazioni primitive, nomadi e stanziali, in relazione alla generale situazione storico-civile del territorio, e per uno studio metodologico e storico-critico sul territorio in generale, cfr. S. MURATORI, *Civiltà e territorio*, Roma 1967; per una valutazione tipologica dei primitivi insediamenti, cfr. P. MARETTO, *Nell'Architettura*, Firenze 1973, pp. 215 e segg.

([20]) Cfr. E. SERENI, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma 1955; N. LAMBOGLIA, *Liguria antica*, Milano 1941.

([21]) Per notizie sulle più antiche vie liguri, sull'origine dei centri costieri, sulla discussa esistenza di porti e approdi in Liguria: G. POGGI,

Le due Riviere ossia la Liguria marittima nell'epoca romana, Genova 1901.

([22]) Una completa analisi della val di Vara è in: L. PEDRINI, *La Val di Vara*, in « Annali Ric. St. Geogr. » XV (1959); U. FORMENTINI, *Guida storico-etnografica artistica della Val di Vara*, La Spezia 1965; G. BENISCELLI, *Val di Vara*, Genova 1972.

([23]) Sulle vie di comunicazione nell'Appennino ligure e la loro funzione storica: M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, in « Studi geografici sul genovesato », op. cit., p. 57.

([24]) Sulle istituzioni liguri nell'antichità e nell'alto Medioevo fondamentale è l'opera di U. FORMENTINI, *Conciliaboli, Pievi e Corti nella Liguria di Levante*, in « Memorie Accademia Lunigianense di Scienze G. Cappellini », VI (1925), pp. 113-145, e VII (1926), pp. 121-141.

([25]) M. D. VIVIANI, *Voyages dans les Apennins de la ci-devant Ligurie*, Gênes 1807. Il Viviani, professore di botanica e di storia naturale all'Università di Genova, nella sua analisi del mondo appenninico ligure osserva la Val di Vara nei diversi aspetti geografici e paesistici, economici e sociali, geografici e vegetali.

([26]) Fortuiti ritrovamenti archeologici avvennero a Luni, verso la metà del secolo scorso, durante l'opera di bonifica della zona di Marinella: C. Fabbricotti, carrarese, seguendo i lavori di scavo dei canali, da lui promossi e finanziati, si imbattè nei ruderi della città antica. Prima di allora scavi erano stati compiuti nel 1837 dal marchese Angelo Remedi e proseguiti poi, con regolarità scientifica, da Carlo Promis, per conto di Carlo Alberto. Proseguono oggi a cura della Soprintendenza alle Antichità della Liguria. Si veda a questo proposito: A. FROVA, *Scavi di Luni - Relazione preliminare delle campagne di scavo* 1970-1971, Roma 1973. La pianta della città di Luni era di forma rettangolare, allungata: l'attraversava, in corrispondenza del decumano massimo, l'Aemilia Scauri. Tra gli edifici pubblici superstiti, un tempio esastilo, i granai pubblici, il teatro, l'anfiteatro, il tempio di Diana. Delle opere marittime è ancora visibile una struttura quadrata in opera cementizia, forse un faro posto all'ingresso del porto. Delle ville, delle installazioni industriali, che caratterizzavano la vasta zona suburbana di Luni, rimangono pochi elementi di una villa, situata in posizione panoramica, nei pressi di Montemarcello.

([27]) Cfr. su questo argomento: M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, op. cit., pp. 34 e segg. Si vedano inoltre le belle tavole di MATTEO VINZONI, *Il dominio della Serenissima Repubblica de Genova in terraferma*, Levanto 1773 (rist. Genova 1955); e dello stesso autore: « *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica de Genova divise ne' Commissariati di Sanità* », ms., Biblioteca Berio, Genova. Matteo Vinzoni appartiene ai Vinzoni di Levanto, che sono tra i più valenti cartografi liguri. Di questa singolare famiglia di ufficiali-cartografi fanno parte Panfilo senior, Matteo figlio di Panfilo, e Panfilo junior figlio di Matteo, per i quali rimando agli studi di: T. O. DE NEGRI, *Matteo Vinzoni e la corografia della Liguria nel Settecento*, in « Annali di Geografia », Genova 1960, e dello stesso autore, *Pagine per un Atlante*, in « Bollettino Ligustico », XI (1959), pp. 37-60. Parte del ricco materiale cartografico, redatto abilmente da questi solerti funzionari della repubblica di Genova tra il '600 e il '700, è ancora inedito.

([28]) G. TARGIONI TOZZETTI, op. cit., X, pp. 356 e segg. Il quadro della Lunigiana, tracciato dal Targioni Tozzetti, è vario, esauriente e preciso.

Paolo Marchi

IMMAGINE DEI BORGHI MEDIOEVALI

Premessa

Potrà sembrare che una pur breve rassegna delle vicende storiche che hanno interessato l'area della Liguria Orientale non debba essere materia di questo studio, ma semplici considerazioni sul concetto di territorio (di cui i borghi altro non sono che fenomeni emergenti) ci fanno capire che l'ambiente geografico naturale, quando l'uomo stabilisce in esso la sua sede, diviene insieme umano e storico.

In realtà non esiste soluzione di continuità nella cultura e nelle azioni umane e la trasformazione del suolo è la registrazione fisica della storia intesa nel senso consueto del termine. Ad esempio è noto che la Liguria Orientale reca ancora le tracce dell'uso che l'uomo ne ha fatto fino dai primordi e che l'immagine dei suoi borghi più vivi ed interessanti ancora oggi riflette chiaramente gli aspetti della vita medioevale.

Si può affermare quindi che una migliore conoscenza degli organismi civili deve proprio iniziare da una breve sintesi storica, desunta, nel caso nostro, dall'opera degli specialisti citati nei riferimenti bibliografici.

Organizzazione primitiva del territorio ligure

L'assetto del territorio ligure, quale oggi ci appare, ha lontane origini risalenti ad epoche preistoriche: dovuto allo stanziamento di popoli su aree complessivamente assai più ampie dell'attuale Liguria.

Un primitivo istituto politico-sociale, di tipo monarchico, avrebbe subito un graduale processo di frammentazione, fino ad arrivare alla unità territoriale propriamente ligure del « pago ».

Di certo esistono: il riferimento di un corpo unico di consuetudini omogenee in vigore presso varie popolazioni liguri; ([1]) reperti archeologici famosi che sono la prova del progressivo sviluppo della civiltà e documentano resti di età paleolitica nei Balzi Rossi; resti neolitici nelle Arene Candide del Finale; incisioni rupestri del Monte Bego riconducibili all'età del bronzo, mentre dell'età del ferro sono le urne cinerarie rinvenute a Chiavari nel 1959. ([2])

Il nome di « Liguri » appare per la prima volta nel VI secolo a.C., epoca nella quale dovevano esistere rapporti con gli Etruschi ed i Greci, come dimostrerebbe

il vasellame rinvenuto nella necropoli di Genova (risalente al V secolo a.C.). Nel IV secolo a.C. si dovette fare più intenso l'influsso etrusco nel levante ligure se gli Etruschi compressero i Liguri, dalle rive dell'Arno oltre gli attuali confini orientali. Nel III secolo a.C. la Liguria venne in contatto con la civiltà romana: Genova, assieme a Pisa e Marsiglia, si inserì nella strategia mediterranea romana, cui seguirono, più tardi, in età augustea, Sestri Levante, Portofino, Albissola, Albenga e Ventimiglia e soprattutto Luni che, col suo porto famoso, permetteva l'imbarco per l'esportazione del marmo apuano.

Non altrettanto pacifica fu la penetrazione romana nell'entroterra ligure, anche se la dominazione romana non fu oppressiva e le popolazioni godettero di una relativa autonomia conservando costumi e leggi proprie.

In realtà l'ordinamento romano in Liguria si configurò nella ristrutturazione dei centri preesistenti e delle strutture del territorio, così come in qualche caso è ancora possibile vedere, ma soprattutto si vennero riordinando gli assi viari preromani che furono, prima ritracciati e regolarizzati, poi attrezzati con opere d'arte, stazioni di posta e ristoro. La via Aemilia costituì il principale collegamento dei centri costieri romanizzati o di nuova costruzione, mentre la via Postumia fornì il collegamento della costa con Tortona e la valle Padana.

I percorsi

Se queste notizie sono di comune dominio e tanto sintetiche da non presentare soluzione di continuità, è pur vero che sono insufficienti per una più minuta ed attenta lettura dei fenomeni territoriali liguri, sicché, in totale mancanza di precedenti e sistematici studi in materia, è opportuna una analisi dell'immagine del territorio alla luce di più recenti criteri di indagine.

Attualmente si ritiene che l'umanizzazione dell'area geografica preappenninica ed appenninica, avvenuta per fasi successive, sia in stretto collegamento con certe possibilità di percorrenza del territorio, di condizioni ambientali e climatiche. In effetti la rete dei percorsi in tutti i suoi gradi ed in tutte le sue caratteristiche morfologiche individua momenti successivi. ([3])

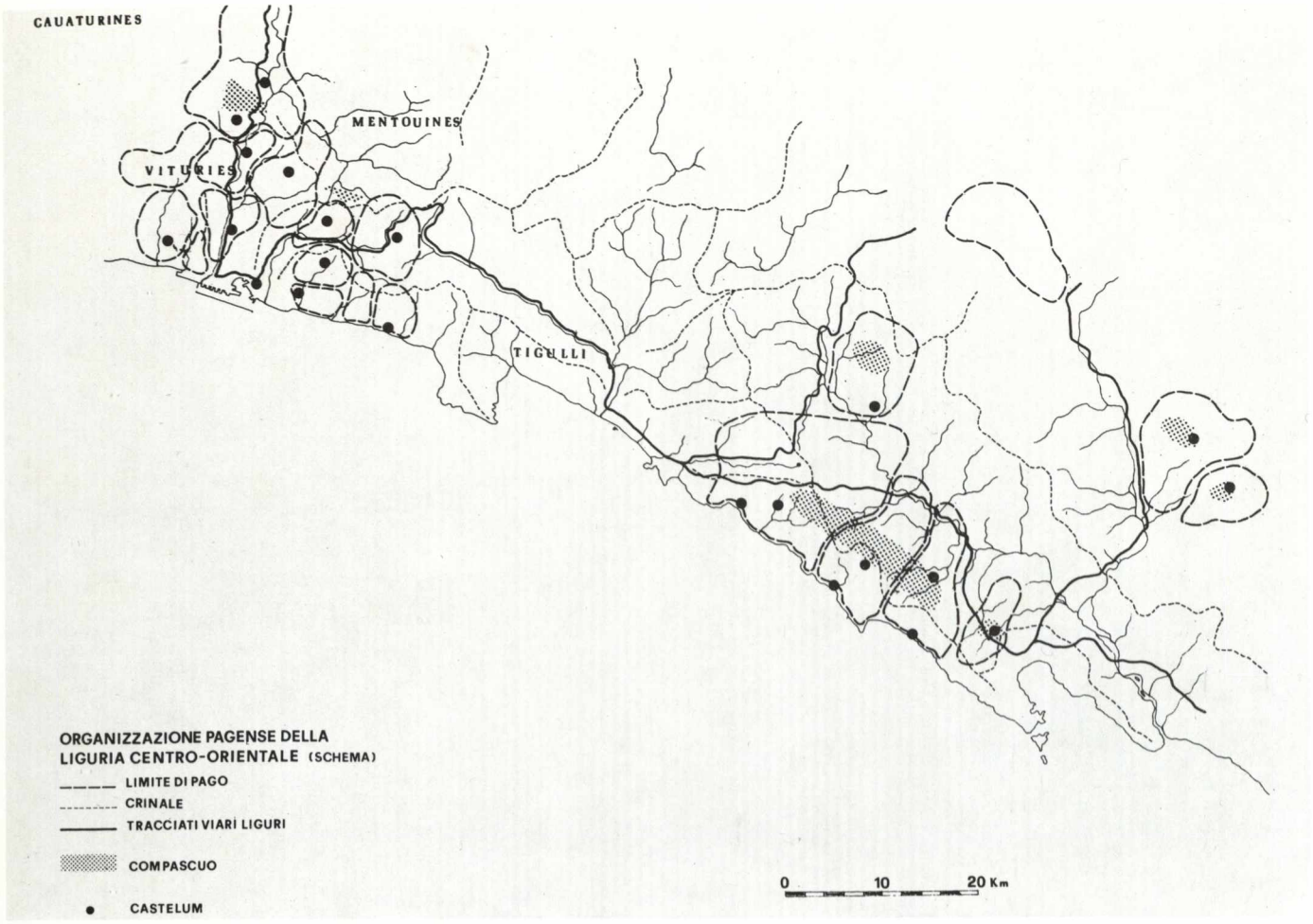
È possibile una fase primitiva di nomadismo, nella quale l'uomo si sposta secondo determinati percorsi più sicuri al seguito dei movimenti migratori della selvaggina, evitando i grossi corsi d'acqua, in posizione dominante e tenuto conto delle condizioni climatiche.

La fascia utilizzata da tali percorsi è quella di quota intermedia che può interessare anche i crinali secondari, senza investire i crinali più alti e, soprattutto, i fondovalle. Questa prima fase di nomadismo, in un secondo tempo, rafforza i percorsi fino a farli diventare vere e proprie piste di penetrazione, sulle quali, per motivi di sicurezza e di clima, ancora non si costituiscono insediamenti.

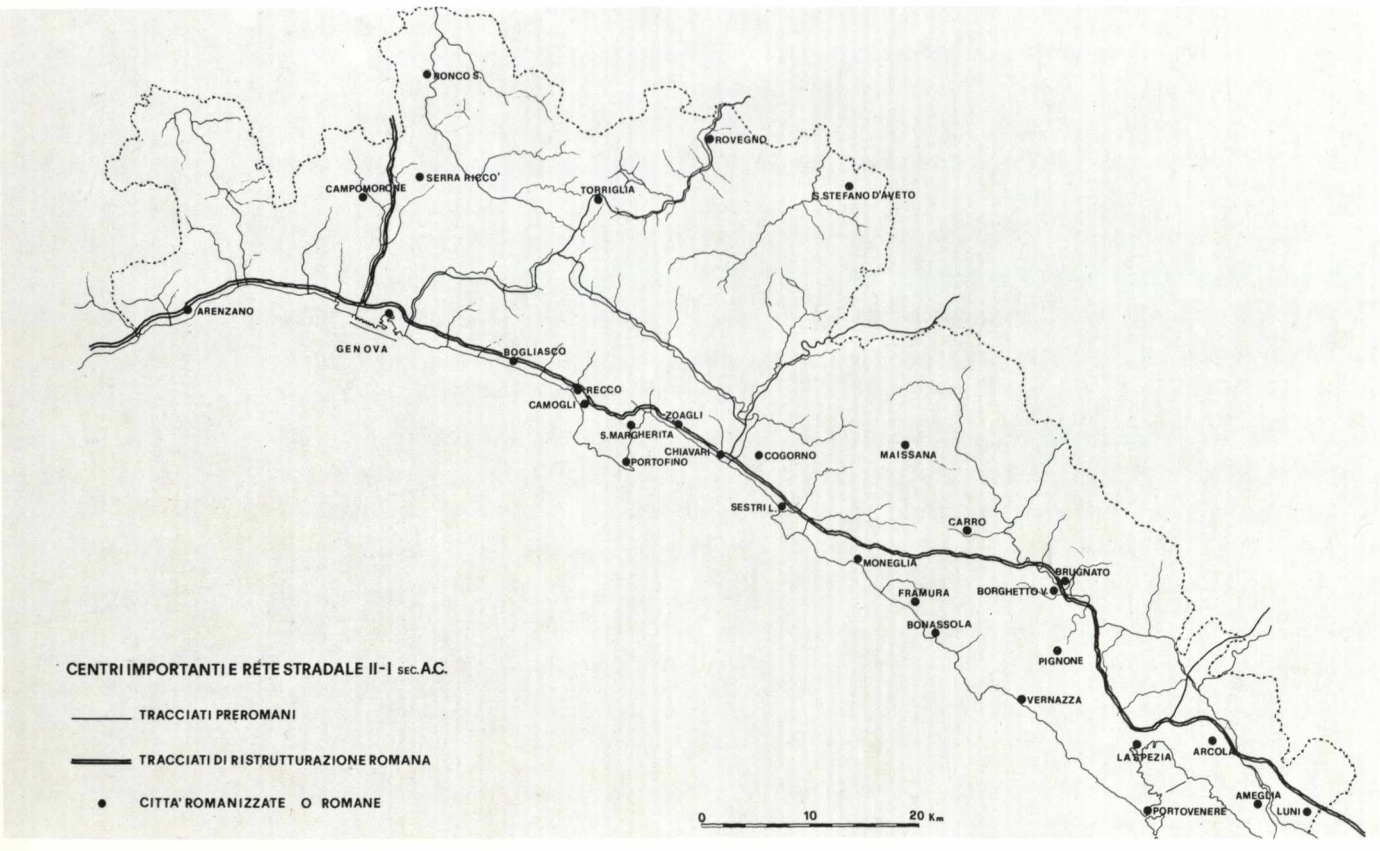
Queste linee di funzionamento territoriale, in ulteriore espansione, si unificano, con attraversamenti a valle, sino a mettere in comunicazione bacini idrografici e vallivi contigui (ad es. Valle del Vara e del Magra).

Si tratta, pertanto, di percorsi che tendono, non solo a stabilizzarsi, ma ad assumere carattere di collegamento principale fra le varie parti del territorio.

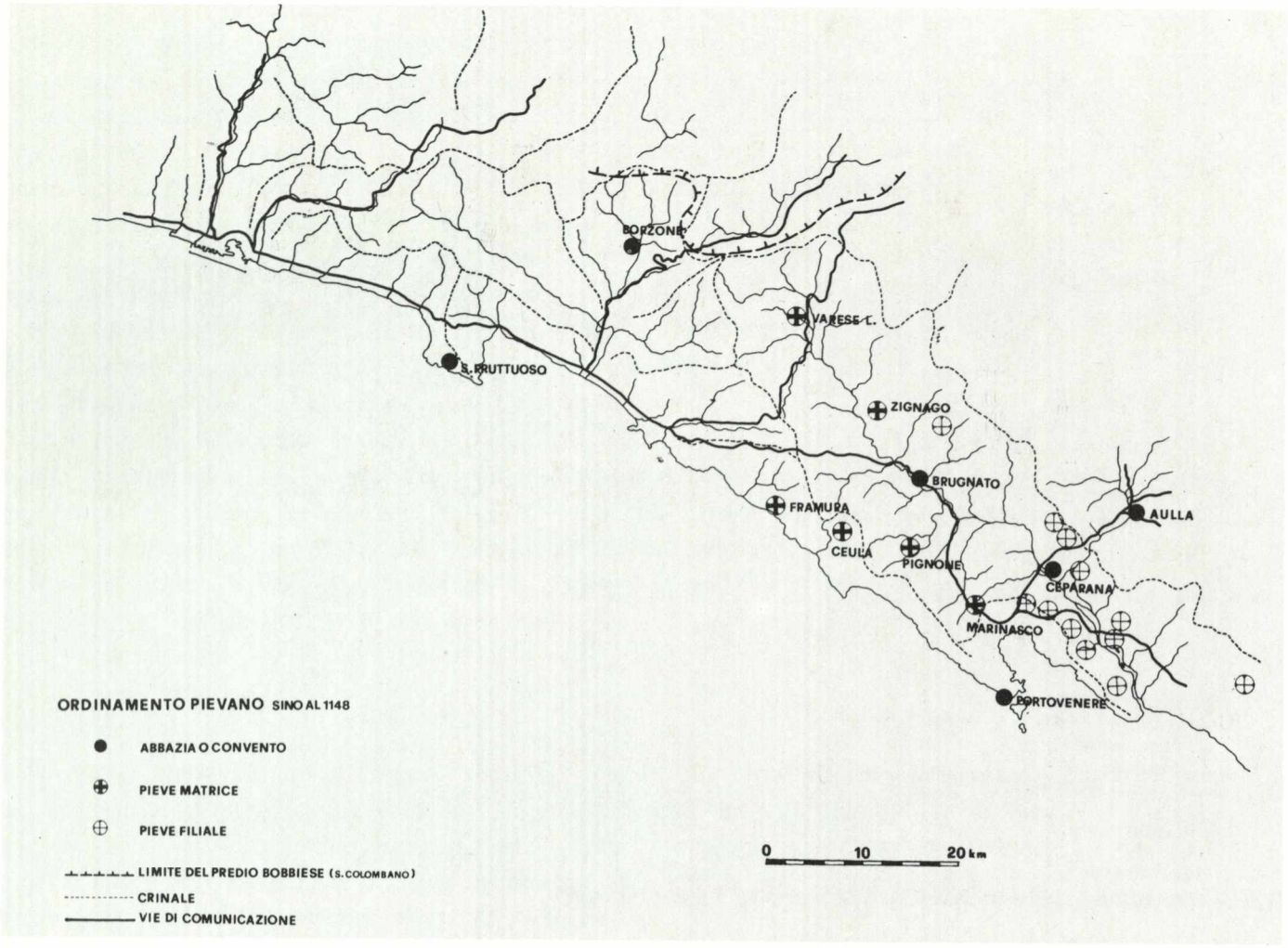
Una seconda fase importante nello sviluppo delle linee di collegamento, e quindi nell'umanizzazione del territorio, si riscontra quando si manifestano le prime tendenze insediative. Questa, che può definirsi un'ulteriore presa di possesso del territorio, genera la formazione di sistemi di collegamento, a scala locale più minuta, realizzati



Schema ricostruttivo dell'organizzazione pagense della Liguria Orientale.



Schema ristrutturazioni viarie conseguenti alla occupazione romana; formazione dei primi nuclei romani o romanizzati.

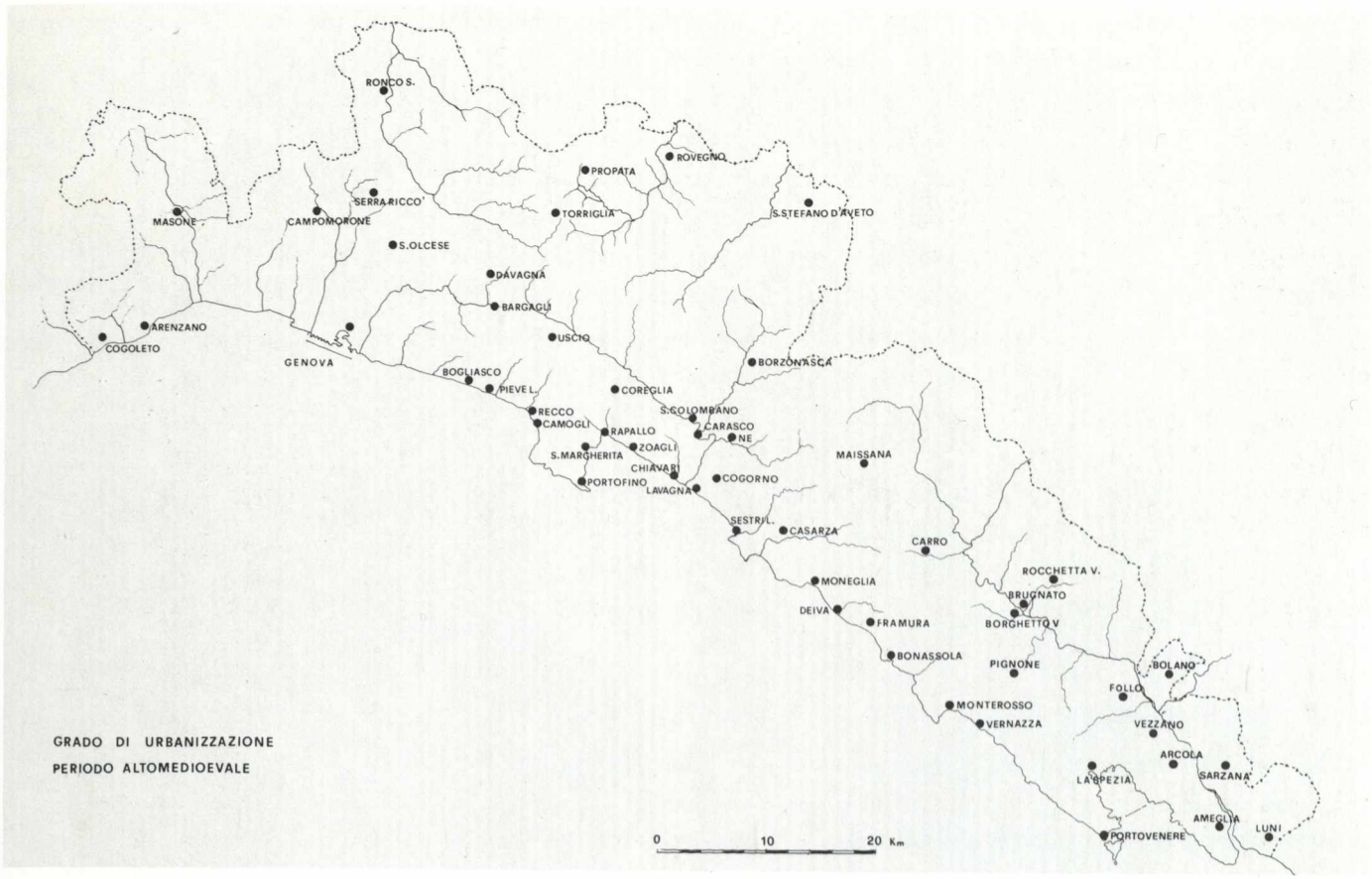


Schema ricostruttivo delle formazioni plebane della Liguria Orientale.

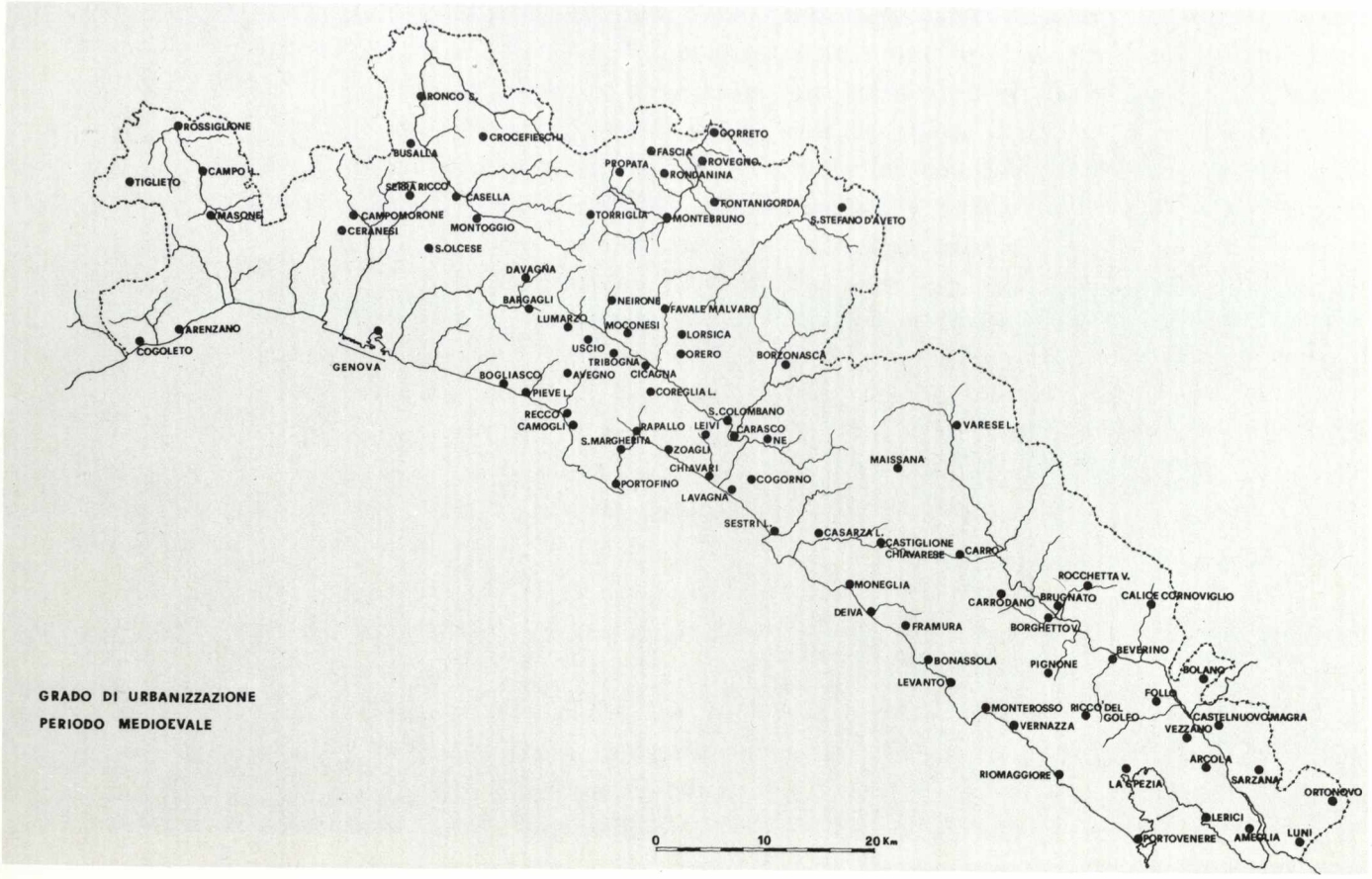
principalmente lungo i crinali secondari, in funzione della difendibilità rispetto al percorso unificato preesistente.

È questo il momento dell'insediamento pagense ([4]) (Moneglia, Framura, Ceula, Pignone, Marinasco) che si sviluppa, nella Liguria di Levante, nei due versanti della Valle del Vara; più intensamente nel versante di destra, ed assumendo anche particolari caratteristiche determinate dalla struttura geografica e dalla presenza, a breve distanza, della costa. I « pagi », infatti, hanno un primitivo centro, arretrato rispetto alla costa, interno o tangente ad un'area compascuale situata a cavaliere del crinale secondario; in tempi successivi, i centri insediativi tenderanno a spostarsi verso una seconda sede costiera determinata dallo sviluppo del commercio marittimo, sicché si avrà, nell'area pagense, un processo di integrazione economica fra le varie attività. In questa seconda fase, al possesso lineare del territorio, si sostituisce un uso intuitivamente agricolo e pastorale che comincia a porre i limiti di una prima orditura fondiaria. Gli elementi protetti (se non difensivi) delle comunità pagensi, detti « castellieri », sono ubicati generalmente sui terminali dei crinali secondari o sulla sommità di colline, talora in prossimità di acque sorgive. Tali primitivi insediamenti sarebbero i precedenti urbanistici di molti borghi attuali che, non a caso, sono spesso situati proprio sui termini di un crinale.

Una terza fase nell'organizzazione territoriale ligure si riscontra quando, vuoi per



Grado di urbanizzazione del territorio ligure orientale prima del 1000.



Grado di urbanizzazione del territorio ligure orientale dopo il 1000.

la necessità di collegamenti e scambio fra i sistemi della fase precedente, vuoi per la ricerca di terreni coltivabili a valle, si comincia a cercare una più efficace unione dei sistemi viari ed insediativi. I punti di contatto sono, di solito, individuati nei guadi più facili e nei passi che permettono la comunicazione fra sistemi vallivi finitimi.

Il prevalere dell'attività agricola e mercantile porta gradatamente alla sostituzione del percorso unificante di mezzacosta con il percorso di fondovalle, che spesso attraversa il crinale in corrispondenza di un passo, mettendo in comunicazione due valli contigue. A tale proposito è sintomatico il percorso di fondovalle del Vara che, scavalcato lo spartiacque, raggiunge la valle del Petronio e, successivamente, la Fontanabuona. Questa fase « dei percorsi di fondovalle » è indice di un possesso avanzato del territorio (sarà ripresa e ampliata nella ristrutturazione romana) considerando il fatto che in essa confluiscono sia gli interessi delle popolazioni stanziate sui crinali e a mezzacosta, sia gli interessi delle popolazioni che percorrono la valle. Nei punti ove tali interessi trovano una situazione favorevole (guadi, sorgenti, incroci o confluenze di percorsi) si formano spesso nuclei abitativi indotti ma con funzione polarizzante che oggi sono materializzati in centri come Brugnato, Pignone, Varese Ligure ed altri.

Le tipologie urbane

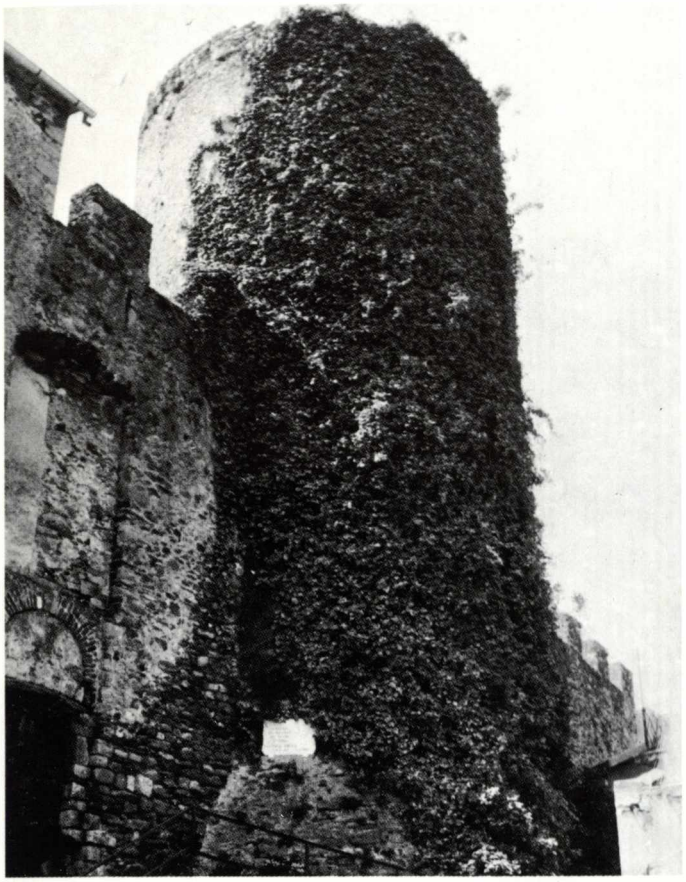
Agli insediamenti preistorici dei « castellieri », definibili come semplici cinte murarie anulari sulla sommità di un colle, ([5]) subentrano insediamenti più propriamente urbani, di tipo vicano, che si annidano sulle alture, sui crinali, in posizione ad un tempo strategica e di controllo degli elementi viari di collegamento.

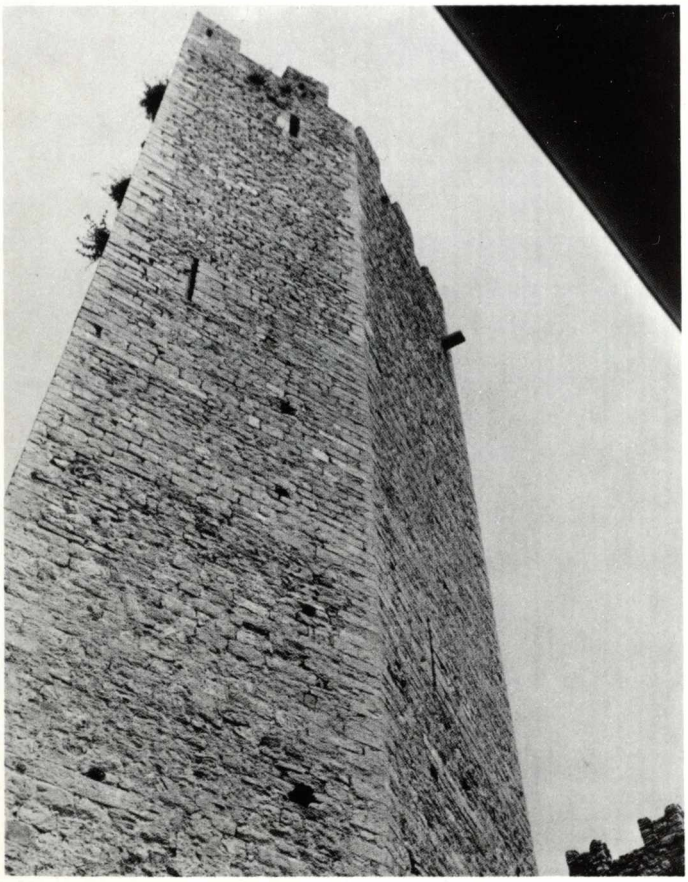
Proprio al contrario di quanto avverrà nelle grandi strutturazioni romane, delimitate da perimetri e maglie regolari che emergeranno artificialmente nel paesaggio, in decise opposizioni formali, le primitive città liguri si dovettero articolare come organizzazioni capillari del territorio e della sua capacità produttiva, legate ad esso da una maglia di strutture quali strade, sentieri, guadi, sorgenti, posti di difesa e villaggi satelliti. Del resto il legame col territorio, che si riscontra in quasi tutti gli esempi antichi delle città italiane, è particolarmente vivo ancora oggi nel territorio ligure che è orograficamente assai accidentato e climaticamente molto particolare. ([6]) Perfino l'impianto territoriale, pur tenuto conto delle necessità difensive e di sfruttamento, risulta sempre inserito organicamente e coordinato con la morfologia originaria dei luoghi.

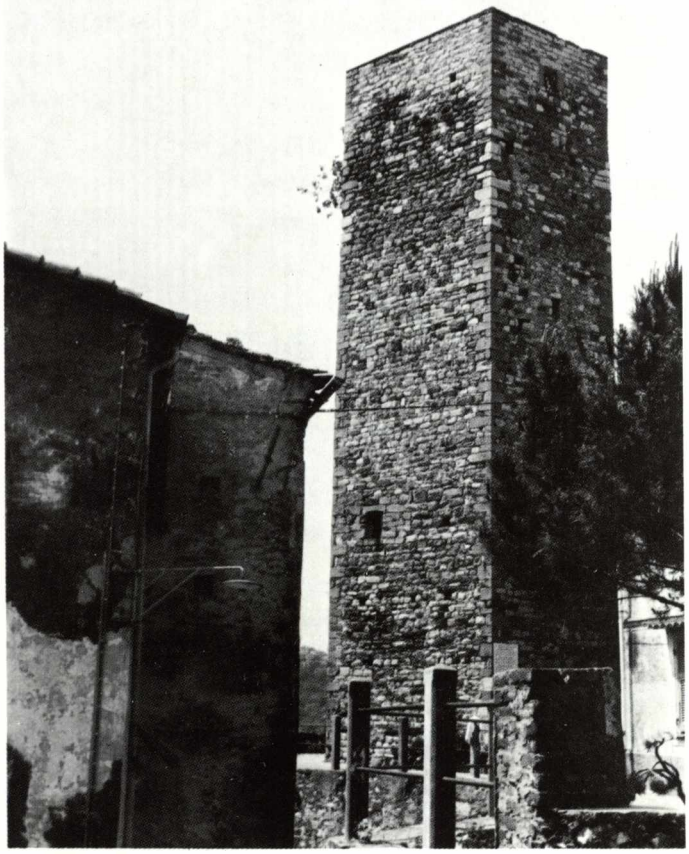
Le strutturazioni romane

Prima ancora che i Liguri siano venuti a contatto con i Romani, i limiti della Liguria subiscono un forte restringimento, soprattutto ad oriente, ove gli Etruschi giungono sino al Magra, facendo propria la città di Luni. ([7]) A questo punto la politica mediterranea romana, peraltro mai ben definita per mancanza di documenti certi, individua alcuni centri, con funzione nodale nella maglia delle strade principali; altri se ne costruiscono come basi navali e militari. ([8]) Ma non si tratta di un vero e proprio dominio: praticamente in tutta la Liguria (anche nei confronti delle popolazioni più favorevoli all'antagonista Cartagine) Roma attua una politica abbastanza moderata che lascia sempre discreta autonomia organizzativa specialmente nei territori interni, lontani dalle grandi vie di comunicazione e della costa, territori che, in effetti, poco interessano la strategia romana.

D'altronde la romanizzazione completa della Liguria si realizza assai tardi, con







Torri appartenute agli apparati difensivi rispettivamente dei borghi di Ameglia, Ortonovo, Arcola e Vezzano. Da notare le due forme planimetriche preminenti: la più antica circolare di ascendenza romano-bizantina, la poligonale (pentagonale nel caso specifico), a carattere prettamente medioevale.

l'abolizione della circoscrizione provinciale Cisalpina, avvenuta nel 42 d.C. La « Regio Italiae IX » è compresa da Augusto fra il Varo, le Alpi, il Po, la Trebbia, l'Appennino e la Magra.

Le maggiori città romanizzate di questo periodo tardo sono: Nizza, Ventimiglia, Albenga, Vado, Albissola, Genova, Sestri Levante, oltre a Luni che però è passata all'Etruria.

Le città romanizzate della Liguria non raggiungeranno mai lo sviluppo civile delle consorelle dell'oltre Appennino che possono disporre di territori più ampi e facili: in sostanza, la civiltà ligure-romana, anche nei migliori anni dell'Impero, rimane intimamente legata al lavoro rurale del periodo preromano. Le tribù liguri, ridistribuite negli organi territoriali dell'ordinamento municipale autonomo, divengono stanziali, non modificandosi tale processo neppure in seguito alle invasioni barbariche, tanto è vero che nel IX secolo la strutturazione territoriale romana è ancora sostanzialmente intatta.

Se nella Liguria di Ponente, in alcuni organismi civili, è possibile ricostruire la strutturazione romana, ben difficilmente se ne riscontrano tracce negli insediamenti urbani della Liguria di Levante: oggi è possibile soltanto ritrovare la traccia dei grandi percorsi consolari, specialmente tramite i ruderi dei ponti, ed i resti degli edifici monumentali.

Non è facile ricostruire esattamente il percorso della principale via consolare « Aemilia » nella Liguria di Levante, sicché, basandosi sulle tradizioni e sulle notizie fornite da alcuni autori, se ne può indicare il percorso solo di massima. Il Censore Emilio Scauro fece costruire prima la strada che univa Pisa a Luni e quindi la Luni-Vado, ove faceva capo l'altra importante via consolare che proveniva da Tortona. ([9]) In particolare la Via Aemilia, doveva attraversare la Valle del Vara longitudinalmente, proveniente da Luni toccando Ceparana, S. Andrea, Cavanella e Padivarma sino a Boccapignone e Brugnato ove iniziava, seguendo circa lo stesso tracciato dell'attuale Strada Statale, le rampe di accesso al passo del Bracco. Dal passo doveva scendere direttamente a Sestri Levante.

Altra strada di ristrutturazione romana doveva esistere nella valle del Pignone, sino al valico rivierasco del Soviore (pressapoco in coincidenza con l'attuale analogo tracciato) e quindi come elemento di collegamento con un percorso litoraneo situato alla quota di mezzacosta. Proprio lungo tali tracciati stradali si manifestarono le prime forme di vita rurale della civiltà ligure-romana, nella formazione dei « vici », centri di amministrazione della giustizia che si trasformeranno nelle pievi primitive dopo l'avvento del Cristianesimo. ([10])

La prima diffusione del Cristianesimo - Le invasioni barbariche

Scavi recenti, con il ritrovamento di basiliche paleocristiane databili intorno al VI secolo, hanno fornito la prova certa della penetrazione cristiana in questo periodo (Scoglio del Tinetto e San Pietro di Portovenere).

Anche se l'ordinamento pievano della Liguria di Levante che conosciamo in maniera completa risale, come vedremo, al XII secolo, possiamo avanzare l'ipotesi che un primitivo ordinamento comprendesse le pievi di Marinasco, Pignone, Brugnato, Ceula, Framura, Sesta e Varese.

Le pievi costituiscono sostanzialmente unità demoterritoriali organizzate in villaggi e « plebs », chiese madri, con giurisdizione sulle parrocchie e chiese minori, secondo una organizzazione non solo religiosa, ma anche sociale di grande importanza

ed influsso nei periodi più remoti del Medioevo.

Le popolazioni, o meglio le tribù liguri occidentali, risiedono nei « vici », ancora fedeli alle organizzazioni municipali, nel momento della caduta dell'Impero e delle scorrerie barbariche che, peraltro, non porteranno sostanziali mutamenti. Successivamente la regione (Provincia Maritima Italorum) diviene possesso bizantino e, secondo alcuni studiosi, la Lunigiana lo rimane fino all'epoca del longobardo Liutprando (712-744). ([11]) Del periodo bizantino restano alcune testimonianze sparse, costituite da brani di tessuto urbano a carattere prettamente curtense, in cui prevale l'uso di organizzare gruppi di unità immobiliari per nuclei staccati (uso che, per frazioni minori, è ancora oggi visibile frequentemente in Lunigiana). ([12])

Ai bizantini seguirono i Longobardi e poi i Franchi: con essi matura il Medioevo e la dissoluzione dell'ordinamento romano, anche se si mantengono le caratteristiche e le conquiste della civiltà rurale precedente, preservate del resto dal diffondersi dell'opera dei monaci Benedettini e Colombaniani.

Con la dominazione franca si verifica anche l'invasione islamica dell'Europa occidentale, cui conseguono fenomeni di enorme portata. Essa, infatti, mette il continente in condizioni mai esistite fin dai primi tempi storici: il suo centro di gravità, collocato fino a quel momento sulle rive del Mediterraneo, si sposta verso il Nord, per cui lo stato franco, che aveva fino allora svolto un ruolo secondario, diviene l'arbitro del destino europeo, ponendo le basi dell'Europa del Medioevo.

Gli arabi, nel corso del IX secolo, si impossessarono della Corsica, della Sardegna, della Sicilia. Le loro flotte devastarono le coste della Francia meridionale e dell'Italia; nell'889 si impadronirono di Frassineto. ([13]) In conseguenza di tutto ciò, nel IX secolo, le strade che valicavano le Alpi in direzione di Marsiglia non sono più frequentate, quella del Monginevro è abbandonata. La circolazione avviene solo sui colli che si aprono verso il Nord: Moncenisio, Piccolo e Grande San Bernardo.

Rovinate per abbandono, le strade consolari romane che collegavano le Riviere Liguri sono sostituite dalla così detta « Via Francigena » che attraversa il passo della Cisa e mette in comunicazione la valle del Magra e Luni con la valle Padana. Simili condizioni sono incompatibili con l'esistenza del commercio; in breve l'economia di scambio viene del tutto a mancare, sostituita da una semplice economia di consumo, nel senso che non si produce più del fabbisogno interno, dato che, per mancanza di acquirenti, non è possibile esportare. ([14])

L'ordinamento feudale

L'organizzazione finanziaria dello Stato Carolingio è in effetti rudimentale, né le risorse economiche sono grandi, poiché consistono solo negli introiti dei beni del sovrano, nei tributi pretesi dai popoli vinti, nel bottino di guerra in genere. Cessata la dinamica dell'economia mercantile, i pedaggi non esistono più. Il reclutamento di funzionari statali nell'aristocrazia è la causa della dissoluzione dello stato stesso, subito dopo la morte di Carlo Magno: lo stato dipende, di fatto, dalla fedeltà di agenti indipendenti da lui. Il sistema feudale, con tutte le sue caratteristiche, nasce proprio da questa situazione contraddittoria.

A partire dal VII secolo la grande proprietà comincia ad espandersi a spese dei piccoli possidenti liberi che il bisogno di protezione fa confluire verso i potenti, al cui patronato subordinano la persona ed i beni. ([15]) D'altra parte i re franchi concedono alla Chiesa ampi favori e promuovono un grande fervore religioso nell'ari-

GROPPO. Una delle tante maschere « apotropaiche » inserite nel vivo della muratura: sembrano vigilare sulla sicurezza della casa.

stocrazia: i monasteri si moltiplicano rapidamente e ricevono spesso donazioni e terre. Ovunque i beni ecclesiastici e laici si intrecciano, comprendendo non solo terre coltivate, ma anche boschi, brughiere e terreni incolti.

Anche se difficile da definire, è indiscutibile la partecipazione della Liguria a queste vicende che coinvolsero tutta l'Europa Occidentale. Basti ricordare che Albenga, Ventimiglia e Luni vennero ripetutamente devastate dai saraceni, che la vita sociale risultò impossibile nei luoghi e secondo le antiche strutture, sicché la popolazione dovette ritirarsi nelle zone collinari e montane, distanti dai grandi itinerari strategici. Si formarono piccoli centri di livello culturale molto simile a quello dei « pagi » collinari delle popolazioni liguri preromane, anzi, in determinati casi, si verificò proprio il recupero di questi primitivi insediamenti. Più che nei centri urbani la vita si sviluppò presso le abbazie ed i monasteri di San Colombano e dei Benedettini che mantennero la tradizione agraria, combatterono i residui del paganesimo, formarono il tessuto connettivo con i borghi collinari, di valle e costieri. ([16])

Intorno alla metà del X secolo la Liguria fu divisa, procedendo da ponente ad oriente, nelle famose tre marche da Berengario II: Arduinica, Aleramica, ed Obertenga. Da queste tre grandi casate, per via di successive diramazioni, si formano le maggiori famiglie feudali della Liguria.

Le terre del marchese Oberto I (Estense), praticamente comprendenti tutta la Liguria Orientale, furono subito suddivise fra gli Estensi e i Malaspina.

Il frazionamento si moltiplicò ulteriormente nell'XI e XII secolo, sino a comprendere la potente famiglia dei Fieschi ed i Vescovi-Conti di Luni. D'altronde, nel complesso gioco feudale entrò anche il potere abbaziale di Brugnato che oppose resistenza all'espansione territoriale dei Vescovi di Luni favoriti dai privilegi imperiali.

L'espansione genovese

Con la fine del XII secolo inizia un periodo storicamente complesso per l'avvicendarsi dei poteri feudali e per le lotte che ne conseguirono.

Un fenomeno inevitabile appare delinearsi lentamente ma con costanza: il consolidamento del potere di Genova, ormai Comune, nella Liguria di Levante, sino alla formazione dello stato regionale. Gli strumenti di penetrazione genovese sono insieme politico-economico e religiosi: Comune e Vescovo sono uniti in sforzo concorde per acquisire di sorpresa i maggiori caposaldi e formare poi una sorta di tessuto connettivo territoriale.

I Vescovi di Luni, favoriti dai privilegi imperiali, ed in contrasto con Brugnato, operarono un'espansione che interessò tutta la bassa valle del Vara con la formazione di fortezze vescovili di Bracelli, Padivarma, Castiglione, Montedivalli, Calice al Cornoviglio, Bolano. Inoltre numerosi feudi malaspiniani, come Vezzano, Carpena, Follo, Portovenere, Beverino, Polverera e Madrignano, passarono al Vescovo di Luni che li concesse in feudo ai Signori di Vezzano. Questi ultimi, nel 1113, cominciarono a cedere il castello di Portovenere a Genova che vi costruì una base per la propria espansione. Per contro, l'organismo abbaziale di Brugnato ebbe le sue difese in Suvero, Rocchetta Vara, Cornice, Bozzolo, Lago, Cassana e Casale.

Nel 1113, Innocenzo II trasforma l'Abbazia di Brugnato in Vescovado, incorporato nella diocesi di Genova che trova così un ulteriore punto di appoggio per la propria espansione territoriale.

AMEGLIA. Rapporto cromatico fra le strutture del borgo ed il contesto territoriale.

Nel XIII secolo Genova, a spese della potente Casata dei Fieschi, Conti di Lavagna, sviluppò la propria politica espansionistica con nuovi criteri di vera impresa capitalistica, risultando ormai chiaro che si poteva acquisire il territorio solo con la forza o con l'acquisto diretto per mezzo delle ricchezze accumulate con il commercio, mai più in forza di anacronistici diritti. Per tale via passarono a Genova altri possedimenti e borghi, fra questi Corvara (1209) e Rocca Carpena (1259).

Nel 1224 fu stipulata fra la comunità di Follo ed il Podestà di Genova una convenzione con cui il borgo si sottomise a Genova. È del 1276 un contratto nel quale Niccolò Fieschi cedeva a Genova alcuni territori e castelli avuti precedentemente dai Malaspina e dai Signori di Vezzano: fra questi possessi figurano i borghi di Tivegna, Zignago, Ripalta, Pignone, Varese Ligure, Beverino, Bracelli, Madrignano. ([17]) L'ottima posizione di Ameglia, da cui era possibile dominare la bocca della Magra, fu acquisita nel 1380. Ciò avvenne nonostante la fiera opposizione del Vescovo di Luni, Enrico da Fucecchio, che tentò contro Genova, contro Pisa e contro Lucca di ricostruire un comitato vescovile unitario.

I passaggi di potere si protaggono ancora fino al XV secolo, ad esempio fino al 1390 con la restaurazione feudale della grande famiglia dei Fieschi nell'alta Val di Vara e la successiva riammissione al Comune genovese.

Nel quadro generale della formazione quattrocentesca degli stati regionali, i conflitti locali si avviano alla inevitabile conclusione, visto che non si riesce più a stabilire nel territorio una unità politica. Genova è chiamata ad assolvere la nuova funzione di guida dello stato regionale, in cui gli episodi di trasformazione non nascono più dalla politica autonoma di una città rispetto all'altra, ma si inseriscono nel quadro più ampio degli interventi stranieri.

Le trasformazioni territoriali hanno un analogo e più ampio respiro e forse incidono meno sul minimo tessuto dei borghi, i quali manterranno fino ai giorni nostri la loro fisionomia medioevale, la loro funzione agricola nell'entroterra e mercantile nella fascia costiera.

Ci pare lecito pertanto concludere a questo punto il sintetico quadro storico, indispensabile alla lettura dell'immagine dei borghi, per dedicare specifica attenzione all'argomento che ci siamo proposti. ([18])

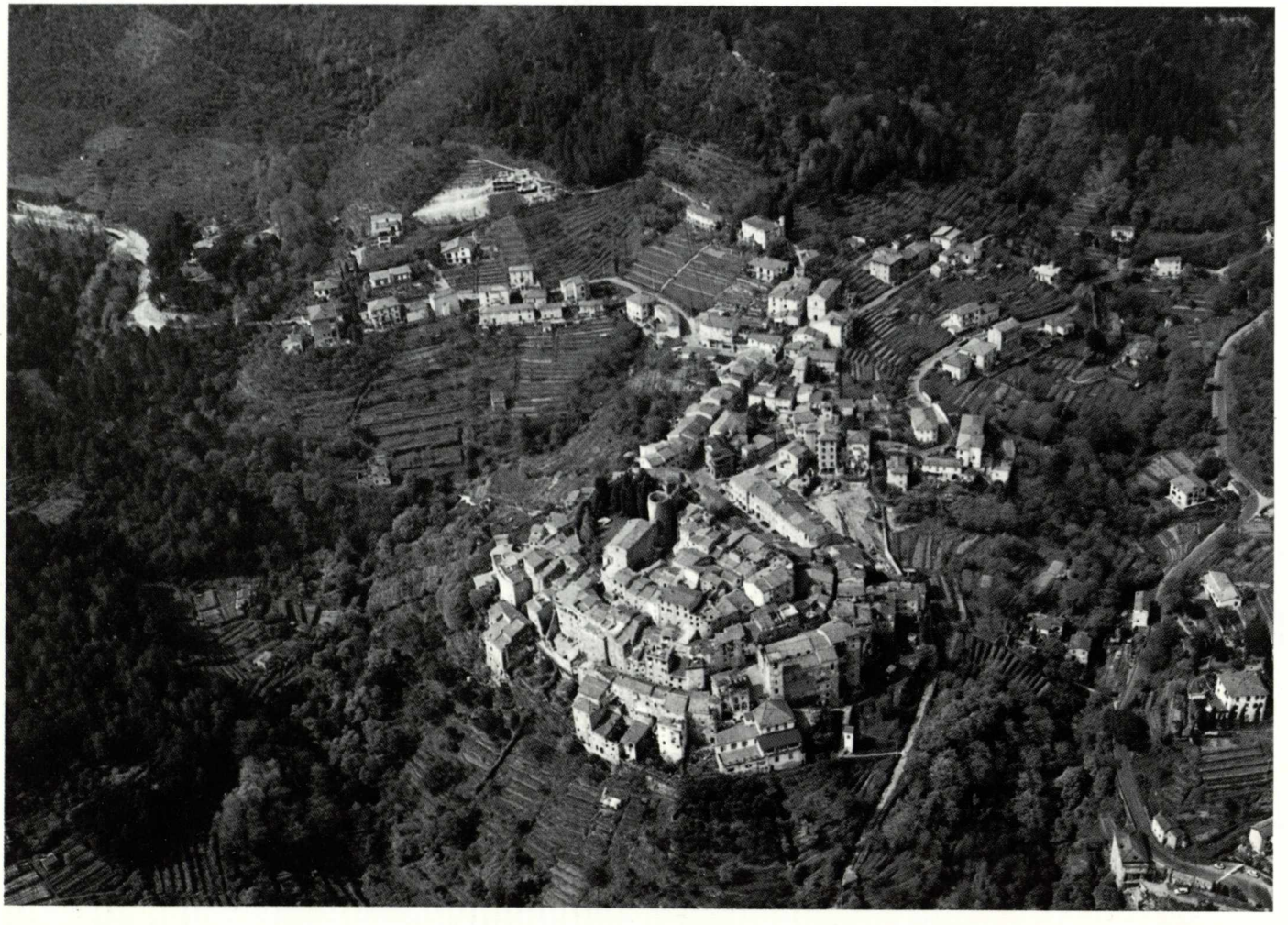
Permanenza di assetti e strutture medioevali nell'immagine dei borghi odierni

Come si è detto alcuni studiosi hanno trovato i precedenti urbanistici dei borghi medioevali liguri nei « castellieri », ([19]) nei « pagi collinari » con relativo « castelum », nelle stazioni di posta lungo le vie consolari romane, nelle formazioni demoterritoriali delle « pievi » e delle « plebs » che rappresentano la prima idea cristiana di comunità di fedeli relativamente organizzata ed anche nelle corti regie longobarde e bizantine, i cui « vici » rappresentano la versione civile della parrocchia.

Al di là di riferimenti storici lontani, la lettura dell'odierna immagine dei borghi fa capire che questi sono nati nel Medioevo o nell'Alto Medioevo, secondo esigenze ambientali e storiche, per abitanti rurali, caratterizzati da un costante riferimento alle componenti morfologiche e climatiche del territorio nel quale sono inseriti, ai percorsi ed alle aree produttive cui sono indissolubilmente legati. Quando non alterata in tempi recenti, l'immagine è ancora quella del periodo alto-medioevale o medioevale, con tutte le caratteristiche di omogeneità, di continuità, di aggregazione stratificata dalla cellula residenziale, di solidarietà strutturale fra il nucleo abitato e la campagna che è area di produzione.

Non mancano studi sulla città medioevale, sulla sua classificazione e sul tentativo

AMEGLIA. Evidenti le caratteristiche del borgo di sommità a schema avvolgente.



di inquadramento significativo, a parte la difficoltà, per non dire il rischio, che si corre a voler cristallizzare in una schematizzazione un fenomeno complesso come quello urbano. ([20])

Per quanto ci riguarda, ed in rapporto alla finalità di queste note, ci limiteremo ad inquadrare alcuni tipi, di insediamenti in rapporto alle determinanti storiche, alla specializzazione, all'assetto morfologico. Ci atterremo pertanto alla individuazione di una serie di esempi, quasi ipotesi di lavoro, senza pretendere di arrivare ad una classificazione definitiva che potrebbe anche diventare astratta.

La limitazione territoriale amministrativa odierna della Liguria orientale non trova coincidenza storica con le aree sulle quali sorsero i borghi che sono giunti sino a noi. La storia della Liguria orientale mostra una organizzazione territoriale ed una delimitazione di essa piuttosto per comprensori vallivi e per bacini imbriferi che formano supporto fisico di attività politica e socio-economica, sicché la validità delle aree per stabilire, non diciamo facili confronti, ma almeno una casistica, si riducono a due grandi blocchi ben determinati anche geograficamente. Uno, chiamiamolo « di margine », comprendente la intera valle del Vara e la bassa valle del Magra (quindi comprendente buona parte dell'attuale Lunigiana, area che sappiamo teatro di lotte feudali interne ed in opposizione all'espansionismo della nascente potenza genovese). L'altro grande comprensorio territoriale è costituito dall'insieme di valli e fascia costiera di pertinenza, per così dire, genovese. Elemento separatore fra i due comprensori finitimi, la giogaia del Bracco. La fascia costiera che comprende le Cinque Terre, fino all'estremo limite della punta di Portovenere, si configura autonomamente non solo dal punto di vista geografico, ma anche economico, poiché ebbe come spazio produttivo il mare. Esposta alle scorrerie piratesche, raggiunse pieno sviluppo solo quando il pericolo dal mare fu eliminato, quindi con un certo ritardo e con caratteri diversi rispetto all'entroterra. Del resto fu anche il primo territorio ad entrare nell'orbita di Genova.

Il comprensorio genovese, fatta eccezione per il borgo di Portofino, è ormai privo di tali testimonianze storiche. Per contro, gli altri due sistemi subregionali citati presentano caratteri di conservazione di tutto rispetto dei propri organismi civili e storici, i quali appaiono degni di studio e di salvaguardia. Sistemi subregionali, ove non è più possibile fare la classica distinzione fra città di fondazione o ristrutturazione romana (che mantengono nel Medioevo la loro individualità urbana e pervengono all'assetto comunale come soggetti attivi) ed aggregati urbani intermedi, intesi come centri minori di una rete spontanea di origine medioevale. ([21])

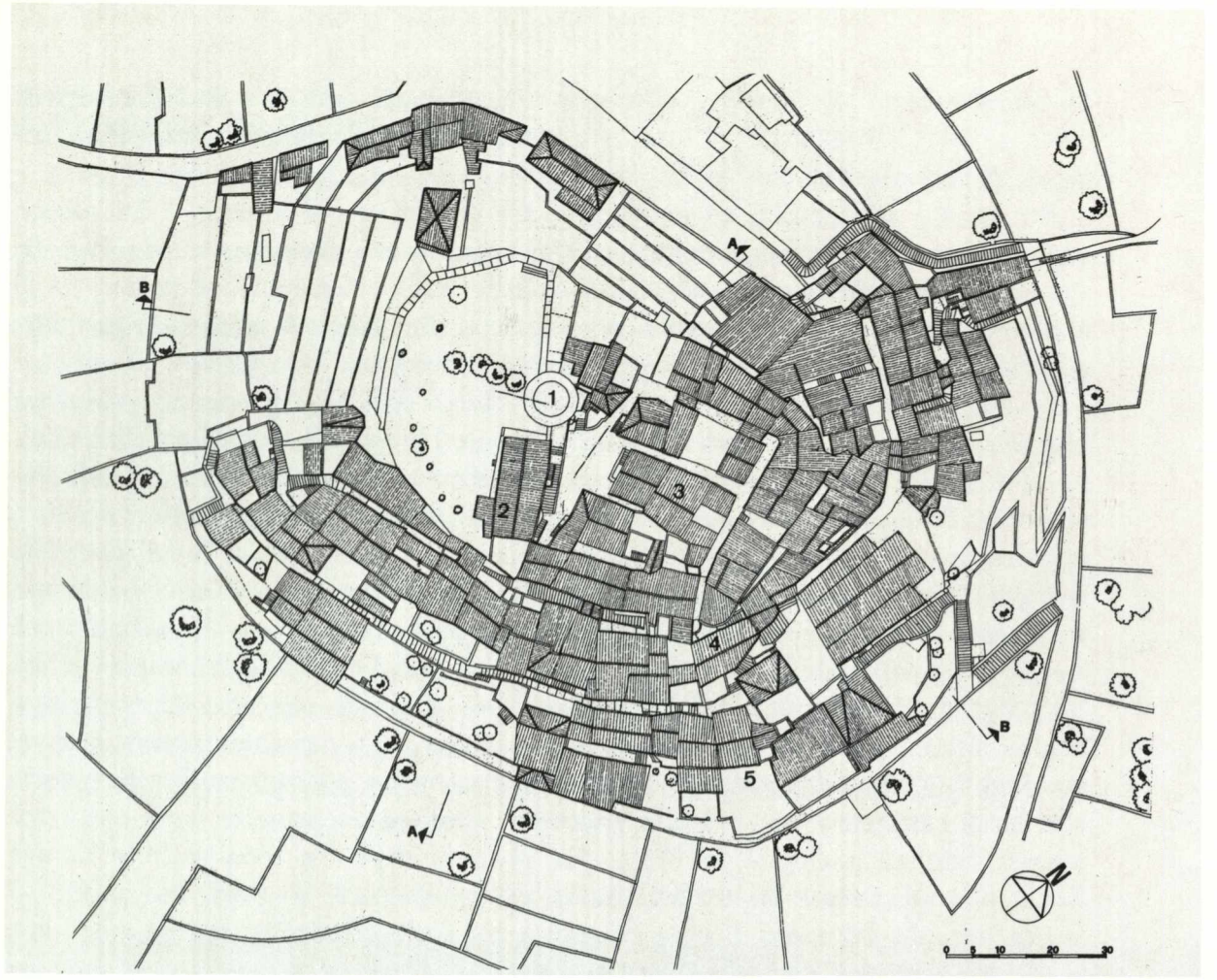
Tipologie dei borghi di crinale e di sommità

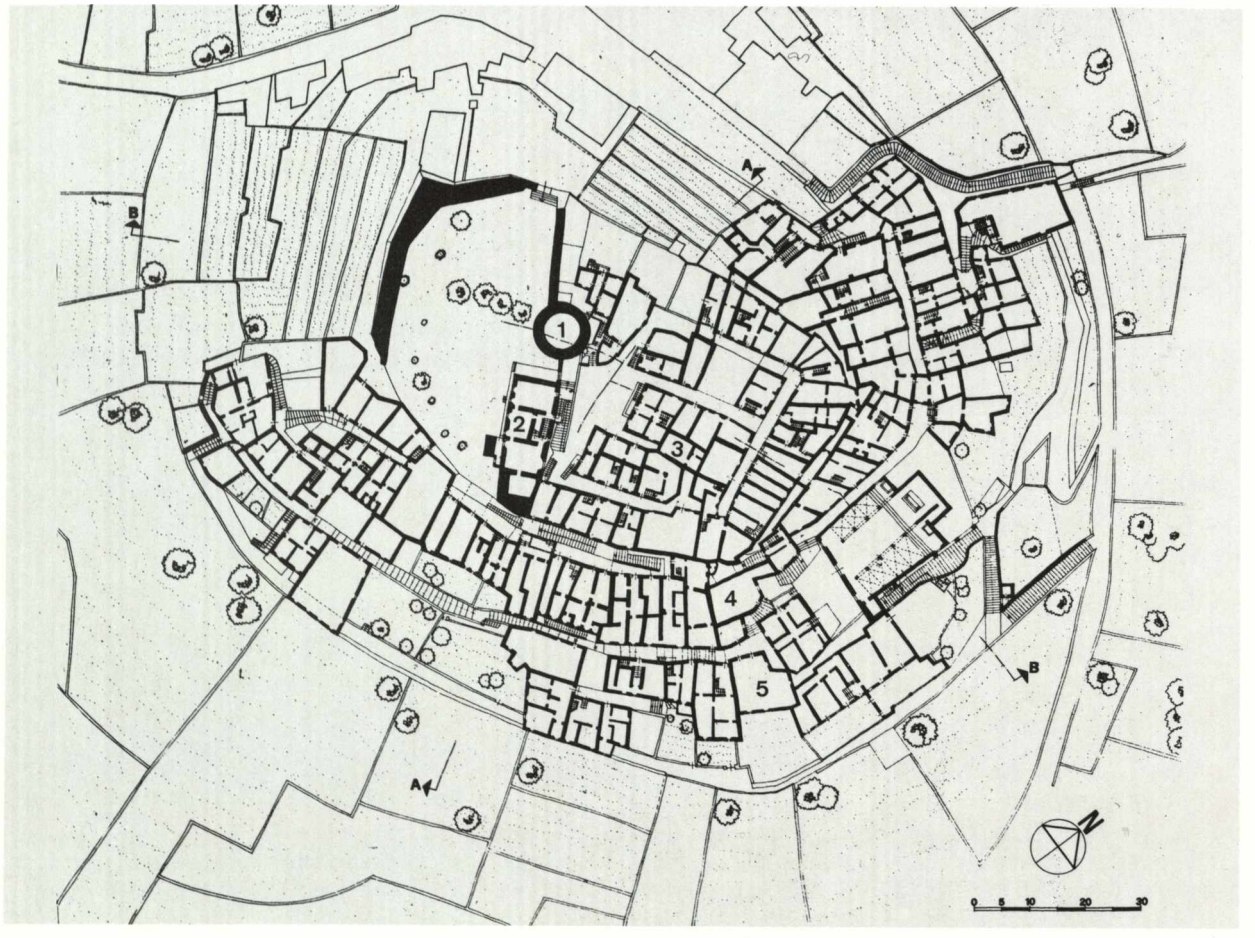
a) *A schema avvolgente di origine medioevale*

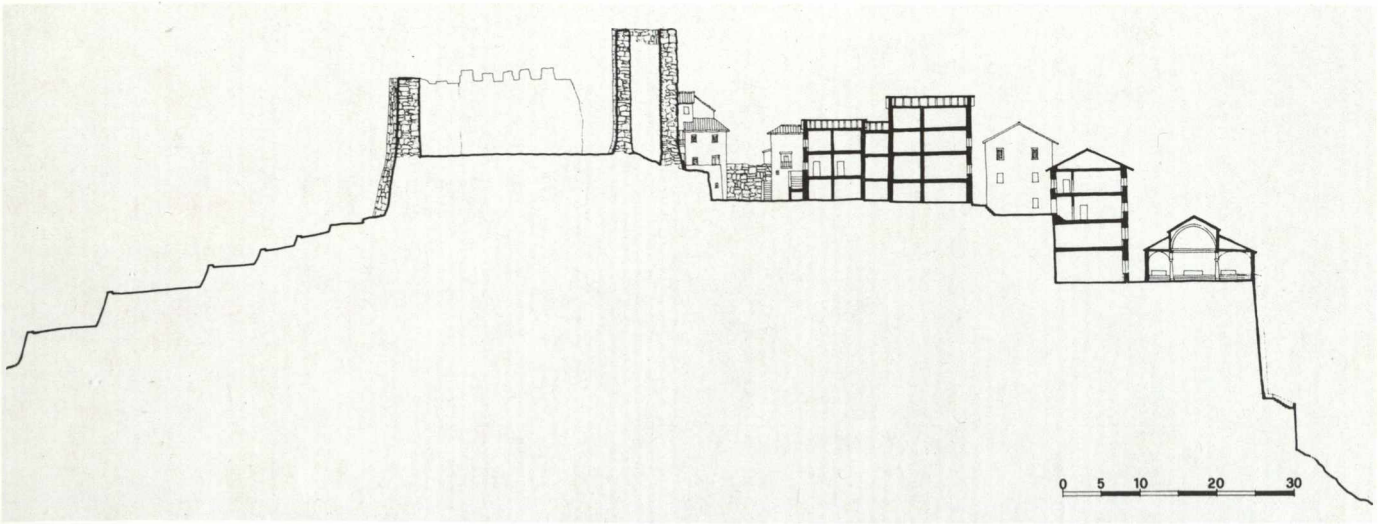
Seppure con i dovuti adeguamenti alla situazione geografica e di esposizione, è il tipo di impianto di gran lunga più diffuso nella Liguria orientale e, in particolare, nella parte collinosa della Lunigiana. Costituisce l'espressione tipica della riorganizzazione feudale del territorio, dopo il periodo delle invasioni barbariche, laddove si va affermando una qualche forma di autorità civile o religiosa.

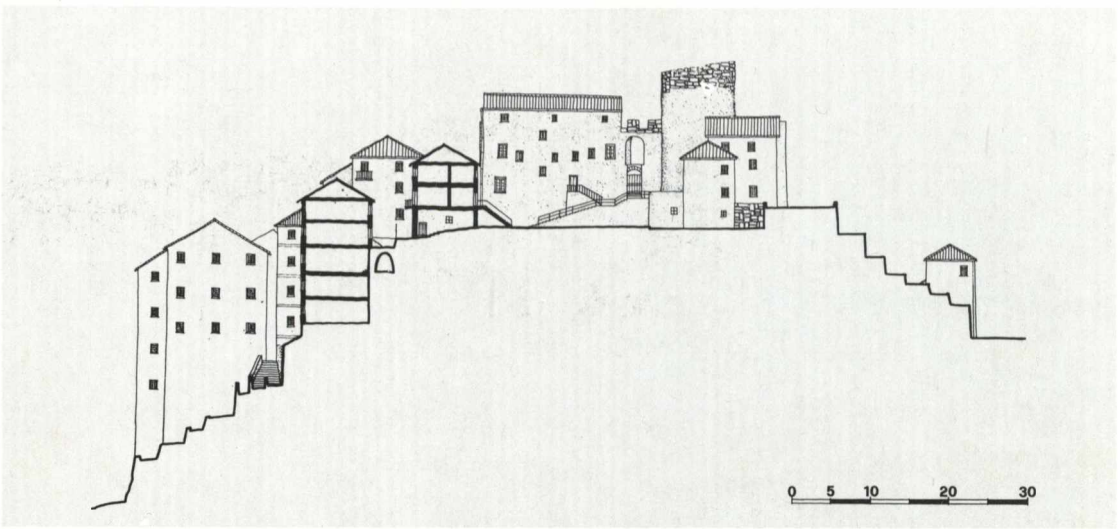
Spesso la materializzazione di tale autorità è costituita dal castello feudale, talvolta addirittura dalla torre che domina l'intero complesso, come nel caso di Ameglia, Arcola, Ortonovo, Vezzano Basso e di altri borghi ancora.

Il salto di scala fra questo polo funzionale e l'edilizia residenziale che lo circonda è notevolissimo, sicché questo costituisce sempre una emergenza monumentale, e so-


A
B
1
2
3
4
5
N
0 5 10 20 30


A
B
1
2
3
4
5
N
0 5 10 20 30





AMEGLIA. Sezioni trasversali A-A e B-B rispettivamente, da notare il numero di piani delle unità immobiliari che aumenta con la maggiore distanza dalla sommità della collina.

prattutto visiva, non solo per la posizione sopraelevata, ma anche per le dimensioni. I valori linguistici cambiano notevolmente, poiché nella formazione del castello o della chiesa è meno evidente quella componente di spontaneità che si riscontra costantemente nel tessuto omogeneo dell'edilizia residenziale.

Il castello e la torre mutano il carattere di immanenza nei vari percorsi di avvicinamento, all'esterno ed all'interno del borgo, divenendo sempre più incombenti e dominanti, anche se meno visibili. Solo dall'interno delle abitazioni, prevalentemente affacciate verso il territorio, il castello noon è più presente, quasi illusorio affrancamento, nella intimità domestica, dai vincoli di dipendenza feudale.

Il tessuto stradale si svolge ad anelli concentrici con il castello, secondo l'isometria del terreno. Una serie di anguste scalinate o di passaggi radiali costituisce il com-

a sinistra
AMEGLIA. Pianta delle coperture e delle struttture edilizie, in particolare:
1) torre circolare del X secolo 2) castello 3) primitiva fase di espansione sul pianoro di sommità: notare le strutture murarie ad andamenti ortogonali; 4) e 5) gironi edilizi di successiva espansione urbanistica: notare gli andamenti radiali delle strutture murarie.

AMEGLIA. Vista dalla collina di fronte, è perfettamente inserita in un paesaggio silvano ancora integro.

plesso dei collegamenti trasversali fra le strade a quota diversa.

Le cellule di abitazione, disposte generalmente tra due strade contigue a girone, godono di un doppio affacciamento e doppio ingresso: ai piani superiori della strada più alta ed ai piani inferiori della strada più bassa. Tale sistema distributivo consente spesso la formazione di gruppi di scale che servono a raggiungere le abitazioni e, contemporaneamente, a collegare le vie a quota diversa. Il tutto, pur nelle infinite soluzioni a carattere estemporaneo, è caratterizzato da una dosata razionalità.

I piani delle abitazioni hanno sovente un corpo avanzato che scavalca a ponte la strada, fino a saldarsi al girone di case più basso, trasformando, in alcuni tratti, il canale viario, già angusto ed ombroso, in una vera e propria galleria.

Il risultato generale è una serrata e continua trama edilizia, i cui caratteri sono particolari e fondamentalmente costituiti da una assoluta omogeneità di valori spaziali, architettonici ed ambientali. Le volumetrie, per niente scalfite nella loro compattezza dalle bucature delle finestre, sono una continua riproposizione, su struttura

AMEGLIA. Evidenti fenomeni di crescita edilizia nella parte periferica del borgo.

planimetrica irregolare, di temi, dimensioni e scorci prospettici varianti entro una gamma limitata di motivi, ma che assumono un rilievo ed un interesse d'eccezione in rapporto alla sequenza mutevole del percorso, specialmente in salita od in discesa, a seconda della illuminazione che si concentra in alcuni punti, lasciando completamente oscuri certi altri in un ritmo emozionante; sostanziando le tessiture materiche, i particolari architettonici, gli arredi urbani.

I margini degli impianti urbani si presentano sempre a paramento continuo, con radi passaggi angusti e tortuosi, facilmente ostruibili, in maniera tale che il borgo può trasformarsi, da tranquillo insediamento a carattere agricolo, in borgo murato (anche se a rigor di termini privo di vera e propria cinta muraria), chiuso alle offese esterne, facilmente difendibile, capace di resistere ad un lungo assedio, perché ubicato in posizione strategica ed esso stesso centro di raccolta e conservazione dei prodotti agricoli.

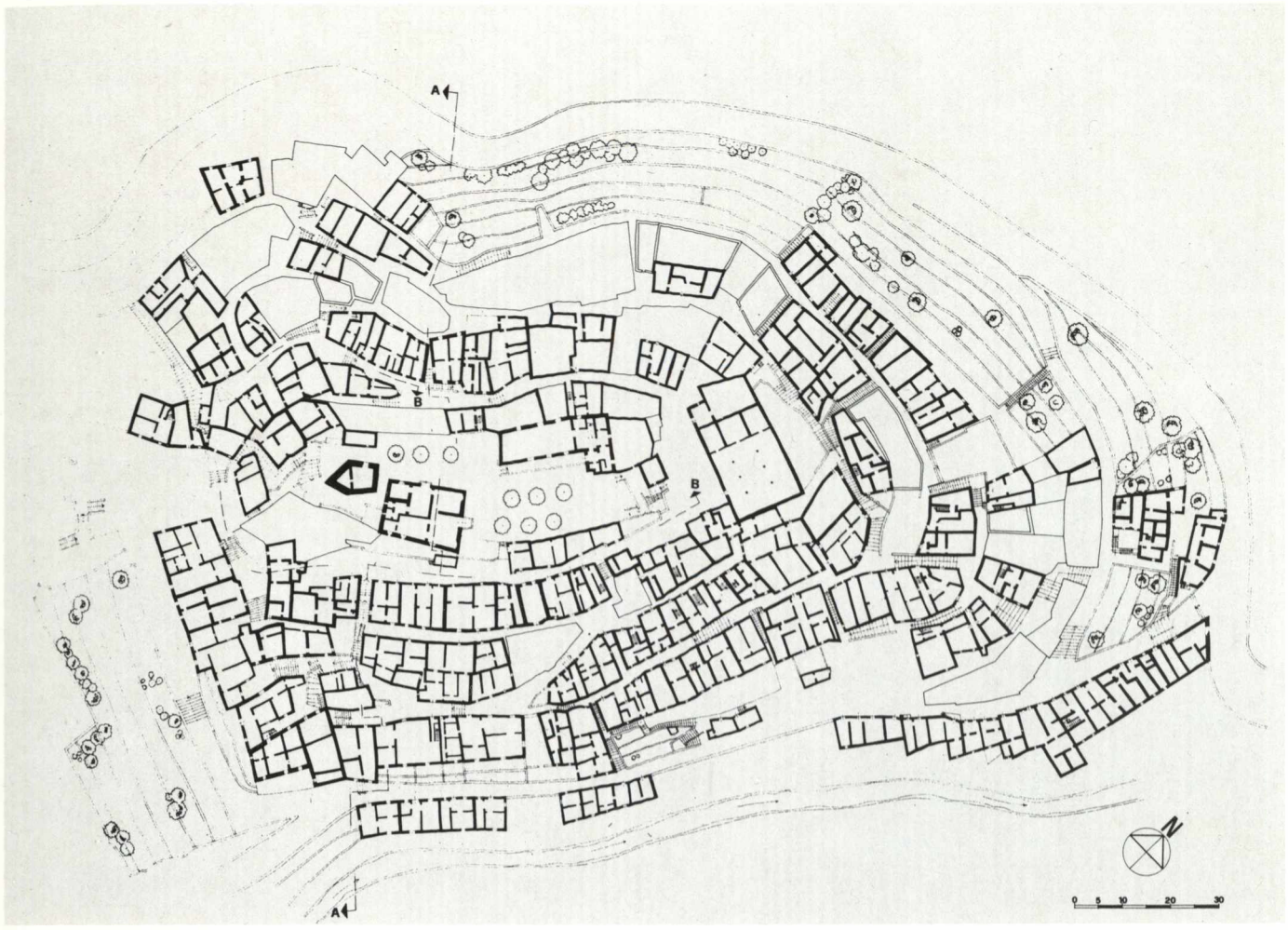
La dimensione, la forma ed i modi di aggregazione delle unità immobiliari, nella

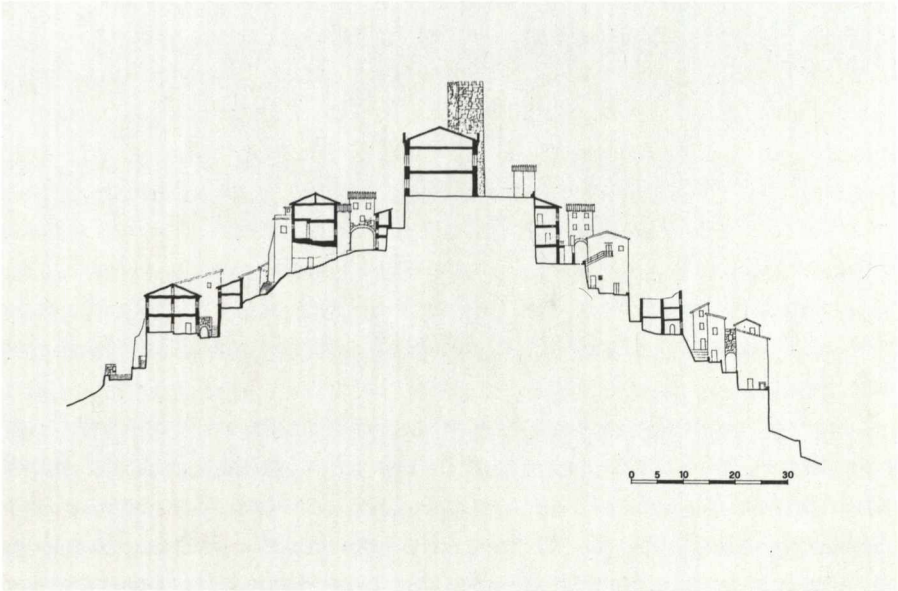
ARCOLA. Veduta aerea che pone in evidenza lo schema avvolgente del borgo intorno ad un acrocoro alla sommità del quale spiccano il castello e la torre pentagonale. L'immagine mostra anche il forte grado di sfruttamento edilizio raggiunto dal fondovalle in aperto e dannoso contrasto con il borgo storico.

lettura della pianta, chiariscono come si sia giunti al massimo sfruttamento dello spazio, annullando praticamente ogni distinzione fra esterno ed interno, tanto che si ha l'impressione di penetrare in un unico grande fortilizio.

I borghi ad impianto focalizzato generalmente si sono sviluppati ed ingranditi per gironi concentrici, rispettando sempre la regola di formare margini continui e dando la preferenza ai versanti collinari di migliore insolazione, di più favorevole clima e configurazione geografica.

Un'analisi ravvicinata di alcuni borghi focalizzati mostra anche un altro fenomeno di accrescimento: essendo estremamente onerosa, dal punto di vista strategico, la espansione planimetrica dell'impianto, si ricorre talvolta alla sopraelevazione delle cellule edilizie esistenti. Per soddisfare in qualche modo il crescente bisogno di spazio per la popolazione in aumento, in determinati casi si nota la trasformazione in abitazioni di strutture nate con funzione agricola. A tale riguardo è sintomatica la trasformazione delle terrazze-aia, di cui sono dotate molte abitazioni dei borghi, in edificio chiuso che guadagna nuovo spazio da aggregare alla abitazione preesistente. Anche lo scavalcamento delle strade, con corpi di fabbrica a ponte, ha lo stesso significato di incremento di spazio abitabile, oltre ad offrire la possibilità di una serie di passaggi fra le case, sicuri ed indipendenti dalla strada.





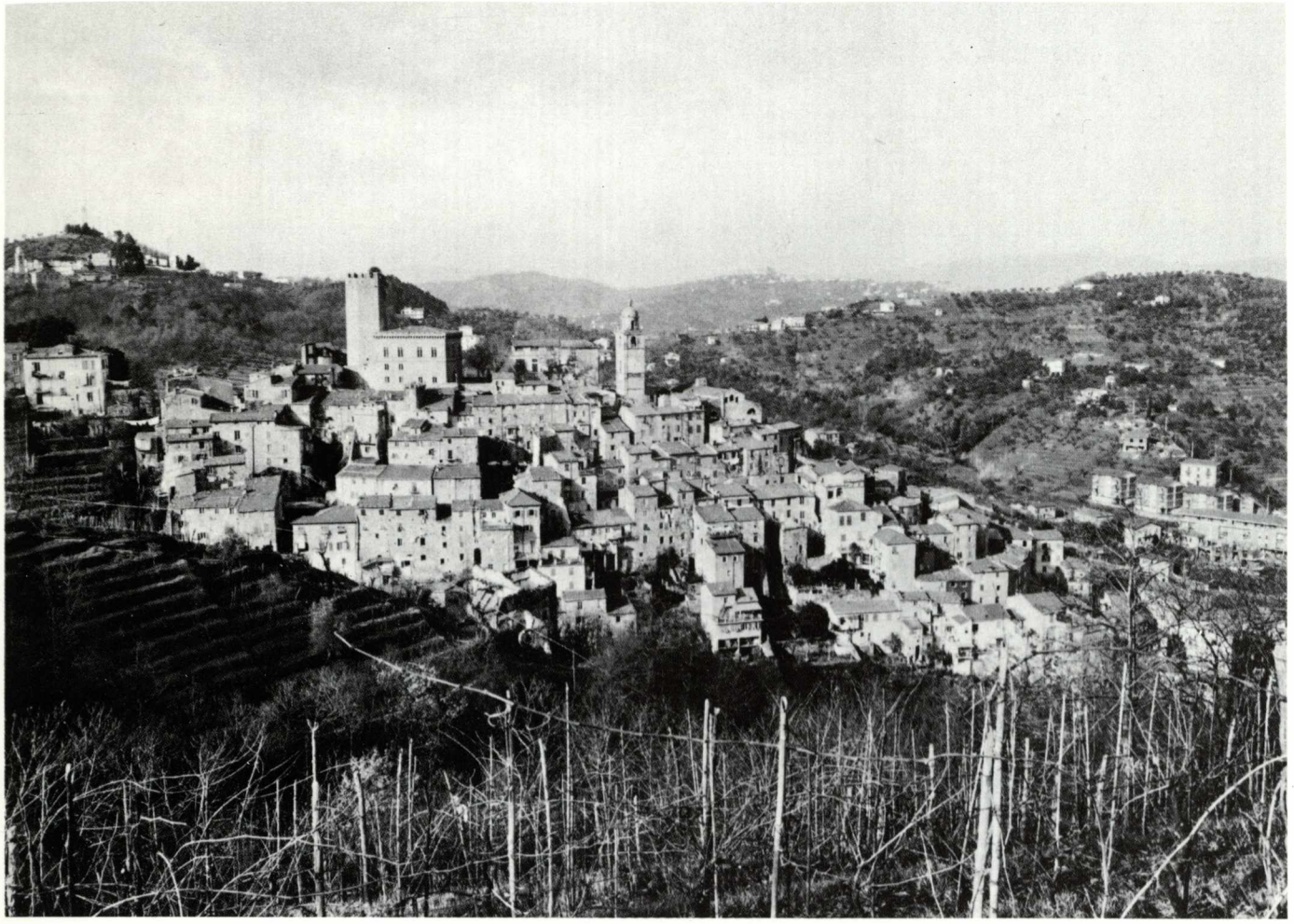
ARCOLA. Pianta delle strutture edilizie che mostra l'aggregazione delle cellule abitative secondo nastri avvolgenti disposti seguendo l'isometria del terreno. La sezione A-A di pag. 83 confrontata con la pianta, chiarisce efficacemente il sistema viario ad anelli concentrici situati a quote diverse per fornire doppio accesso alle abitazioni interposte, l'angusta sommità della collina è occupata con forza dalla torre pentagonale.

ARCOLA. Ancora una veduta aerea ripresa dalla direzione (Sud-Est) in cui maggiore è stato lo sviluppo urbano a causa dell'ottima esposizione ed insolazione.

L'immagine di questi borghi, chiaramente leggibile nel suo divenire, conserva la potente suggestione dell'abitato continuo e compatto, la cui stratificazione della residenza, secondo precisi parametri dimensionali, di decoro e di localizzazione, è in diretto rapporto con l'assetto sociale e con l'attività produttiva.

L'arricchimento funzionale determinato dalla presenza di chiese ed oratori, nei borghi che raggiunsero dimensioni tali da differenziarsi dal semplice castello-residenza feudale, pur incrementando il giuoco degli elementi costitutivi della scena urbana, non influisce sulla stratificazione della residenza che rimane sempre nettamente subordinata al polo emergente del potere civile. Anche quando il potere feudale si identifica con quello religioso (è il caso di Ameglia, possesso dei Vescovi di Luni) le funzioni ecclesiastiche non costituiscono opportunità per l'organizzazione civile e quindi non prevalgono nell'immagine del borgo che continua ad essere dominato dalla mole del castello fortificato. ([22])

Tra i più significativi esempi di borgo a schema avvolgente, con funzione agricola e difensiva, possiamo considerare: Ameglia, Arcola, Chiusola, Ponzò, Vezzano Basso. Sono muniti di cassero con torre ed hanno forma planimetrica approssimativamente ellittica, con sviluppo prevalente sul versante della collina più soleggiato. ([23]) Ortonovo, oltre ad avere gli stessi caratteri dei precedenti borghi, presenta sviluppo planimetrico perfettamente circolare; similmente al borgo di Ameglia, possiede una torre cir-



ARCOLA. Inserita in un territorio intensamente coltivato e che conserva solo qualche isola boscosa.

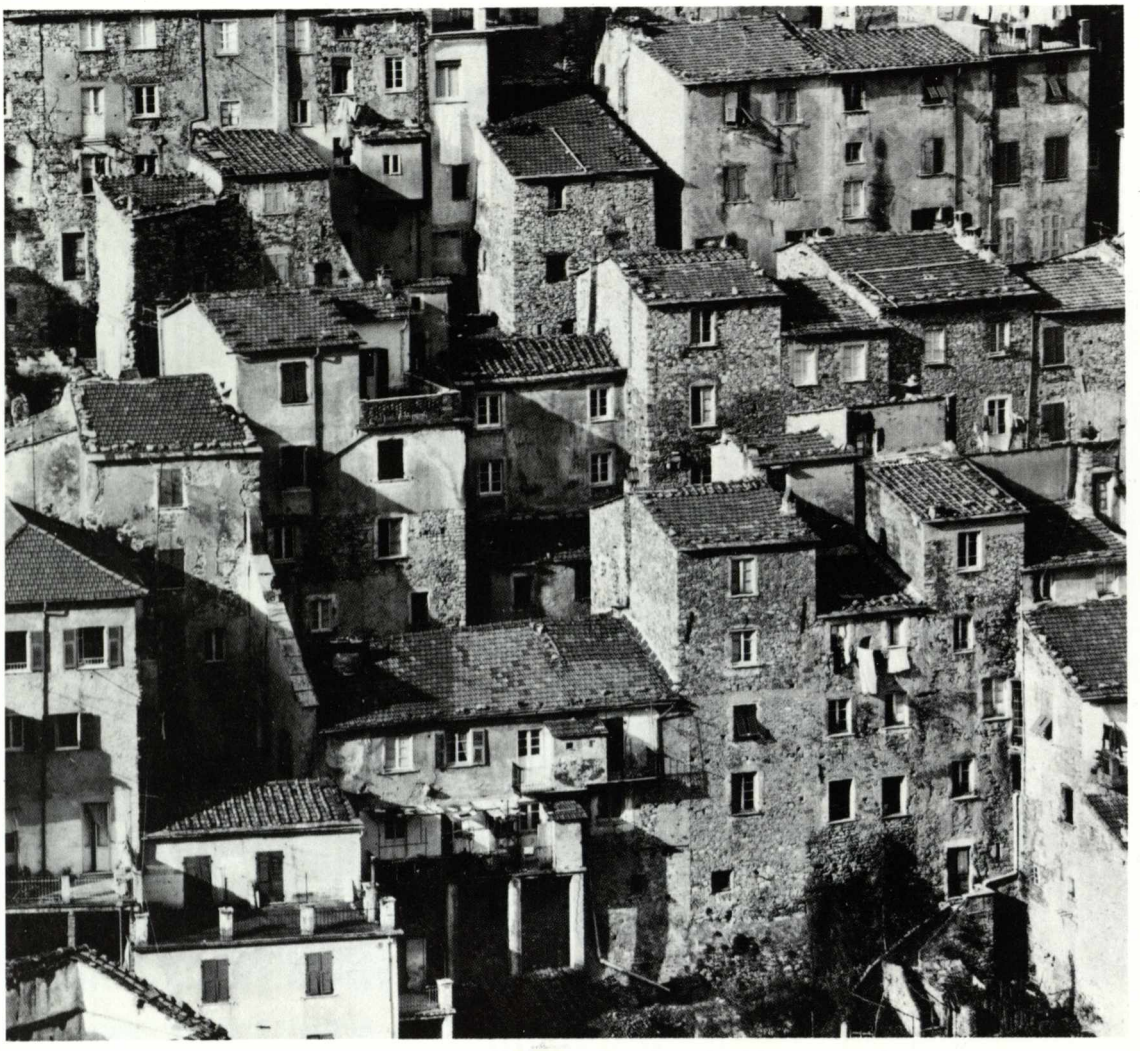
colare del sec. X (Arcola, Castelnuovo, Trebiano, Vezzano Basso hanno torri di forma poligonale di epoca medioevale più tarda). ([24])

Nicola, Bozzolo, Groppo, anch'essi sulla sommità di una collina, a struttura planimetrica avvolgente, mancano di un vero e proprio polo emergente di tipo civile-difensivo che appare, in certa misura, sostituito dal centro religioso della chiesa. Fenomeno che può significare la prevalenza della funzione agricola e pastorale rispetto a quella dei precedenti borghi feudali con cassero. ([25])

Ameglia e Vezzano, dei quali si presenta il rilievo rispettivamente alle pagine 78 e 105, meritano la descrizione più particolareggiata che inseriamo qui di seguito:

Ameglia - La presenza documentata di vita associata nel territorio di Ameglia risale all'età del ferro, come dimostra la parte più antica di una vasta necropoli che circonda praticamente tutto il borgo ([26]) e le cui età successive possono essere indicate in ligure-preromana, romana e paleocristiana, comprendenti i secoli che vanno dal 500 a.C. alla conquista della Gallia. Divenuta possesso romano, si trasformò subito in un importante presidio sulla Via Aemilia, grazie anche al « portus Lunae » (alla bocca del Magra), attivo emporio commerciale dell'alto Tirreno.

I reperti archeologici romani di Ameglia sono molteplici, e non solo di tipo sepolcrale, poiché raccolgono oggetti d'uso, parti di navi, strutture e frammenti murari. La posizione della necropoli lascia pensare ad un « pago » collinare, sorto lungo una pista



ARCOLA. Veduta ravvicinata del tessuto edilizio: chiarissimi gli interventi di sopraelevazione delle cellule abitative contraddistanti dalle diverse altezze raggiunte, dalle suture e dalle diverse tecniche murarie.

preistorica di transumananza che andava dalla foce del Magra verso Trebiano ed il valico del Romito; gli abitanti dovevano pertanto essere dediti al mare, oltre che alla pastorizia ed alla caccia. ([27])

La sottomissione a Roma, dopo tenace resistenza, diede origine ad un periodo di prosperità legata ai traffici del porto, base di un itinerario marittimo verso la penisola iberica, ed alla posizione strategica, a presidio delle strade che collegavano l'Italia alla Provenza.

In epoca alto-medioevale vede il territorio lunense, e quindi Ameglia, percorso obbligato di tutte le invasioni.

Dopo l'880 i Vescovi di Luni cominciano a far sentire la loro influenza sul territorio circostante: è del 963 un diploma di Ottone I con cui si confermano le immunità godute dai Vescovi e si cita per la prima volta il « Castrum de Ameliae » come possesso vescovile. Fin dall'XI secolo Ameglia diviene residenza fortificata abituale dei Vescovi di Luni, feudatari ecclesiastici che gli imperatori oppongono volentieri alla grande feudalità laica.

Sino all'acquisto definitivo da parte di Genova, avvenuto nel 1380, Ameglia, salvo brevi e saltuari passaggi di possesso (i Conti di Lavagna, Oberto Doria, Castruccio Ca-

Figure che mostrano i tessuti materici verticali ed orizzontali ottenuti con l'impiego prevalente di materiali locali reperiti nel letto del fiume Magra (pietre rotondeggianti, di modesta pezzatura). L'uso del cotto è riservato ai manti di copertura.

BOZZOLO. Minuscolo borgo a schema lineare avvolgente, costituito dal semicerchio di una sola schiera, rivolge la propria conversità a Sud, verso la valle del Vara.

stracane), rimase sede vescovile, formandosi con quei caratteri che ancora oggi è possibile vedere.

Per ragioni difensive le prime case sorsero al riparo delle mura del « Castrum » sulla sommità della collina e si svilupparono concentricamente con esse: le planimetrie a pag. 78 ne mostrano chiaramente il perimetro, praticamente coincidente con l'intero pianoro superiore. È facile anche individuare in questa prima formazione del borgo un particolare andamento delle strutture murarie e del tessuto stradale per allineamenti fra di loro ortogonali.

Una seconda fase di espansione si individua nei successivi gironi di case impostate ad una quota sempre più bassa in rapporto alla distanza dalla sommità collinare e formanti, se non cinte murarie, barriere continue lungo il perimetro. Questa seconda parte, a valle di Ameglia, ha caratteri costruttivi ed urbani differenti, poiché gli andamenti murari, in perfetta sintonia con la situazione geografica, tendono a disporsi in senso radiale rispetto al centro; le tecniche murarie cambiano; le tipologie distributive delle abitazioni assumono la consueta disposizione multipiana contro terra, con accesso a quote diverse dai vicoli più in alto e più in basso; le strade anguste e ombrose tendono a seguire l'isometria dei luoghi. Anche il tessuto delle coperture, prevalentemente a capanna, ricalca questi motivi di differenziazione urbana con le linee di colmo e di gronda, con la pendenza delle falde.

BOZZOLO. Strada-galleria che attraversa l'intero borgo; collegamento viario e spazio semiesterno all'abitazione.

CHIUSOLA. Un ventaglio di case digradanti, a guardia dei confini lunigiani dell'alta valle del Gottero.

In certi tratti è possibile vedere i resti di successivi giri di mura divenute, allorquando hanno perduto importanza difensiva, paramento murario o fondazione delle case dei filari più esterni. Risultato: la parte bassa delle facciate, quando non è a scarpa, è più scabra ed in pietrame di maggior pezzatura che non la parte alta, eseguita con tecnica più raffinata.

Per superare i dislivelli e collegare fra loro le direttrici fondamentali, data la natura dei luoghi, si viene a creare un tessuto di scalinate, passaggi e viottoli, ordito secondo le linee di massima pendenza.

È tipico il biforcarsi della strada in due gradinate che corrono parallele fra loro, una in salita e l'altra in discesa, a costituire l'accesso contemporaneo a due o più abitazioni, situate a quote diverse. Spesso due filari di case che si fronteggiano sono collegate da corpi a ponte sulla strada che diviene passaggio sottoportico.

L'articolarsi di volumi, gli effetti luministici determinati dal forte contrasto chiaroscurale di luce e d'ombra, specialmente nei tagli radenti sulle superfici scabre, la scala estremamente ridotta degli spazi esterni, accentuano il carattere serrato e compatto dell'abitato medioevale, dettato da necessità difensive e del massimo sfruttamento della esigua area fabbricabile a disposizione.

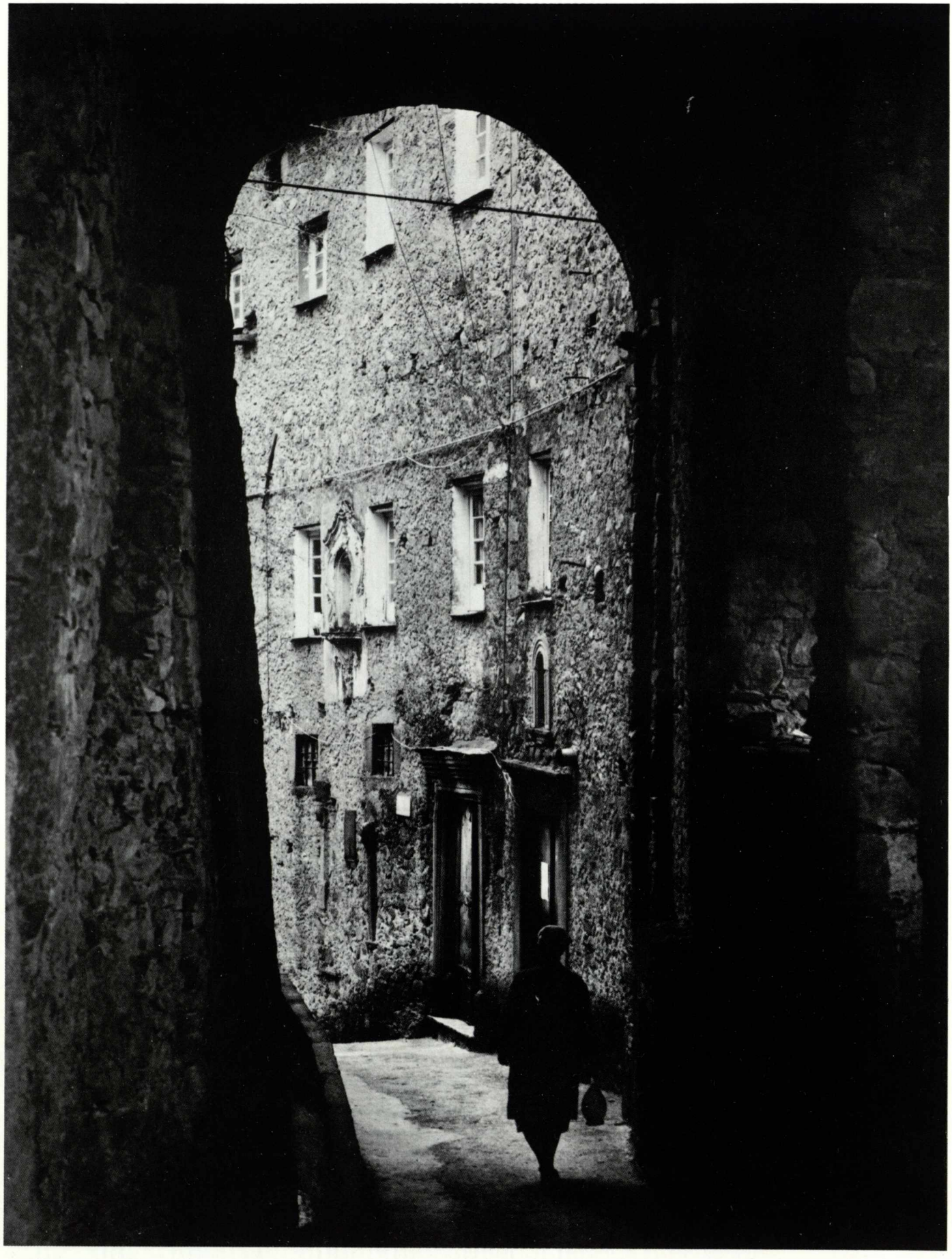
L'unità della struttura urbana di Ameglia non è stata interrotta, come accadde per

GROPPO. Immagine ravvicinata del borgo compatto alle pendici del monte Gottero.

altri borghi similari, quali Ortonovo o Vezzano, da inserti sei-settecenteschi di chiese emergenti; anzi, nonostante la sua tradizione di borgo vescovile, possiede emergenze più militari e civili che non religiose. Anche la parrocchiale di San Vincenzo, del XV secolo, forse su precedente pieve medioevale, quasi non si distingue dal tessuto delle abitazioni, se non per il campanile che però ha l'aspetto di una torre civile, perfino nel coronamento a merli guelfi.

Vezzano - La genesi e la storia dei borghi di Vezzano Alto e Vezzano Basso (che tuttavia possono essere considerati come una inscindibile unità urbana e politica) meritano una analisi approfondita, per due motivi: primo, perché Vezzano Basso rappresenta, in maniera completa, il prototipo dei borghi a schema avvolgente; secondo, perché costituì il capoluogo giurisdizionale di un gruppo di corti e di castelli distribuiti nel comprensorio della valle inferiore del Vara, alla destra del fiume, sulle ultime propaggini collinari di una giogaia che divide la Lunigiana dal mare. ([28])

Situato in posizione eminente rispetto al miglior passo fra la Val di Magra ed il Golfo della Spezia, nacque certamente da un presidio stradale fortificato che, alle origini, era ubicato nel perimetro del castello inferiore, ove oggi si vede la torre pentagonale.



GROPPO. Esempio di vicolo interno stretto fra le alte case: alterne zone ombrose e tratti fortemente illuminati.

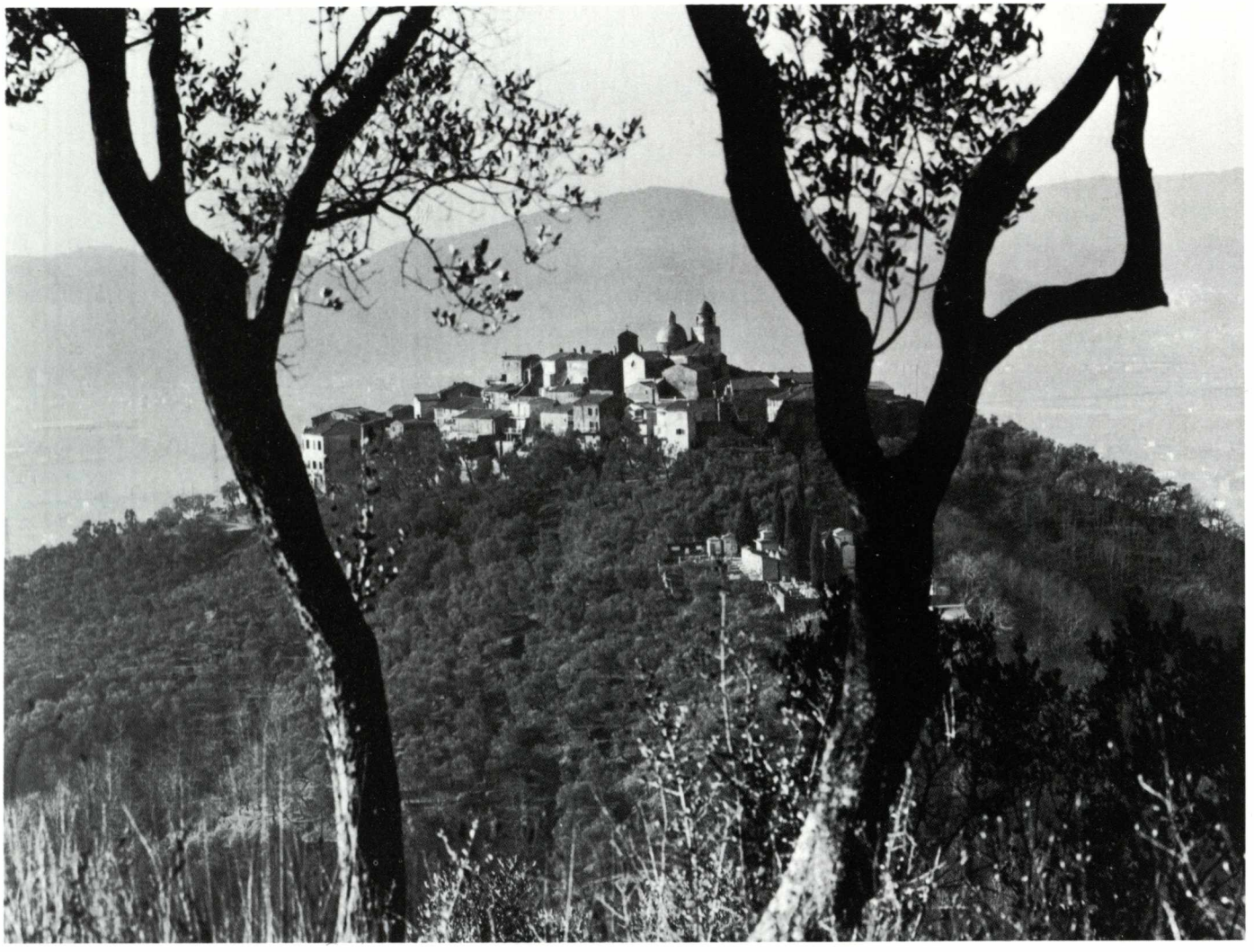
Forma ellittica compatta di Nicola, borgo di sommità a presidio della bassa Lunigiana. Conserva intatti i caratteri di impianto focalizzato intorno al polo emergente della chiesa.

Per meglio comprendere l'importanza politica e strategica del borgo basterà considerare che, facente parte del comprensorio e possesso dei Signori di Vezzano, era l'antica base navale romana di Boron (Migliarina) che assieme a « Portus Veneris » fu alla testa del risveglio marinaro della Liguria Orientale.

La prima formazione politica è molto antica e va ricercata in una « plebs », decisamente anteriore alla data della prima citazione (963) in un diploma di Ottone I, che conferma al Vescovo di Luni il possesso di Vezzano. Il dominio vescovile fu fieramente ostacolato dalla famiglia consortile dei Signori di Vezzano che, con una divisione tipica del sistema feudale, avevano ampi possedimenti in varie parti della Lunigiana.

Con la fine del XIII secolo Vezzano entra nell'orbita di Genova (il borgo è occupato nel 1279 dalle truppe genovesi); successivamente l'importanza del centro va diminuendo, poiché si trova progressivamente tagliato fuori dalle grandi vie di comunicazione identificate con i percorsi di valle.

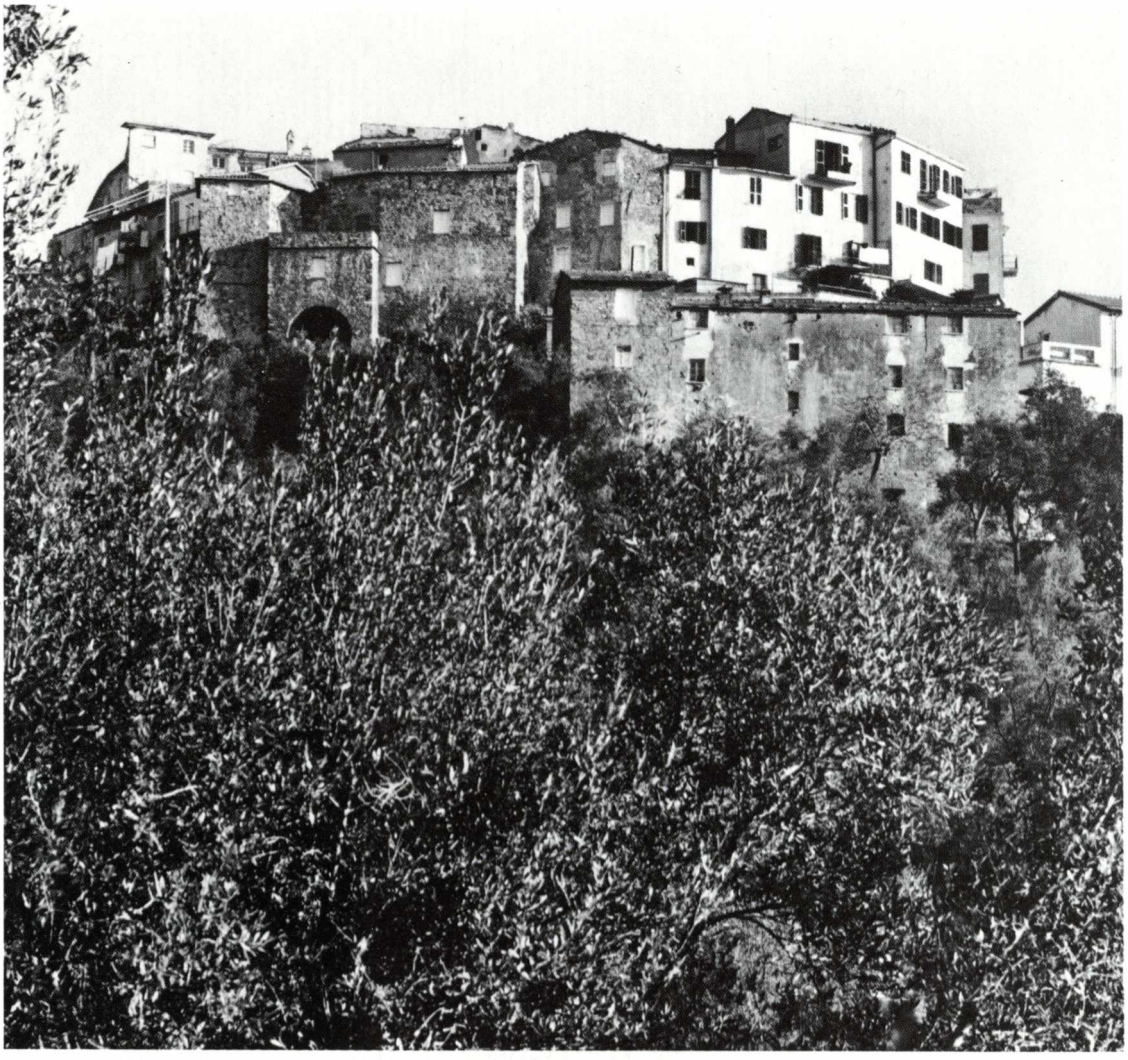
Vezzano Alto, che non rientra nella tipologia degli schemi avvolgenti, fu praticamente un castello, di forma quadrangolare e di limitate dimensioni: questo primo elemento, di cui si nota solo traccia, fu ampliato nel XVII secolo a formare l'attuale Vezzano Alto.



NICOLA. Rapporto funzionale ed ottico fra il borgo ed il territorio.

Assai più esteso, con la configurazione del vero borgo, si presenta Vezzano Basso. Le abitazioni, secondo lo schema consueto dei borghi focalizzati, si stringono ad anelli concentrici intorno ad un colle isolato e scosceso, collegato alla rimanente propaggine collinare da una specie di istmo a sella, oggi interrotto e nascosto dalla parrocchiale seicentesca di San Sebastiano. La sommità della collina è dominata dai resti del castello e, soprattutto, dalla torre pentagonale che rivolge uno degli spigoli proprio verso l'istmo di collegamento con la collina. Non è privo di importanza il fatto che esista la continuità ottica fra la torre di Vezzano e le analoghe strutture degli altri borghi circonvicini della Bassa Valle del Magra, in special modo per quelli che costituiscono i capisaldi della consorteria feudale dei Signori di Vezzano.

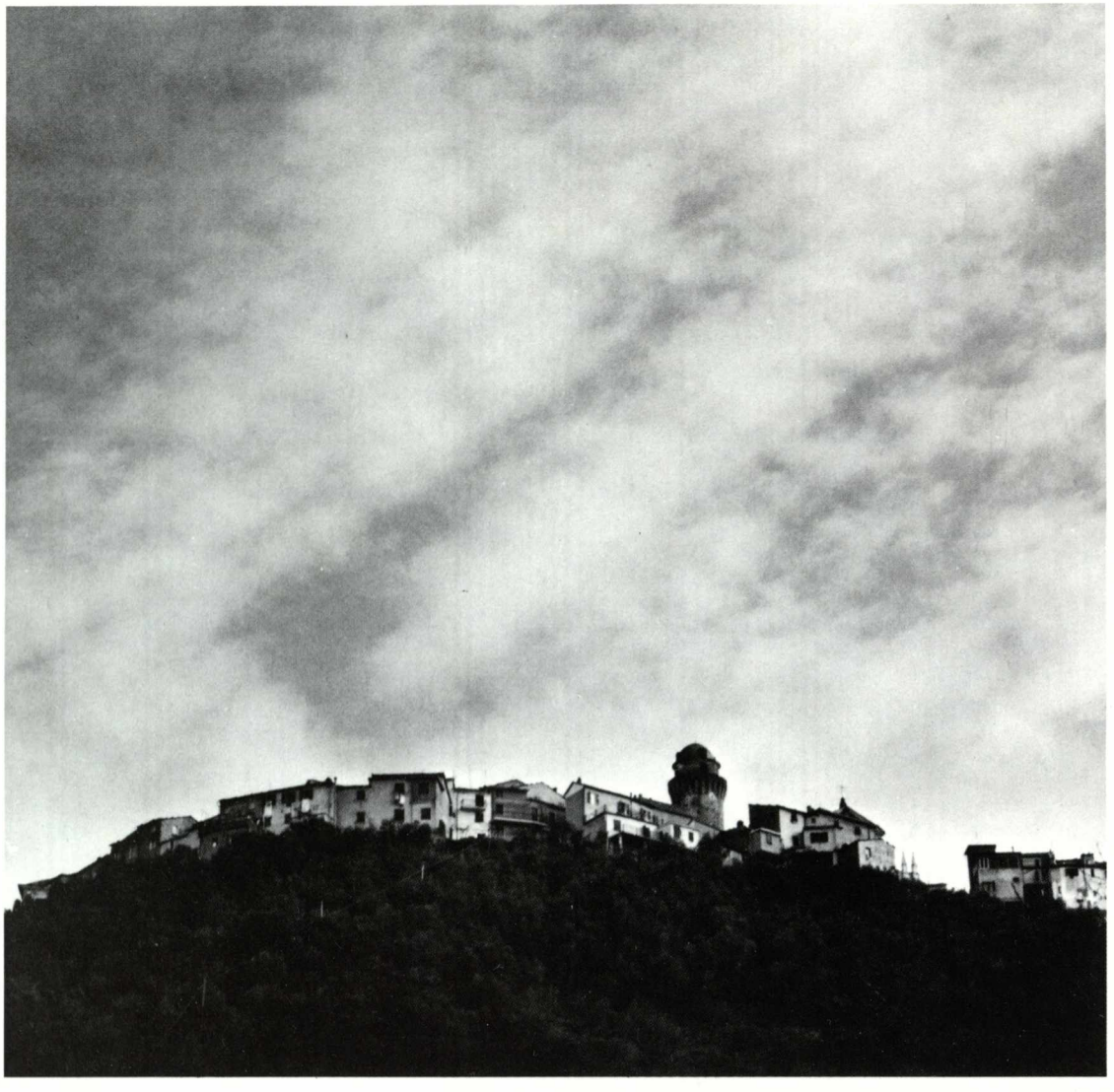
Lo sviluppo urbanistico di Vezzano Basso, ancora ben leggibile nelle variazioni strutturali delle differenti parti, presenta estremo interesse e può essere, in certo senso, considerato esemplare per la formazione di tutti gli altri borghi citati. Sviluppo che può essere ricondotto sommariamente a tre fasi importanti: la prima che consta di uno stanziamento (forse quasi coevo con la formazione del castello, o di poco posteriore, ma a questo certamente estraneo) nella parte più bassa del colle, dal lato della Valle del Magra. Si presenta formato da almeno tre nuclei similari, uniti l'uno all'altro, ma strutturalmente distinti. Alle origini sono tre gruppi di case, di soli due



NICOLA. Parametri murari esterni compatti e continui in guisa di fortificazione il cui attraversamento è controllato da una vera e propria « porta ».

piani, aggregate intorno ad uno spazio interno a cortile che ha uno o due accessi contrapposti e muniti di porta. Si tratta, in termini brevi, di tre o più nuclei curtensi, di probabile origine bizantina. L'esistenza accertata di una chiesetta dedicata a San Giorgio, nei pressi delle unità curtensi, starebbe a confermare l'origine bizantina dei nuclei, in quanto la dedica a tale Santo è riconosciuta come caratteristica frequente di insediamenti bizantini. Più interessante di tutte, la corte ubicata al termine del percorso, nella parte a Nord del gruppo (tratteggiata nella planimetria a pag. 105; se ne presenta il rilievo completo a pag. 106 in alto). Mentre le altre corti hanno ingresso passante, questa, perfettamente conservata, ha ingresso unico, « a baionetta », che si conclude in una piazzetta interna, spazio di distribuzione e di unico accesso alle singole abitazioni. Abitazioni che hanno struttura elementare, in quanto a corpo di fabbrica semplice (senza muri di spina, ad ambienti passanti per tutto il corpo di fabbrica), quasi una serie di semplici vani attorno ad un patio centrale, come se questo tipo di aggregazione fosse l'ultimo stadio di una serie di trasformazioni che hanno portato dalla casa romana a cortile centrale al modello di insediamento altomedioevale curtense, molto frequente in questa parte della Liguria Orientale e della Lunigiana in particolare. ([29])

Tali corti (« vicinati » si direbbe con termine urbanistico moderno) sorgono nei



ORTONOVO. Sky-line.

pressi dei presidi bizantini e possono essere datate non oltre il IX secolo, ma più probabilmente intorno all'inizio del VII, se è vero che Rotari conquistò la regione « Marittima » nel 641 con Luni e i piccoli « pagi » collinari vicini. La figura a pag. 102, nella parte a destra in basso, mostra con evidenza questa serie di piccoli « vicinati » che hanno mantenuto anche la modesta volumetria delle origini, oltre ad essere quasi del tutto estranei ed appartati, anche figurativamente, rispetto al nucleo più consistente e compatto che si arrocca intorno al castello.

Dello stesso periodo, compreso fra VII e IX secolo, è un castello di forma circolare, individuabile proprio sulla sommità della collina e che ancora oggi traspare nel suo perimetro immediatamente ad Ovest dell'attuale torre pentagonale. ([30])

L'ultima difesa, interna all'apparato difensivo del castello, doveva essere costituita da una torre circolare. ([31]) La serie di cinte esterne, strutturalmente elementari in un primo momento, e via via più perfezionate, disegnano i perimetri dei gironi di case che in epoca successiva si sono aggiunte al castello primitivo. La torre pentagonale è costruzione aggiunta nel XII secolo all'esterno della cinta rotonda e collegata al castello da un ponte ligneo ad una certa quota, visto che la torre stessa manca di porte di accesso al piano terra. La chiesetta (oggi trasformata in cinema) che si vede

ORTONOVO. Borgo di sommità perfettamente circolare su una delle ultime pendici del monte Bastione, ripete la funzione del precedente Nicola, anche se in questo caso il polo emergente è costituito dalla torre circolare, testimonianza di un sistema difensivo di avvistamento. (La parrocchiale di recente costruzione, la utilizza come campanile). Notevoli gli effetti cromatici dati dal contrasto fra il rosso vivo del mattone ed i vari toni verdi della campagna e dei boschi.

ai piedi della torre nella figura a pag. 104, le cui strutture risalgono al XII secolo, sarebbe la cappella del castrum del quale, pertanto, individuerebbe i limiti negli anni intorno al 1100.

Tutte le abitazioni, che si assommano all'esterno di tale perimetro e che vanno a saldarsi al primitivo nucleo a corti ora descritto, sarebbero state aggiunte nel XII secolo, periodo nel quale effettivamente Vezzano Basso acquisisce una notevole importanza feudale, con conseguente espansione urbanistica.

Come ad Arcola, anche a Vezzano la pressione demografica porta alla sopraelevazione delle unità immobiliari per evitare, a scopo difensivo, ampliamenti di perimetro. Da tale fenomeno, come s'è visto, restano esclusi i nuclei curtensi di San Giorgio.

Del castello medioevale del XII secolo, oltre la torre, rimangono alcuni frammenti di mura ed un mastio angolare, mentre l'imponente costruzione del castello che oggi domina la piazza centrale, alla sommità della collina, è del XVIII secolo, similmente alle altre case che vi prospettano e, appartenute a cospicue famiglie vezzanesi, con la rimanente edilizia del borgo significano, in chiave urbanistica, la divisione tradizionale fra « domni », « burgenses » e « villici ».

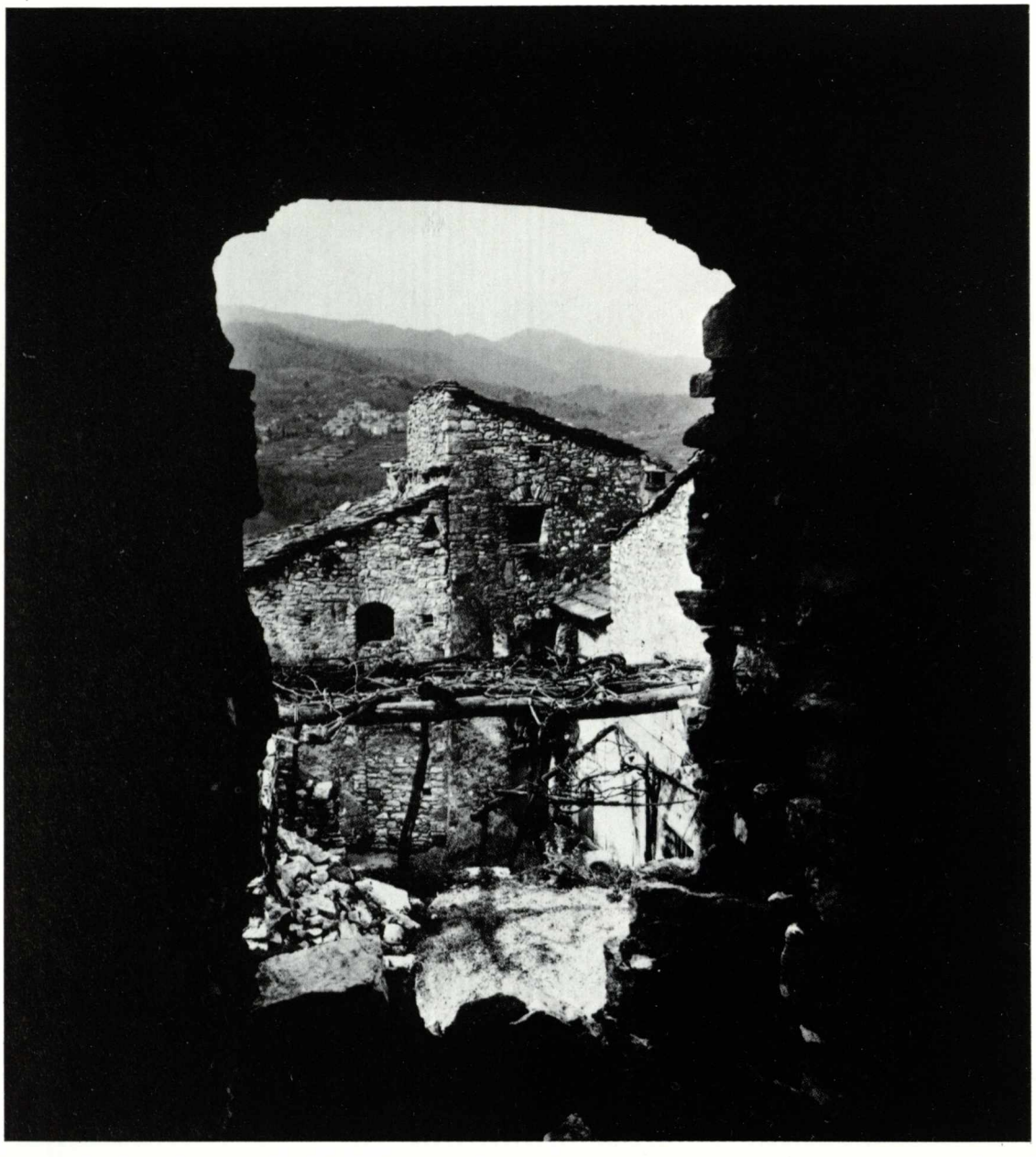
L'immagine odierna è dovuta alla stratificazione delle abitazioni avvenuta nel corso

ORTONOVO. Immagine ravvicinata che denuncia i numerosissimi interventi edilizi di modifica ed ampliamento eseguiti in tempi recenti. Questi alterano, decisamente l'unità ambientale del borgo.

PONZÒ. Borgo compatto che mantiene il disegno avvolgente e le strutture medioevali.

dei secoli, fin quasi ai giorni nostri, in accordo con la esigenza del massimo sfruttamento dello spazio interno a spese dello spazio esterno, sino a determinare, in epoca recente, la tendenza alla saldatura fra Vezzano Alto e Vezzano Basso, per mezzo dell'interposto borgo Mitiliano.

Vezzano, per la sua posizione geografico-politica nella Lunigiana, raccoglie elementi edilizi tipici della Bassa Valle Magra. Per configurazione del terreno, le case, in origine unifamiliari a più piani, sono disposte lungo il pendio. Ciò comporta, ove si voglia configurare il volume esterno in forme compatte non gradonate, un aumento della superficie dei piani via via più alti: come si dice, con la tipologia « a sedia ». I piani bassi, accessibili dalla strada inferiore, più ristretti e seminterrati, sono di solito adibiti all'attività agricola: ad esempio a cantina, a depositi, a stalla. I piani superiori, sempre collegati da una scala interna, ma anche accessibili dalla strada superiore, sono destinati ai locali di abitazione vera e propria, cominciando dall'ampia



PONZÒ. Immagine di riferimento ottico dall'interno del borgo verso il territorio.

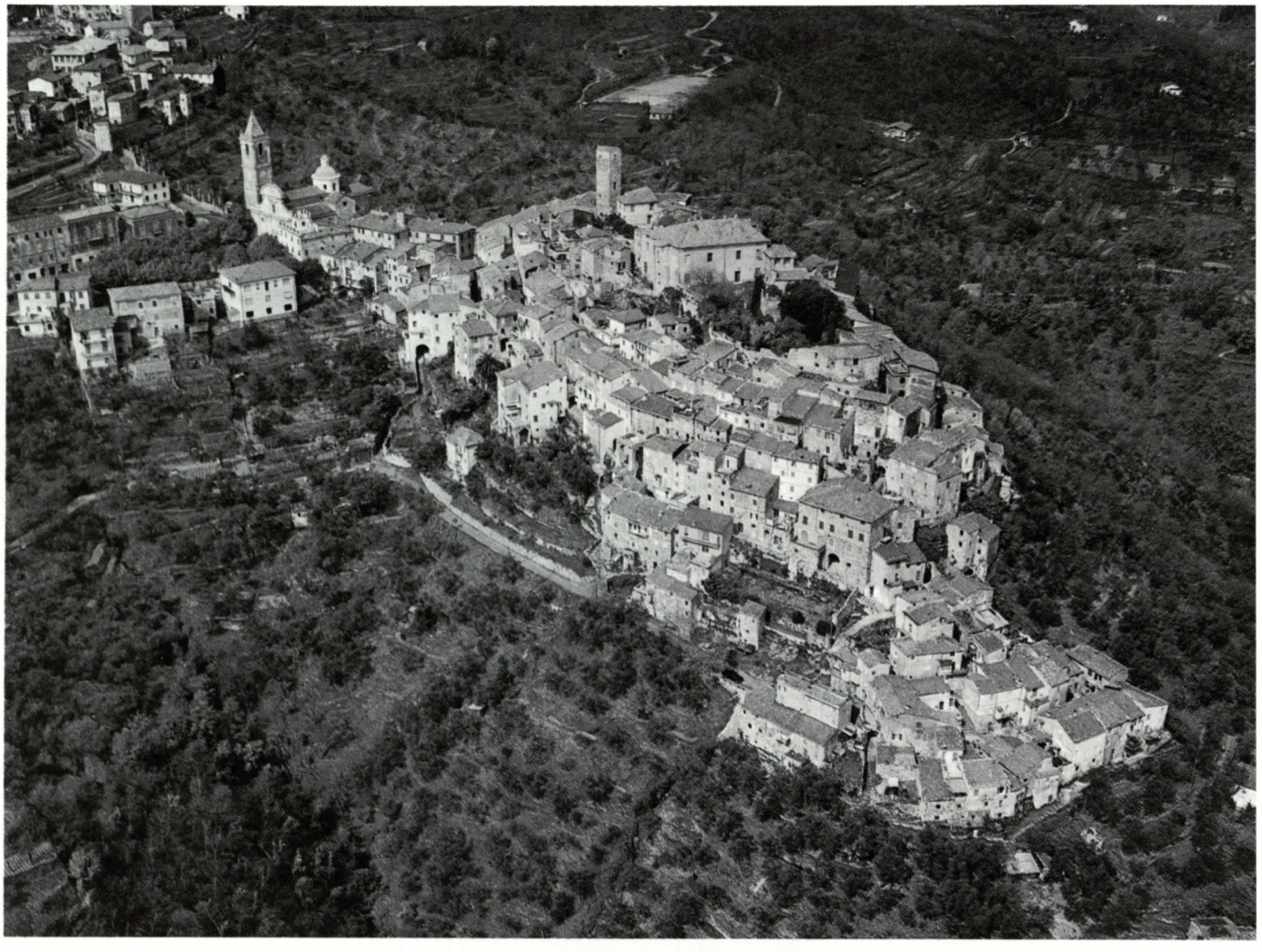
cucina, per finire con le camere da letto nei piani ultimi.

I motivi di interesse più vivo risiedono nelle strutture esterne della casa che viene da queste legata intimamente al tessuto stradale esclusivamente pedonale. Alludiamo ai criptoportici, alle terrazze-aia, ai corpi di collegamento a ponte sulle strade. L'elemento generatore di tutte queste strutture è la terrazza-aia su pilastri e volte, che risponde a precise esigenze agricole legate al bisogno di asciugare, battere, pulire i prodotti poi da conservare. ([32]) Successivamente questo tipo elementare di terrazza, laddove sia tecnicamente possibile, viene trasformato in una altana coperta, più adatta al processo di essiccazione perché protetta dalla pioggia. Il passaggio successivo, a locale sovrapposto alla terrazza-aia completamente chiuso, è del tutto naturale ed intuitivo, come è intuitivo il cambio di destinazione da agricolo ad abitativo. Connessi al tipo di economia mista, agricola e mercantile, sono i portici continui e le gallerie stradali, così frequenti a Vezzano.

PONZÒ. Caratteri medioevali dei collegamenti interni.

È anche probabile che la gerarchia delle strade ora vista (strade superiori di accesso alle abitazioni, vietate al transito degli animali e strade inferiori esterne di accesso ai locali di servizio) rispondesse ad esigenze funzionali agricole prima e mercantili poi, se è vero che in periodo feudale e comunale Vezzano risentì delle abitudini e delle pratiche instaurate dai mercanti genovesi. Il portico coperto a volta, assurto nel Genovesato a manifestazioni di prestigio architettonico, in Vezzano rimase a livello elementare, senza pervenire a ricerche di monumentalità e raffinatezza. ([33])

L'esempio di casa vezzanese, che viene presentato nel rilievo a pag. 107, può essere considerato fra i più interessanti del borgo, per la perfetta conservazione, la grandiosità delle forme e delle dimensioni. Il portico a valle, sebbene abbia assunto più la funzione di belvedere che di terrazza-aia, è sembrato degno di considerazione proprio per la sua aderenza alla struttura urbana (costituisce il fulcro di un crocicchio stradale a diverse pendenze), elemento efficacissimo di riferimento ottico con il territorio.



VEZZANO BASSO. Borgo a schema avvolgente intorno al castello. A destra in basso i nuclei curtensi.

b) *A schema lineare ed a schema aperto*

I primi, in numero relativamente ridotto, sono generalmente allineati lungo un percorso di crinale. Dato il loro carattere aperto, quasi opposto a quello degli esempi a schema avvolgente, a motivo della loro ubicazione territoriale lontana dai grandi itinerari strategici, sono da considerare prototipi di insediamento alto-medioevale a funzione esclusivamente agricola. Spesso mancano opere specifiche di difesa, del resto difficili per la loro conformazione lineare ed aperta. Unici elementi difensivi potrebbero essere ravvisati nell'esistenza dei criptoportici e nei passaggi a ponte fra i singoli edifici che si prospettano lungo la strada: elementi generati dalla necessità di collegamenti sicuri fra cellule abitative contigue e più adatti alla difesa contro il brigantaggio e gli animali feroci che di tipo militare. I precedenti urbanistici di tali insediamenti potrebbero essere cercati nella presa di possesso del territorio lungo le piste di crinale e di mezzacosta, seguiti negli spostamenti stagionali di transumananza. ([34])

Gli insediamenti nastriformi si trovano più facilmente sulle propaggini montuose che delimitano le valli del Petronio, del Vara, del Gottero, dell'Usurana, rispettivamente con gli esempi tipici dei borghi di Velva, Carro, Ossegna, Santa Maria, Bozzolo, Cornice, Godano, Mangia, Veppo, Madrignano ed altri.

La morfologia e l'immagine di questi insediamenti, risalenti alle più antiche forme

VEZZANO BASSO, VEZZANO ALTO ed il BORGO MITILIANO che li unisce.

di vita associata alto-medioevale, sono assai elementari, poiché il tessuto edilizio è formato da serie, più o meno parallele, di abitazioni allineate secondo l'unica direzione di penetrazione del borgo, talvolta fino ad occupare tutto lo spazio disponibile sulla sommità del crinale o del promontorio. Anche il tessuto viario ha caratteri semplici ed unitari: in esso mancano infatti elementi di differenziazione urbanistica, come piazze o slarghi, ed architettonici, come castelli e chiese. Gli elementi architettonici emergenti, quando esistono, sono stati introdotti successivamente, al momento in cui, nel borgo, si sono insediate strutture ed autorità, civili o religiose, collegate con l'ordinamento feudale. La prova di ciò sta nel fatto che il castello o la chiesa, situati ad una delle estremità del borgo nastriforme, appaiono sempre come emergenza architettonica isolata (Cornice, Madrignano).

Data la forma dell'impianto e la sua ubicazione sopraelevata, vivissimo è il rapporto ottico con il territorio nel quale è inserito il borgo, quasi a sottolineare la sua origine e la sua destinazione agricola. Gli scorci visuali, dall'interno verso l'esterno, risultano costantemente inquadrati dagli spigoli delle case ed appaiono improvvisi; mai ripetono lo stesso tema: sono tanto più efficaci in quanto goduti da uno spazio angusto ed oscuro, quale l'asse viario a corridoio o a galleria.

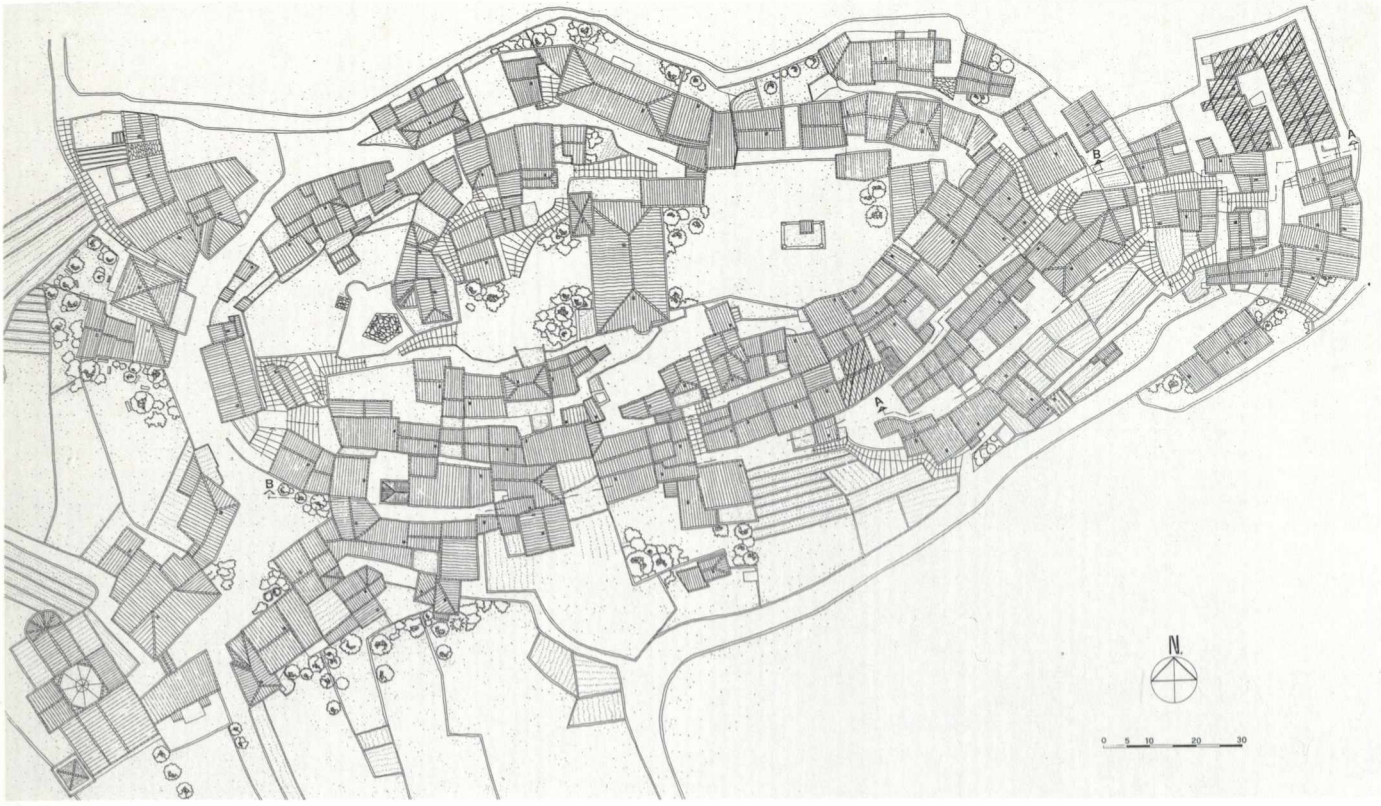
Possono essere considerati sempre riconducibili ad uno schema aperto quei borghi che, pur non avendo sviluppo lineare, assumono forme planimetriche più estese. An-

che in tal caso si tratta di insediamenti la cui funzione agricola prevale su quella difensiva. Di origine pagense, trovano ubicazione nell'alta Valle del Vara e nelle valli finitime, cioè in comprensori poco investiti dalle grandi trasformazioni feudali e defilati dalle linee importanti di comunicazione.

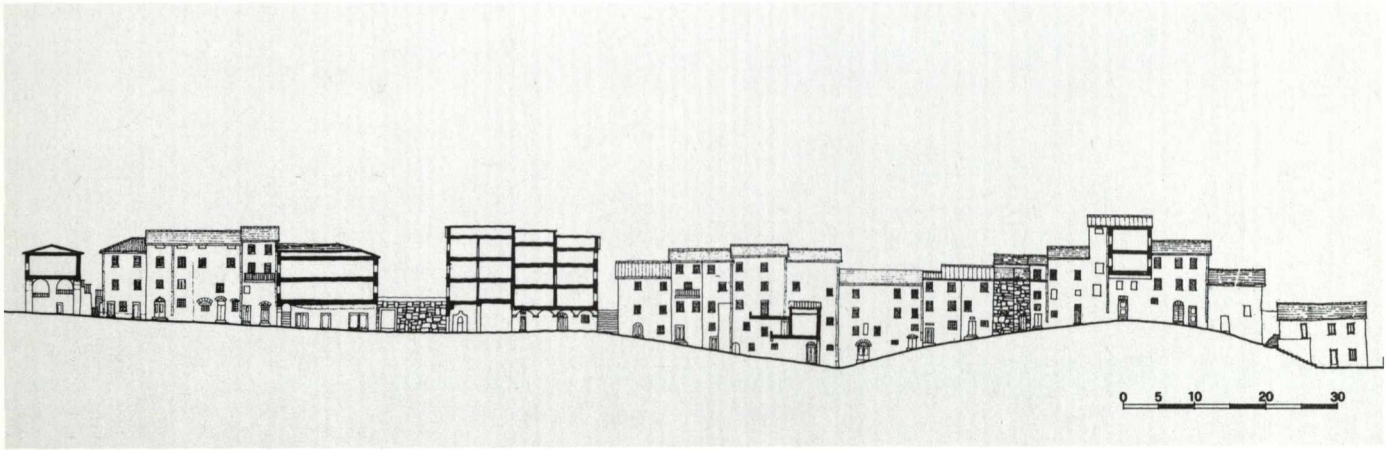
Maissana ([35]) è il caso più rappresentativo di una serie di borghi fra i quali citiamo: Campore, Rio, Antessio, Ornetto, Cassana e Corvara. In questi borghi la disposizione e l'aggregazione delle cellule abitative avviene con una maggiore libertà organica, nel rispetto della situazione topografica di supporto, tenendo in massimo conto l'orientamento e l'insolazione.

Contrariamente a quanto accade nei borghi fortificati, le unità immobiliari raramente raggiungono un numero di piani superiore a due, dipendenti l'uno dall'altro, secondo una tipologia ed una distribuzione funzionale interna nettamente agricole. La continuità fra le tipologie edilizie ed il contesto urbano, nella sua morfologia complessiva, non solo riflette i caratteri distributivi, i caratteri strutturali ed i tessuti materici, ma si proietta negli assetti territoriali di contorno. Gli stessi margini dell'abitato continuano e si confondono nelle strutture agricole del territorio. La chiesa appare più spesso l'elemento otticamente emergente, mentre più raro è il castello feudale fortificato.

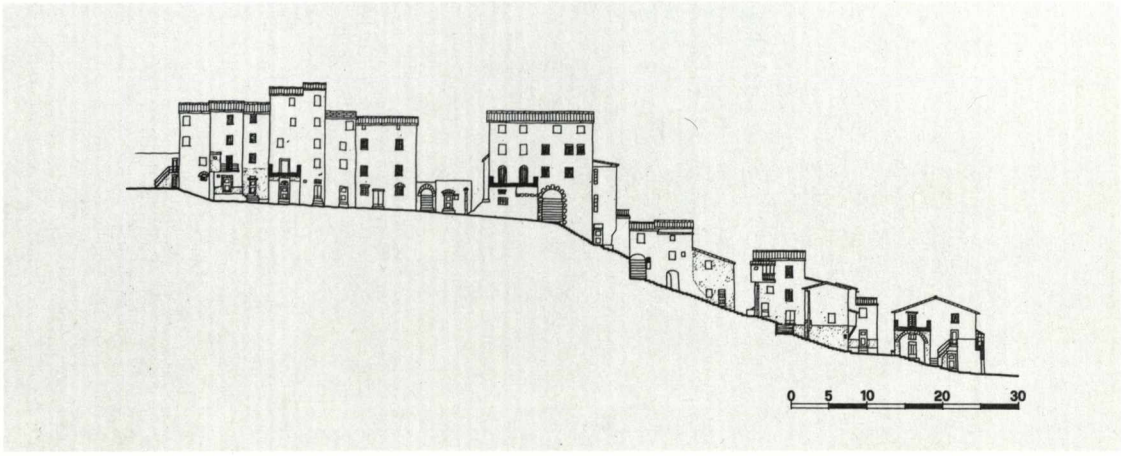
VEZZANO BASSO, visto dal BORGO MITILIANO sulla sponda della valle del Magra. Alla sinistra della torre pentagonale i resti di un mastio angolare rotondo; al centro in basso la cappella del castrum.

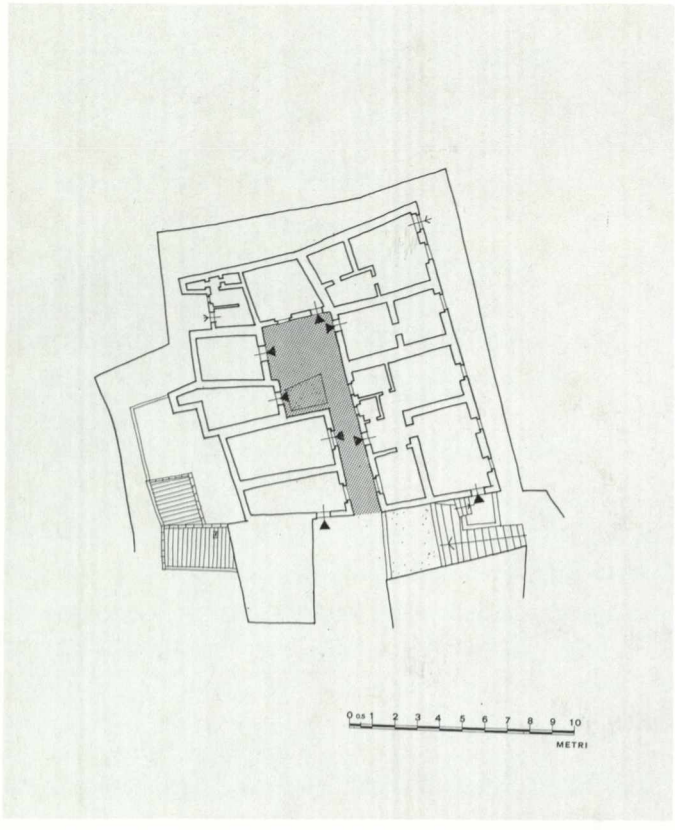


VEZZANO BASSO. Pianta delle coperture: evidenti gli andamenti ellittici dei nastri edilizi; a destra in alto i nuclei curtensi.



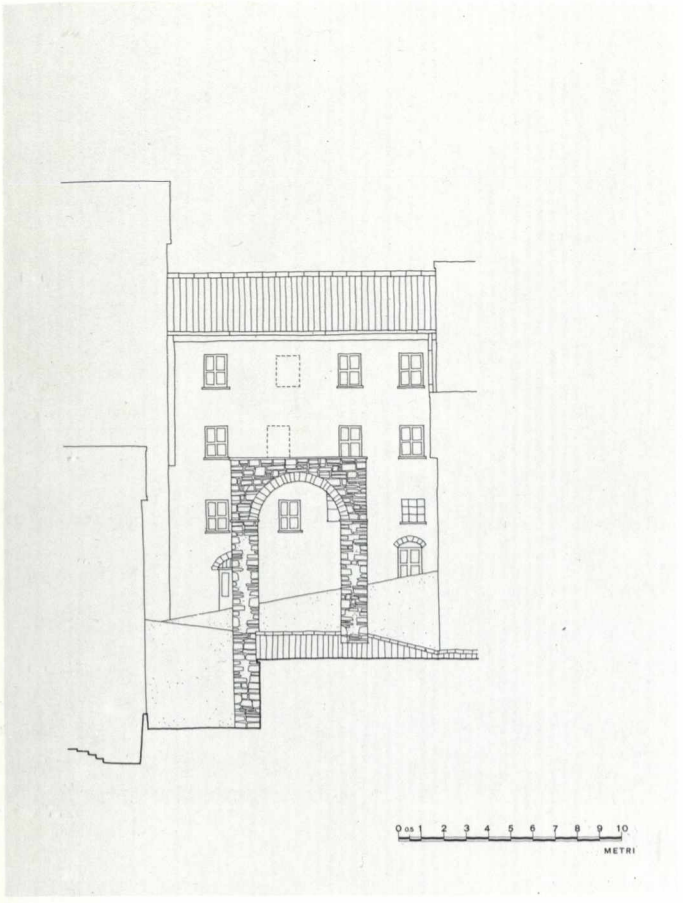
VEZZANO BASSO. Sezioni secondo la curva di livello e secondo la linea di massima pendenza rispettivamente; in entrambe evidente l'aggregazione delle cellule edilizie per schiere continue a girone.

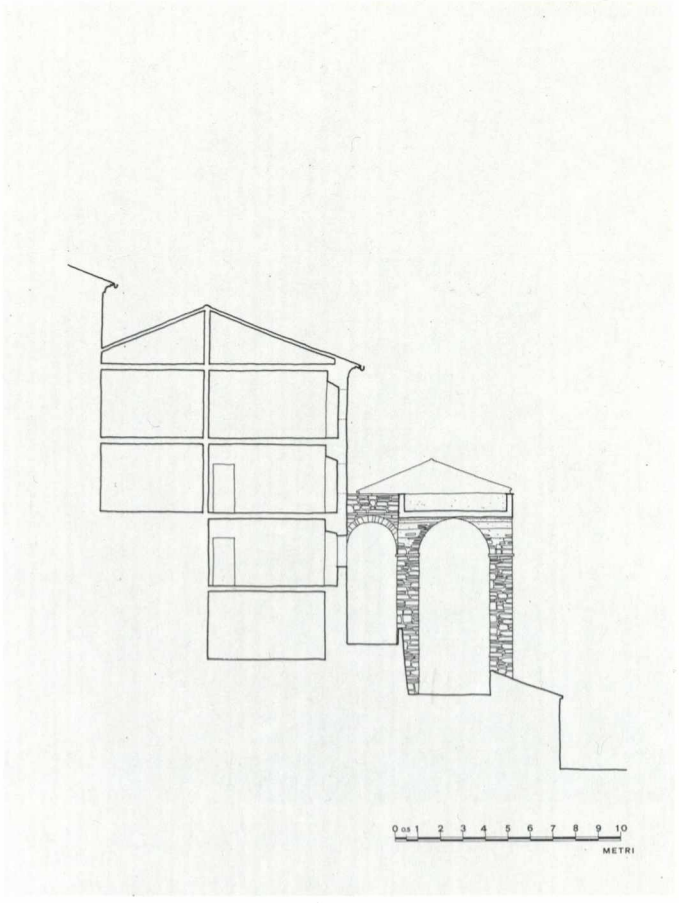


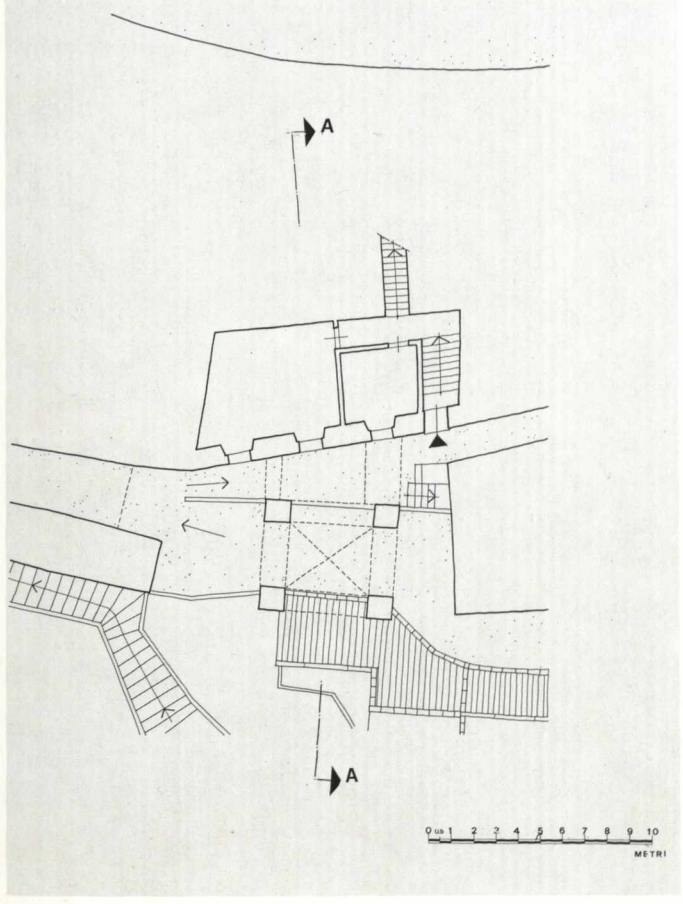


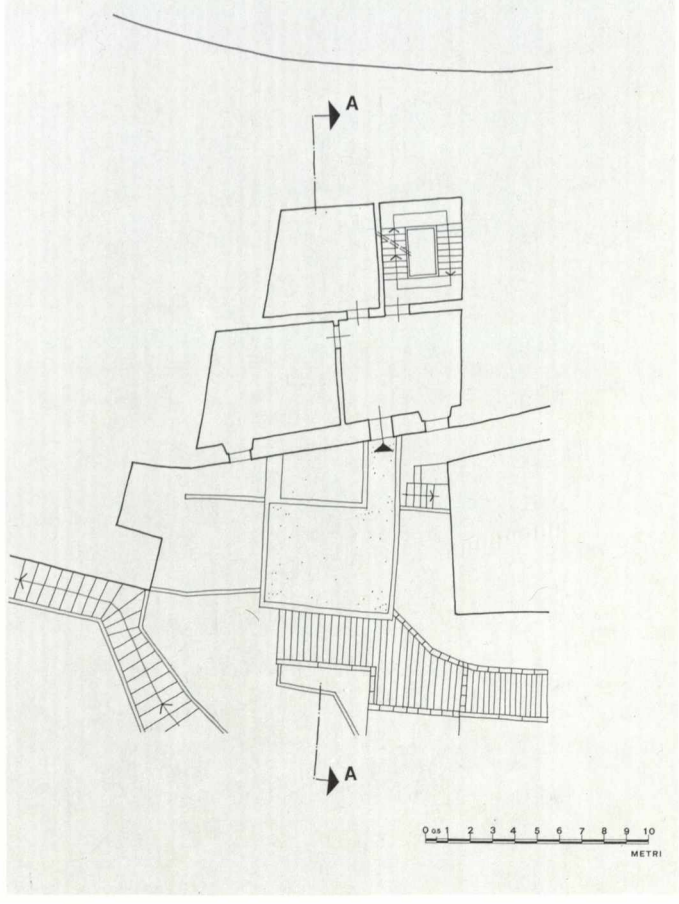
VEZZANO BASSO. Complesso curtense all'estremità Nord-Est del borgo.

VEZZANO BASSO. Terrazza-aia di una casa affacciata verso la valle.

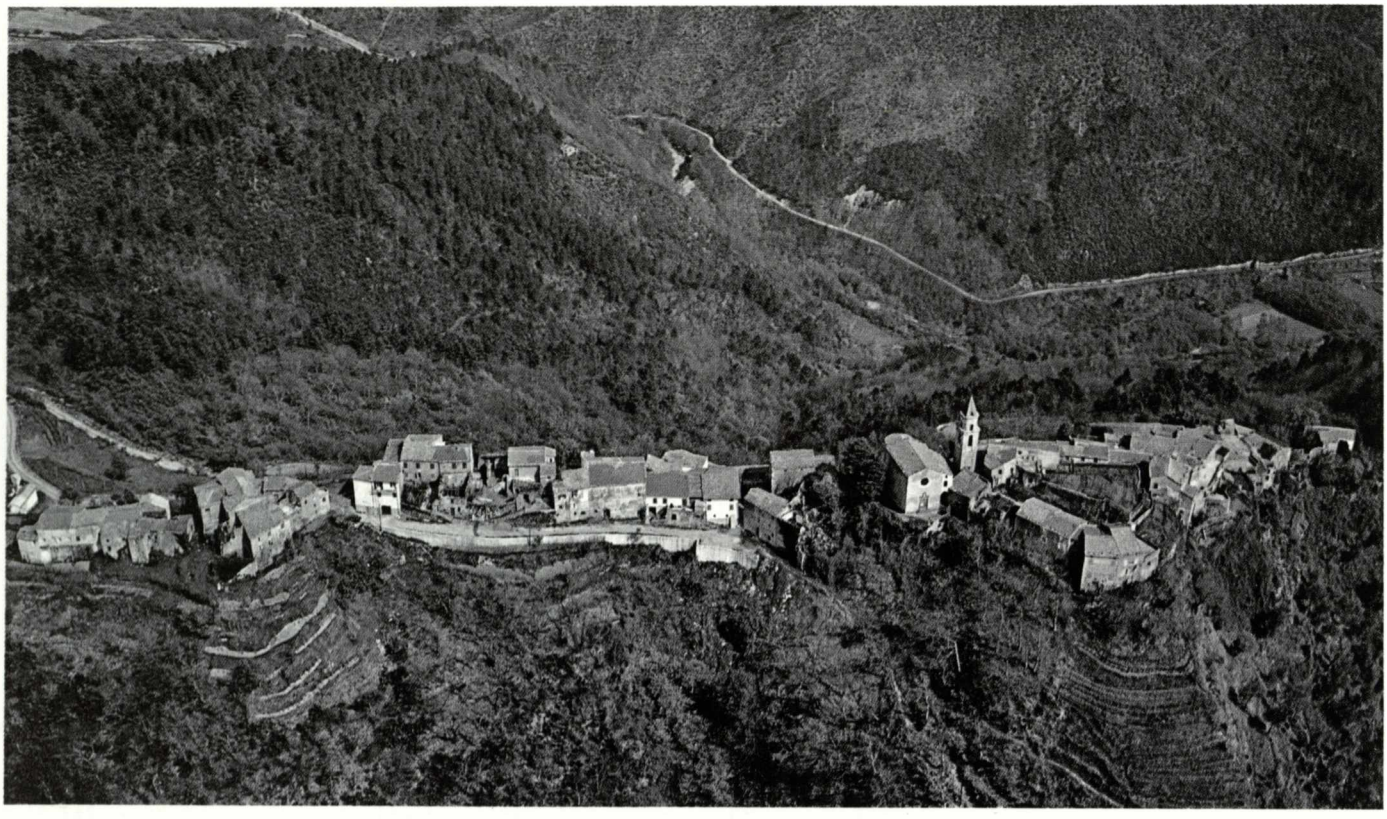




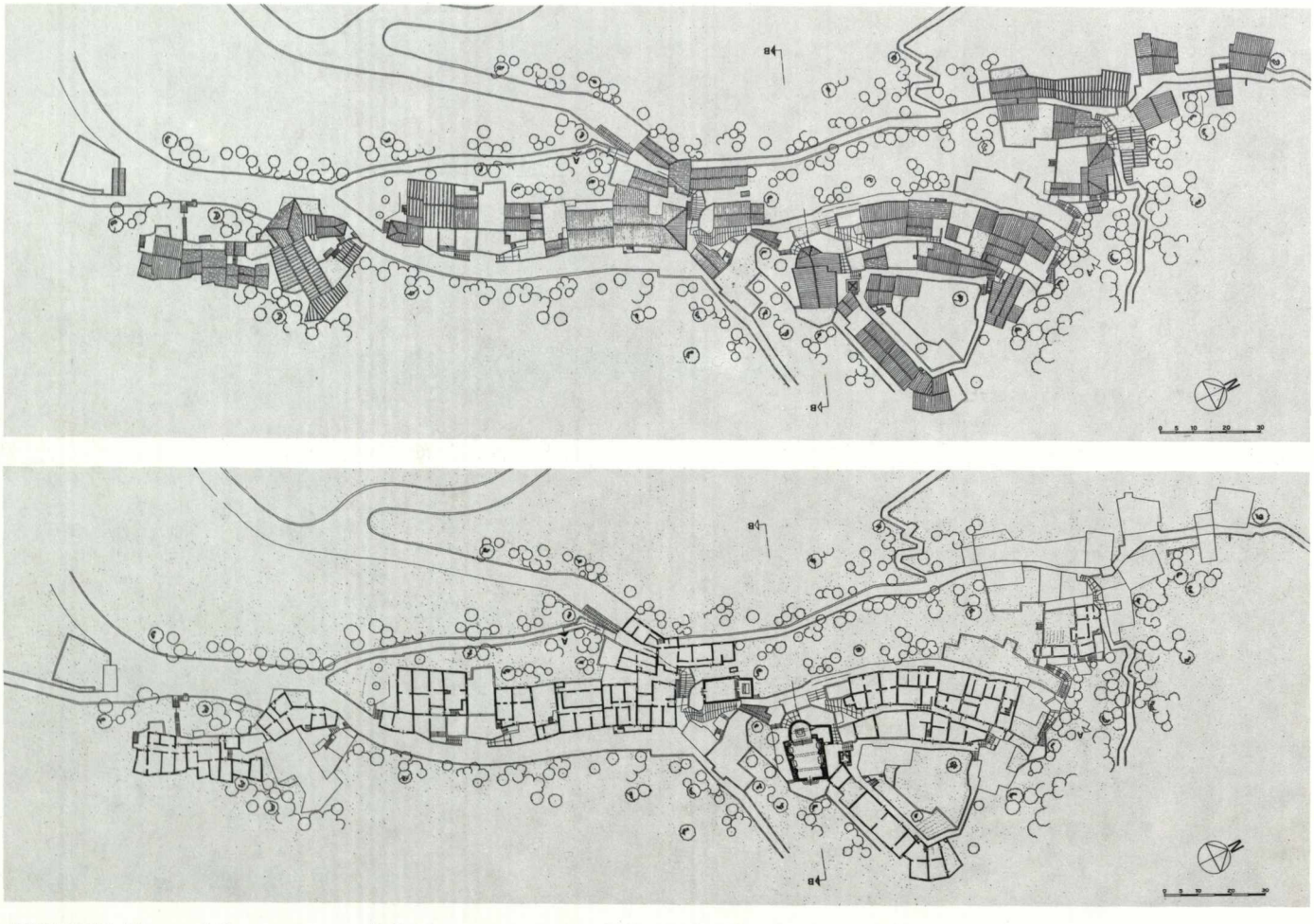




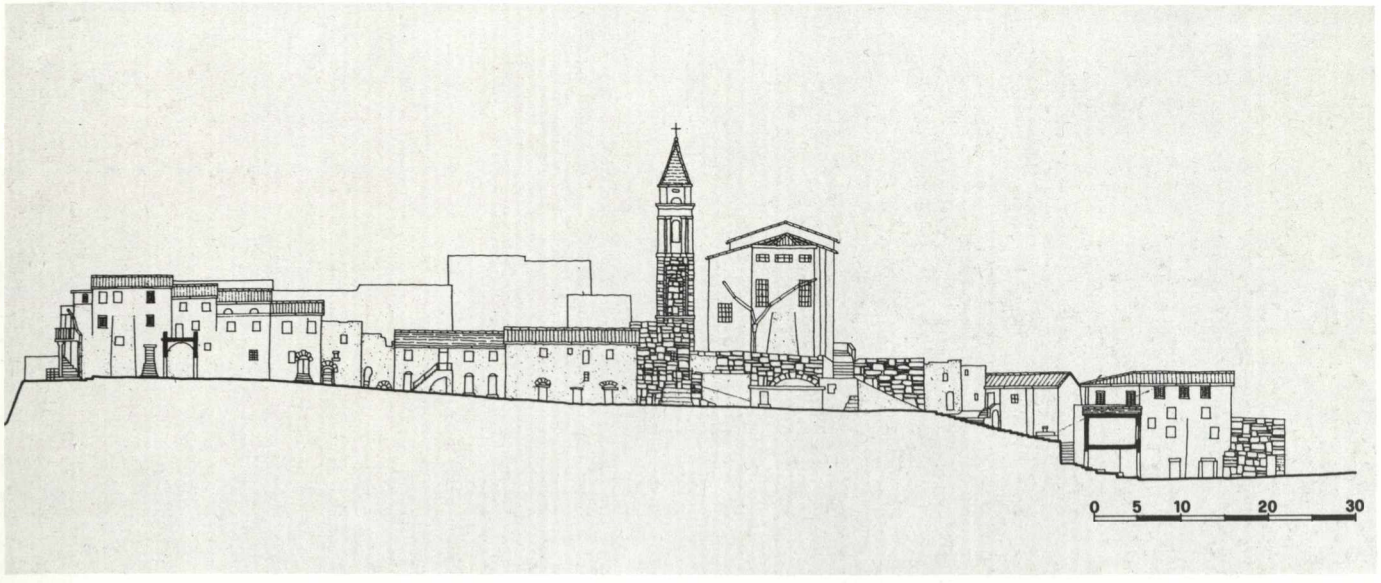
VEZZANO BASSO. Prospetto, sezione trasversale e piante della casa con terrazza-aia della figura alla pagina di fronte.

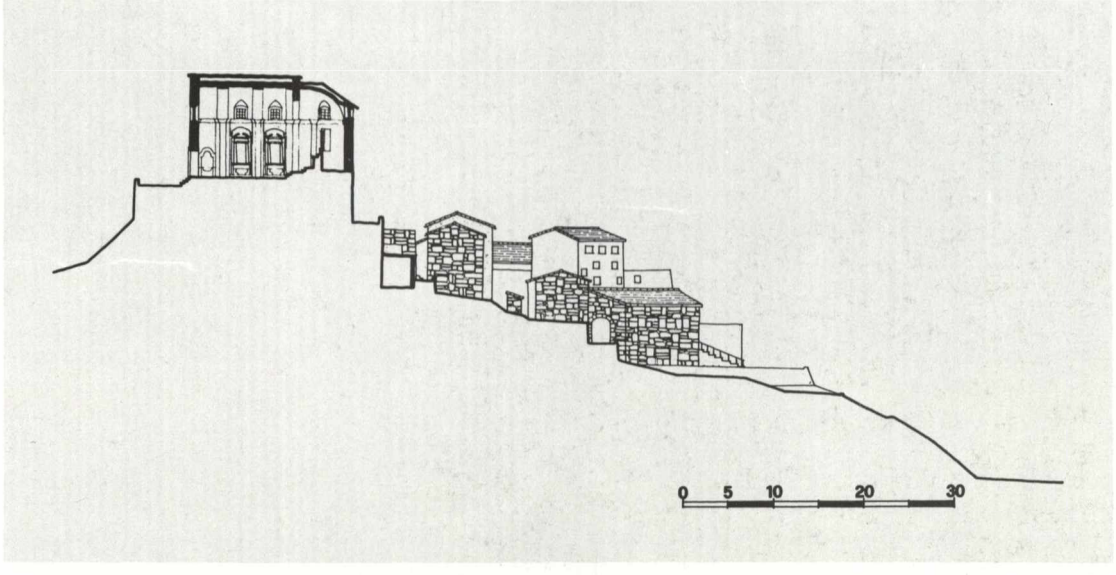


CORNICE. Borgo di crinale a schema lineare munito di cassero nella parte dominante dell'impianto.



CORNICE. Pianta delle coperture e delle strutture murarie. Il tessuto edilizio è organizzato secondo la direzione viaria.





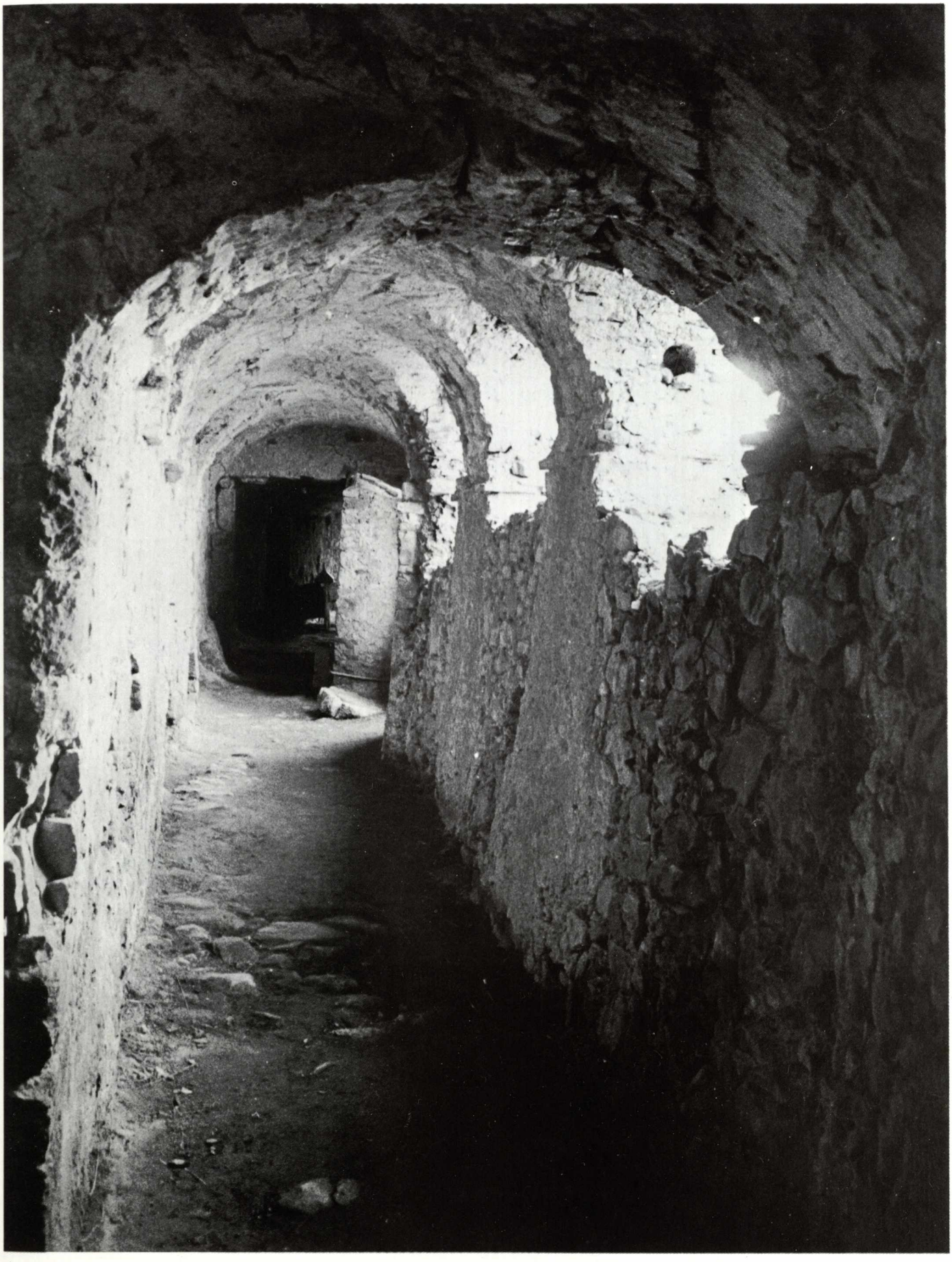
CORNICE. Sezione longitudinale e trasversale dell'impianto. La chiesa, unico elemento dominante sul tessuto minuto del borgo, costituisce riferimento ottico dalle valli del Vara e del Mangia.

Tipologie dei borghi di fondovalle - Criteri generali

I borghi di fondovalle possono avere origine e morfologia diversa: l'origine più remota è individuabile nella fase evoluta e sabile, rispetto a quella transeunte della presa di possesso del territorio da parte delle popolazioni liguri preromane. Quando, cioè, si manifestano più forti le tendenze insediative, quando l'uso del territorio richiede, oltre al semplice sfruttamento agricolo, una economia più aperta, che non si basa semplicemente sulla produzione per il consumo interno, ma prevede lo scambio di alcuni prodotti locali ed il commercio di altri più rari, di tipo artigianale o addirittura importati da mercanti specializzati. La nuova economia necessita di una serie di infrastrutture territoriali, tra cui principalmente gli assi viari di fondovalle, capaci di mettere in rapida e facile comunicazione sistemi vallivi contigui, con la ricerca di passi e guadi.

È fatale che in corrispondenza dei nodi di tale tessuto lineare si formino insediamenti stabili che, sotto l'impulso romano, e, dopo la stasi delle invasioni (dal V al

CORNICE. Passaggio a ponte, sicuro collegamento fra le case, indipendente dalla strada.



CORNICE. Tratto di strada-galleria, motivo ricorrente nella Valle del Vara.

CAMPORE. Borgo agricolo a schema aperto, sulle pendici del monte Verruga, notevole per l'inalterata omogeneità della trama edilizia.

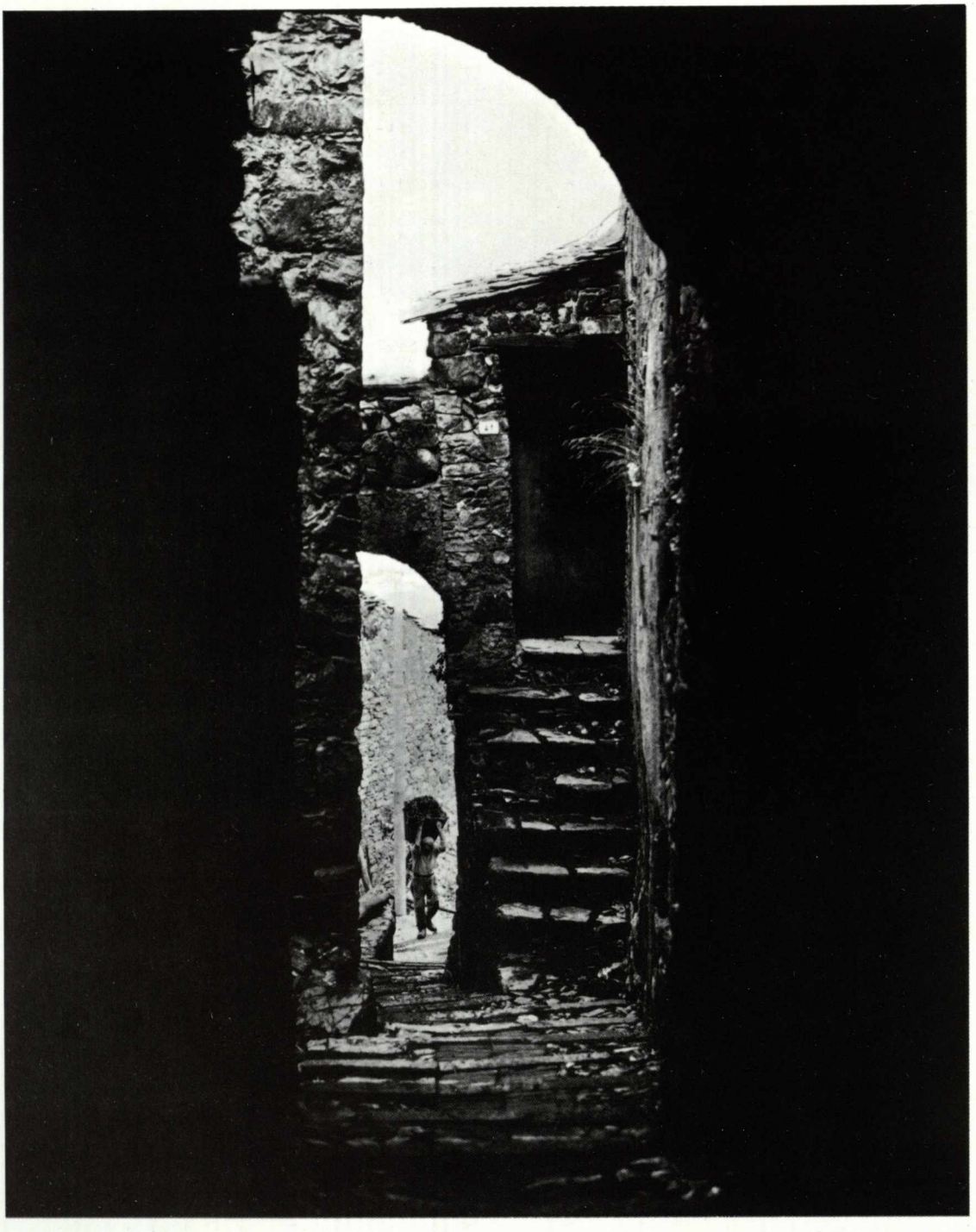
VII secolo), in conseguenza dell'ordinamento feudale, si verrano via via integrando ed evolvendo. Attorno ai nodi di traffico, ai guadi, ai traghetti ed ai punti di pedaggio, sorgono mercati, locande, taverne ed ostelli. I feudatari favoriscono le attività artigianali e commerciali dei sudditi per trarne vantaggi economici sotto forma di tasse e prestazioni d'opera.

Le tipologie urbane che scaturiscono da tale forma di insediamento riflettono con evidenza la propria origine ed evoluzione storica. Talvolta si assiste semplicemente alla formazione di borghi nastriformi lungo un percorso, nuclei che sono variamente fortificati e difesi; in altri casi, ad un borgo nastriforme si aggiunge un altro impianto fortificato e difendibile.

Taluni esempi più tardi nascono già di forma avvolgente, conchiusa attorno ad un centro di potere civile o religioso. Più raro, nella Liguria di Levante, l'impianto bloccato di tipo esclusivamente militare (bastide) che invece è abbastanza frequente in altre parti dell'Italia Settentrionale, oltreché in località limitrofe della Toscana. ([36])

È importante notare che i borghi di fondovalle hanno, tutti indistintamente, il tessuto viario interno che consente il transito veicolare (anche quello odierno). Ciò dimostra ancora una volta la loro origine « cittadina » di nodo viario, nei confronti dell'origine « pagense » e « vicana », legata alla terra, dei borghi di crinale e di som-

SANTA MARIA. Borgo ad impianto nastriforme, organizzato lungo una primitiva pista di crinale.



SANTA MARIA. Originaria strada di penetrazione del borgo.

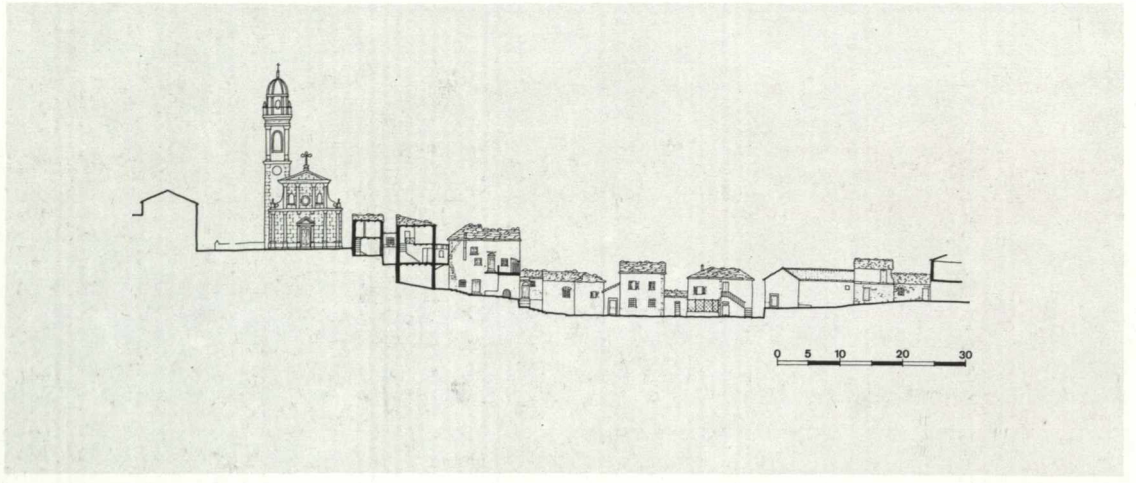
mità già visti e che, senza eccezione, sono percorribili internamente soltanto a piedi, per la presenza continua di scalinate e rampe.

a) *Borghi a schema avvolgente*

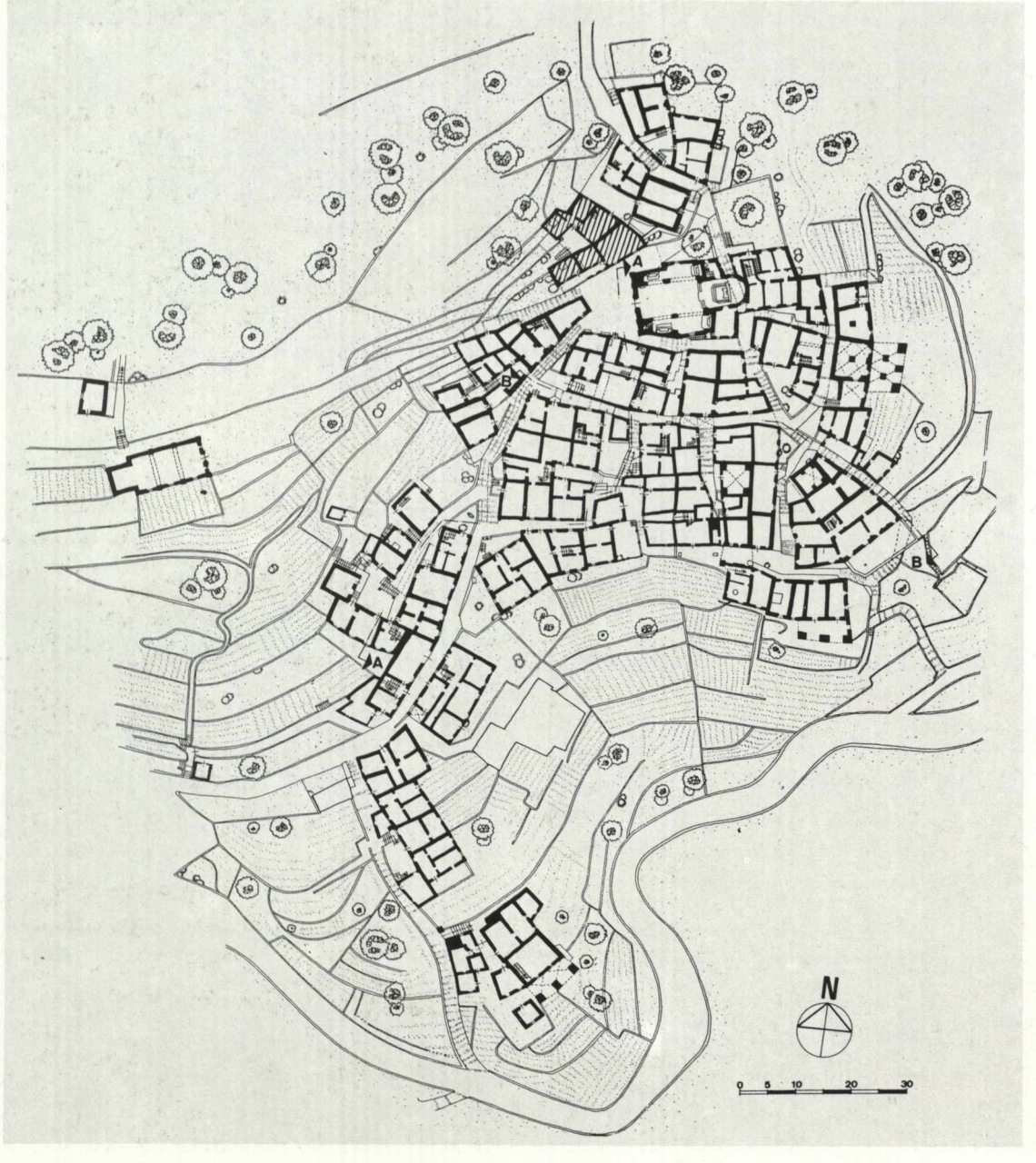
I fondovalle ove sorgono tali borghi non offrono particolarità topografiche di rilievo, essendo abbastanza ampi e pianeggianti. La forma urbana non può essere determinata, oltre che dagli elementi funzionali, dalla forma geografica di supporto, come abbiamo visto avvenire negli schemi avvolgenti collinari. Ciò è tanto vero in quanto si riscontrano forme planimetriche circolari quasi perfette, prive di adattamenti.

Gli esempi importanti si riducono sostanzialmente a due: Brugnato e Varese Li-

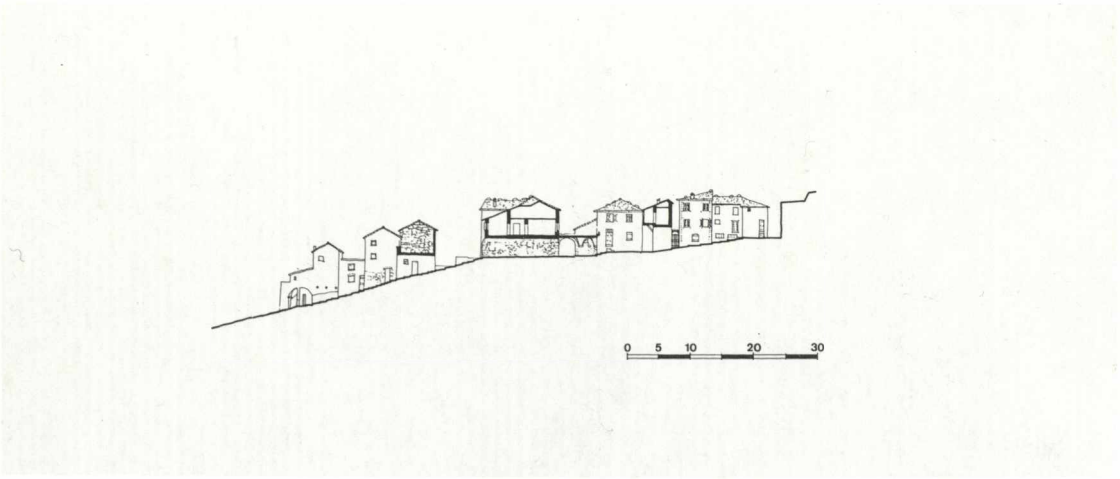
CORVARA. Inalterato esempio di terrazza-aia.

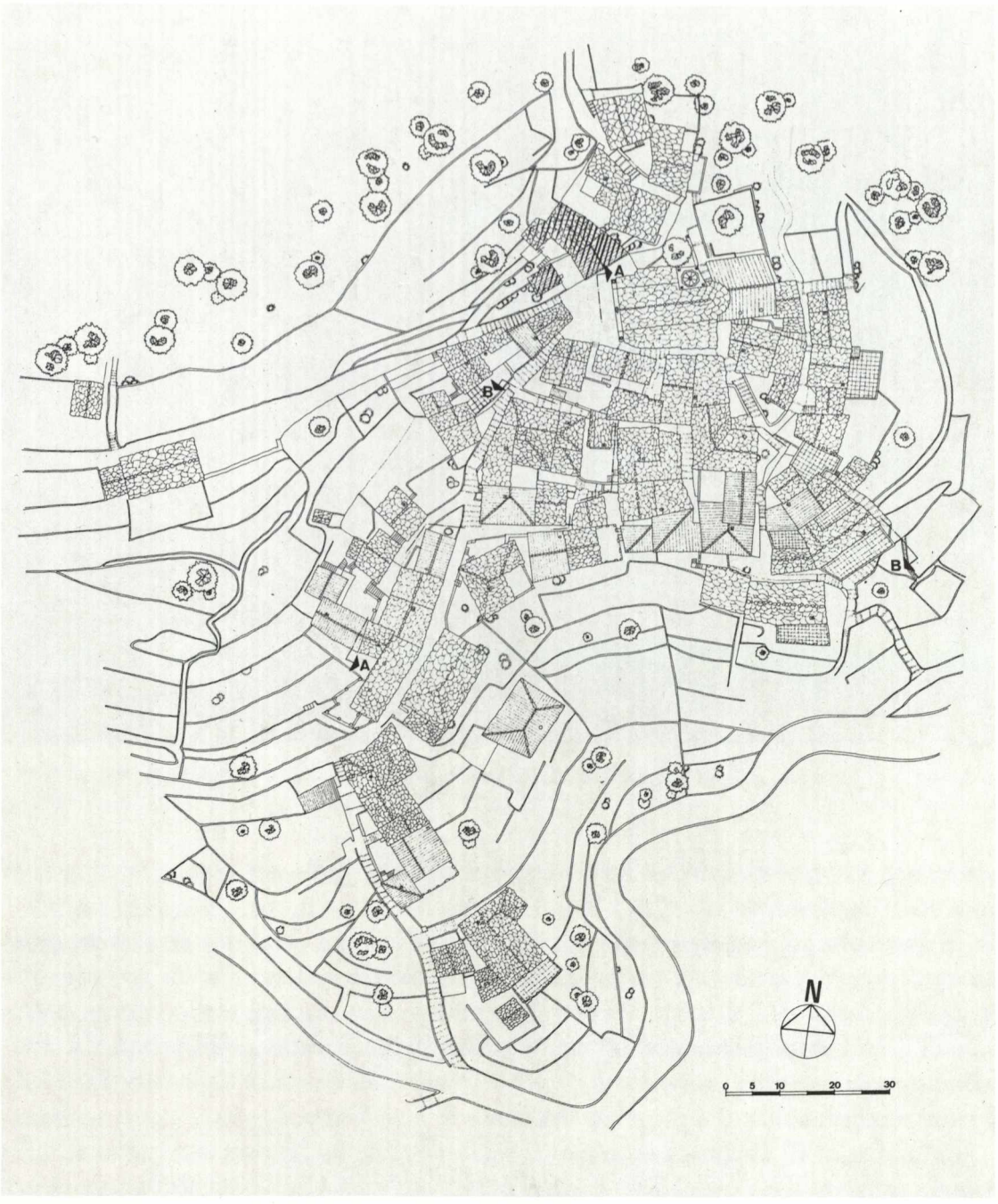


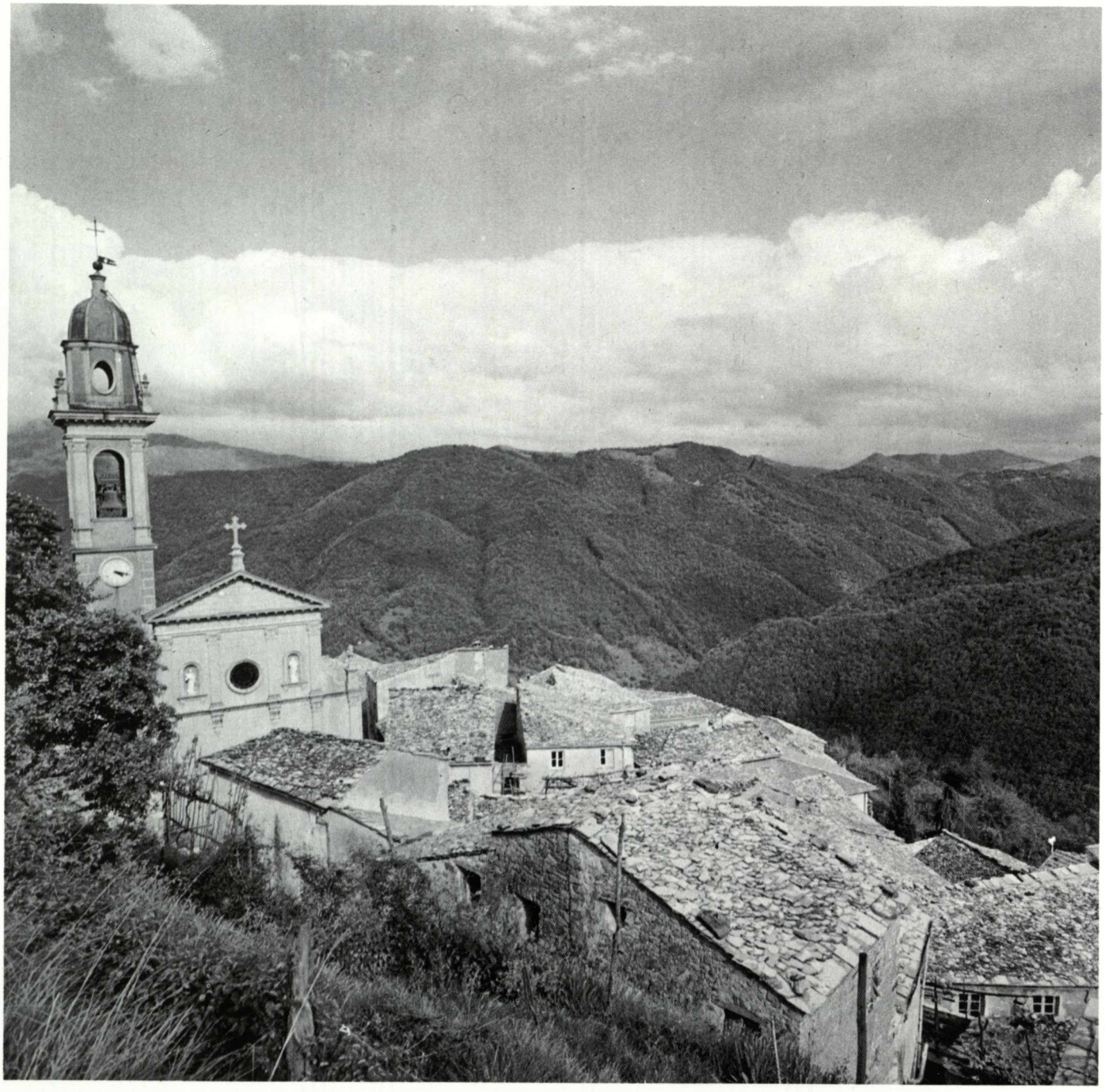
MAISSANA. Sezione longitudinale e trasversale del borgo: da queste si rileva la dimensione modesta delle cellule abitative.



MAISSANA. Piante delle strutture murarie e delle coperture: evidente la vocazione agricola e pastorale del borgo che si presenta a margini aperti verso il territorio, privo di elementi difensivi, dominato dalla mole emergente della chiesa.


0 5 10 20 30


A
B
B
A
B
N
0 5 10 20 30



MAISSANA. Inalterato rapporto funzionale ed ottico fra borgo e contesto territoriale.

gure, ubicati rispettivamente nella media e nell'alta valle del Vara, nei pressi di importanti nodi stradali.

In entrambi gli impianti urbani, la funzione difensiva, non favorita dalla posizione dominante, quale si è notata nei borghi collinari, viene risolta creando una difesa periferica con il solito sistema ingegnoso ed elementare della cortina continua di case, con pochissime interruzioni passanti per l'accesso all'interno. La funzione di sede di potere, religioso o civile, è rivelata dalla presenza emergente della chiesa abbaziale, a Brugnato, e del castello turrito a Varese Ligure.

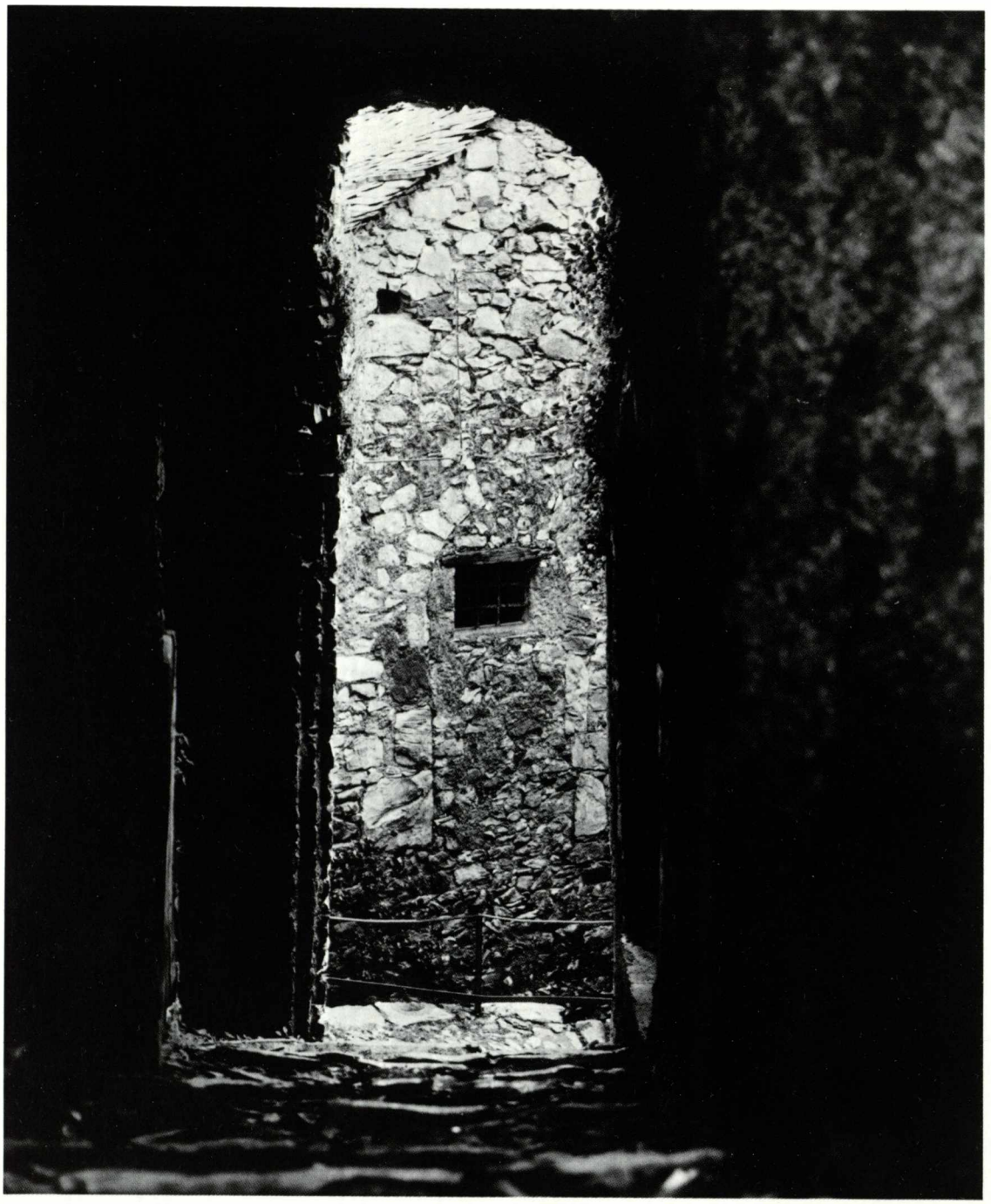
Delle origini di Brugnato si sa poco, salvo che fu una importante stazione militare romana tra Luni e Genova; che nei primi secoli del Cristianesimo fu famosa per

MAISSANA. Coperture a « ciappe », motivo ricorrente dell'alta Valle del Vara.

l'abbazia con ampia giurisdizione e ricchi possedimenti. Pare accertata la protezione concessa all'abbazia ed alla città da parte dei Carolingi e dei Longobardi. ([37]) Costituisce pertanto l'esempio tipico di un centro di riorganizzazione territoriale sotto l'impulso degli ordini monastici, che, con il favore e l'aiuto materiale degli imperatori germanici, fecero sopravvivere l'antica economia agricola alla totale rovina ed alla erosione demografica successiva alla caduta dell'Impero romano.

Anche se non risulta storicamente provato, la fondazione dell'abbazia benedettina sarebbe opera di San Colombano: Brugnato è ai limiti del predio bobbiese e pare ricalcare la funzione della ben più celebre abbazia di Bobbio.

Brugnato, dunque, è il centro storico principale della Valle del Vara, la cui impor-

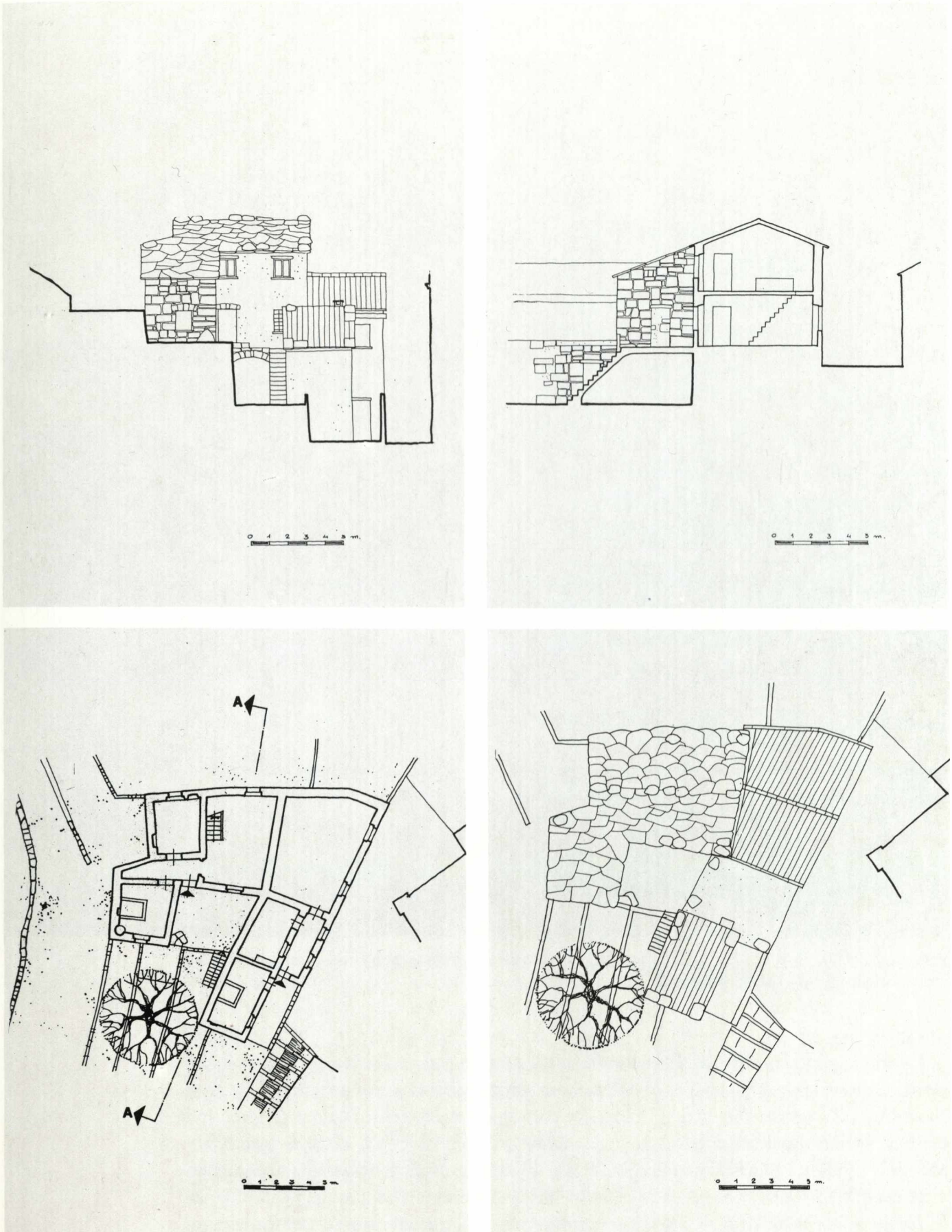


MAISSANA. Notevole unità materica e vivacità luministica di un vicolo interno.

tanza politica apparve chiaramente quando, elevata a sede vescovile nel 1133, si determinarono i più acuti contrasti con i Vescovi-Conti di Luni e con la famiglia dei Malaspina che rivendicavano la Marca Obertenga; quando costituì un punto di appoggio alla penetrazione di Genova nella Liguria di Levante.

Brugnato, come del resto il « Borgo Rotondo » di Varese Ligure, nel suo aspetto attuale mostra di essere costruito nel rispetto di un piano edilizio abbastanza preciso, che non ha assolutamente i caratteri di spontaneità dei borghi collinari.

La palazzata perimetrale ha forma di tenaglia circolare, attorno ad un nucleo centrale ben articolato in tutti i suoi elementi di differenziazione urbanistica, edilizia e monumentale.



MAISSANA. Prospetto, sezione e piante di un gruppo di abitazioni (vedi zona tratteggiata dalle piante alle pag. 116 e 117) che mostrano distribuzione e dimensione nettamente agricolo unifamiliare.

RIO. Piccolo borgo alle pendici del monte Gottero, conserva intatte le strutture, i tessuti materici, i caratteri ambientali delle origini medioevali.

La trama edilizia, oltreché formata da unità immobiliari ripetitive di pochi tipi, è priva di prevalenze abnormi e perfettamente subordinata al piano generale della città conchiusa e bloccata. Più rari gli elementi funzionali tipici dell'edilizia contadina (ad esempio le terrazze-aia); abbondano, per contro, i resti di nobili dettagli architettonici anche rinascimentali, testimonianza che Brugnato fu città abbaziale e vescovile.

Il complesso monumentale della chiesa e del convento, perfetta immagine della sua funzione guida della città, è organicamente inserito nel nucleo centrale del centro storico, ma otticamente non ne emerge, se non per la mole verticale del campanile.

Non può passare sotto silenzio la grave degradazione che ha subìto il territorio

RIO. Inquadratura dall'interno del borgo verso il territorio.

circostante alla città: una volta agricolo, oggi invaso da edifici di ogni tipo e dimensione, che snaturano la compattezza dell'abitato antico, saldandosi ad esso ed alterandone i margini.

Il comprensorio di Varese Ligure è stato interpretato, nella sua fase originaria, come « conciliabolo » ligure montano. ([38]) Il raduno naturale degli abitanti insediati sui terrazzi periferici delle dorsali appenniniche è nel « forum » situato dove confluiscono i torrenti e si forma il piano di fondovalle. Località tangente ad un futuro incrocio di itinerari importanti, ove, più tardi, nasce la Pieve e quindi un borgo mercantile di contatto fra la Padania e le regioni rivierasche.

GROPPO. Case-fortezza all'ingresso del borgo.

Il borgo, come oggi si vede, a carattere quasi urbano, è una creazione relativamente recente (XV secolo), dovuta essenzialmente alle iniziative della famiglia feudale dei Fieschi. Secondo Antonio Cesena, cronista varesino del '500, ([39]) i conti Fieschi dapprima vendettero le aree fabbricabili previste da un piano edificatorio con determinate norme edilizie e dimensionali, poi, rimasti invenduti molti lotti, completarono il Borgo Rotondo a proprie spese, cedendo in affitto le abitazioni dietro corresponsione di un canone annuo. In altri casi usarono una forma societaria che si risolse sostanzialmente in una operazione di credito.

Il borgo è opera preordinata di un ordinamento, in certo senso in ritardo con i tempi: l'abitarvi non è una conquista di tipo comunale, ma piuttosto la concessione del signore, che dietro la locazione degli immobili e la protezione del « forum », ancora

alla fine del '500, cela i caratteri del rapporto feudale.

Il piano generale di Varese corrisponde ed è ispirato alla ben più antica « città » di Brugnato, anche se internamente gli elementi funzionali della città mercato, come la piazza interna porticata, la caratterizzano in maniera autonoma.

L'icnografia storica mostra il Borgo Rotondo cinto da mura e fossato (oggi scomparsi) che dovettero essere costruiti a protezione del borgo già formato. ([40]) D'altronde, su una pianta del Vinzoni si notano le scale esterne di accesso alle case, lungo la circonvallazione fra il Borgo Rotondo e le mura. ([41]) Ciò significa che l'accesso alle abitazioni non avveniva a piano terra, ma ai piani superiori, da aperture che in origine erano state finestre. Insomma, anche a Varese è valido il criterio della palazzata continua, impenetrabile dall'esterno, indipendentemente dalla cerchia di mura che costituiscono una forma eccezionale di difesa rispetto agli altri impianti urbani della Liguria di Levante.

I Fieschi, da un lato preordinano lo sviluppo del borgo, dall'altro si preoccupano del controllo personale su di esso; il che comporta, quanto meno, la costruzione di una casa-fortezza, che non è ancora l'attuale complesso turrito, di cui però occupa la stessa posizione vitale, nella cerchia delle mura e delle case. Si perverrà al castello attuale con una serie di trasformazioni ed aggiunte: puntuale registrazione dei successivi passaggi di potere cui Varese Ligure fu sottoposta. ([42])

b) *Borghi a schema direzionale*

Dopo il Mille, quando l'ordinamento feudale garantiva una certa sicurezza nell'ambito di un comprensorio, si è verificato un certo movimento della popolazione e si sono sviluppate alcune correnti di traffico commerciale lungo le direzioni viarie. In corrispondenza di nodi di traffico o di preesistenze funzionali, sono sorti insediamenti nastriformi in aderenza ai percorsi, oppure centrifughi, se in corrispondenza di incroci stradali.

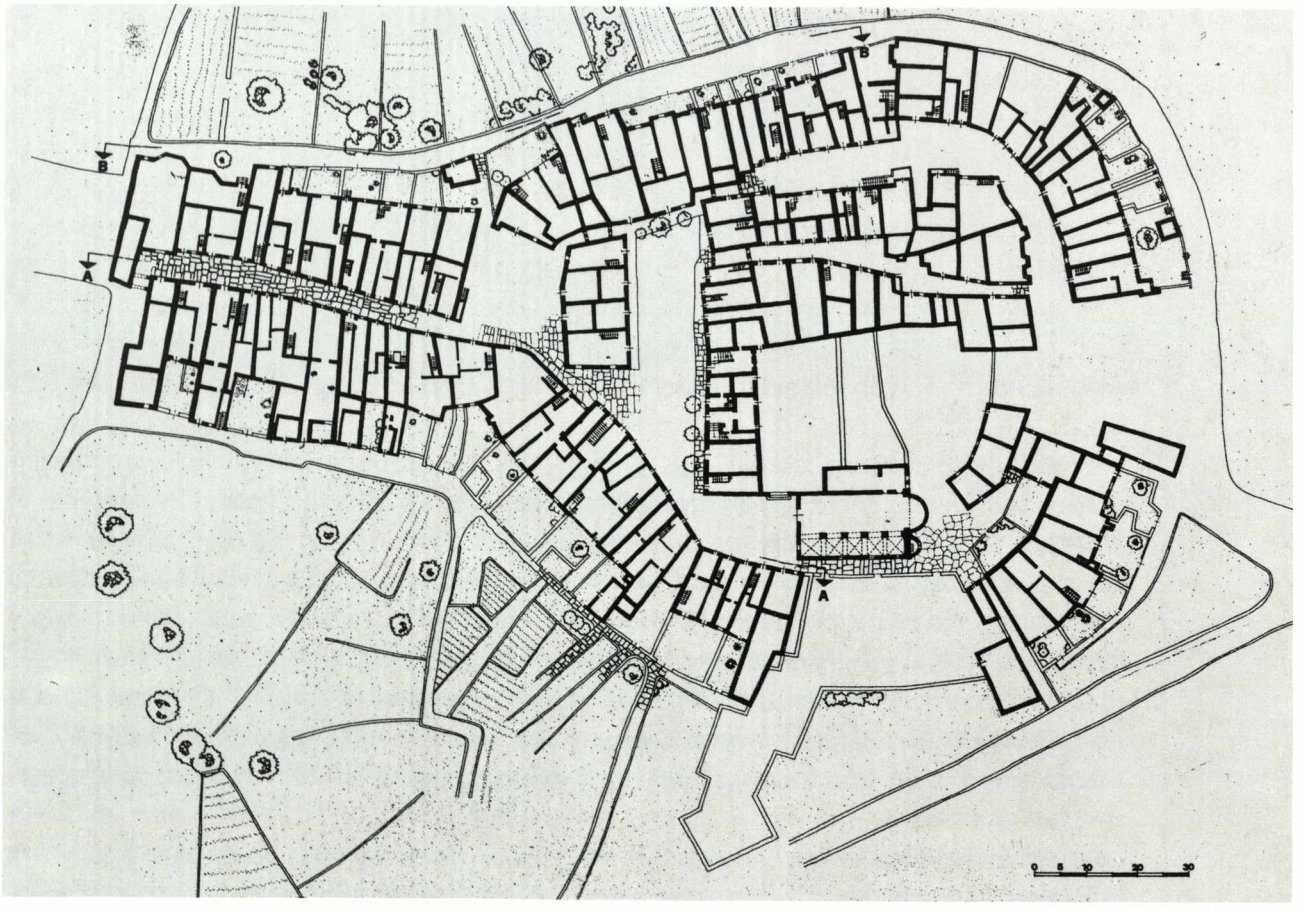
La conseguenza di tale genesi è l'estrema variabilità degli elementi di qualificazione e differenziazione urbanistica che dipendono, in larga misura, dall'adattamento planimetrico della struttura viaria, a sua volta costruita in funzione territoriale. Per la disposizione libera ed aperta delle unità immobiliari, di tipo generalmente misto rurale ed artigianale o commerciale, per i caratteri spaziali ed architettonici mai ripetitivi, è quasi impossibile la formazione di una casistica precisa. In particolare, la caratterizzazione architettonica è spesso differente in rapporto ai successivi tempi e fasi di espansione.

Non è detto peraltro che tali tipi di impianto non possano convivere con i borghi a schema diverso, come ad esempio accade nel caso di Varese Ligure che, assieme al « Borgo Rotondo », seppure in epoca tarda, ha visto sorgere, lungo la riva sinistra del torrente Corvana, nei pressi del ponte « Grexino », il « Borgo di fuori » a schema nastriforme (la parte più antica sarebbe invece il nucleo a schiera, situato al lato opposto del ponte, lungo il percorso in salita).

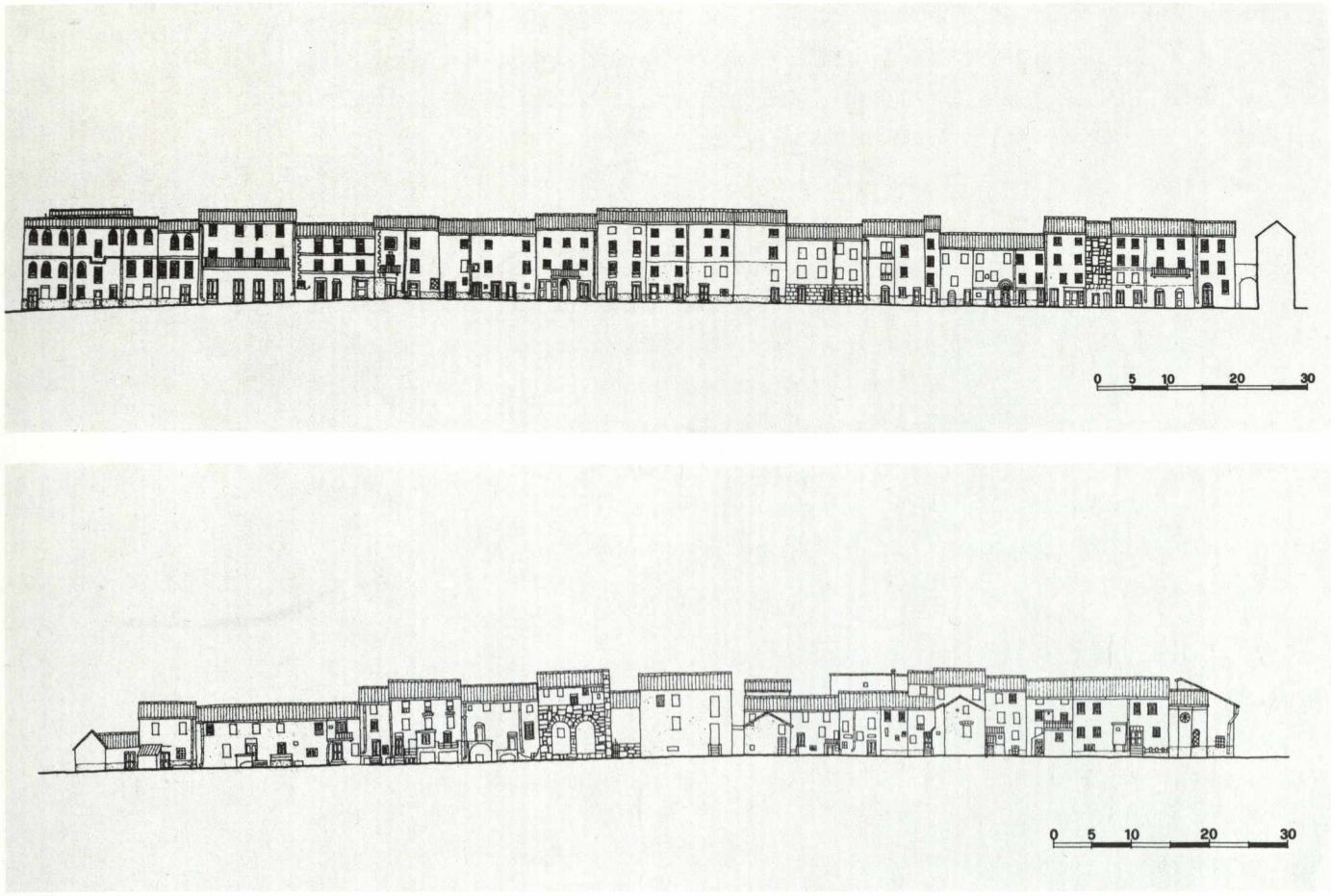
Come fenomeno costante possiamo riscontrare un ridotto spessore della maglia edilizia sviluppata a « schiera » per aggregazione seriale, con frequenti soluzioni di continuità, per far luogo ad ampi slarghi e piazze, indispensabili alla sosta ed alle operazioni di mercato.

La stessa tipologia distributiva delle abitazioni mostra particolarità eterogenee fra loro, nel senso che spesso l'unità immobiliare, sviluppata solitamente su vari piani, ha alcuni locali accessibili dalla strada, quasi indipendenti dall'abitazione e destinati

BRUGNATO. Impianto urbano di fondovalle a schema avvolgente intorno al complesso abbaziale.



BRUGNATO. Pianta delle strutture murarie, tanto regolari da far pensare ad un piano edilizio preordinato.



BRUGNATO. Profili stradali che mostrano ancora tipologie edilizie uniformi.

alle attività commerciali ed artigianali o, quanto meno, collegati con l'uso della strada. A questa funzione extradomestica della casa corrisponde, nella parte opposta, un forte collegamento con gli spazi per l'attività agricola, per la coltivazione ortiva. In altre parole, ai nastri edilizi, sul lato opposto alla strada, si aggiunge una fascia di terreno, divisa in tanti piccoli lotti, collegati anche ai primi piani delle abitazioni mediante scale esterne, coltivati ad orto e facenti intimamente parte, nella loro struttura di muri divisori, di terrazzamenti ed attrezzature, della maglia edilizia.

I borghi a schema direzionale, con il loro specializzarsi, con il loro svilupparsi nel tempo, si sono talvolta arricchiti di edifici pubblici emergenti, di opere a carattere difensivo, amministrativo e religioso, tendendo gli spazi liberi a ridursi e la struttura del borgo a divenire via via più compatta.

Pignone può essere considerato il prototipo dell'insediamento direzionale nella Liguria di Levante. È praticamente strutturato sul nodo delle direttrici stradali che hanno unito da sempre la Valle del Vara con la fascia costiera delle attuali Cinque Terre e con i relativi itinerari preromani di mezzacosta, ben articolato negli spazi urbani che offrono slarghi funzionali e percorsi diretti. L'importanza raggiunta in epoca medioevale è testimoniata, oltre che dalla chiesa parrocchiale, dalla grande loggia nella piazza principale, dal ponte ad una arcata, non unico nella valle del Pignone e segno della vitalità dei percorsi di cui si è detto. ([43])

Esempi simili non mancano nella Liguria orientale: anche se di minore importanza, si potrebbero citare i vicini Casale e Cassana, lungo i torrenti omonimi; Borghetto e

Rocchetta Vara. La stessa Chiavari, seppure con i caratteri più specifici della città mercantile, nella parte originaria del centro storico ha la trama edilizia sviluppata in funzione della strada, con la formazione addirittura di porticati continui che la fiancheggiano e proteggono le botteghe a piano terra (« portici neri »). ([44])

c) *Borghi a schema ortogonale*

Sono impianti relativamente rari nella Liguria di Levante, ([45]) poiché richiedono una conformazione topografica priva di elementi condizionanti, cioè pianeggiante. Principalmente costituiti per scopi difensivi, presentano pochi dati originali dal punto di vista tipologico o morfologico, nel senso che tendono a ripetere lo schema castrense di derivazione romana.

Le differenze sostanziali si riscontrano nei valori spaziali ed architettonici, nella funzione assegnata alle strade e alle piazze che, a differenza del modello romano, non costituiscono la struttura di base dell'impianto urbano, ma sono semplicemente i contorni degli isolati edilizi di modeste dimensioni, perché corrispondenti all'assegnazione di terreno pubblico, secondo misure unificate, in rapporto al fabbisogno di abitazioni unifamiliari.

Elementi caratterizzanti di natura urbanistica sono invece le piazze e le strade porticate, perché è qui che si svolge la vita cittadina con tutte le sue attività economiche, sociali, di rappresentanza, religiose e militari.

Gli spazi esterni sono generalmente conclusi e la stessa cinta muraria, oggi di solito scomparsa, dovette costituire, per la sua continuità ed altezza, un forte valore di preminenza architettonica e di barriera, anche visuale, verso l'esterno.

Borghi, dunque, in cui le funzioni militari prevalgono sulle funzioni civili; accuratamente pianificati nel tessuto viario, avente ruolo di semplice meccanismo distributivo e geometrico, più che strumento gerarchico di localizzazione privilegiata. Anche se ricostruiti su precedenti insediamenti, ([46]) sono relativamente tardi, perché generalmente fondati dai grandi comuni a difesa di confini, delle strade e dei territori.

Santo Stefano Magra, che qui presentiamo, può essere esempio significativo di tale tipo di impianto. Ubicato nella Val di Magra, poco a monte della confluenza col Vara, occupò una posizione politicamente delicata, perché al limite di una serie di confini territoriali, oltre a costituire, assieme ai collinari Albiano e Caprigliola, punto di controllo delle strade del Valico del Cerreto e Francigena.

I numerosi passaggi di appartenenza: Vescovi di Luni (1185), famiglia Malaspina, Castruccio Castracane (1321), Ducato di Milano (1395), Banco di San Giorgio (1407) e Repubblica di Genova (1484), sono ulteriore dimostrazione, ove occorresse, della sua importanza strategica.

La struttura perimetrale difensiva di Santo Stefano Magra, è tuttavia visibile in alcuni avanzi della mura e nelle due porte di accesso. La maglia urbana uniforme rivela uno spirito rigoroso e sistematico nell'adeguarsi allo schema ortogonale degli assi viari. Gli spazi liberi delle piazze e del corridoio interno alle mura sono evidentemente organizzati e dimensionati in funzione militare mentre, fatta eccezione per la parrocchiale di Santo Stefano, del resto di età barocca, mancano volumi emergenti al di sopra della cerchia delle mura, in quanto esposti ai colpi delle armi da lancio. ([47])

BRUGNATO. Aspetti interni del borgo.

Tipologie dei borghi costieri

a) *Portovenere borgo fortezza*

Tra i borghi costieri della Liguria Orientale, abbastanza simili morfologicamente, Portovenere costituisce l'eccezione più evidente. Ciò è dovuto alla natura topografica di supporto e, soprattutto, alla diversa funzione politico-militare assunta dal borgo dopo l'acquisto da parte dei genovesi. Pertanto sembra giusto analizzare questo tipo di impianto separatamente nei confronti, ad esempio, dei borghi delle Cinque Terre, tipologicamente raggruppabili.

Portovenere, con la fortezza ed il borgo storico, è ubicata sulla estrema propaggine di una giogaia che si protende in direzione sud-ovest a separare il Golfo della Spezia dal mare aperto. La posizione è di estremo interesse strategico per due motivi: perché controlla praticamente l'accesso al golfo spezzino e perché si oppone, assieme all'antistante isola della Palmaria, all'insediamento di Lerici sul lato opposto del golfo.

Le origini di Portovenere risalgono quanto meno alla dominazione romana, se è citato come « Veneris Portus » da Strabone nel 50 a.C. e come « Portus Veneris » da Tolomeo nel 150 d.C. per indicare tutto il golfo. ([48]) Con lo stesso nome è designato nell'« Itinerarium Maritimum Imperatoris Antoni Augusti » del 161 d.C., per configurare una stazione navale fra il porto di Luni e l'approdo di Sestri Levante.

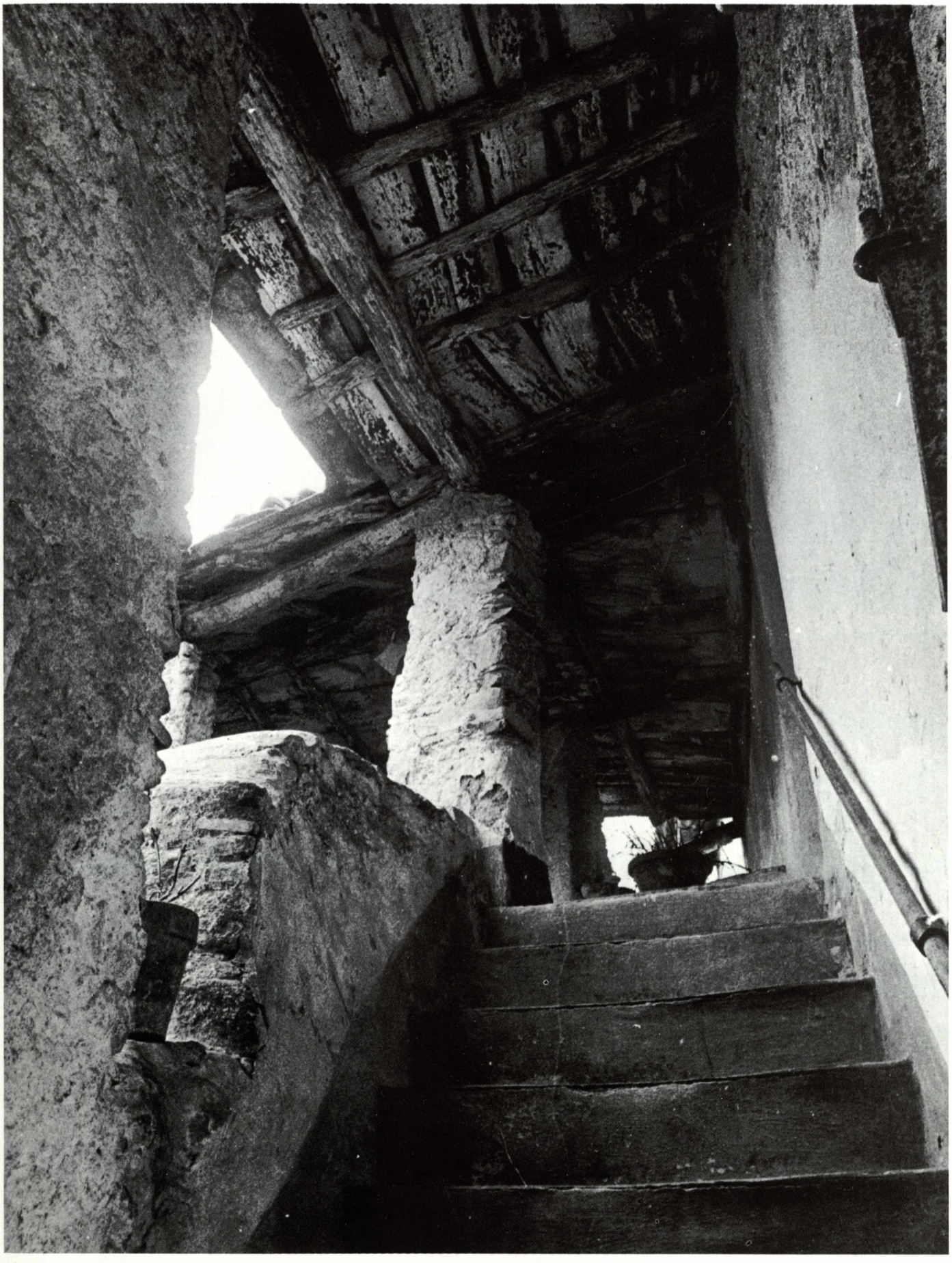
Nei primi secoli del Cristianesimo nell'isola Palmaria e sulla punta di San Pietro, sulle isole del Tino e del Tinetto, si formarono nuclei monastici, forse di origine orientale, che costituirono il centro dei primitivi insediamenti, sui quali si venne estendendo l'influenza dei Vescovi di Luni. Portovenere fu occupata dai Longobardi di Rotari nel 643; non mancarono le incursioni saracene dal mare sino al secolo IX; fu compresa nel sistema limitaneo bizantino e nel secolo XI, nell'ambito della marca Obertenga, passò ai signori di Vezzano, che ne fecero, con Migliarina, una base di scambio mercantile sino al 1113, data di acquisto da parte dei genovesi.

Genova, dopo la sua affermazione nella prima crociata, intraprese la politica di espansione nelle due Riviere, che aveva fino ad allora controllato nel breve tratto da Noli a Portofino. Non sfuggì ai genovesi l'importanza strategica del borgo di Portovenere, specialmente nel quadro delle future lotte con Pisa che, per un breve periodo di tempo, arrivò ad occupare e fortificare la antistante base di Lerici. Portovenere fu assediata infatti nel 1165; occupata nel 1198, assalita ancora nel 1210 e nel 1242; le ostilità ebbero fine quando, nel 1256, Genova scacciò i pisani dal golfo.

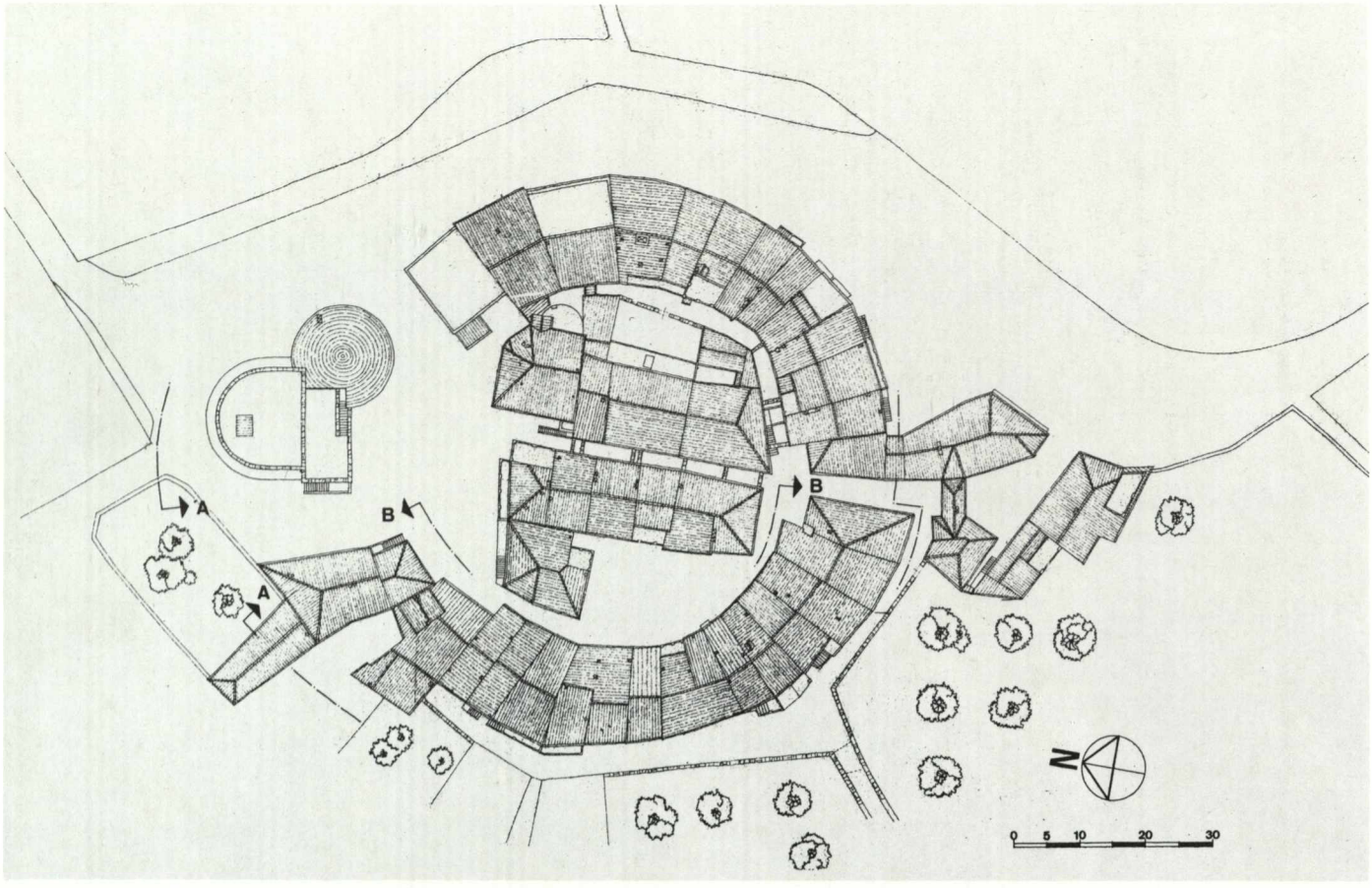
L'immagine odierna del borgo è quella determinata dai consistenti interventi urbani, edilizi e difensivi operati dai genovesi. La prima trasformazione edilizia fu la edificazione del « Castrum Novum », cioè un castello fortificato, cui seguì la parrocchiale, iniziata nel 1116, e dedicata, per evidenti ragioni, a San Lorenzo, patrono di Genova. Negli anni che vanno dal 1113 al 1116 fu costruita anche la cinta muraria del borgo preesistente al possesso dei genovesi, il « Castrum Vetus », situato ove ora si trova il piazzale sotto l'odierna chiesa di San Pietro, e l'ampliamento con schiere di case da costruirsi parallelamente, sopra e sotto al « Burgum Rectum », cioè l'attuale via Capellini.

Si trattò di un vero e proprio piano edilizio che prevedeva precise norme specialmente inerenti alla costruzione delle case a fronte ristretta dalla barriera sulla « calata » di fronte al mare.

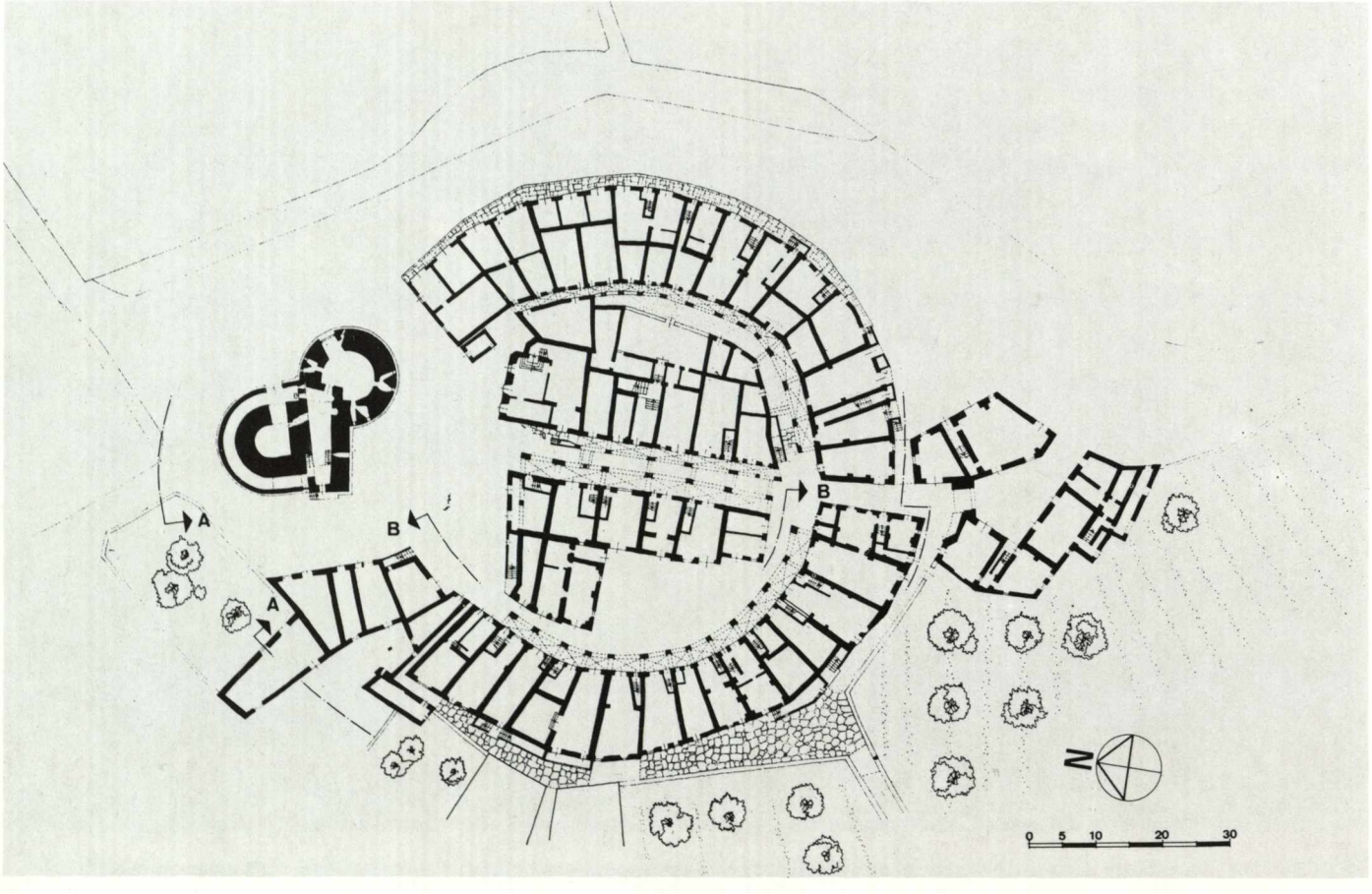
Il castello attuale sovrastante l'abitato, con il quale è collegato da una cinta mu-



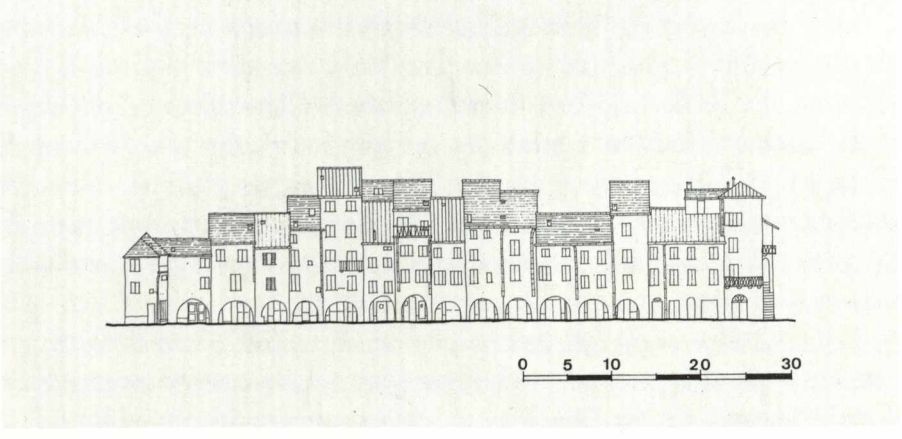
BRUGNATO. Particolare di un tipico ingresso all'abitazione, a loggiato sopraelevato, aperto verso la campagna.



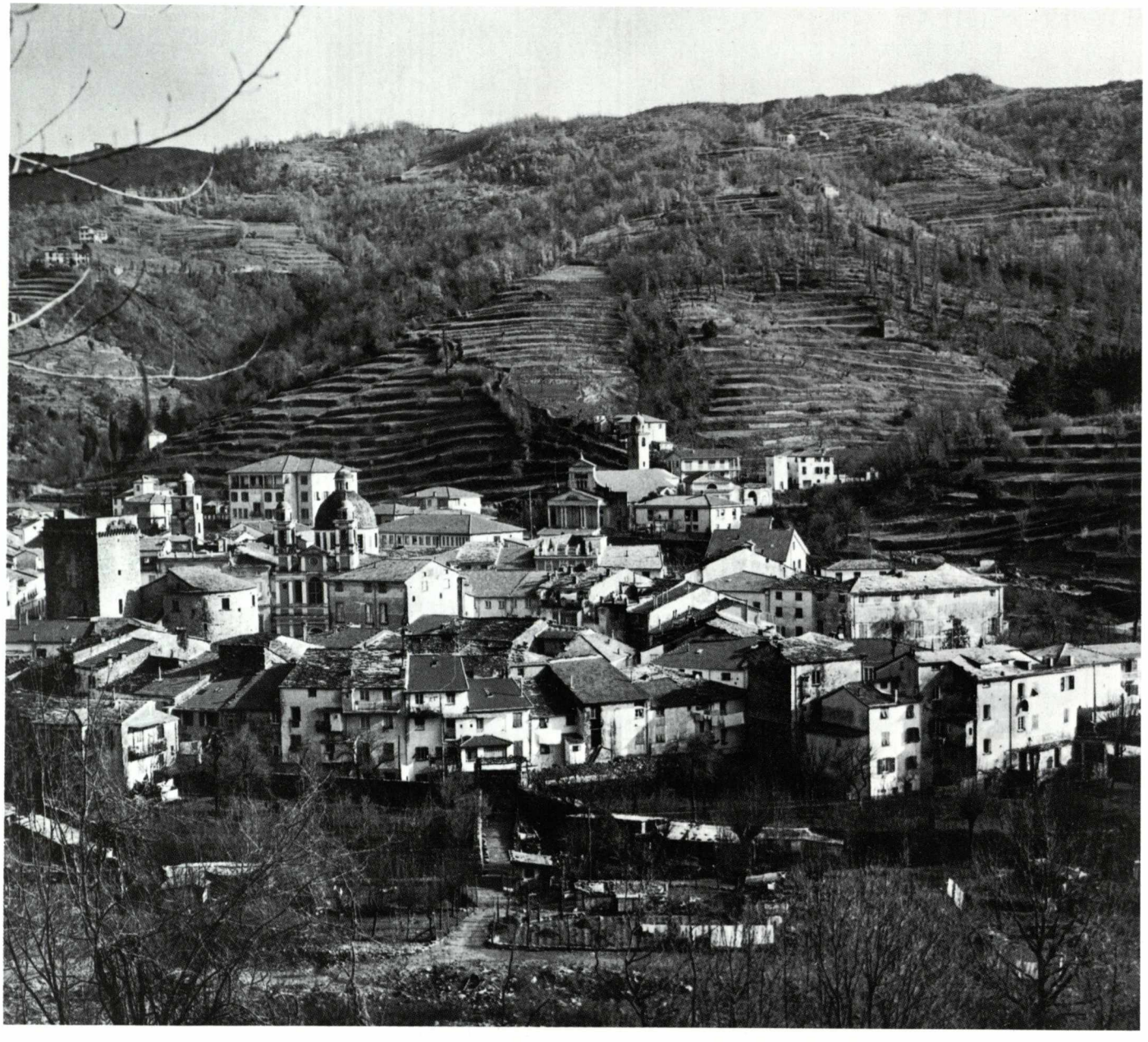
VARESE LIGURE (« Borgo Rotondo »). Pianta delle coperture e delle strutture murarie. Evidenti la regolarità e costanza delle cellule edilizie frutto della « pianificazione » del borgo.



VARESE LIGURE. Disordinato sviluppo dell'edilizia intorno al borgo storico.



VARESE LIGURE. Prospetto esterno ed interno rispettivamente. Le costanti dimensionali e morfologiche denunciano una edilizia preordinata.



VARESE LIGURE. Rapporto fra borgo e territorio.

raria a torri quadrangolari, è una ricostruzione del XVI secolo, ulteriormente modificata nel XVII secolo.

Oggi il complesso del borgo e delle fortificazioni si presenta come un gigantesco triangolo equilatero, il cui vertice più alto è occupato dalla fortezza, i lati adiacenti dalle mura e dalla scogliera; il lato opposto, sulla « calata », dal borgo lineare genovese.

Il sistema difensivo a mare era dunque costituito dai volumi serrati delle case disposte a schiera lungo le vie parallele alle curve di livello e costituenti la struttura viaria principale del borgo. Su via Capellini, l'ultima verso il mare del fascio di strade parallele, si aprono i « capitoli », ripidi e stretti passaggi a scalinata di collegamento con la « calata ».

I « capitoli » erano gli unici elementi di raccordo con il mare; potevano essere facilmente ostruiti; in quanto chiusi a ponte dalle case potevano essere controllati dall'alto. Sempre da via Capellini si diparte una serie di scalinate di collegamento tra-

VARESE LIGURE. I materiali di copertura tradizionali nell'alta valle del Vara (« ciappe ») tendono ad essere sostituiti dalle moderne tegole « marsigliesi ».

sversale con le strade parallele e con la parrocchiale. Salendo verso monte, in direzione del forte, la maglia urbana, dalla estrema compattezza dei filari più bassi, si va diradando, sino a includere gli orti e i terreni coltivati a fasce.

Notevole anche il fenomeno della riduzione del numero di piani delle case, via via che si procede salendo: dai sette od otto delle schiere lungo la calata, ai due o tre delle ultime case a monte.

La localizzazione dell'insediamento all'estremità di un promontorio, la struttura territoriale fortemente condizionante, le necessità difensive di cui s'è detto, hanno determinato le dimensioni, la forma e la tipologia edilizia, praticamente ridotta ad un solo schema distributivo che è poi quello genovese della palazzata continua contro il terreno in forte pendenza. Dall'accostamento delle singole unità immobiliari nasce la consueta palazzata continua non perfettamente rettilinea, che appare sfaccettata e talvolta chiaroscurata da sporgenze, rientranze e sovrastrutture, perciò ricca,

VARESE LIGURE. I portici discontinui motivo ricorrente nei borghi della valle del Vara, qui assumono la continuità indispensabile alla funzione mercantile del borgo, con qualche riferimento alle analoghe strutture genovesi.

specialmente sotto la luce radente, di valori luministici uniti ai particolari effetti cromatici della decorazione a colori vivaci delle facciate. (Si veda la figura a pag. 145).

A motivo della accentuata pendenza del terreno, dalla parrocchiale, dal forte e dalle mura, è possibile esercitare la visione dall'alto, con effetti emozionali notevoli, non solo per il superbo inquadramento ambientale, ma anche per la unitarietà, strutturale e cromatica, delle coperture in ardesia.

Alle pagg. 146 e 147 è riportato il rilievo completo di un gruppo di tipiche unità immobiliari, comprese fra via Capellini e la « calata » a mare. Come si vede dalle piante, si tratta di case la cui fronte è poco estesa (il passo dei setti divisori fra cellula e cellula varia sempre intorno ai 4 m., misura ideale per l'orditura semplice dei solai in legno); notevolissima, invece, la profondità che arriva a comprendere tre, o più, vani abitabili, collocati in serie; disposizione che, oltre alla logica del massimo sfruttamento del corpo di fabbrica, risponde alla necessità, del tutto mediterranea, di

CASSANA. Borgo agricolo di fondovalle il cui tessuto edilizio si apre organicamente verso il territorio.

ambienti ombrosi e ben protetti dal caldo.

I locali più bassi, di minore profondità perché contro i fianchi della collina, dovevano essere utilizzati, in origine, per il ricovero delle barche e degli attrezzi da pesca, quelli superiori invece erano destinati ad abitazione.

I blocchi edilizi originari, similmente a quanto è avvenuto negli altri borghi della costiera ligure, per rispondere alla spinta demografica debbono essere stati sopraelevati in altezza, come dimostrano tracce di corsi orizzontali di sutura. Va notato, per altro, che l'operazione di rialzo è sempre avvenuta nel rispetto di certe regole importantissime per non deformare l'unitarietà dell'impianto: ad esempio, l'andamento delle bucature di finestra, che conserva gli allineamenti orizzontali e verticali; la linea di gronda non livellata, ma pressoché costante; la diversa emergenza dei colmi dei tetti, dovuta al diverso spessore del corpo di fabbrica, che non supera mai certi valori costanti, favorendo una perfetta unità globale delle strutture del borgo.

Uno studio più approfondito delle cellule abitative rivela quale fosse lo schema

PIGNONE. Impianto nastriforme di fondovalle, che si svolge lungo l'asse di penetrazione stradale.

distributivo della casa medioevale ligure: semplicità e genialità nella soluzione delle strutture portanti, come si è detto, a scatola muraria di forte spessore per le strutture verticali; solai in legno e volte per le strutture orizzontali; organizzazione interna dei vari ambienti, scale e servizi, intesa alla massima economia di spazio, anche nel sacrificio di elementari condizioni igieniche. Gli elementi verticali di collegamento, estremamente semplici e primitivi, si riducono a scale a rampa unica per piano, perciò stesso ripidissime, occupanti il primo vano rispetto all'ingresso a piano terreno, il secondo vano al piano superiore, il terzo vano al piano ancora superiore e così avanti sino all'ultimo vano, sul lato opposto a quello dell'ingresso del corpo di fabbrica. A questo punto, dovendosi raggiungere altri piani sovrapposti, la scala inverte direzione e ripete lo schema descritto.

Tale distribuzione interna attualmente, sotto la spinta turistica, tende ad essere mutata per far posto al cambio di destinazione d'uso, in sé accettabile, ma non opportuno se distruttore di un patrimonio urbano ed ambientale come quello di Portovenere, la cui presente documentazione non deve rimanere testimonianza di un passato, ma immagine di un borgo ancora vivo, costruito dai genovesi sull'esempio della

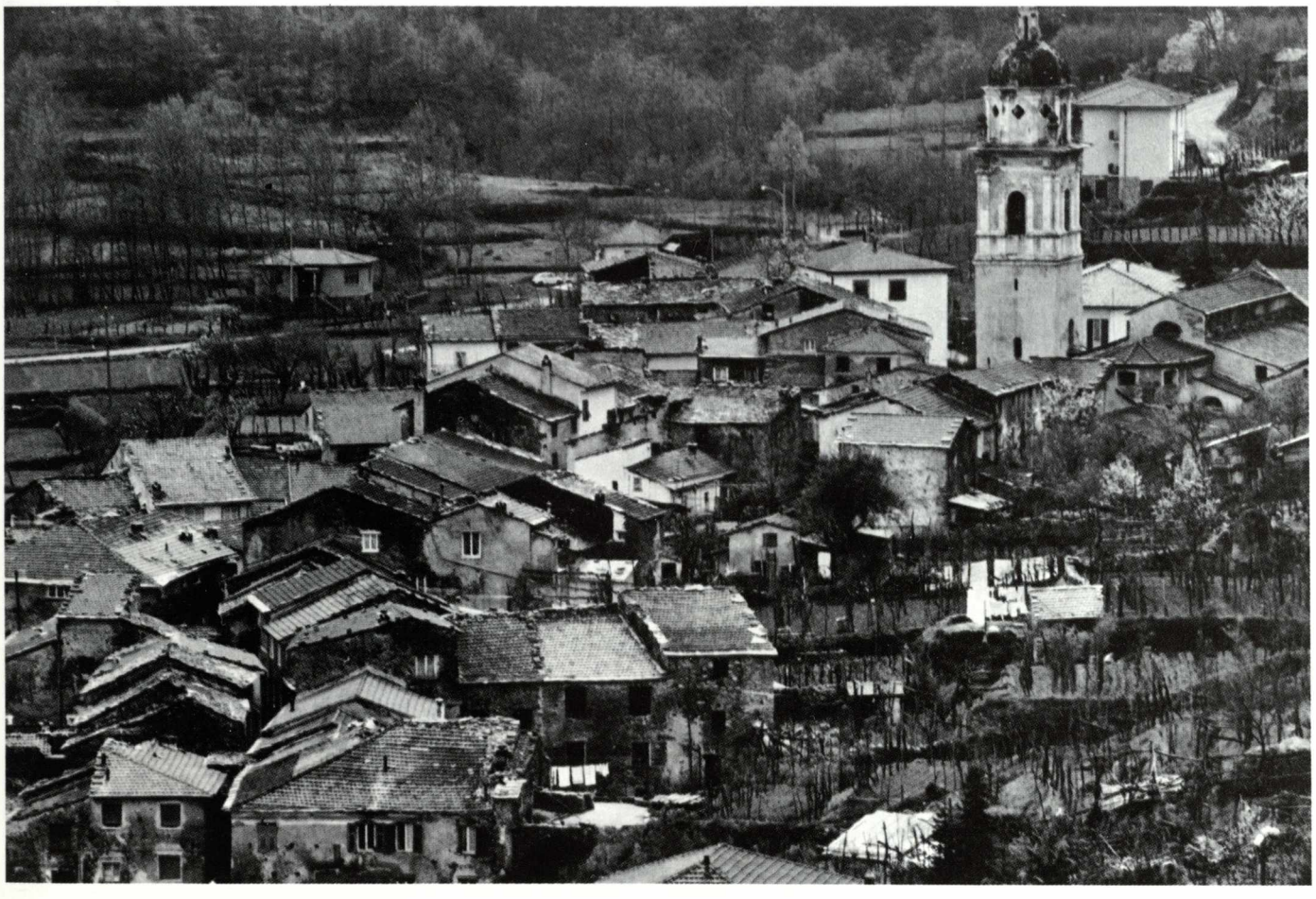
propria città medioevale. (...« a Portovenere la tradizione popolare ricorda ancora il vecchio detto: — Zena ciù un caruggio — cioè Genova più un vicolo, quello di Portovenere... »). ([49])

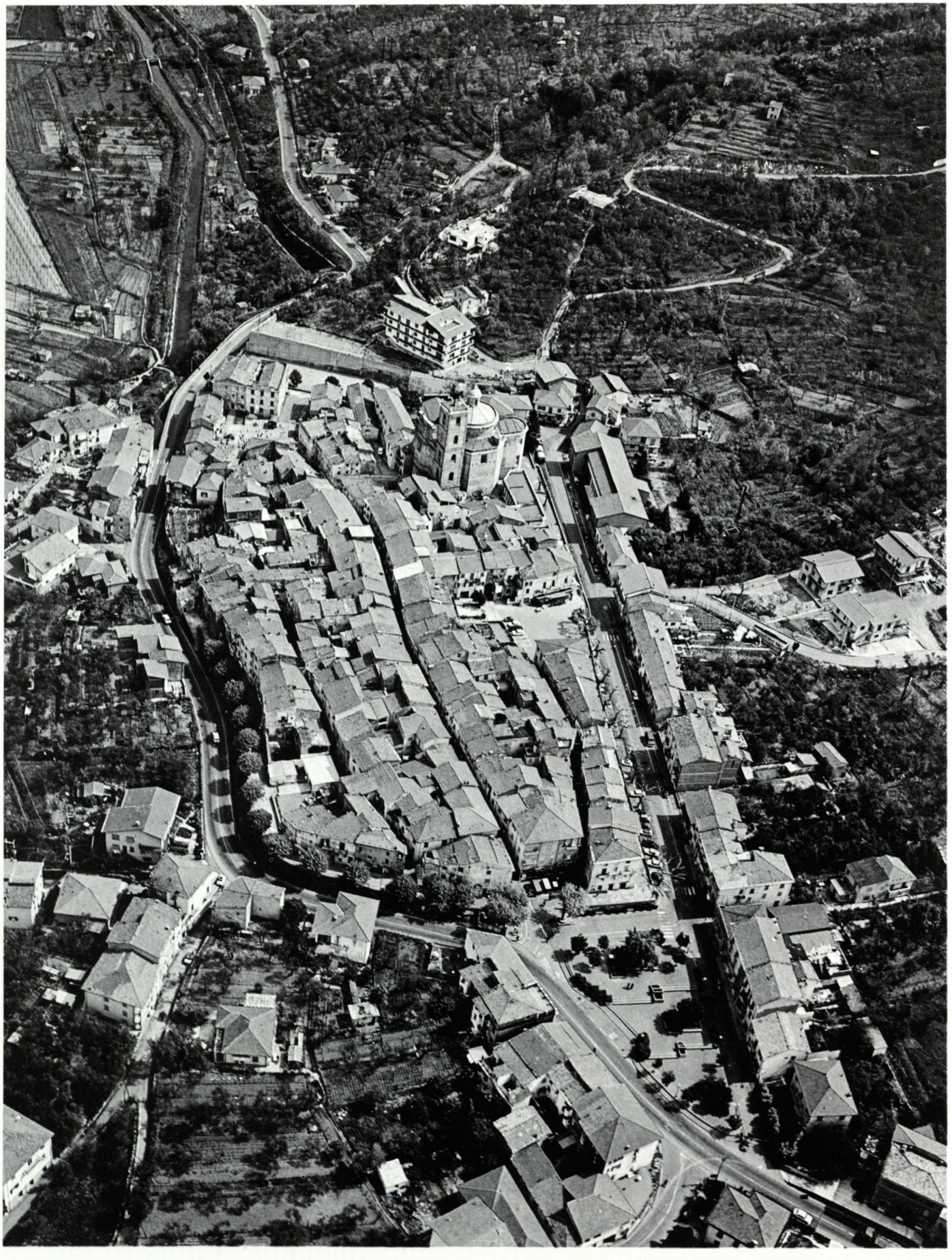
b) *I borghi delle Cinque Terre*

Non esistono prove attendibili che chiariscano l'origine degli insediamenti umani nella zona ora detta delle Cinque Terre; si può pensare, tuttavia, che in epoca protostorica si fossero formate delle unità demiche insediate, non sulla linea di costa, ma in leggero arretramento, ad una quota intermedia fra il livello del mare e la sommità dei monti i quali, a poca distanza, raggiungono quote considerevoli. Non v'è dubbio che questa parte della Liguria di Levante ha sempre avuto una sua unità economico-sociale, almeno per due buone ragioni: la prima, la più importante, risiede nelle condizioni geografiche e climatiche della zona. La seconda, che giustifica i caratteri subregionali, va ricercata nell'isolamento in cui le Cinque Terre si sono trovate da sempre.

Pare che la regione sia stata conosciuta dai romani allorquando i veterani della campagna del 177 a.C. contro i Liguri Apuani, vi fondarono alcuni insediamenti. Non meno oscure le vicende alto medioevali e medioevali, anche se appare abbastanza sicuro che gli attuali borghi marinari si formarono attorno all'XI secolo, in seguito alla emigrazione verso il mare delle popolazioni insediate nei pagi collinari di mezzacosta. Pagi che, in successive trasformazioni e sostituzioni edilizie, hanno dato origine alle

PIGNONE. Vista ravvicinata che evidenzia la strutturazione ortiva dei terreni adiacenti al borgo.





SANTO STEFANO MAGRA. Borgo con funzione strategica, strutturato prevalentemente secondo rigidi assi viari e difeso da una cinta murata oggi smantellata.

odierne frazioni di Volastra, San Bernardino, Soviore, Montenero ed altri.

Nella primitiva struttura pievana della diocesi di Luni, tutto il territorio costiero, da Corniglia a Portovenere con i borghi di Manarola e Riomaggiore, faceva parte della pieve di Santo Stefano di Marinasco; la zona più a settentrione, con i borghi di Monterosso e Vernazza, apparteneva alla Pieve di Pignone, cui tuttavia venne sottratta dei Vescovi di Luni che vi costituirono una propria tenuta marittima, esercitando il controllo delle chiese locali sino al XV secolo, senza il tramite dell'antica pieve matrice.

Dall'XI al XIII secolo le Cinque Terre fanno parte della Marca Obertenga, ramo Massa-Corsica, ma il governo è di fatto esercitato da famiglie locali importanti. Nel XII secolo Monterosso appare in possesso dei signori di Lagneto, in conflitto con i Malaspina e con i Fieschi conti di Lavagna; Vernazza è feudo dei signori da Passano e, fin dall'XI secolo, sviluppa notevoli attività marinare battendo il Mediterraneo contro i Saraceni; Riomaggiore dipende dai signori di Carpena e poi dai signori di Ripalta.

Già allo scadere del XII secolo Genova, nel processo di espansione ad oriente e nel quadro delle lotte con Pisa, fece ogni sforzo per l'acquisto di Vernazza, il miglior scalo marittimo delle Cinque Terre, sicché, nel 1209, l'allora signore locale, Guglielmo da Ponzò, cedette a Genova ogni suo diritto e gli abitanti giurarono fedeltà al Comune.

I borghi delle Cinque Terre possono essere distinti in una duplice configurazione:

1) *Borghi prevalentemente marinari*

Comprendono, procedendo da Portovenere verso Sestri Levante: Riomaggiore, Manarola, Vernazza, Monterosso. ([50]) È lecito accomunare in un'unica descrizione critica questi borghi che sono caratterizzati da alcune costanti morfologiche, dovute alla situazione geografica di supporto ed alla attività degli abitanti.

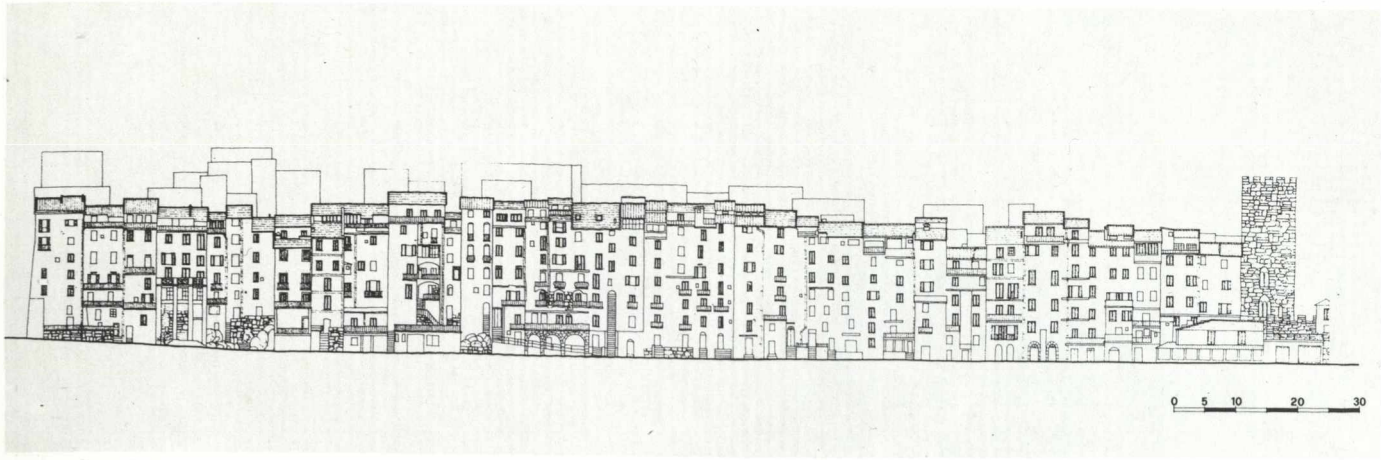
Sono insinuati in strette valli, sul fondo delle quali scorre un torrente che sbocca in mare compiendo talvolta un'ansa semicircolare. Le singole condizioni ambientali, ovviamente, influiscono sul tipo e sulle caratteristiche specifiche di ogni borgo, anche se gli abitati sono costantemente compatti e collocati a ridosso dei pendii del fondovalle; le case, piuttosto alte, si addossano le une alle altre, lasciando appena lo spazio per viuzze strette e tortuose.

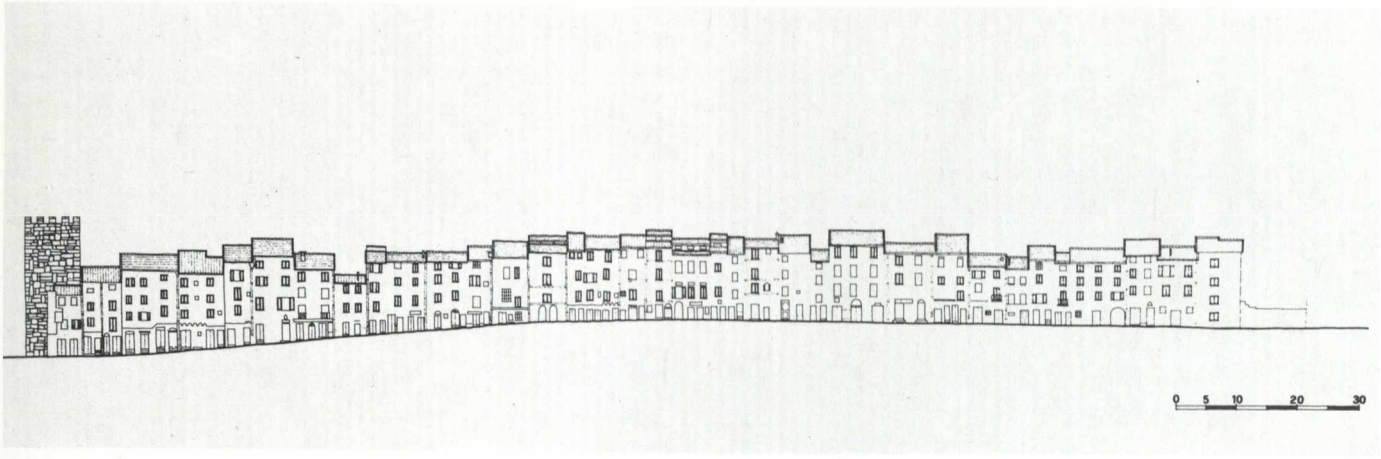
Monterosso, l'unica località allacciata con un tronco stradale alla Val di Vara, sorge sul fondo di una insenatura che si conclude con una spiaggia sabbiosa. Corniglia e Manarola sono ubicate su due terrazzi ristretti a strapiombo sul mare. Riomaggiore, situata proprio nel solco profondo di un torrente, ha le case gradonate aderenti ai fianchi della montagna. Vernazza, anch'essa addossata alle rocce che fiancheggiano un torrente, possiede quello che fu il porto più importante della zona e, non a caso, conserva nella parte più alta i resti di un sistema di fortificazioni.

Ancora oggi il centro della vita dei singoli paesi è una piazzetta, formata nella parte più bassa dell'insediamento, presso la foce del torrente. La « ciazza » è costituita da una stretta insenatura difesa dalle rocce; verso di essa scendono i vicoli ed i « caruggi » stretti fra le case; ad essa si collegano le darsene od i piccoli porti pescherecci. Gli slarghi delle piazze oggi risultano ampliati dalla copertura della parte terminale del torrente, una volta attraversato da una serie di ponticelli.

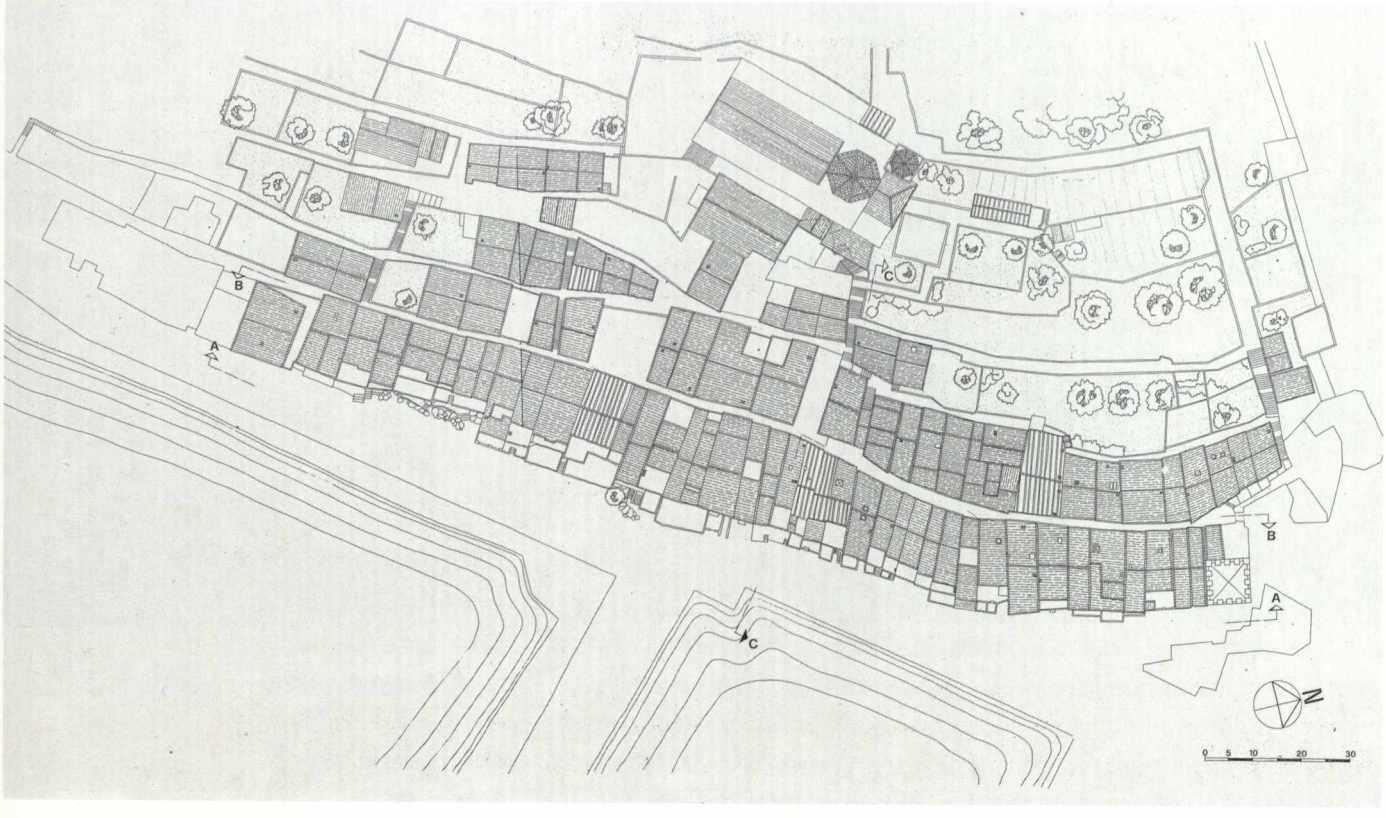
Il tessuto viario, esclusivamente pedonale, è molto faticoso nelle percorrenze, ma vivissimo negli episodi funzionali, nelle emergenze visuali, nella continuità e varietà

PORTOVENERE. Borgo genovese fortificato che sfrutta sapientemente le possibilità strategiche offerte dalla natura dei luoghi.





PORTOVENERE. Prospetto della « palazzata » sulla calata a mare e prospetto lungo via Capellini rispettivamente, la tipologia delle abitazioni a fronte ristretta mostra costantemente cellule con uno o due assi di finestre.

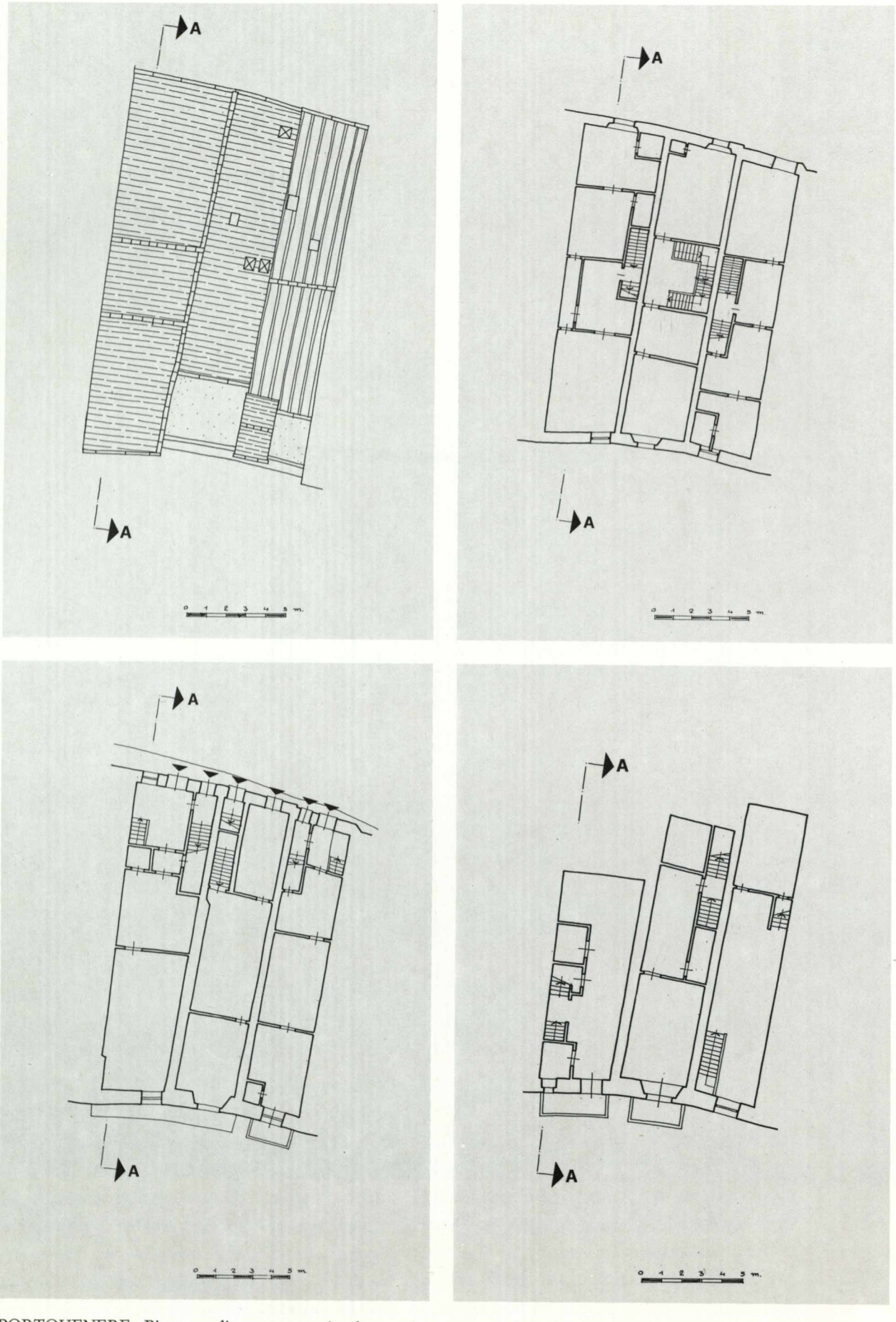


PORTOVENERE. Pianta delle coperture, evidente la forte profondità del corpo di fabbrica rispetto alla fronte di ciascuna abitazione.

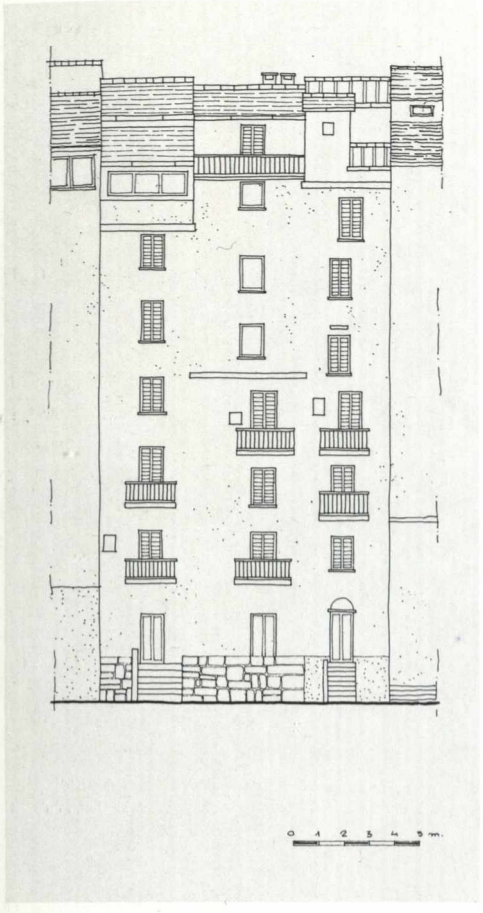
PORTOVENERE. Elementi difensivi emergenti nella visione d'assieme.

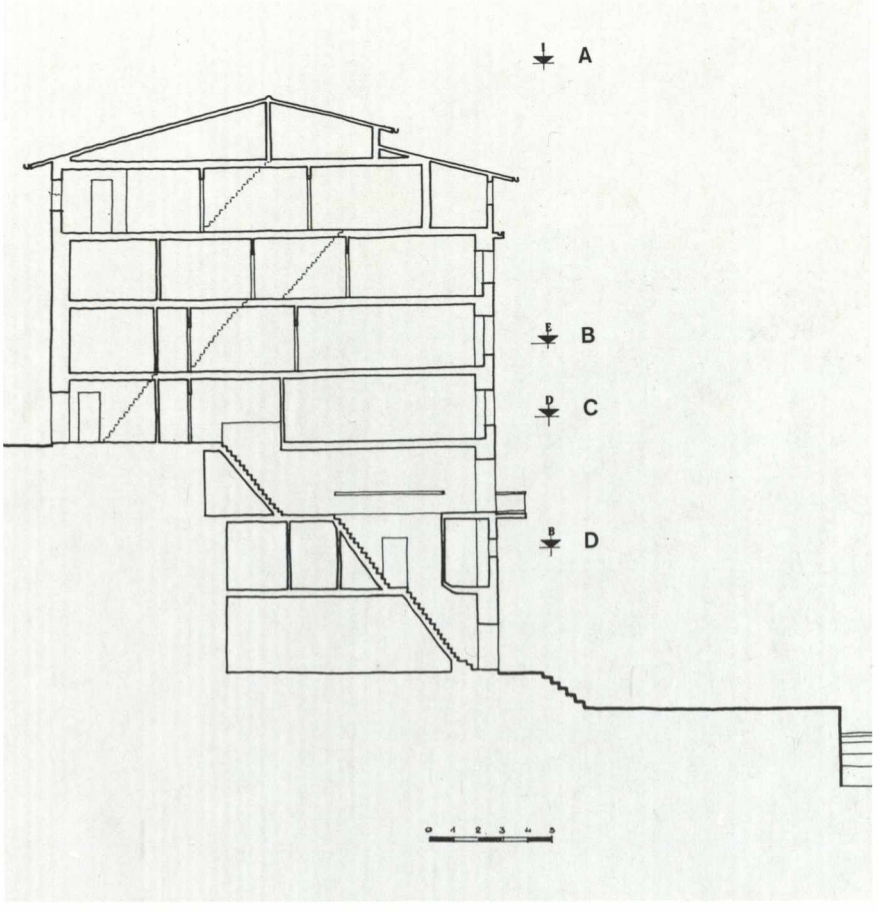
prospettica. Comprende due tipi di percorso: uno, organizzato secondo l'isometria del terreno, si ripete più volte e fornisce opportunità di accesso ai vari piani delle case; l'altro, sviluppato perpendicolarmente alle curve di livello, segue le linee di massima pendenza ed è forzatamente realizzato con una serie di ripide scalinate di collegamento delle quote diverse. Non è da credere che la struttura dei collegamenti sia indipendente dalle case e che, in certo senso, le condizioni; al contrario, la strada nasce organicamente con la casa, fa parte della casa, quasi annullandosi lo spazio esterno. La figurabilità dei nodi di questi due tipi di percorso è favorita dalla qualità delle connessioni volumetriche delle abitazioni che vi prospettano; talora gli incroci sono ravvivati da semplici ma efficaci episodi architettonici, come un ponticello fra due case che si fronteggiano, un particolare decorativo, interessanti tessiture delle superfici verticali o di pavimentazione, talvolta, resti di vecchi e nobili membrature architettoniche. Gli incroci assumono dunque molte configurazioni, anzi, si può affer-

PORTOVENERE. Effetti chiaroscurali e cromatici della palazzata a mare.



PORTOVENERE. Piante a diverse quote (vedere sezione trasversale) di un gruppo di abitazioni comprese fra la « calata » e via Capellini: notare la disposizione dei vani in « serie » nel senso dello spessore del corpo di fabbrica.





PORTOVENERE. Il prospetto sulla « calata » dello stesso gruppo di abitazioni evidenzia almeno tre fasi di costruzione, come testimoniano: lo sfalsamento degli assi di finestra al disopra del terzo piano, le suture orizzontali, le diverse altezze e superfetazioni nella parte terminale delle case.

PORTOVENERE. Sezione trasversale A-A del gruppo di abitazioni illustrate alla pagina precedente. Notare le rampe delle scale mai inserite in un unico vano di collegamento.

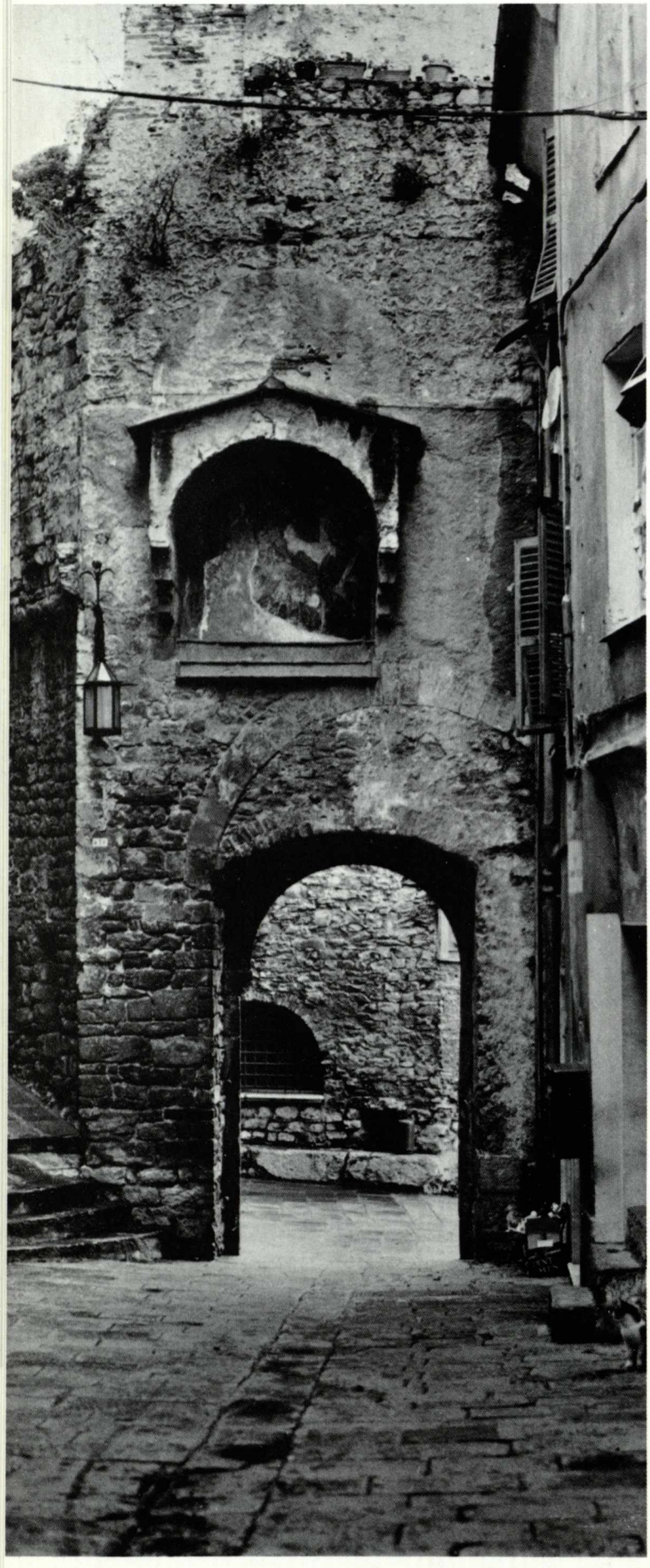
mare che, a causa della diversa concentrazione di elementi qualificanti, non ne esistono due uguali.

Questi borghi non vengono caratterizzati solo dalla attività marinara, poiché i loro abitanti erano e sono dediti alla coltivazione della vite. La rete viaria interna del borgo appare infatti strettamente legata agli spazi produttivi del territorio circostante, mediante una serie di collegamenti di minime proporzioni, tutti percorribili a piedi o, per alcuni tratti, con veicoli a trazione animale. Una pista di mezzacosta, lungo la quale si trovano i primitivi insediamenti preromani, funziona da attraversamento longitudinale.

Il tessuto delle abitazioni segue anch'esso le curve di livello, snodandosi senza un preciso disegno e rispettando la necessità di seguire planimetricamente gli andamenti geografici.

Il numero dei piani delle case tende a farsi maggiore verso il centro, verso la piazza antistante al porticciolo; ai margini del borgo i volumi delle abitazioni si diradano gradatamente, confondendosi, infine, con la struttura di muri di sostegno dei terrazzamenti.

Sono infiniti i tipi di aggregazione dei volumi elementari: dal più semplice accostamento in serie, usato di fronte agli slarghi ed alla piazza, al più complesso e non



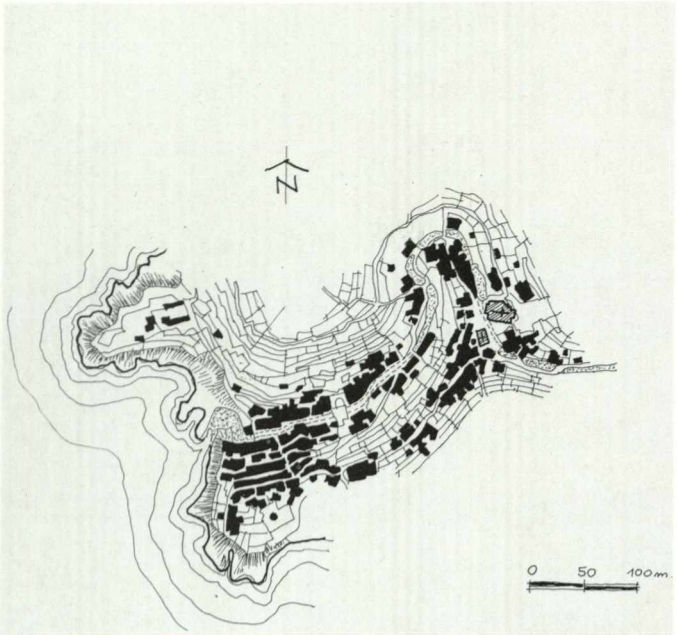
PORTOVENERE. Porte di accesso inserite nella cinta muraria e caratteri ambientali delle strade interne al borgo, elementi che si qualificano per uno spiccato riferimento con la città di Genova.

definibile sistema delle zone di margine, nei punti di sutura, nell'adeguamento della materia edilizia alle pieghe ed alle anfrattuosità del terreno.

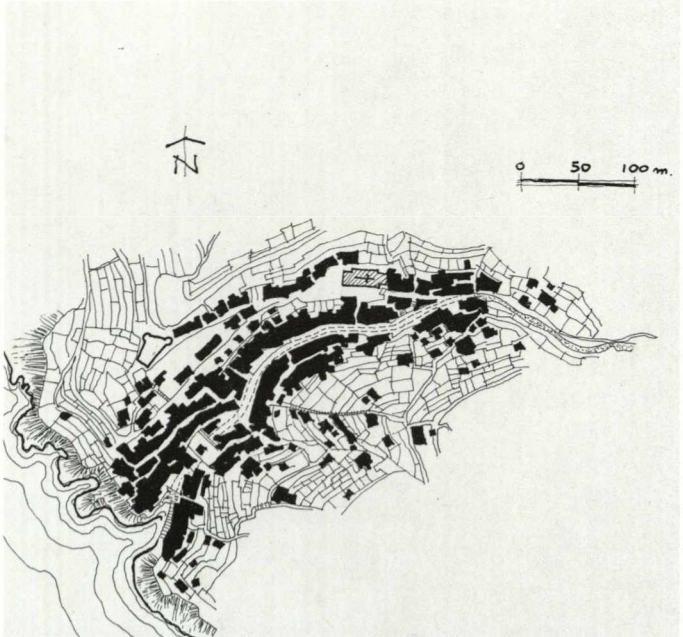
La vitalità figurativa degli ambienti urbani è funzione della omogeneità delle tessiture, della distribuzione di chiaroscuri che scandiscono il ritmo dei volumi compatti, della grana dei materiali di superficie e del colore. L'unità e la forza del linguaggio, ancora percepibili in alcuni brani di struttura, sono dovute all'uso di pochi materiali da costruzione, come la pietra locale per le murature e l'ardesia per i manti di copertura, l'intonaco tinteggiato per le facciate. Unità esaltata dalla libertà e dalla naturalezza con la quale furono composte le forme elementari.

2) *Borghi prevalentemente agricoli*

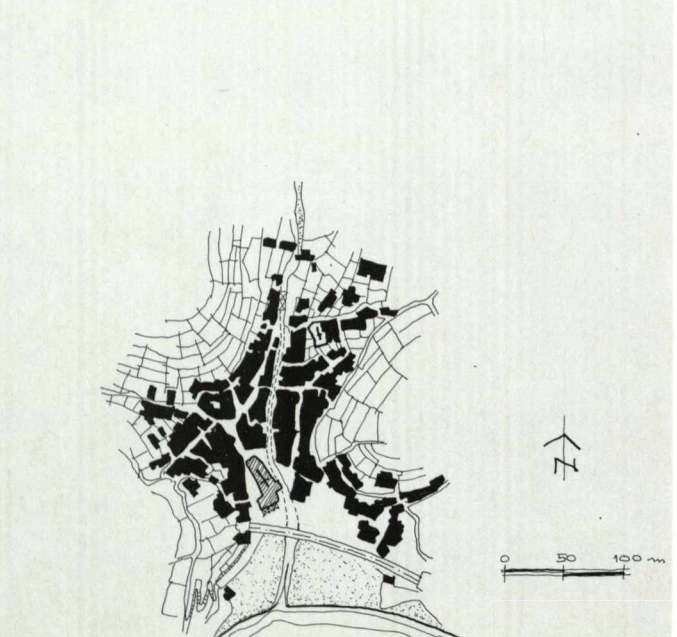
Sono insediamenti ad una certa quota sul livello del mare ed hanno scarsi contatti con esso. Come si è detto, tali nuclei anticipano nel tempo la fondazione dei borghi costieri (da essi derivati quasi per filiazione) anche se adesso hanno il semplice ruolo amministrativo di frazione. È interessante il fatto che siano sempre ubicati nei pressi



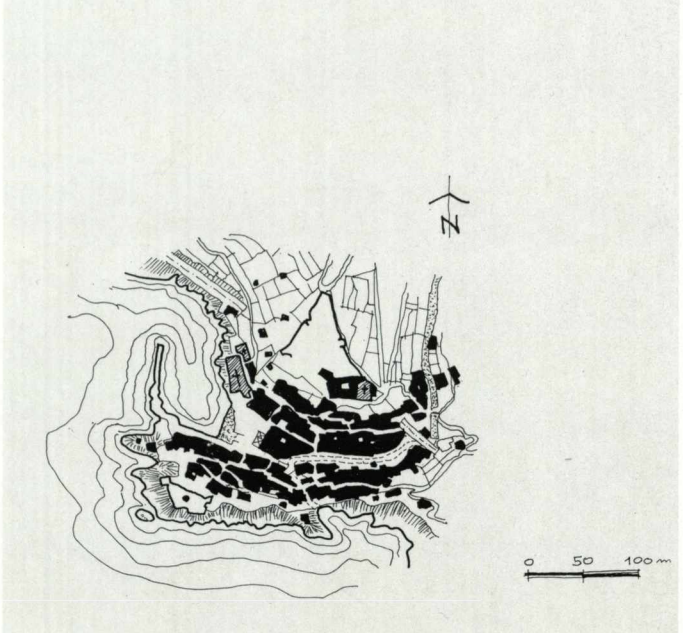
Manarola



Riomaggiore



Monterosso



Vernazza

Planimetrie di Manarola, Riomaggiore, Monterosso, Vernazza, il cui confronto rivela alcune costanti morfologiche d'impianto come la disposizione della materia edilizia insinuata nel solco profondo di un torrente secondo l'isometria del terreno, la formazione di uno spazio più ampio con funzione di piazza e di darsena alla foce del torrente, edifici monumentali quasi assenti o comunque defilati rispetto alla linea principale della composizione, compattezza decrescente della trama edilizia in rapporto alla distanza dal fondovalle (vedere anche figure alle pagg. 151, 153, 158, 159).

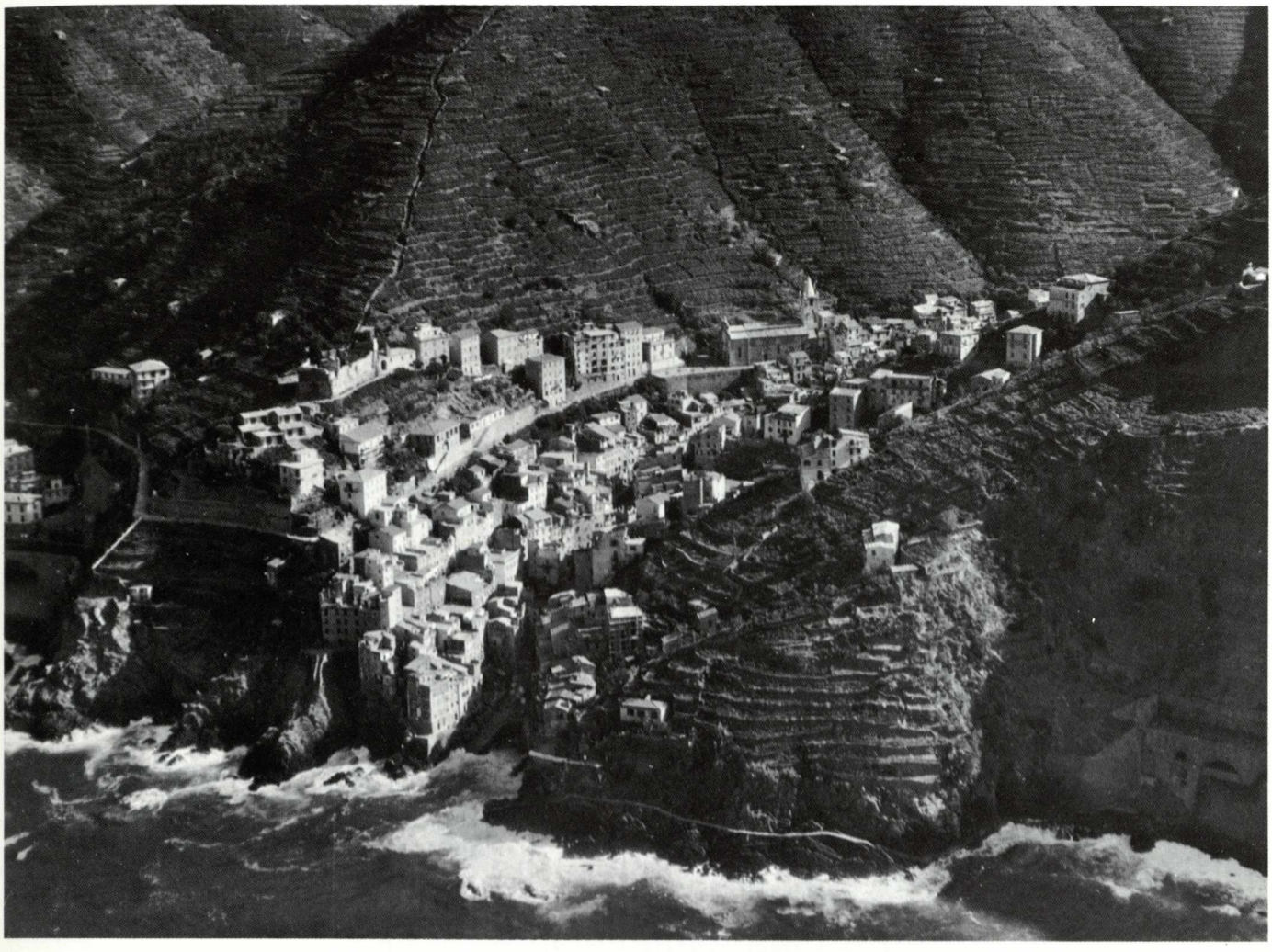
MANAROLA. Le case si orientano seguendo l'ampio asse descritto dal torrente Groppo; seppure addossate l'una all'altra lasciando intercluse nel borgo alcune aree coltivate ad orto.

CORNIGLIA. Borgo agricolo aperto e rivolto verso una concavità naturale intensamente coltivata.

di quel percorso di mezzacosta che, preesistente alla dominazione romana, fu dai legionari romani trasformato in una via di penetrazione longitudinale, anteriore alla consolare Via Aemilia. I borghi sarebbero di origine romana, come sembrano indicare i toponomi fondiari. Le morfologie d'impianto sono viarie, in rapporto alla funzione originaria ed alle condizioni geografiche.

A schema avvolgente il borgo di Volastra, nato probabilmente come stazione di posta e borgo agricolo ad opera dei legionari contadini che intrapresero nella zona la coltivazione della vite iniziando il lavoro di terrazzamento dei terreni scoscesi, poi continuato nei secoli, ed il cui disegno a maglia quadrata, pur con gli inevitabili adattamenti alla natura dei luoghi, è ancora visibile nell'attuale divisione fondiaria (da Volastra prese avvio il movimento migratorio che generò il borgo di Manarola).

A schema nastriforme il borgo di Corniglia che risulta impostato ad una quota relativamente bassa rispetto agli altri impianti di mezzacosta. Occupa parte di un terrazzo intensamente coltivato a vigna, la concavità del quale si svolge ad Ovest. È riparato a Nord dai monti che, a qualche chilometro dalla costa, si innalzano ad una quota superiore ai 400 m. sul livello del mare. Appena si affaccia su una fascia costiera che precipita ripidissima ed impraticabile verso il mare. Il paese si snoda a ferro di cavallo, lungo una strada che segue la curva di livello a quota 100 m. Men-



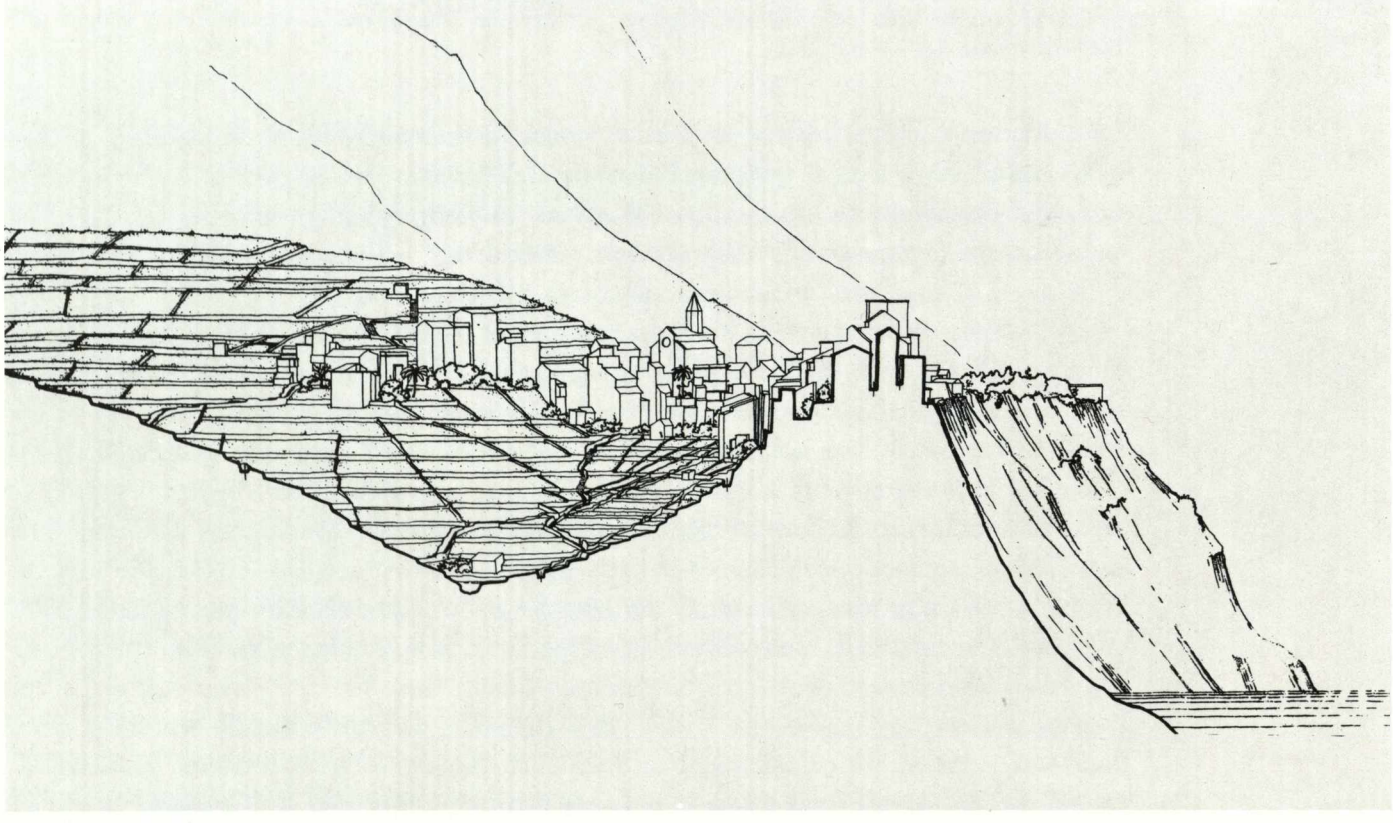
RIOMAGGIORE. Borgo marinaro fra i più compatti delle Cinque Terre, presenta i filari di case addossati ai fianchi scoscesi della valle del rio Maggiore secondo una disposizione a « terrazze ». I margini dell'impianto sono netti e continui.

tre esiste un perfetto legame di natura visuale e funzionale fra le abitazioni e le aree coltivate, il mare non è quasi mai visibile dall'interno del paese, ed anche quando lo è per situazione naturale, appare lontano, inquadrato dal profilo dei monti.

Da notare inoltre che la disposizione nastriforme dell'impianto tende a risolversi, nelle parti di margine, in maniera articolata e frastagliata.

Escludendo il ramo stradale tra Corniglia e la stazione ferroviaria, costruito recentemente per adeguare il paese al suo progressivo cambiamento di destinazione, la rete viaria originale è strettamente legata agli spazi produttivi del territorio circostante. Essa costituisce la struttura di collegamento con i minuscoli insediamenti vicini: i semplici gruppi di abitazioni e cantine, costruite in zone impervie, presso le vigne a terrazza per l'uso autunnale durante i lavori della vendemmia ed i cui tetti di ardesia servono da stenditoio per l'appassimento delle uve da vini tipici. Il « caruggio » che fa da spina al tessuto edilizio del paese, praticamente pianeggiante, non varia nella forma della sua sezione ed appare come un solco profondo fra le case che vi si affacciano. Lungo questo percorso si articolano i nodi e gli episodi emergenti per varia natura: improvvise visuali panoramiche, incroci stradali, scalinate ortogonali al percorso principale, aperture di spazi più ampi (ad esempio la piazzetta al centro del paese). In conclusione: una serie di elementi che configurano Corniglia

CORNIGLIA. Planimetria e sezione trasversale del borgo, i due grafici evidenziano il rapporto fra la struttura urbana e lo spazio produttivo che non è il mare ma il terreno limitrofo terrazzato per la coltivazione della vite.



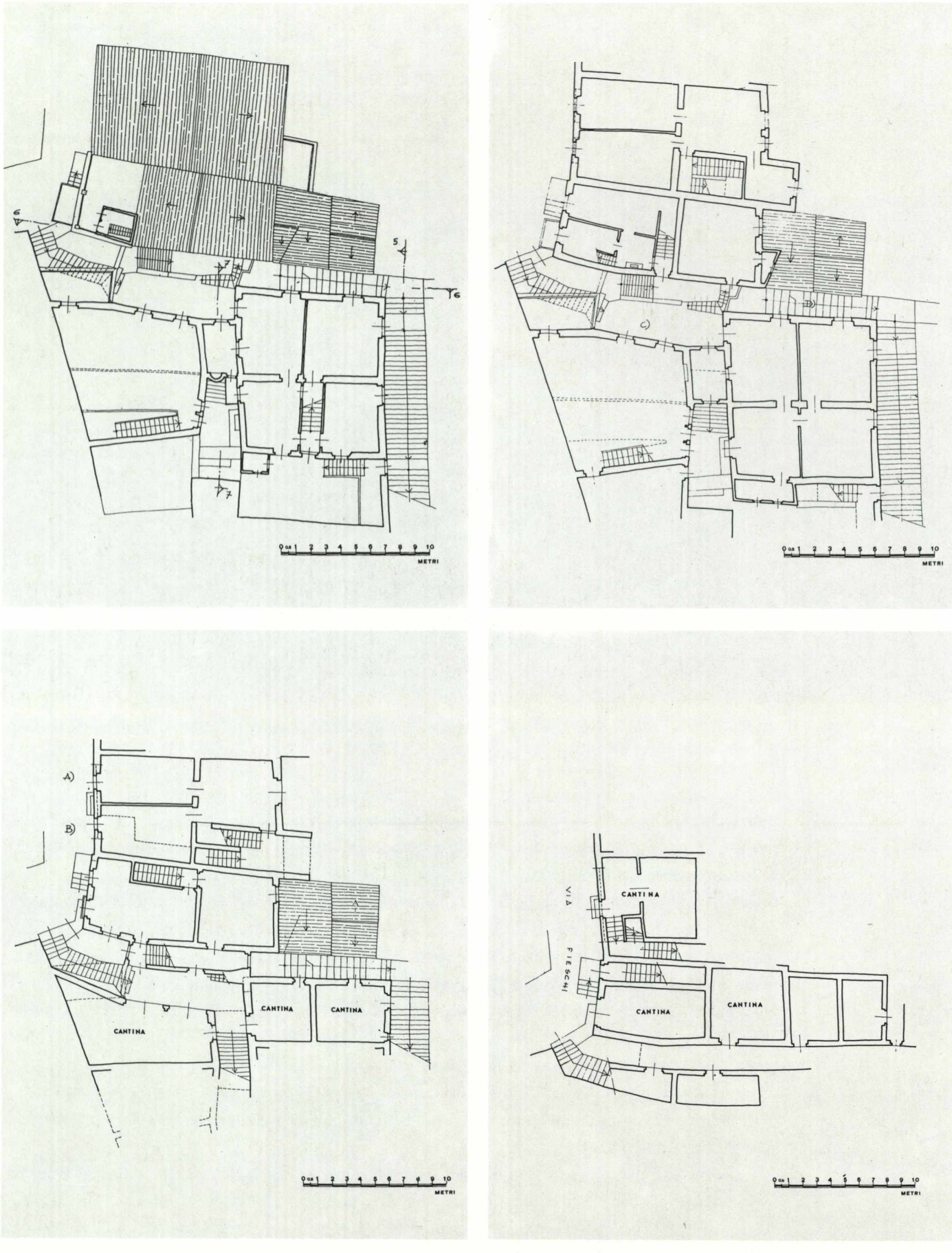
CORNIGLIA. Riferimento ottico fra territorio e borgo; il mare seppure vicino, è scarsamente presente (il borgo è a quota 100).

come borgo agricolo, legato al suo territorio più che al mare, anche se tradizionalmente annoverato fra i famosi cinque nomi dei borghi marinari. I volumi delle singole case formano un tessuto nastriforme lungo la più alta curva di livello del terrazzo; unico tipo di aggregazione: l'accostamento in serie, con frequenti distacchi verso le parti marginali dell'impianto. Quando il paese, visto dall'alto, sembra acquistare maggior spessore, ciò avviene per effetto sommatorio di due o più nastri paralleli. Nel complesso si ha un'impressione di notevole omogeneità, accresciuta dal contrasto determinato dal forte inserirsi del volume dominante della parrocchiale di San Pietro. L'immagine che se ne ricava è vigorosa e priva di smarginature, se non per qualche inserto moderno che non tiene conto della situazione preesistente.

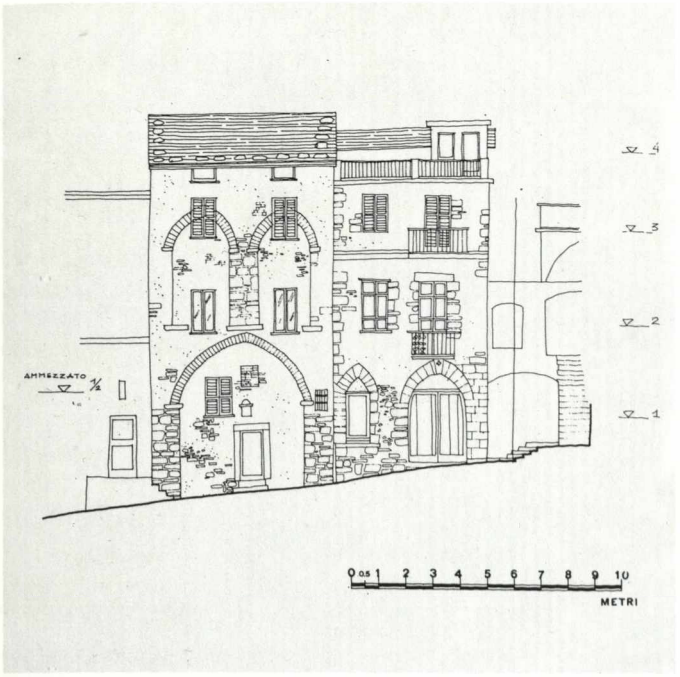
I valori spaziali ed architettonici, invece, hanno particolare risalto se fruiti dall'interno della maglia urbana, nella sequenza dinamica del percorso, in quanto valori cinetici dello stesso.

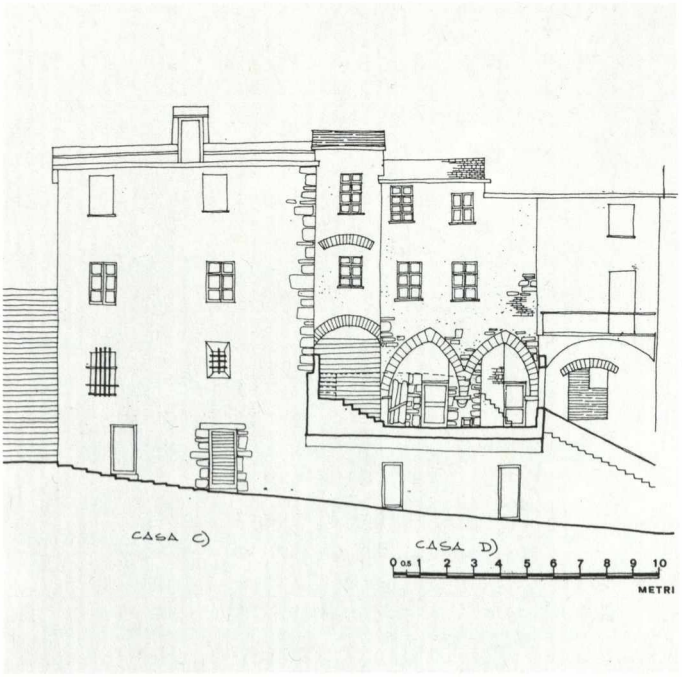
Anche la tipologia edilizia riflette la vocazione agricola del borgo, come si può vedere dal rilievo completo di un gruppo di abitazioni riportato alle pagg. 156 e 157.

Le unità immobiliari sono costantemente formate da un grande locale a piano più basso, sempre seminterrato, munito di grandi aperture verso la strada e destinato certamente a cantina (pienamente funzionale perché molto fresco, è, in certi casi, an-

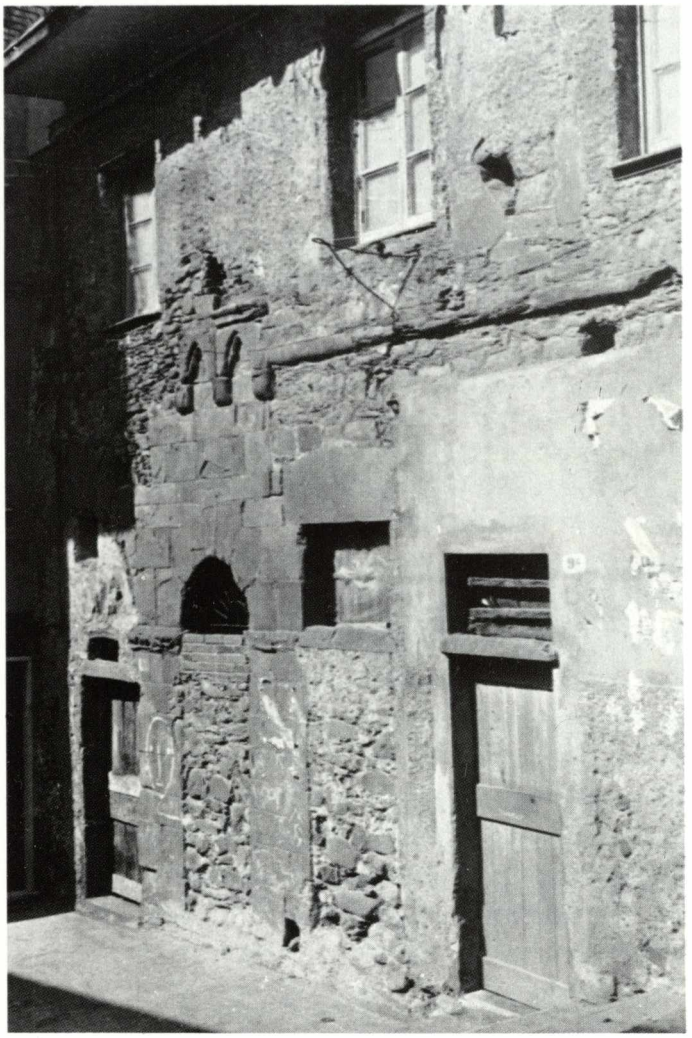


CORNIGLIA. Piante dei vari piani di un gruppo di abitazioni caratteristiche che hanno conservato la tipologia distributiva della casa agricolo unifamiliare (vedasi per l'ubicazione la planimetria alla pag. 154).

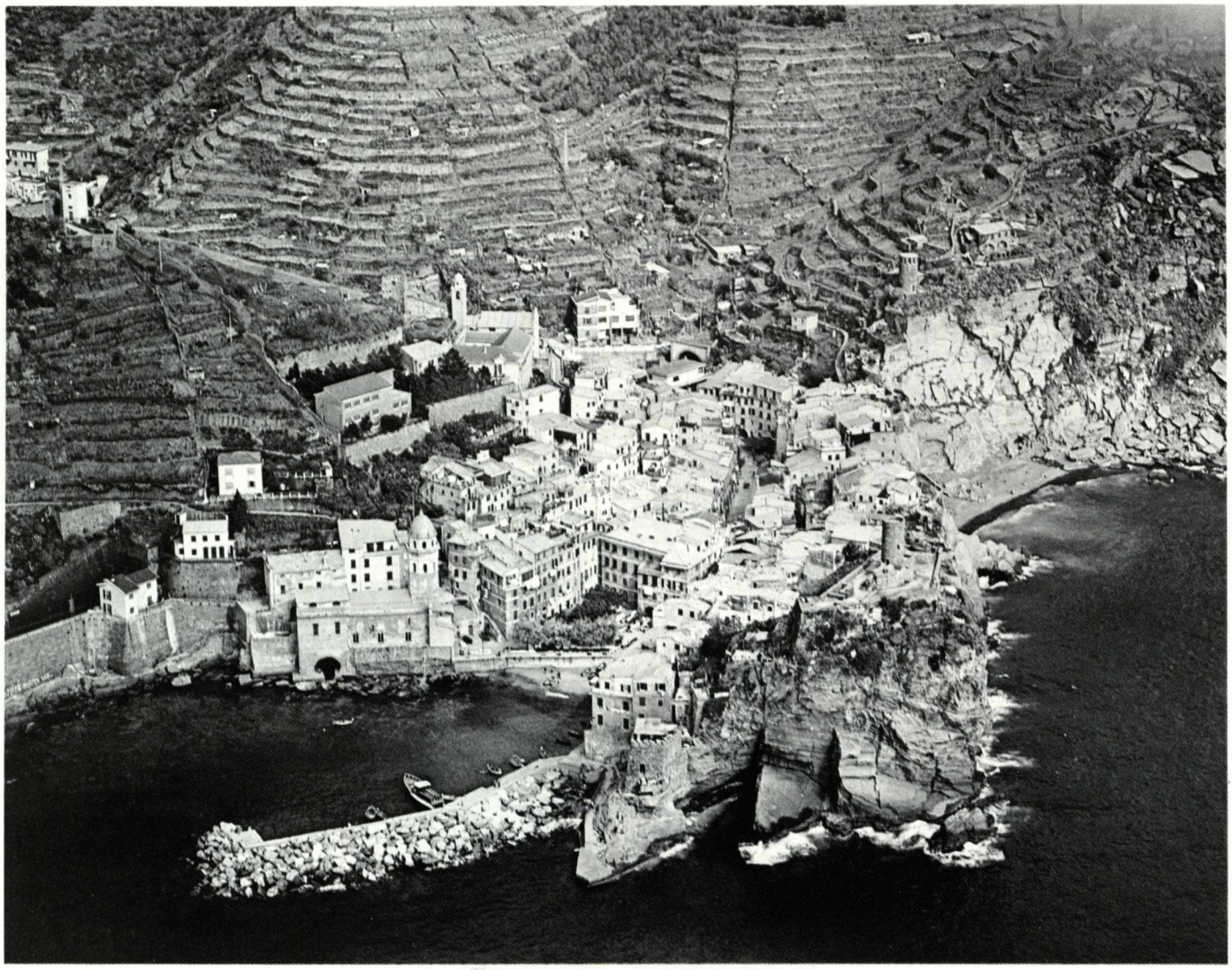




CORNIGLIA. Prospetti delle case di cui alla pagina precedente.



CORNIGLIA. Case trecentesche conservate in alcuni importanti elementi strutturali e decorativi.



VERNAZZA. Il borgo si addensa alla foce del rio Vernazzola di fronte ad una baia tanto ampia e protetta da costituire da sempre il maggior porto delle Cinque Terre. Le « ciazze » rispetto agli altri borghi marinari, sfruttano una maggiore disponibilità di spazio, i resti del sistema difensivo sono visibili nelle torri di avvistamento (parzialmente dicostruite) e nel diedro di mura a monte dell'insediamento.

cora oggi adibito allo stesso uso). Ai piani superiori, collegati da una scala interna, od esterna, a seconda delle situazioni del terreno, sono i locali di abitazione. Anche nelle case di Corniglia, come negli altri borghi liguri, organizzati su terreno molto in pendenza, il primo piano ed i piani sovrastanti hanno una superficie maggiore del piano seminterrato: fenomeno che, assieme alla distribuzione interna, ne conferma la origine unifamiliare ed agricola.

I piani in aggiunta ai tre originari sono da considerare come sopraelevazioni posteriori, determinate al solito dalla necessità di spazio abitabile, ottenuto con minima spesa, allorquando il borgo ha avvertito esigenza residenziale.

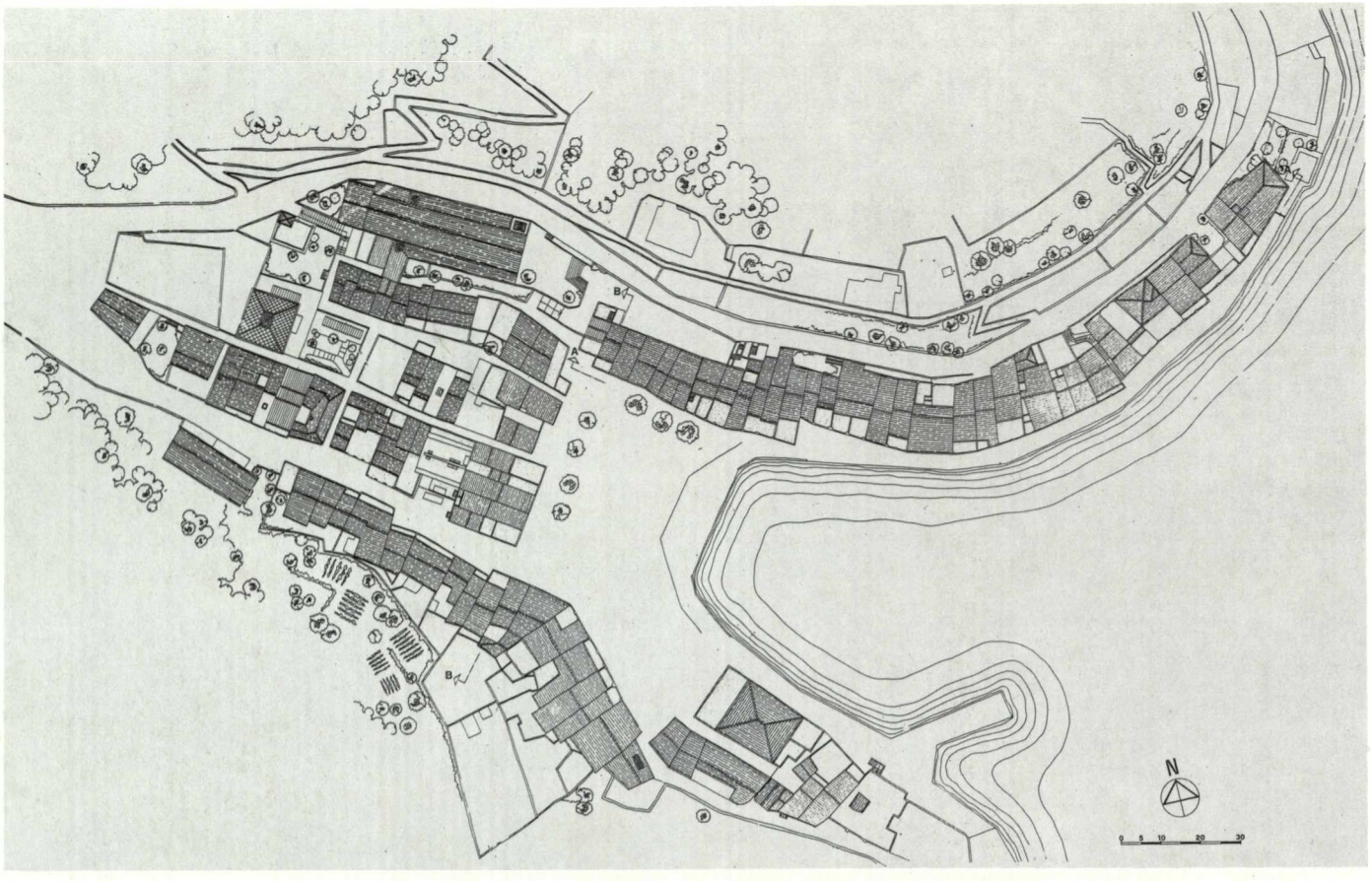
La struttura della casa, estremamente semplice e razionale negli elementi portanti, è costituita dal rettangolo di muri perimetrali e da un muro di spina interno che funge da collegamento e supporto del colmo del tetto.

Portofino, celebre borgo marinaro

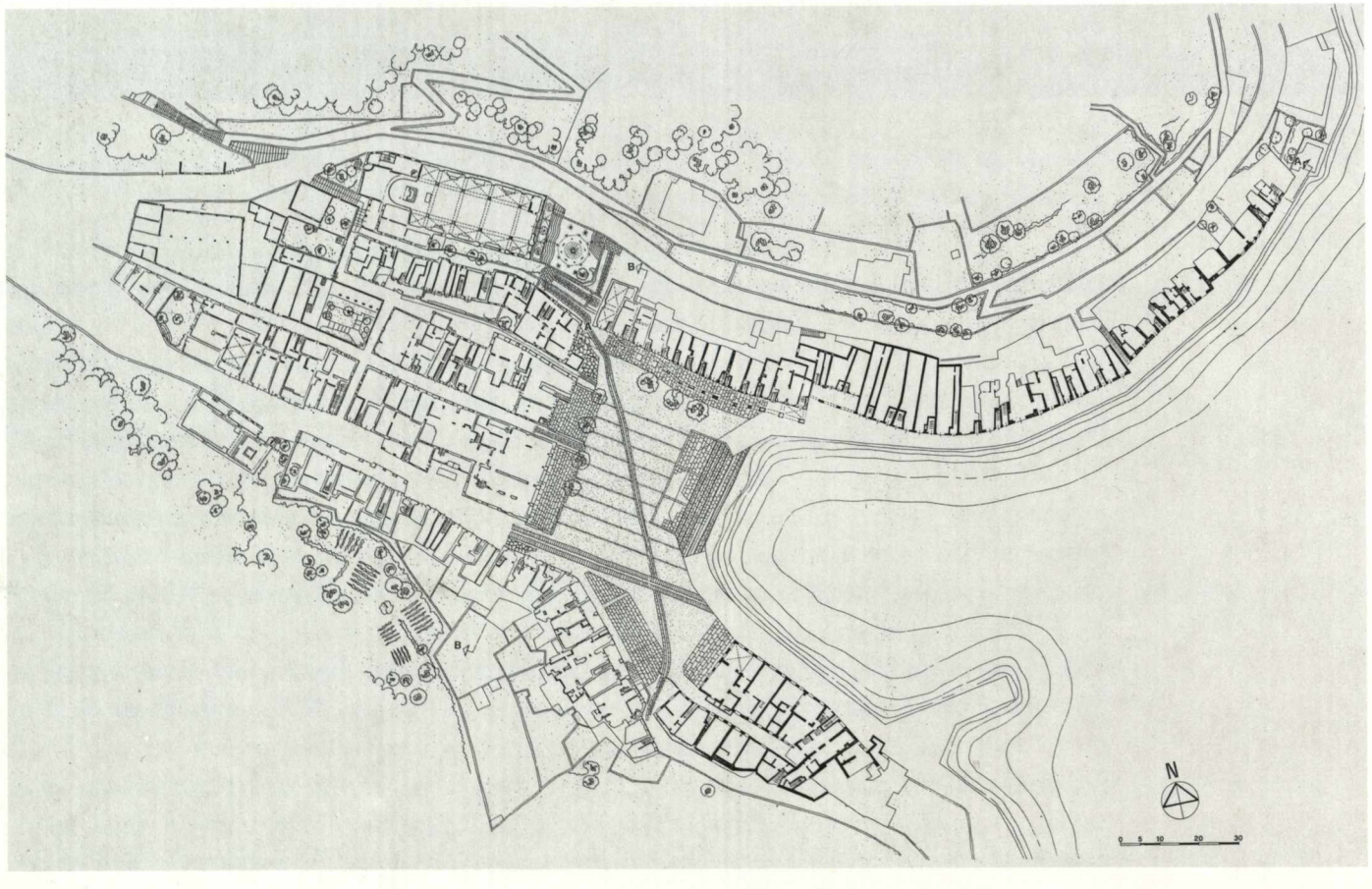
Le origini del borgo di Portofino ci rimangono oscure, anche se si è autorizzati a crederlo una delle sedi umane più antiche della Liguria di Levante, già citato da Plinio col nome di « Portus Delphini ».

Sappiamo che fu romanizzato e costituì sino al 999 d.C. una base di appoggio per gli itinerari marittimi verso la Provenza. In quest'anno l'Imperatrice Adelaide di Borgogna, moglie di Ottone I, lo cedette in donazione al convento di San Fruttuoso. Il gesto dell'imperatrice fu compiuto in segno di ringraziamento per il salvataggio miracoloso del figlio Ottone II nell'affondamento della propria nave. Portofino rimase possesso benedettino sino al 1171, anno in cui fu stabilito che gli abitanti del borgo dovessero passare sotto la giurisdizione civile del Console di Rapallo, dietro pagamento di 70 lire genovesi da parte di quest'ultimo al convento di San Fruttuoso.

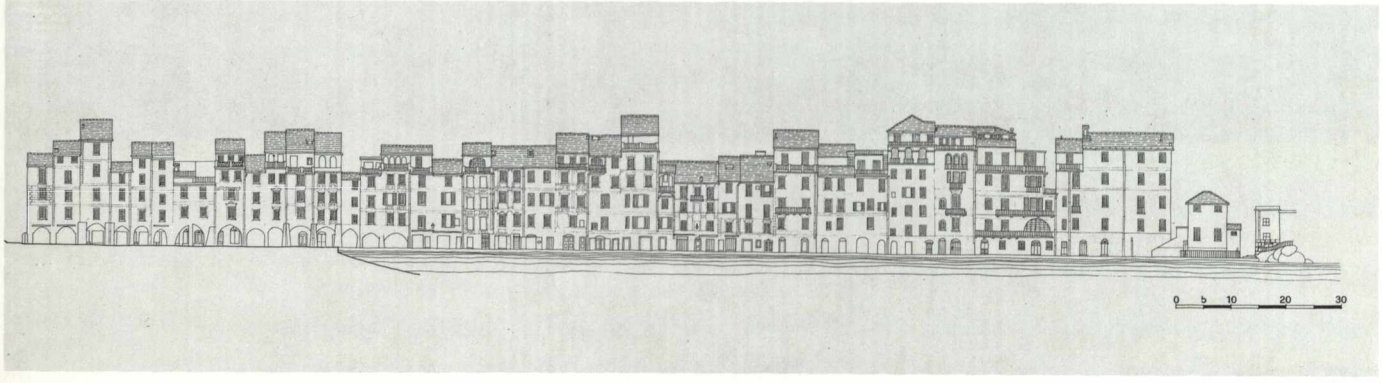
L'importanza strategica e la posizione sicura del borgo furono, in certo senso, la causa degli avvenimenti successivi che registrarono: la sosta di Riccardo Cuor di Leone e delle sue navi, prima della crociata in Terra Santa; la permanenza nel 1241 dei prelati in viaggio per il Concilio di Lione; l'arrivo di Gregorio XI partito da Marsiglia. A tutti Portofino offrì la sicurezza di un riparo dalle tempeste e dagli attacchi di sorpresa: proprio per questo il possesso del borgo fu ambito da tutti, a co-

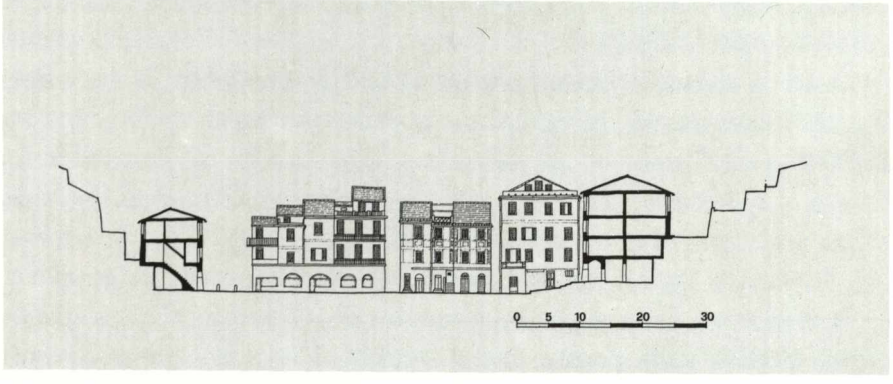


PORTOFINO. Pianta delle coperture e delle strutture murarie, una certa analogia con i borghi marinari delle Cinque Terre si riscontra nell'impianto di fondovalle, la cui trama edilizia addensata nel nucleo centrale, si prolunga in due palazzate continue, spesso porticate secondo l'uso genovese.



PORTOFINO. Vista d'assieme della piazza e della « palazzata » sul porto, caratterizzata dalla continuità architettonica arricchita dai colori delle facciate che spiccano sul verde dell'ambiente.





PORTOFINO. Prospetto della « palazzata » e delle case che delimitano la piazza, evidente l'aggressione seriale delle cellule.

PORTOFINO. Dettagli che mostrano le alterazioni subite dal tessuto urbano nell'unità volumetrica, nei ritmi e nelle articolazioni. Le anguste unità immobiliari sono state ingrandite mediante la « sopraelevazione » totale o parziale e la struttura dei tetti, sempre visibile dall'alto ne è rimasta sconvolta.

minciare dai Fiorentini e dai Francesi, per continuare con le fazioni dei Fregoso, dei Fieschi, degli Adorno, e terminare con Napoleone che lo battezzò col prorio nome (Decreto del 2 gennaio 1813).

La fama mondiale acquistata da Portofino, mediante la sua valorizzazione turistica fin dal secolo scorso, ci ha spinto a porlo in chiusura di questa indagine sui borghi della Liguria Orientale, intendendo con ciò anche additare il valore dell'opera collettiva e spontanea dell'uomo che, nel borgo di Portofino, ha prodotto un esempio di modificazione dell'ambiente naturale, eseguita con la consapevolezza della interconnessione e della singolarità delle risorse offerte dalla natura.

Portofino attuale, nato come base strategica prima, borgo di pescatori dopo, conserva, almeno nella parte a mare, i tracciati ed i lineamenti originali, mentre demo-

lizioni e ricostruzioni sono state attuate nella parte interna, per far luogo alla grande piazza detta « delle carrozze ».

Il forte carattere figurativo del borgo è dato dalla continuità, dalla evidenza, dalla struttura urbana ed architettonica che offre un modello planimetrico, volumetrico, chiaroscurale e cromatico di prim'ordine.

Il rapporto fra la distribuzione delle abitazioni e la topografia del luogo è perfetto, nel senso che i volumi costruiti si adagiano a completamento dello spazio naturale e non in contrasto con esso. D'altronde la forma generale del borgo è nitida, ma sensibile nelle parti periferiche che risultano prive di smarginature. Paesaggio ed ambiente compongono un tutto unitario eppure ogni parte può benissimo essere distinta da quella adiacente.

Se si prescinde dalle demolizioni e dagli ampliamenti operati in seguito ai primi sintomi di valorizzazione turistica, Portofino, nella forma in cui oggi si presenta, appare sviluppato sul mare per aggregazioni successive, a schiera, intorno allo spazio della piazza e del porto; quest'ultimo vera fonte di sostentamento degli abitanti che fu-

rono essenzialmente pescatori ed artigiani di attività collegate. Alla stessa conclusione si giunge partendo dall'analisi funzionale delle singole unità immobiliari.

L'immagine globale del borgo non possiede emergenze volumetriche che ne alterino l'equilibrio: la stessa chiesa parrocchiale non lo domina volumetricamente, né occupa planimetricamente una posizione di preminenza. Addirittura è defilata e quasi non partecipa dello spazio della piazza e del porto.

Portofino subì una lunga metamorfosi di destinazione d'uso, passando da uno stato di ricca sudditanza della Repubblica Genovese, all'isolamento dopo la decadenza di questa, alla trasformazione, da base strategica, in porto di pescatori. Infine divenne centro di turismo internazionale. Ora è noto che la città si configura in rapporto alla propria produttività, dalla quale, a loro volta, dipendono i valori figurativi dell'ambiente urbano. In questo senso, Portofino si è salvato dalla degradazione e dalla obsolescenza. Tuttavia il turismo non ha salvaguardato pienamente tutti i valori figurativi del borgo e dell'ambiente circostante. Ha operato, e non poteva essere diversamente, alcune modificazioni edilizie anche importanti: i piani terra della quasi totalità delle unità immobiliari sono stati trasformati per accogliere strutture indispensabili al fenomeno turistico; le cellule abitative hanno subito notevoli trasformazioni interne e, quel che è peggio, alcune sopraelevazioni parziali; tutto l'arredo urbano è stato sostituito.

I rischi di ulteriore decadimento esistono, anzi già se ne avvertono i segni nell'analisi « ravvicinata » di certe componenti del borgo, poiché a causa delle trasformazioni collegate col cambio di destinazione, i ritmi architettonici, le tessiture materiche, hanno sofferto notevolmente, mentre l'arredo urbano non sfugge alla regola generale del casuale e del privo di forma.

Un altro problema si è venuto a creare nel rapporto fra il borgo e territorio: attratti dalle possibilità che il turismo poteva offrire, molti hanno lasciato i fondi agricoli circostanti, sicché un vasto entroterra, è rimasto in mano di pochi ed anziani contadini. Ovviamente il fenomeno non è peculiare di Portofino (che fra l'altro non costituisce nemmeno uno dei casi più gravi) ma rientra nel più ampio fenomeno generale dell'alterato rapporto città-regione.

Note

([1]) « Tavola bronzea del Polcevera », non rispettata provocò l'intervento risolutivo romano. Cfr.: C. DESIMONI, *Sulla Tavola di bronzo della Polcevera*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Liguria », III, 1964.

([2]) Gli scavi, tuttora in corso, hanno portato alla luce più di 60 tombe ad incinerazione della prima età del ferro. I reperti archeologici sono costituiti da ceramiche, urne cinerarie e monili del sec. VIII e VII a.C., Cfr. N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure di Chiavari*, in « Studi genuensi », n. 3, 1960, pp. 34, 55.

([3]) Cfr.: S. MURATORI, *Civiltà e territorio*, Roma 1967, pp. 215-219, 499-502.

([4]) Il pago si suole definire come unità territoriale che ha nel « Castelum » il presidio difensivo; il relativo raggruppamento etnico si definisce tribù, mentre l'« oppidum » è il centro fortificato di più tribù confederate.

([5]) Ad esempio, nei dintorni di Pignone, sulla vetta del monte Castellaro, ne è stato individuato uno risalente alla seconda età del ferro (Cfr.: G. MONACO, *I castellieri preromani nella zona di confine tosco-ligure-emiliano*, II, Bologna 1962, pp. 39 ss.) insediamento di una tribù sull'altura dominante le piste di collegamento fra la costa e la Valle del Vara. I « castellieri », generalmente databili alla seconda età del ferro, rappresentano la effettiva acquisizione territoriale da parte delle comunità stabili, definibili come cinte difensive spontaneamente adattate alla natura del terreno, costruite attorno ed in difesa delle unità abitative.

([6]) Negli insediamenti montani liguri, ancor oggi è visibile una particolare cura nella disposizione della materia edilizia, che, gradonata lungo i pendii esposti a Sud o Sud-Ovest, ha sempre la protezione dei monti alle spalle (vedi Chiusola). In altri casi si incunea quasi in cavità naturali del territorio ove massima è la protezione climatica (vedi Rio o di Cassana).

([7]) Anzi, secondo la testimonianza del pseudo-Scilace, geografo del IV secolo a.C., si parla di un confine etrusco passante per « Antium », equidistante dalle foci del Tevere e del Rodano, ed identificabile con l'attuale capo d'Anzio presso Levanto. Cfr. L. BANTI, *L'Ager lunensis e l'espansione etrusca a Nord dell'Arno*, s.l., 1931, pp. 163 ss.

([8]) Sin dall'inizio della dominazione romana, Genova, assieme a Pisa e Luni, fu legata a Roma da un « foedus », tanto che il fratello di Annibale, Magone, la distrusse nel 205 a.C.

([9]) Strabone: «(...) is est ille Scaurus qui viam Aemiliam stravit quae per Pisas et Lunam usque ad Sabbados indeque Derthonum ducit (...) ».

([10]) Nella Liguria Orientale, l'intervento romano è anche accertato, oltre che per i ritrovamenti di Luni, nella prima riorganizzazione del tratto di strada Luni-Boron (quest'ultimo, porto romano situato presso Migliarina), databile intorno al 155 a.C.; insediamenti di Muggiano, Trebiano e Vezzano, fondo rustico della famiglia dei Vetti, come mostrano i toponomi; una necropoli databile intorno al II secolo d.C. a Limone Melara; Portovenere, ove l'attuale chiesa di San Pietro sorge su un tempio pagano; i ritrovamenti archeologici dell'arsenale della Spezia; il ponte romano di San Pietro Vara; il ponte di Brugnato; Portofino.

([11]) Così riferisce G. PISTARINO (*Liguria: quadro storico*, in « Tuttitalia - Liguria », 1962).

([12]) Citiamo, fra gli altri, come facenti parte di presidi bizantini imperniati sul porto di Luni (VI e VII secolo), Filattiera; Rocca Sigillina (Montecastello); Lavacchio (Massa); Carro Castello; Tellaro; Sala (castrum vetus della Garfagnana); Vezzano; Antona (Massa); Miseglia (Carrara). Cfr. P. M. CONTI, *Ricerche sulla organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord occidentale nell'Alto Medioevo*, in « Memorie Accademia Lunigianese G. Cappellini », XXX (1960), pp. 3-165.

([13]) Oggi Garde-Frainet, non lontano da Nizza.

([14]) La prova di tale decadenza economica è data dalla riforma monetaria iniziata da Pipino il Breve e compiuta da Carlo Magno con l'abolizione della moneta aurea e la riduzione della circolazione della ricchezza. Si dovrà arrivare al Rinascimento per assistere ad una ripresa. (Cfr.: H. PIRENNE, *Les villes du Moyen Age*, Bruxelles 1972; 2ª ed.: Bari 1972², alle pp. 29-34).

([15]) Ciascun possedimento (villa) comprendeva una terra signorile (terra dominicata) ed una terra censuaria, divisa in unità di coltura (mansus), occupata a titolo ereditario dai manenti o rustici (villani) in cambio di prestazioni in denaro, in natura o in corvées.

([16]) San Venanzio di Ceparana, San Pietro di Portovenere, San Caprasio di Aulla, Sant'Andrea di Borzone nell'area più vicina a Genova, al di qua del passo del Bracco.

([17]) I Fieschi, miranti a consolidare il proprio dominio nella Liguria di Levante, in questa occasione si allearono con Carlo d'Angiò contro Genova. Oberto Doria comandò le spedizioni pu-

nitive ed i Fieschi furono costretti a cedere a Genova buona parte dei loro possedimenti in Lunigiana.

([18]) I dati seguenti sono ricavati dalla Enciclopedia dei Comuni Italiani *Città e Paesi d'Italia,* edita dall'Istituto Geografico De Agostini, Novara 1966. Con l'avvertenza che, in difetto di altri elementi indicativi sull'origine di alcuni borghi, è citata la data del primo documento che li riguarda. Mediante gli elenchi di seguito riportati si intende fornire un quadro sinottico sulla origine dei borghi della Liguria di Levante, con la maggiore attendibilità consentita dai documenti finora conosciuti, dai reperti archeologici e dalle tradizioni locali.

Borghi liguri-preromani (prov. Genova)

CAMOGLI. (abitanti Liguri Casmonauti, da cui il nome).

CAMPOMORONE. (abitanti Liguri Langaschi che contrastarono la penetrazione romana).

CHIAVARI. VIII secolo a.C., come testimonia la necropoli di Rupinaro (abitanti Liguri Tigulli).

COGORNO. Come da modesti reperti archeologici.

SESTRI LEVANTE. (Segesta Tigullorium dei Liguri Tigulli).

Borghi Liguri-preromani (prov. La Spezia)

AMEGLIA. Romanizzato alla costruzione della via Aemilia.

BRUGNATO. VI secolo a.C. (abitanti Liguri Briniati).

Borghi romani su precedente impianto (prov. Genova e La Spezia)

ROVEGNO. (miniere di rame sfruttate dai romani).

SERRA RICCO'. (Reperimento « Tavola bronzea del Polcevera » sulla controversia fra i Veturii e Genuati).

FRAMURA. (Pago romano su precedente insediamento ligure).

Insediamenti romani (prov. Genova e La Spezia)

BOGLIASCO. (109 a.C. lungo la via Aemilia).

PORTOFINO. (Portus Delphini).

RECCO. (La Ricina sulla via Aemilia).

RONCO SCRIVIA. (Sulla via Postumia).

SANTA MARGHERITA LIGURE. (Reperti archeologici, III secolo d.C.).

ZOAGLI. (Come da modesti reperti archeologici).

LA SPEZIA. Territorio urbano di età imperiale.

ARCOLA. (Arcula).

BARGHETTO VARA. Mansio romana di rifornimento sulla via Aemilia.

MAISSANA. II-IV secolo d.C. (Maticianum).

PORTOVENERE. « Portus Veneris » citata da Strabone, 50 a.C.

Borghi alto medioevali (prima del 1000) (prov. Genova)

BARGAGLI. Prima citazione del 916 (documento di consacrazione della Pieve).

BORZONASCA. Con l'abbazia di Borzone.

CASARZA LIGURE. Prima citazione di un diploma imperiale del X secolo.

COGOLETO. Marca della Liguria Occidentale.

COREGLIA. Prima citazione dell'895 in un diploma di Lamberto a favore del Monastero di Bobbio.

DAVAGNA. Prima citazione del 916 in un documento del Vescovo Reperto.

LAVAGNA. Contea Carolingia.

MASONE. Prima citazione in un decreto del 991.

NE. VIII secolo.

PIEVE LIGURE. Formato con l'antica pieve di San Michele.

PROPATA. X secolo, fondato dagli scampati alle incursioni Saracene.

SAN COLOMBANO CERTENOLI. VIII secolo (a seguito del Monastero di Bobbio).

SANT'OLCESE. Dopo il V secolo, dal Santo che vi dimorò.

USCIO. VI secolo (giurisdizione del Vescovo di Milano).

Borghi alto medioevali (prima del 1000) (prov. La Spezia)

BOLANO. Citato per la prima volta nel 963 in un diploma di Ottone I.

DEIVA. VIII secolo.

FOLLO. X secolo (castrum).

MONTEROSSO AL MARE. VII secolo (forse anche antecedente).

ROCCHETTA VARA. Antecedente al X secolo (possesso Abbazia Brugnato).

SARZANA. Prima citazione del 963, in un diploma di Ottone I.

VEZZANO. Prima citazione del 963, in un diploma di Ottone I.

Borghi medioevali (prov. Genova)

AVEGNO. Prima citazione 1210, in un documento relativo alla sua chiesa.

BUSALLA. Prima citazione in un documento del 1239.

CAMPO LIGURE. Prima citazione XII secolo (Campofredo).

CASELLA. Prima citazione XII secolo (feudo del Vescovo di Tortona).

CASTIGLIONE CHIAVARESE. XII secolo, con i Benedettini.

CERANESI. Prima citazione del 1128 nel decreto della Guardia.

CICAGNA. Prima citazione del 1143 col nome di di Plicania.

CROCE FIESCHI. XI secolo, i vescovi di Tortona vi eressero un castello.

FASCIA. XII secolo.
FAVALE MALVARO. Primo secolo feudale.
FONTANIGORDA. Primo periodo feudale.
LEIVI. Prima citazione in un documento del 1143.
MELE. Fondato verso il 1200.
MONTEBRUNO. XI secolo (Castrum Montis-bruni).
MONTOGGIO. Citato in un documento del 1157 da Papa Adriano IX.
NEIRONE. Prima citazione in un documento ecclesiastico del 1147.
ORERO. Primo periodo feudale.
ROSSIGLIONE. Prima citazione in un documento del 1146.
TIGLIETO. XII secolo intorno all'abazia cistercense.
TRIBOGNA. Prima citazione in un documento del 1261.

Borghi medioevali (prov. La Spezia)

BEVERINO. Primo periodo feudale.
CARRODANO. Antecedente alla prima citazione del 1168.
CASTELNUOVO MAGRA. XII secolo.
LERICI. Prima citazione 1152. Citato da Tolomeo come « Portus Erici ».
LEVANTO. Prima citazione in un diploma di Federico Barbarossa del 1164 (antica Ceula o Cebula).
RIOMAGGIORE. Prima metà del XII secolo (fondata dagli abitanti dell'antica Cacinagora).
VARESE LIGURE. Prima citazione in un documento del 1031.

([19]) Cfr.: R. FORMENTINI, *Il toponimo « castellaro » e lo sviluppo della tecnica costruttiva nelle opere di fortificazione degli antichi Liguri*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze » XXXIII (1951), pp. 105-116.

([20]) Solo per citare alcuni autori dei molti che hanno tentato classificazioni generali della città medioevale:

H. PIRENNE, op. cit., a p. 165, individua nella città il centro di trasformazione e diffusione della ricchezza.

([21]) Alcuni autori, come G. MENGOZZI, *La città italiana nell'Alto Medioevo*, Roma 1914; P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del Contado nell'Italia Medioevale, Pavia* 1921, p. 22; G. VOLPE, *Comuni, cittadini e contado*, in « Medioevo Italiano », Firenze 1961; pur nella vastissima fenomenologia, individuano due prototipi di insediamento medioevale: 1) il castrum o castello che può essere a matrice feudale o collettiva e costituisce un'unità di aggregazione relativamente piccola; è praticamente il caso di tutti i borghi della Liguria di Levante; 2) la città vera e propria, con caratteristiche di specializzazione, sia che si tratti di città vescovili, dell'aristocrazia fondiaria, di mercanti, d'inurbamento. Insomma, organismi che possiedono, in germe, le caratteristiche dei liberi comuni. La Liguria, da Genova a La Spezia, è priva di esempi importanti del secondo tipo.

L. PICCINATO, *Urbanistica medioevale*, in « L'urbanistica dall'antichità ad oggi », Firenze 1943. Si limita alla tipizzazione morfologica della città vista a *forma lineare*; ad *assi incrociati*; a *scacchiera*; ad *impianto polarizzato*; a *duplicazione d'impianto*; a *lisca di pesce*; a *fuso d'acropoli*; a *schema radiocentrico*.

E. DETTI, *Urbanistica medioevale minore*, in « Critica d'arte », 1957, n. 24, pp. 489-504, elenca a titolo esemplificativo, senza finalità sistematiche, i seguenti casi: *castrum*, che si stabilisce di costruire presso la chiesa; castrum costruiti da agricoltori liberi; derivazioni dal pagus romano attraverso la pieve; *castellum*, da precedente castellum; *terra murata*, fondata da una città nel proprio contado; *rocche bizantine*, in territori di confine; *castelli feudali*, da donazioni feudali.

E. DETTI, *Lo studio degli insediamenti minori*, in « Urbanistica », XXII (1957), pp. 111-120. Le affinità di impianto planimetrico non autorizzano ad unificazioni sommarie.

P. M. LUGLI, *Storia e cultura della città italiana*, Bari 1967, pp. 119-150. Ricerca il rapporto fra la forma urbana e la realtà che la determinata: *impianto a fuso*, insediamento collinare altomedioevale; *focalizzato*, di tipica origine feudale; *orientato*, corrispondente a particolari attività di lavoro degli abitanti; *direzionali*, sviluppato lungo le direttrici di traffico, inerente ad uno stato feudale evoluto; *indifferenziato*, di importazione araba nell'Italia Meridionale; a *maglia regolare*, sul tipo delle città militari inglesi e francesi.

E. SESTAN, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII*, in « Italia Medioevale », Napoli 1968. La lettura è basata sulla continuità storica-territoriale entro limiti ristretti per cui appare corretto il paragone.

M. WEBER, *Città e analisi sociologica*, Padova 1968. Classifica la città medioevale in base all'assetto sociale e produttivo: *città di grandi proprietari terrieri*, nelle quali si copre il fabbisogno alimentare con economia proprio; *città di grandi consumatori* fondate su introiti patrimoniali e politici.

E. SALZANO, *Urbanistica e società opulenta*, Bari 1969. Individua nell'organizzazione spa-

ziale della città la « coscienza della città » come risoluzione di bisogni collettivi al di là delle finalità produttive.
A. Cavallari Murat, *Lungo la Stura di Lanzo,* Torino 1972, in particolare alle pp. 313-320. A proposito di Forno di Lemie studia in particolare i tessuti urbani nelle loro componenti aggregative.
([22]) Le chiese parrocchiali emergenti che si vedono a Vezzano e ad Ortonovo, costruzioni relative recenti, sono in aperto contrasto urbanistico con il tessuto originario del borgo.
([23]) Chiusola è addirittura disposta a ventaglio sul lato soleggiato di un'altura con funzione di barriera, a guardia di un passo montano.
([24]) Le torri a pianta rotonda potrebbero essere riferite ad analoghe costruzioni bizantine (del resto si trovano situate lungo il sistema limitaneo dei possessi bizantini); le torri poligonali (pentagonali talvolta), più tarde, hanno matrice nettamente medioevale.
([25]) In particolare, Groppo può essere considerato come insediamento di una comunità di origine protostorica, dedita al taglio e alla esportazione del legname per costruzioni navali fornito dalla selva del monte Gottero.
([26]) Venuta alla luce in occasione di opere di terrazzamento e sistemazione agricola effettuate negli anni che vanno dalla fine dell'800 al al 1950, con tombe a cassetta, ad incinerazione, ad inumazione, Cfr.: G. Silvestri, *Ameglia nella storia della Lunigiana*, La Spezia 1963.
([27]) Il Formentini ritiene che le supellettili trovate nelle tombe preromane possano essere testimonianze di popolazioni abituate agli scambi. Il nome potrebbe derivare da quello dell'antica via consolare Aemilia oppure che Lameglia significi « paese delle lame » (lama = palude), mentre l'ipotesi classica è che Ameglia significhi « Castrum Aemilia ». È stata anche avanzata l'ipotesi che questo ager sia stato prima dei romani soggetto agli Etruschi, dei quali Ameglia sarebbe stata « l'oppidum », tenuto conto, riguardo a Luni (Luna), che la radice Lun era appellativo dato ai porti etruschi es: Cau-lunia; Popu-lunia; lo stesso Livio parla di questo « ager » come possesso etrusco.
([28]) I « domini » di Vezzano presero il nome dalle località: prediale romano relativo al un fondo rustico della famiglia dei Vettii, come altri esempi in Lunigiana (Vezzanello, Vezzana).
([29]) Del resto è provato che una simile trasformazione si è verificata per nuclei abitati all'interno di città romane. Si veda a questo proposito, P. M. Lugli, *Storia e cultura della città,* Bari 1967, p. 90.
([30]) Cfr.: il saggio di E. Guidoni, *Per una storia urbanistica di Vezzano*, in « Collana storica della Liguria Orientale », V (1970), pp. 23-37.
([31]) Come si può vedere in alcuni borghi che ci sono pervenuti più conservati: ad es. in Torrite della Garfagnana.
([32]) È noto che oltre alla lavorazione dei cereali la terrazza serviva per fare essiccare leggermente l'uva, onde ricavarne un vino di più elevata gradazione alcolica.
([33]) È noto che il vocabolo medioevale « volta » ha il significato architettonico e giuridico di magazzino di raccolta e smercio di prodotti di un'azienda feudale, come del resto, è facile riscontrare in esempi di toponomastica di città medioevali.
([34]) Si rimanda per un maggior approfondimento del problema al citato saggio del Muratori.
([35]) Maissana sarebbe toponimo fondiario romano; Maticianum II, IV secolo d.C.; Villa Maticiana nel IX secolo; Matiçana, con la caduta dell'intervocalica da cui Matissana; ed infine Maissana.
([36]) Nella Liguria di Ponente possiamo ricordare Pieve di Teco e Finalborgo; Montagnana è analoga città del Veneto. In Toscana potremmo citare Pietrasanta; nell'Italia Meridionale, Manfredonia.
([37]) Sembra più esatto definire Brugnato come città e non come borgo, perché ne ha tutte le caratteristiche speciali di funzione politico-religiosa: del resto con tale appellativo già è indicata in un diploma dell'imperatrice Adelaide, datato 11 aprile 999.
([38]) Cfr.: U. Formentini, *Conciliaboli, pievi e corti della Lunigiana di Levante*, in « Memorie Accademia Lunigianese di Scienze », VI (1925), pp. 113-145 e VII (1926), pp. 121-141.
([39]) Originale dell'opera del Cesena è presso la Civica biblioteca di La Spezia.
([40]) Anche secondo l'attendibile e circostanziata testimonianza del Cesena: « (...) Restava il borgo di Varese sbandato come quello che non havea altre mura se non quelle che facevano le case (...) pensarono di fortificarle con buona et honorata muraglia ».
([41]) Cfr.: M. Vinzoni, *Il dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*, Genova 1773, rist. Novara 1955, p. 17.
([42]) Cfr.: E. Mazzino e T. O. De Negri, in *Il Castello di Varese e il suo restauro*, in « Bollettino Ligustico », XVI (1964), pp. 143-183. È il resoconto dei lavori di restauro della « Cittadella » di Varese, operato dalla Soprintendenza ai Monumenti della Liguria. Nel corso di tali lavori sono state individuate le fasi di sviluppo

del monumento, permettendo una serie di preziose puntualizzazioni sul borgo e sul Castello.

([43]) Di remotissime origini fu un importante nodo stradale romano (I reperti archeologici di epoca ligure-romana si trovano nel museo di La Spezia). Nel 1163 il Barbarossa ne confermò il possesso ai Malaspina, i quali lo cedettero a Genova nel 1211, conservandone l'investitura. Nel 1242 fu conquistato dai Fieschi e nel 1276 tornò a Genova come podesteria. Cfr. G. Bellani, *Il borgo di Pignone*, in « Giornale Storico della Lunigiana », IX (1958), pp. 67-75.

([44]) Qui la struttura porticata dovette risentire delle abitudini instaurate dai genovesi, oltre che dalle pratiche mercantili medioevali, sicché sotto i portici si sviluppavano i commerci e non di rado si rogavano atti pubblici.

([45]) Rari, se si tiene conto della divisione amministrativa odierna, ma non unici, se si consireda tutta la Lunigiana e la Lucchesia (es. Pietrasanta a difesa della via Aurelia).

([46]) Nel caso di Santo Stefano Magra si parla di un'antichissima pieve. Pietrasanta sarebbe stata abitata dai liguri-romani.

([47]) La forma delle fortificazioni medioevali subì diverse modificazioni, man mano che si andarono evolvendo le tecniche di offesa: ad es., dopo l'esperienza dei Crociati in Oriente, si alzarono le mura e si aprirono feritoie balestriere; intorno alla seconda metà del XIII secolo quasi tutte le cinte murarie furono ricostruite, non solo per accogliere nuove espansioni, ma anche per adeguare la difesa non più contro la cavalleria, ma contro le macchine da guerra (baliste e catapulte).

([48]) Cfr. U. Formentini, *Monumenti di Portovenere*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze » XV (1934), pp. 24-43.

([49]) Così riferisce P. Torriti (*La Spezia e la Val di Vara: itinerario essenziale*, in « Tuttitalia-Liguria », 1969).

([50]) È noto che Monterosso, Vernazza e Corniglia si identificherebbero rispettivamente con le località di Rubra, Bulnetia, e Cornilium, ricordato dall'Anonimo Ravennate (Cosmografo del VII secolo d.C.).

Franco Marmori

EMERGENZE MONUMENTALI

La più remota organizzazione civile ligure è legata, come è noto, alle grandi vie di comunicazione. Lungo gli itinerari e nei nodi significativi di essi sorsero gli episodi monumentali più insigni della regione.

È riscontrabile, ad esempio, lungo la via Romea, la presenza quasi periodica di santuari dedicati al culto di Maria, alla quale, secondo una tradizione secolare la Liguria è consacrata.

Diversificati fra loro per l'architettura, è invece rilevabile una genesi comune: sono sempre, o quasi sempre, poetiche e a volte ingenue leggende a determinare l'edificazione del tempio in quel luogo.

I moventi sono infatti frequentemente da ricercarsi in teofanie, o nel ritrovamento di immagini sacre pittoriche o scultoree sul litorale. Queste immagini, nella quasi totalità di fattura bizantina, furono con probabilità, abbandonate o comunque perdute nei flutti, da navi di popolazioni mediterranee perseguitate. ([1])

Il ritrovamento però non determinò mai l'erezione di qualche santuario sul litorale, bensì la scelta cadde sempre, col supporto poetico di qualche leggenda a sfondo miracoloso, sulla via Romea che i pellegrini e viandanti percorrevano nell'andare dalle Gallie a Roma.

Cessato il pericolo delle incursioni saracene, manifestatosi sino alla fine del X secolo, gli abitanti dei nuclei sparsi a mezzacosta abbandonarono i luoghi fino ad allora abitati per fondare dei nuovi, piccoli insediamenti lungo il litorale ormai reso sicuro.

È proprio in questo periodo che inizia la fioritura di quella produzione artistica ed architettonica che si estrinseca nell'operare dei Magistri Antelami, famosi lapicidi lombardi che esplicarono la loro arte per secoli nella regione, per antichi privilegi corporativi. ([2])

A questo proposito, è possibile non soltanto portare degli esempi di tale architettura, ma anche sottolineare la ricorrenza icnografica e formale che così bene si esplica nelle Cinque Terre, o meglio nell'arco di costa tra Portovenere e Levanto, con una sorprendente unitarietà di schemi che riecheggiano, anche nei particolari decorativi più minuti, i motivi delle seniori chiese monastiche genovesi.

Il ponte di Pignone. Si noti l'edicola che, sulla sommità, ne impreziosisce l'aspetto.

Una tale architettura, seppur presente in altre località dell'entroterra della Liguria Orientale quale fatto sporadico, assume qui una concentrazione di entità considerevole, facendo assumere all'edificio sacro il ruolo di più importante protagonista nel minuto e frazionato contesto urbano ad esso relativo.

Se la situazione politica ed economica del tempo diede luogo, nella riviera, a questi fenomeni, i primigeni itinerari non videro però sminuita la loro funzione di collegamento, non tanto a livello locale, quanto a più vasto raggio; così la tormentata orografia della regione determinò la necessità di un incisivo intervento umano nel costruire opere atte a superare gli ostacoli naturali.

In tal modo i ponti, ancor oggi valida testimonianza di questi interventi, si susseguono numerosi lungo ogni tracciato viario.

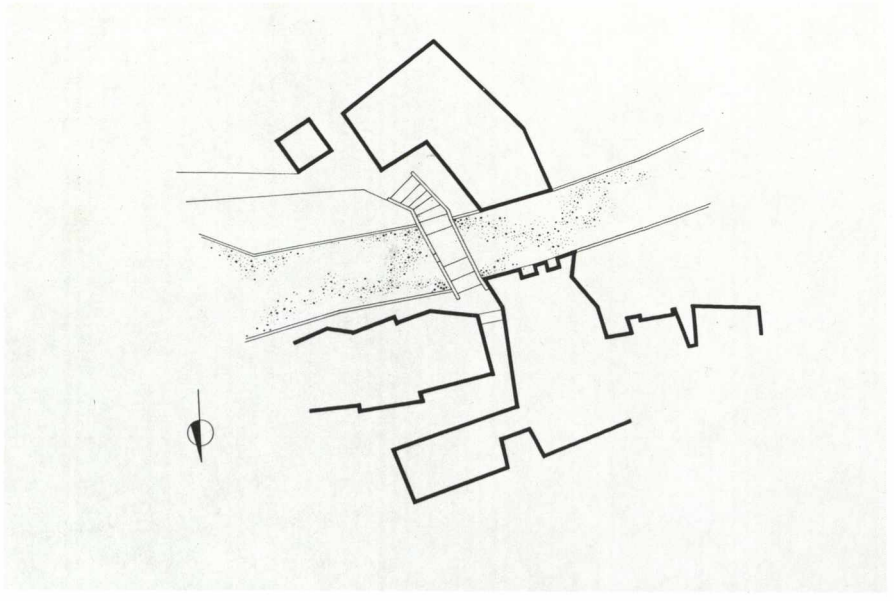
Se pure non è facile fare discendere il dato architettonico da una autoctona maniera, è però ammissibile notarvi una comune matrice di natura altomedioevale, anche se, nella regione, i ponti vengono in genere indicati con il termine unificante di « romani ». Infatti, qui tale appellativo perde il significato di precisa collocazione storica, ma è comunque accettabile in quanto i manufatti sono generalmente correlati all'antica sede viaria romana. ([3])

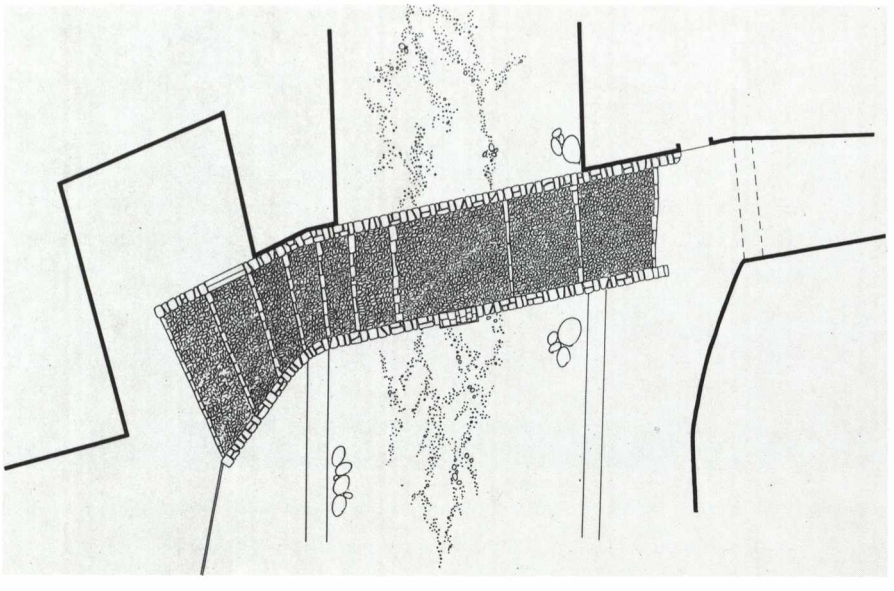
Il ponte Grexino a Varese Ligure.

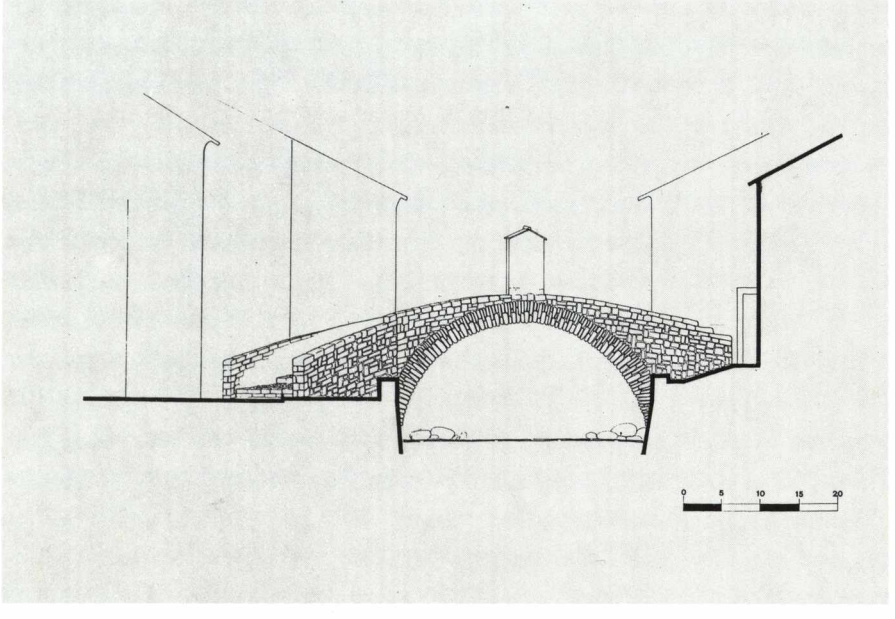
Solitamente, in questi ponti, non si riscontrano arditezze né formali, né costruttive; il suggerimento all'invenzione, infatti, sarebbe scaturito qualora gli ostacoli naturali da superare si fossero presentati con l'urgenza comune alle regioni transappenniniche, sconosciuta invece nella Liguria orientale: qui l'assenza di imponenti corsi d'acqua comprime lo sviluppo del manufatto che, conseguentemente, si esprime quasi sempre con l'elementare forma ad unico fornice e, per lo più, ad arco a sesto ribassato. Così la Liguria di Levante non conosce la grandiosità riscontrabile nel Ponente, dove si può citare ad esempio il ponte di Taggia con la sua ritmica serie di sedici arcate e quello di Dolceacqua sul Nervia, ove la soluzione tecnico-struttiva delle imposte, realizzate ad archi di scarico, raggiunge una significativa eleganza formale.

Del resto, solitamente, i ponti si adeguano alle esigenze imposte da vincoli oggettivi, tali da determinare una semplice architettura « spontanea » di estremo interesse ed espressa inconsciamente in chiave organica.

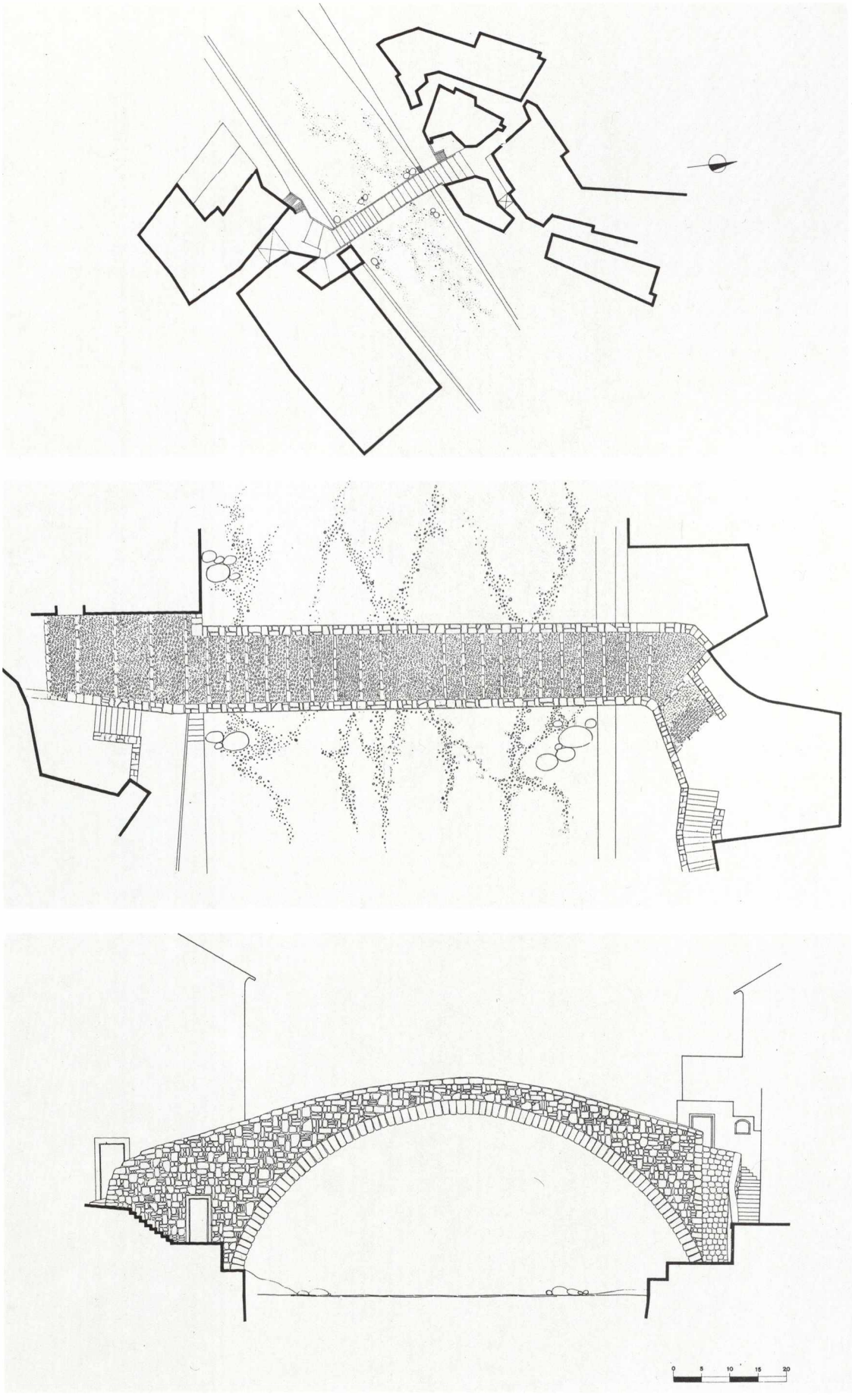
Il materiale impiegato per costruirli è caratterizzato da uno stretto rapporto con l'ambiente circostante in ogni suo aspetto. Ciò è evidenziato dall'uso della pietra reperibile in loco; pertanto, sia pure con la limitazione delle scelte, si è ottenuta







Rilievi del ponte di Pignone, nell'ambiente circostante, in pianta ed in prospetto.



Analoga rappresentazione del ponte di Varese Ligure, nell'ambiente, in pianta ed in prospetto.

Il ponte di Nascio. Nelle valli Fontanabuona e Graveglia si trova una forte concentrazione di ponti. Questo, nei pressi di Nascio, è interessante per il fornice a tutto sesto, la cui ghiera portante rivela un elevato magistero.

Il ponte Frisolino.

Il ponte di Levanto. Gli archi sono sorretti da pile a pianta sagomata.

Il ponte di Brugnato sul Vara. Le distruzioni avvenute durante l'ultimo conflitto hanno interrotto la sequenza delle arcate.

un'autentica partecipazione umana al contesto originario.

Basti citare il ponte (a ben cinque arcate) sulla Vara, nei pressi di Brugnato; quelli di Pignone, di Varese e di Lavagna. Numerosi sono poi i ponti della Fontanabuona e dei dintorni di Chiavari: quello di Carasco, il cosiddetto ponte della Maddalena che unisce le due sponde dell'Entella, fatto edificare nei primi anni del secolo XIII da Ugone Fieschi; quello di Nascio, che planimetricamente si presenta in forma angolata in mezzeria, dove, in un'edicola in forte contrasto formale con la rudezza dell'apparato murario, è posto un altorilievo settecentesco rappresentante la Vergine ed il Bambino; quelli di Reppia, Gattorna, San Pietro Vara e Rapallo, per citarne solo alcuni.

Meritano particolare attenzione sia il ponte sul torrente Pignone, nell'abitato omonimo, sia quello di Varese Ligure. Ambedue impostati ad arco a sesto ribassato, presentano, come del resto si è già accennato, una certa analogia strutturale. Il primo, forse un poco più « rustico » di quello varesino, è realizzato mediante due archi, uno sovrapposto all'altro, eseguiti in conci di forma piatta; i parapetti e le parti di raccordo dei due terminali sono costituiti da una struttura più grossolana in pietra irregolare.

Invece, il ponte di Varese, di luce maggiore e di più elegante falcatura, affida la parte importante ad una muratura costituita da bozze di pietra locale regolarmente squadrate, denunciando così un'origine meno artigianale. Pur nella semplicità della sua forma, può collocarsi quale prototipo nella Liguria di Levante.

Come i ponti più interessanti nel territorio considerato sono di fattura alto medioevale o medioevale, così gli edifici emergenti devono essere ricercati nella produzione architettonica dell'età di mezzo, in quanto per lo più coevi ai borghi, di cui costituiscono la più significativa presenza. Le peculiari caratteristiche di alcuni monumenti, scelti, a mio avviso, fra i molti che possono contribuire ad una più precisa conoscenza dell'architettura medioevale della Liguria di Levante, mi hanno indotto a procedere al rilevamento metrico ed alla restituzione grafica, al fine di rendere più agibile la lettura del dato architettonico e più immediato il confronto tra di essi. ([4])

Non è da sottovalutare, come del resto è comprensibile, l'apporto positivo che la rappresentazione grafica ha dato ad una più corretta ed approfondita analisi formale e strutturale dell'edificio, del quale possono essere così meglio comprese, anche dal non iniziato, sia le fasi costruttive che i vari apporti nel corso dei secoli.

A corredo dei grafici, alcuni delicati disegni di Alfredo D'Andrade sono prezioso documento di situazioni precedenti e, al tempo stesso, viva testimonianza della sensibilità di uno studioso che ha tanto operato per la salvaguardia dei monumenti della Liguria e del Piemonte. ([5])

San Bartolomeo di Ponzò

L'abitato di Ponzò, posto in alto sul colle in posizione dominante la via Aurelia nei pressi di Riccò del Golfo, presenta, unico fatto emergente nell'interessante e fitta maglia del borgo medioevale, la chiesa di San Bartolomeo. Di forme ridottissime, databile attorno al secolo XII, costituiva la cappella castrense del « paese fortezza ». Ad un'unica nave, è atipica nella sua icnografia per la forma trapezia, data dal restringersi verso l'abside dei muri d'ambito.

È addossata ad uno sperone roccioso e costruita in pietra forte locale; ad una analisi formale, rivela due distinti aspetti: uno, quello dell'abside, espresso con un les-

Ponzò. La facciata di San Bartolomeo.

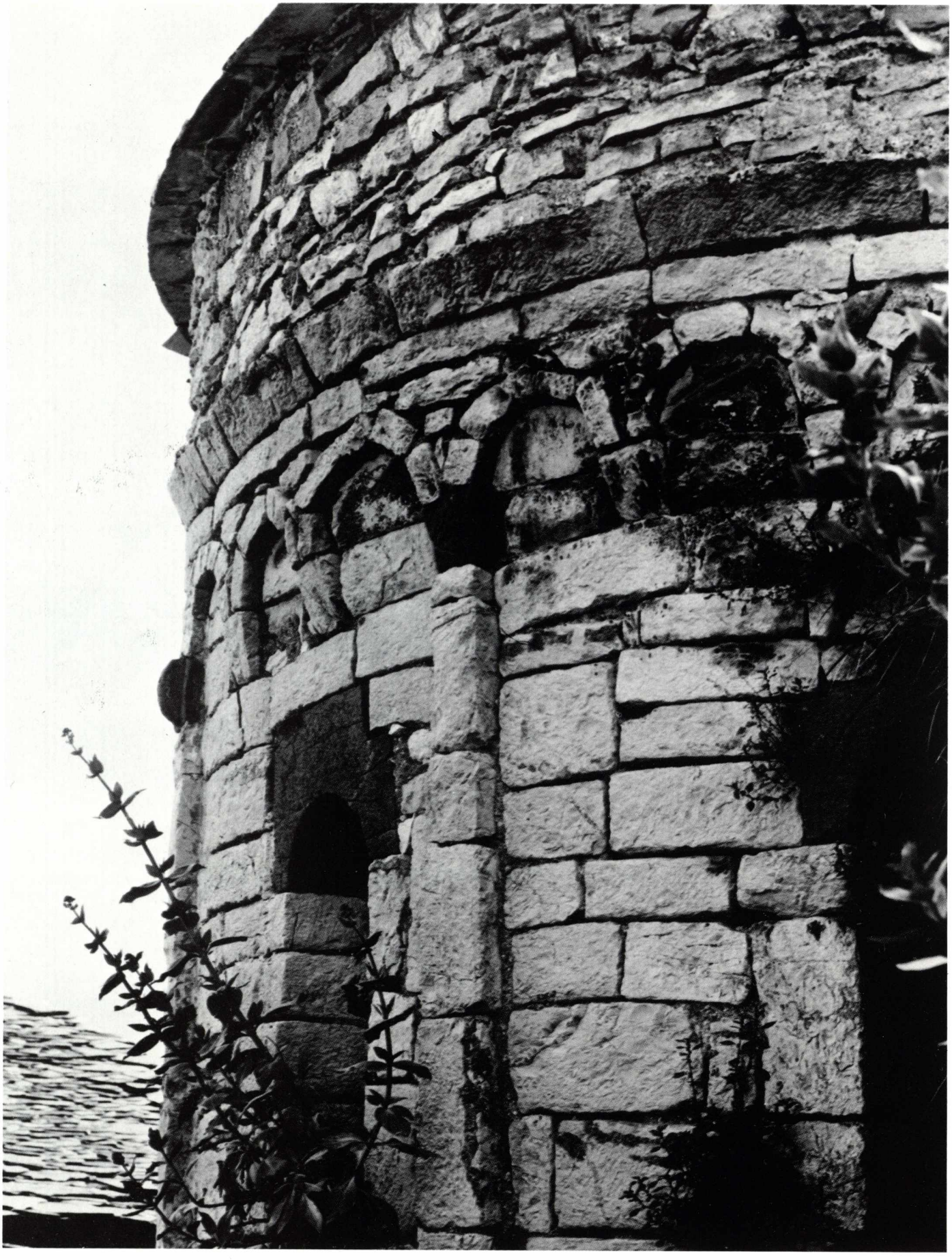
Ponzò. San Bartolomeo. Abside.

sico più colto; l'altro, quello dei prospetti, in un linguaggio popolaresco che si estrinseca diversificandosi anche nel tipo della tettonica muraria. Nella parte absidale, infatti, il paramento si alleggerisce in virtù di una serie di lesene ed archetti pensili al di sotto della fascia di coronamento. Su questo, *ab initio*, era forse impostato il semicono di copertura, oppure, non essendo ancora invalso l'uso del più raffinato sguscio di collegamento, la muratura al di sopra del terminale potrebbe ulteriormente testimoniare l'arcaicità della costruzione. ([6])

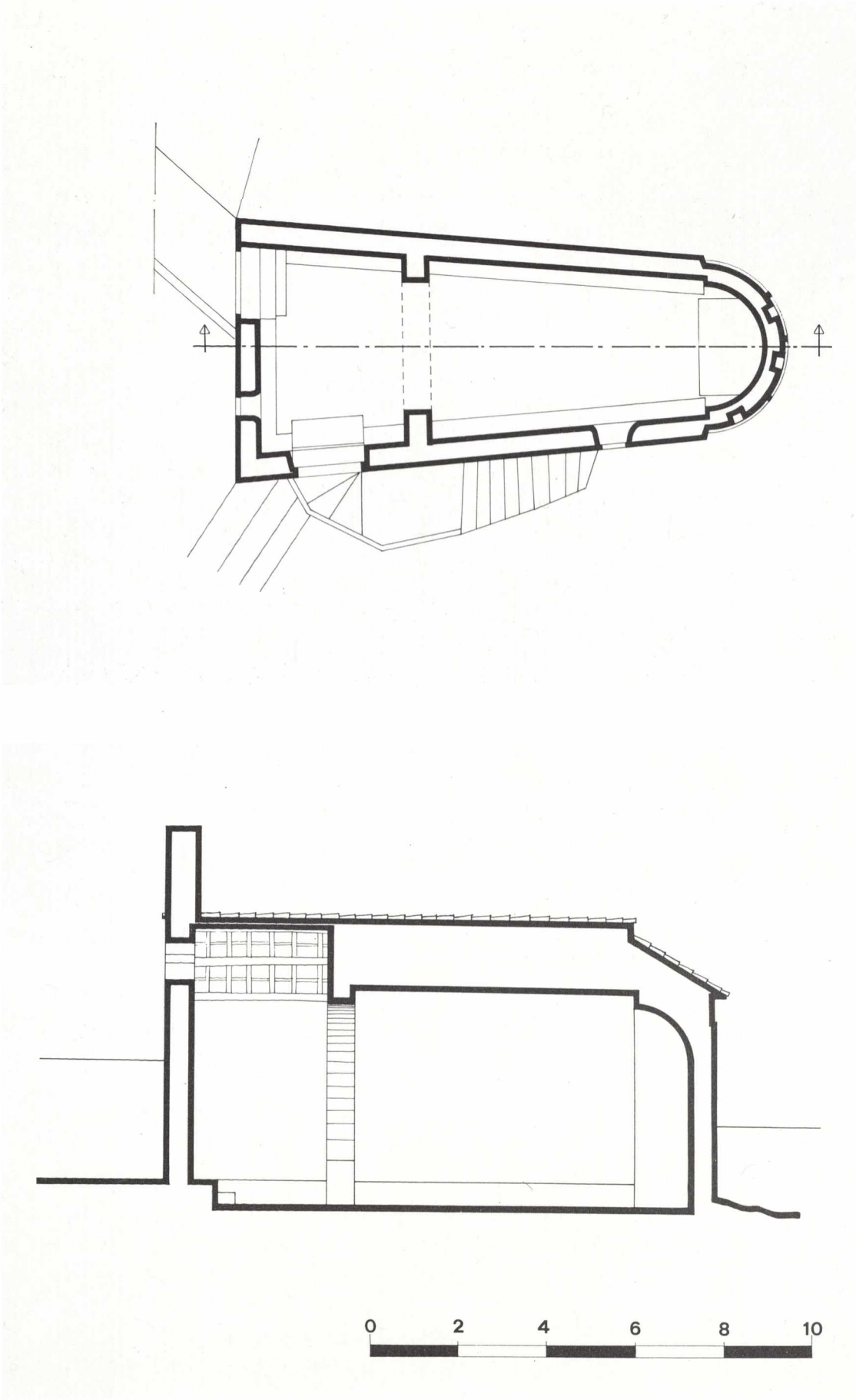
Tali citazioni di modi romanici assumono, nel nostro caso, quasi le caratteristiche di suggerimento.

La rude fattura infatti e la semplicità strutturale si identificano in quei tipici elementi che assicurano all'opera la qualità di un prototipo; così va considerata suggerimento la elementare realizzazione degli archetti pensili, i cui conci si succedono in piano nel costituire l'arco.

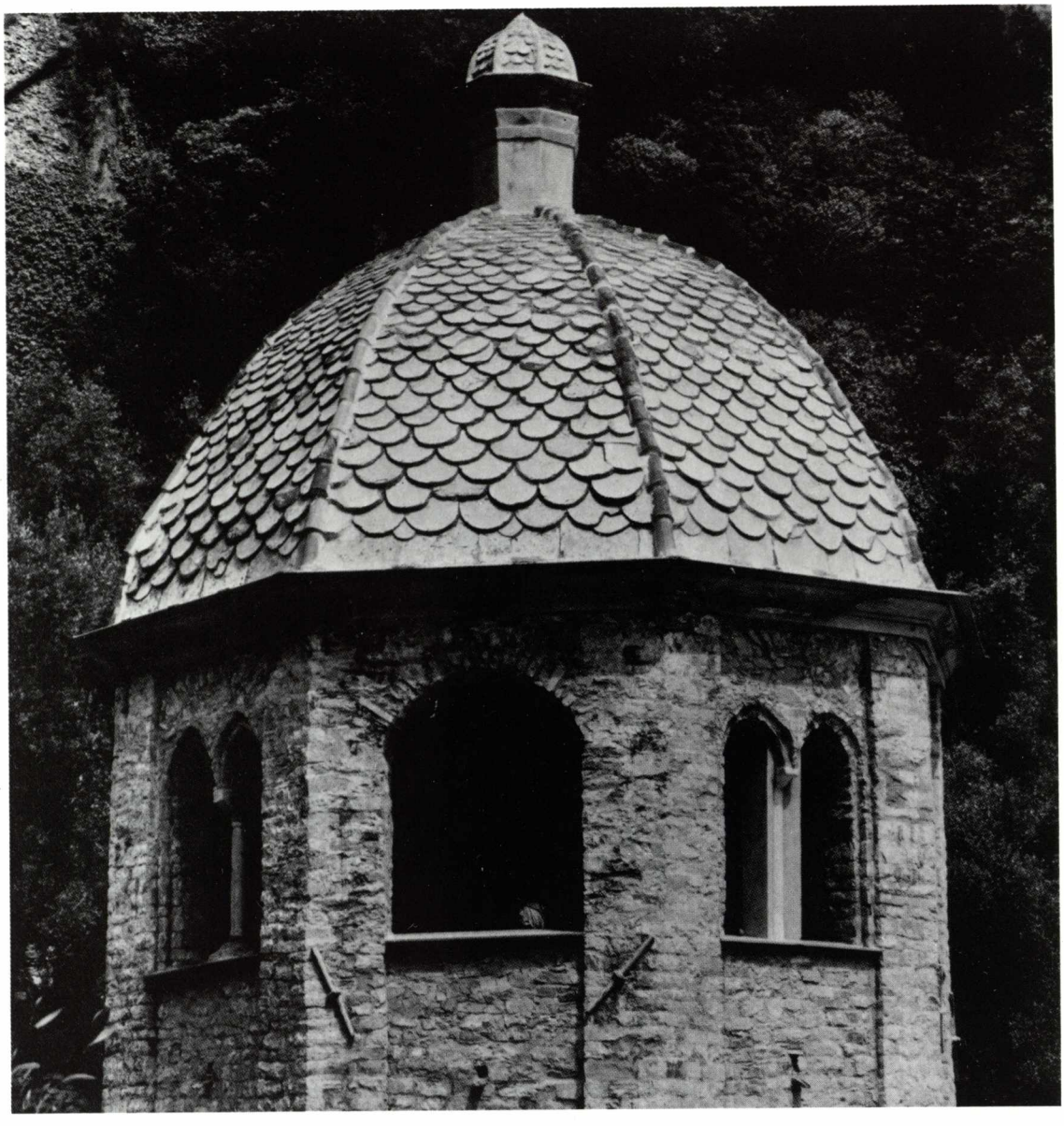
L'unico concio in arenaria scura, foggiato ad arco, che conchiude superiormente le monofore ora cieche, costituisce di per sé un elemento decorativo, e risolve sempli-



Ponzò. Particolare dell'abside di San Bartolomeo.



Pianta e sezione longitudinale della chiesa di San Bartolomeo a Ponzò.



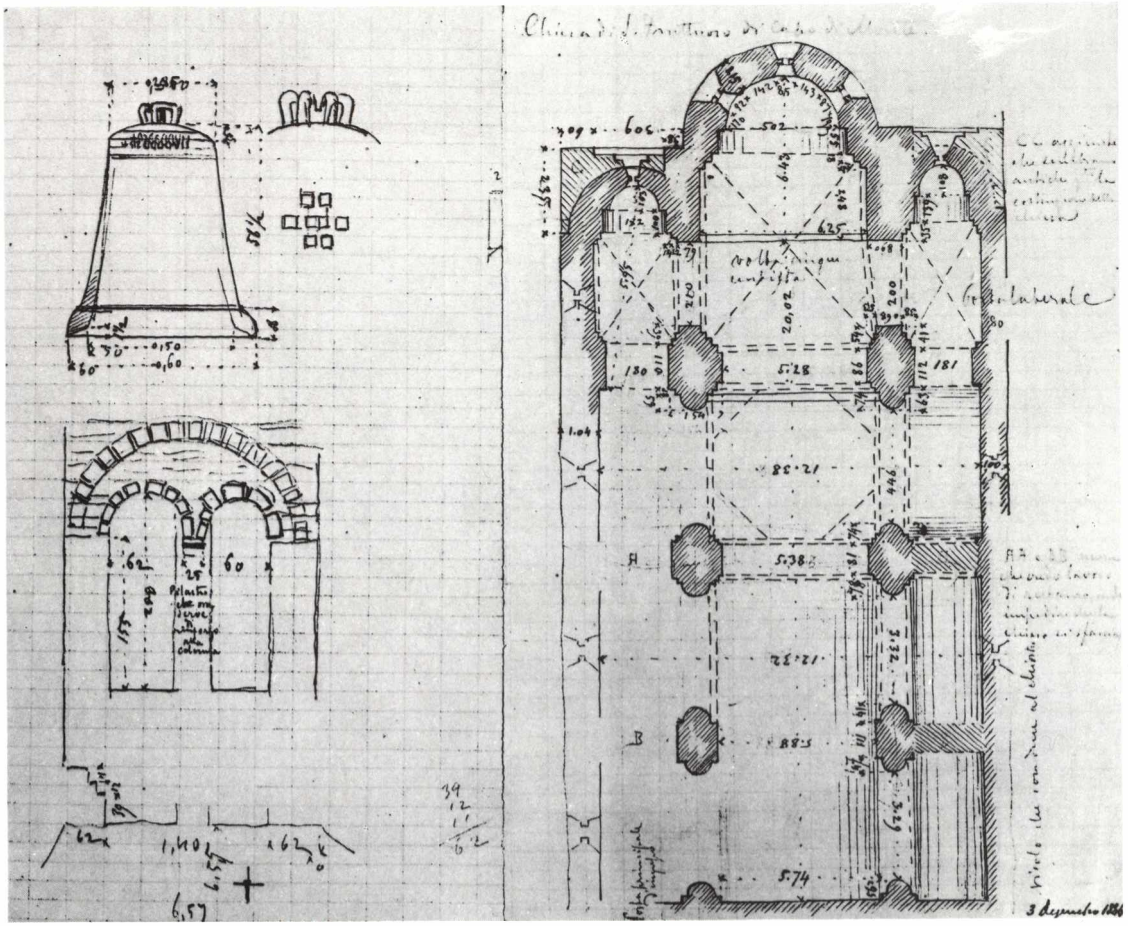
San Fruttuoso di Capodimonte. La torre nolare: la struttura ottagonale è conclusa con il tipico manto di copertura a squame in abadini di ardesia.

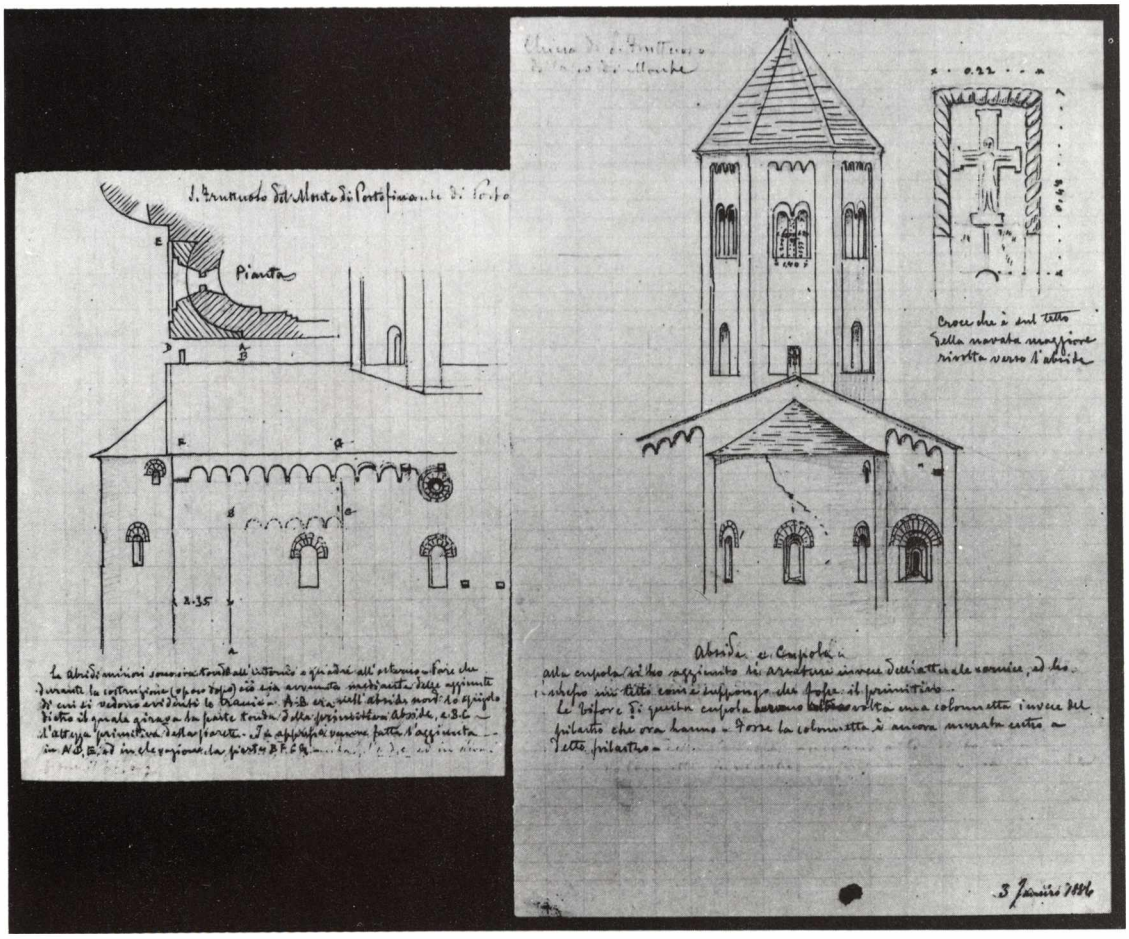
cisticamente il problema strutturale, utilizzando il sistema trilitico nella forma poi adottata in quello spingente, nel quale, è ben noto, i conci che costituiscono l'arco sono posti a contrasto, accostati l'uno all'altro.

La qualificazione romanica del nobile tessuto absidale si stempera nella fronte, esprimendosi in un linguaggio esostorico con l'accenno alla forma a capanna, movimentata dal campaniletto a vela, insolito nella regione.

Il magistero dei lapicidi locali, di cui rimane ancor oggi una viva tradizione in alcune località della bassa Val di Vara, è ulteriormente qui testimoniato dalla accurata elaborazione formale e dalla geniale intuizione tecnico-struttiva, applicata nel foggiare le morsature del monolite con le bozze della muratura circostante, artificio che conduce a risultati diversi a seconda delle esigenze strutturali.

Si può arguire che alla cosciente volontà progettuale manifestata nell'abside si sia, nella parte anteriore, sostituito un procedere non preordinato che ha condotto ad un esito istintivo quanto ingenuo.





Da questi schizzi di Alfredo D'Andrade, corredati da puntuali annotazioni, emerge un attento e quasi puntiglioso studio sia del complesso architettonico, sia dei più minuti particolari.

San Fruttuoso di Capodimonte dal mare.

L'interno, mononavato, è diviso trasversalmente da un arco acuto, che separa virtualmente il vano in due parti pressoché equivalenti, di cui quella verso la facciata è coperta con una semplice e rozza struttura lignea, mentre l'altra è voltata a botte. Nella nave è assente ogni forma di decorazione e non vi si rilevano elementi di interesse, al di fuori del puro dato strutturale. ([7])

San Fruttuoso di Capodimonte

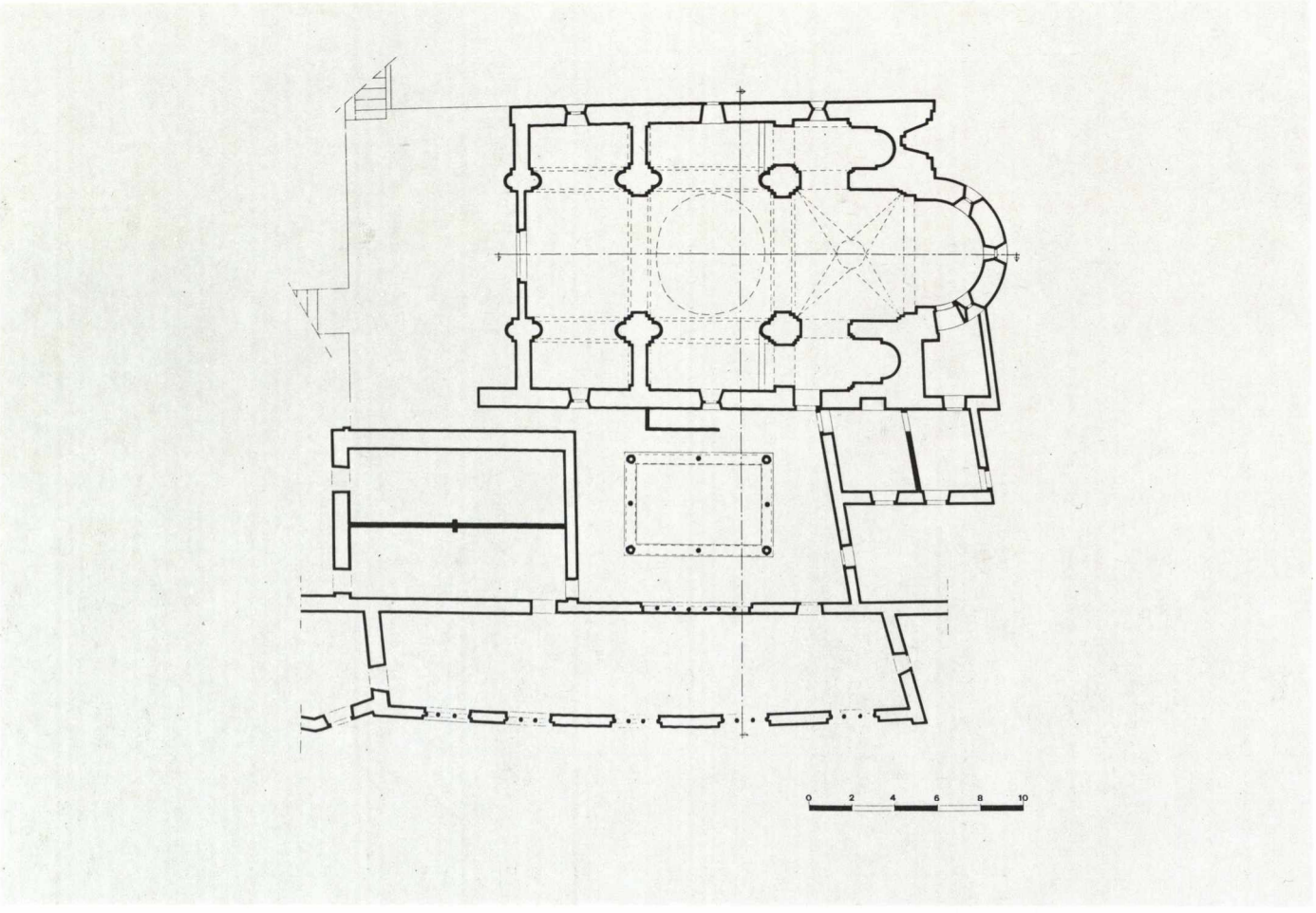
L'edificio sacro che maggiormente influenzò le forme delle chiese liguri prima dell'operare dei *Magistri Antelami*, consorteria questa che diffuse nuovi schemi tipologici in numerose chiese della Riviera, è l'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte, nella baia omonima presso Portofino.

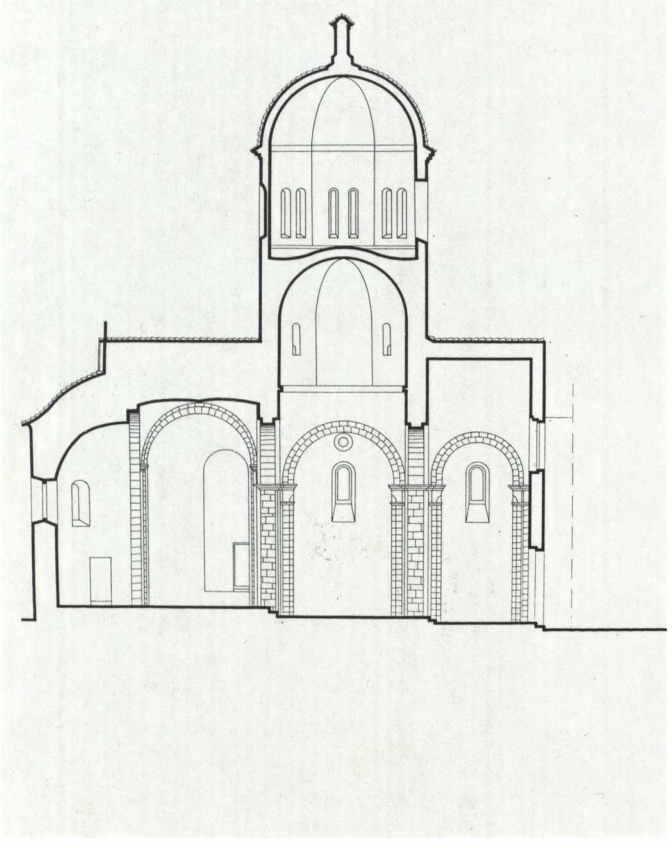
L'erezione della chiesa è legata alla scelta che, secondo la leggenda, fecero i Santi Procopio e Giustino, approdando nella baia per innalzarvi il sepolcro del loro compagno.

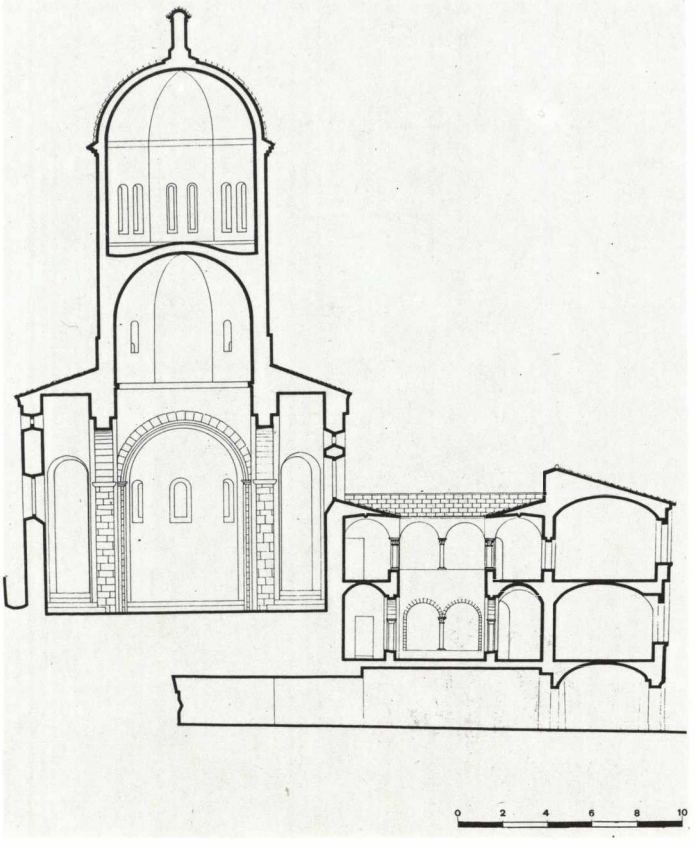
La fortunata designazione del luogo, dettata da ragioni di sicurezza, ha condotto ad un risultato di positiva ed eccellente fusione tra monumento ed ambiente, non facilmente riscontrabile in altri luoghi.

La fine della talassocrazia saracena favorì, sullo scorcio del secolo X, la costruzione

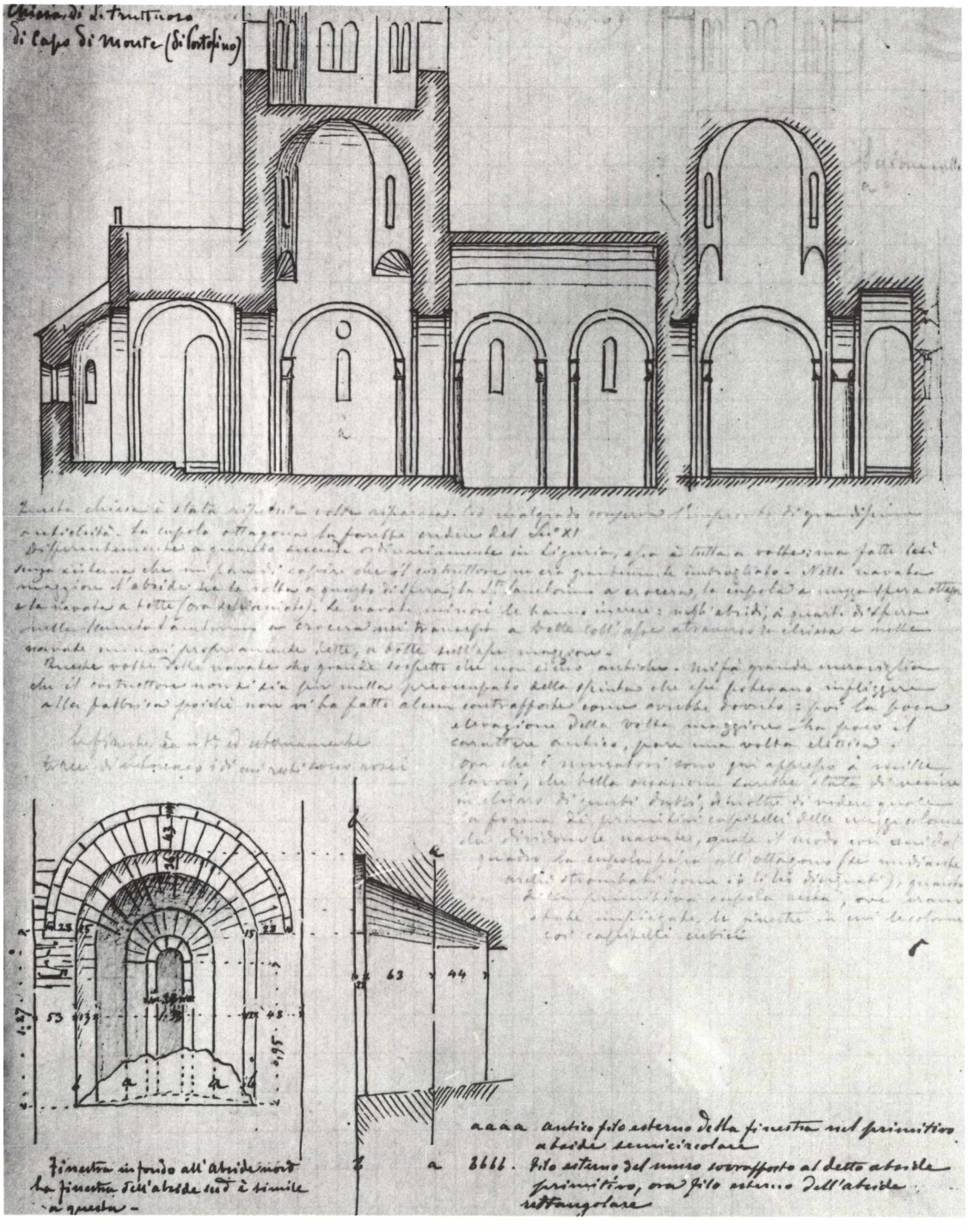
San Fruttuoso di Capodimonte. Particolare della facciata dell'edificio abbaziale.







San Fruttuoso di Capodimonte. Pianta e sezioni della chiesa abbaziale.



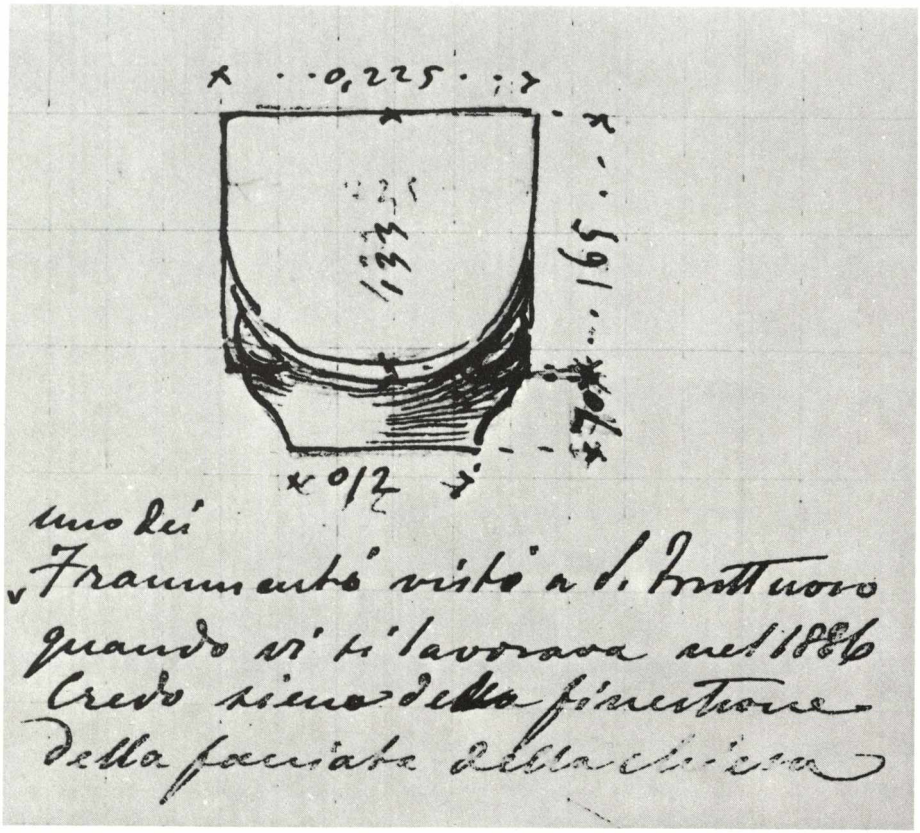
Alfredo D'Andrade. Studio della chiesa abbaziale di San Fruttuoso.

di edifici sacri in tutta la Liguria; in questo periodo va collocata la fondazione dell'attuale chiesa.

Il complesso monumentale è costituito, inoltre, dal chiostro rettangolare e dall'abbazia del secolo XII, parallela alla riva del mare; edificio quest'ultimo la cui costruzione interruppe il contatto del chiostro con l'esterno, prima assicurato dalla loggia ad otto archi.

L'attuale chiesa, non più nella forma originaria perché in parte rovinata durante l'alluvione dei primi di questo secolo, si presenta con una pianta basilicale a tre navate, di cui la centrale è notevolmente ampia.

San Fruttuoso di Capodimonte. Il chiostro superiore.



Alfredo D'Andrade. Dettaglio di capitello (da porre, probabilmente, in relazione con la facciata successivamente rovinata).

San Fruttuoso di Capodimonte. Il chiostro superiore.

Questa soluzione icnografica, non molto comune ben s'intende, non tanto per il tipo, quanto per le proporzioni ricorrenti tra nave e nave, conduce ad un risultato affine a quello delle chiese ad unica aula, pur conservando ovviamente una precisa articolazione dello spazio.

Elemento d'importanza fondamentale per la conoscenza dell'intero complesso è la torre nolare che incide sensibilmente sia nello spazio interno, sia nella volumetria esterna per le sue masse imponente e per la cupola in essa contenuta. Nell'interno la cupola, a base ellittica, si raccorda alla struttura portante a pianta quadrata, (costituita da quattro archi normali fra loro), mediante pennacchi sferici che consentono l'innesto di queste due antitetiche forme per mezzo di un espediente tecnico-formale di indubbia provenienza orientale. Infatti la scelta di questo sistema è da identificarsi nell'apporto di correnti bizantine, penetrate in Liguria attraverso i frequenti contatti transmarini dei navigatori locali; sistema comune a chiese di Genova poi trasformate. ([8])

I due chiostri sovrapposti sono elemento di unione tra la chiesa e l'edificio conventuale. Di ridotte dimensioni — rettangolare il vano interno racchiuso dalla serie di colonnine e trapezio il vano definito dai muri d'ambito — questo meccanismo distributore si avvale dell'apporto di elementi architettonici di sostegno delle più svariate provenienze. All'esame infatti, sia dei fusti che dei capitelli, è possibile riconoscere parti lapidee che testimoniano il reimpiego di materiale probabilmente di spoglio di più arcaiche costruzioni locali, se non anche d'importazione da luoghi più lontani, Luni compresa. ([9])

I due piani sovrapposti differiscono l'uno dall'altro sia per l'impostazione strutturale che per il tipo di materiale di reimpiego. Il superiore, che nell'anno 1934 fu oggetto di un completo restauro, risulta meno unitario del sottostante, seppure più facilmente leggibile, per il minor numero di elementi portanti. Per di più è accentuato l'ideale traforo proposto dagli otto archetti che, pur avendo perduto la funzione di affaccio verso il mare, giocano un importante ruolo nel contrasto tra la pietra ed il recente tamponamento.

Il piano inferiore risulta stilisticamente più unitario, infatti i sostegni sono di dimensioni e forme rapportabili ad un unico parametro, mentre si riduce la scansione dell'intercolumnio per l'infittirsi degli elementi verticali.

Inoltre l'adozione dell'elementare fonema medioevale, costituito dall'arco a doppia sezione, contribuisce a conchiudere, anche visivamente, l'insieme delle strutture spingenti. Il lungo corpo di fabbrica dell'edificio conventuale, aggiunto nel '200, poggia su una serie di arcate costruite per il deflusso a mare dalle acque del piccolo bacino imbrifero.

Il prospetto si articola in un apparente disordine compositivo, non potendosi rilevare alcun rapporto di simmetria od allineamento tra gli elementi lo costituiscono. Infatti, il paramento murario, solitamente avaro di vuoti, in questo caso si apre sul mare con dieci aperture ogivali in forma di trifore, cinque per ogni piano; mentre una serie di monofore, che si intercalano tra esse, equilibrano il rapporto tra vuoti e pieni. Su questa superficie due lunghe fasce trasversali, quasi ideali marcapiano, sottolineano e riordinano lo scandirsi delle finestre.

Sant'Andrea di Sarzana. Il campanile, inserito nel corpo della facciata, pur distinguendosi, ne continua e rafforza i valori epidermici.

Sant'Andrea di Sarzana. Particolare della fronte: la bifora.

Sant'Andrea di Sarzana

La costruzione della pieve di Sant'Andrea di Sarzana è strettamente correlata a fatti itinerariali. L'edificio sacro, che risulta essere il più antico della città, sorse infatti sull'incrocio delle strade Francigena ed Aurelia con quella che conduceva, valicando l'Appennino, a Parma e Piacenza. La chiesa ebbe a subire numerose modifiche nel corso dei secoli: intorno al 1000 si riduceva ad una costruzione di modeste proporzioni che i recenti scavi, condotti dalla Soprintendenza ai Monumenti della Liguria, hanno portato alla luce.

Gli interventi che si sono succeduti si possono individuare con relativa chiarezza nelle murature e nelle strutture. Dell'arcaica chiesa interna è possibile oggi osservare le fondazioni riemerse; tuttavia, allo stato attuale dei lavori, non è ancora possibile giungere a conclusioni definitive. ([10])

L'analisi delle murature esterne rivela interventi successivi: se ne possono osservare tre sul lato nord-occidentale, dove si individua un muro alto circa otto metri che costituisce, risvoltando sia sulla facciata sia sull'altro lato, la struttura più antica. Un secondo tipo di muratura nettamente delineato, che corrisponde ad un ampliamento longitudinale della chiesa, è realizzato in bozze di arenaria perfettamente squadrate. In esso compaiono alcune aperture; quella più prossima all'ingresso principale presenta elementi decorativi che l'uso del marmo lunense, affiancato alla pietra, rende di suggestivo effetto cromatico. Nell'architrave in arenaria sono scolpiti tre simboli raffiguranti il mistico Agnello, la stella ad otto punte, simbolo della città, e la croce; sono invece realizzate in marmo le due mensole e l'arco di elevata fattura, che presenta nell'estradosso una cornice aggettante, fittamente dentellata.

Di un terzo intervento dà testimonianza la muratura di pietrame frammista a cotto che costituisce tutta la parte superiore dell'edificio; in essa si aprono sei finestroni esattamente corrispondenti alla scansione che le paraste realizzano all'interno. Analogamente la facciata principale presenta le stesse sovrapposizioni murarie, qui marcate dall'innesto della torre campanaria e dalla traccia dell'appoggio del vecchio spiovente sia all'esterno che all'interno della stessa.

La facciata è insolitamente risolta in altezza; la torre campanaria, che si alleggerisce dal basso verso l'alto secondo la tipica cadenza romanica, è, sotto gli aspetti geometrico e volumetrico, contenuta entro i limiti del prospetto: la verticalità è acuita dalla serie di aperture poste sull'asse mediano della fronte.

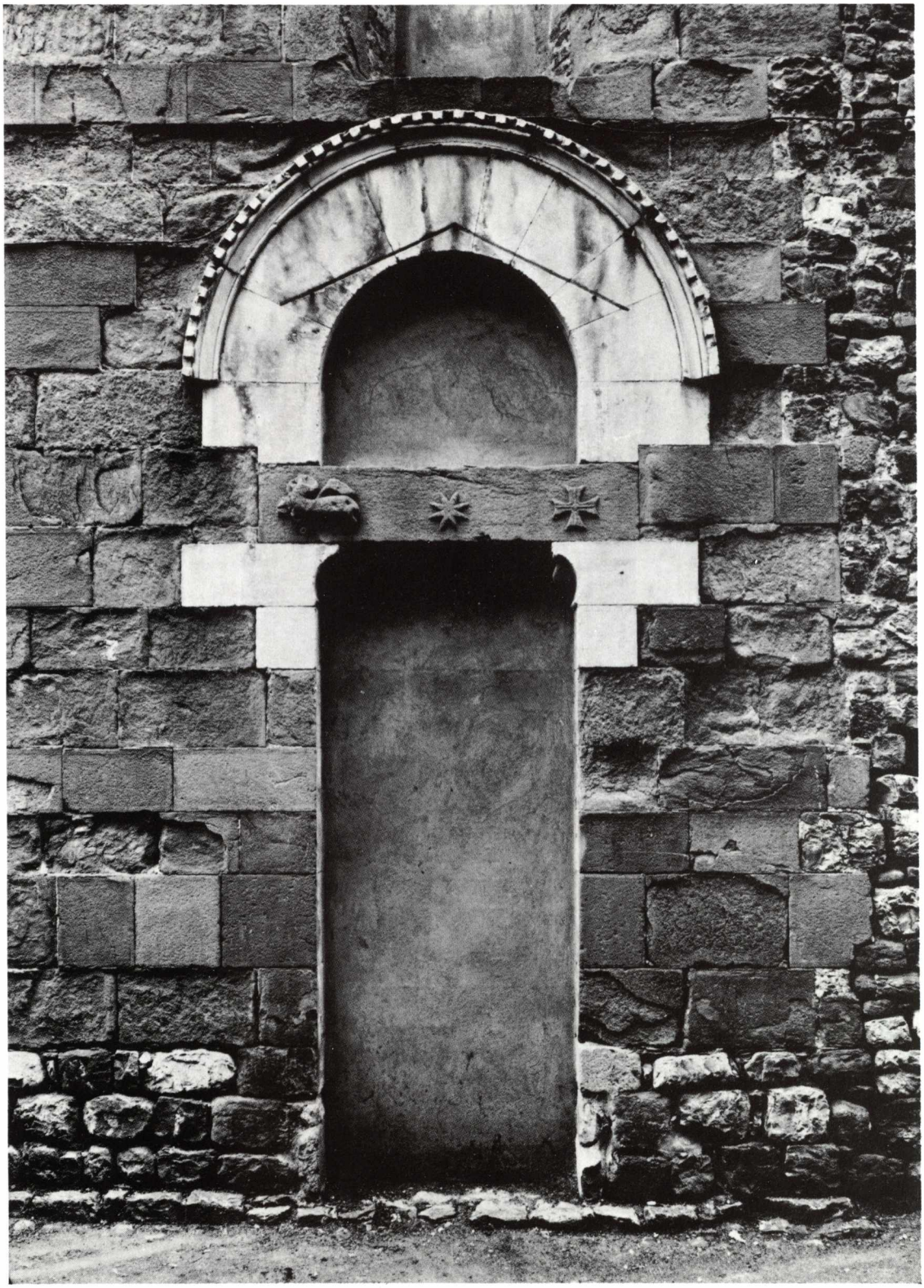
Sulla facciata principale, oltre ai due oculi che si aprono sulla fascia di muratura più tarda, è collocato un bassorilievo raffigurante il consueto simbolo della stella ad otto punte.

Di maggiore interesse è invece l'insieme costituito dalla bifora spartita da una colonnina in marmo bianco sormontata da un capitello di semplice fattura su cui, all'imposta dei due archi, è rozzamente quanto efficacemente scolpita una testina.

Sopra la bifora, murata nel paramento, fa spicco una formella in marmo bianco che, sia per la forma che per il disegno di palmetta in essa scolpito, può essere ritenuto materiale di reimpiego, e forse antefissa di un tempio lunense.

Il portale cinquecentesco, in marmo bianco, si esprime con un linguaggio che timidamente prelude alla dinamica decorativa barocca, pur rimanendo formalmente collocato nell'ambito espressivo classico. Vi si ritrovano, infatti, non più rigidamente interpretati, il lessico rinascimentale, negli ornati della trabeazione, nei capitelli

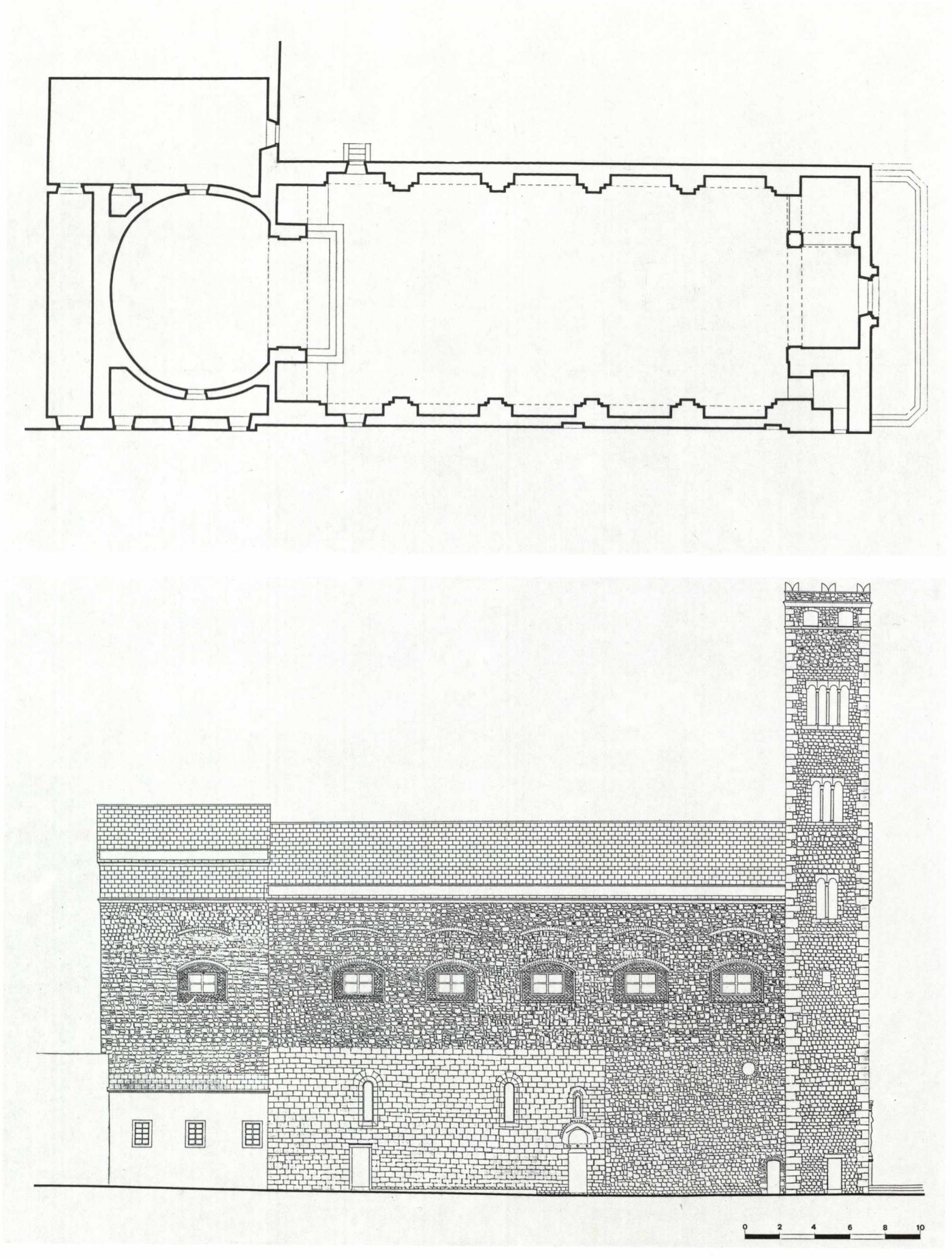
Sant'Andrea di Sarzana. Il portale cinquecentesco.



Sant'Andrea di Sarzana. La porta, ora murata, nel fianco della chiesa.

ad esempio; mentre le due erme laterali e le volute superiori risentono del preziosismo manieristico.

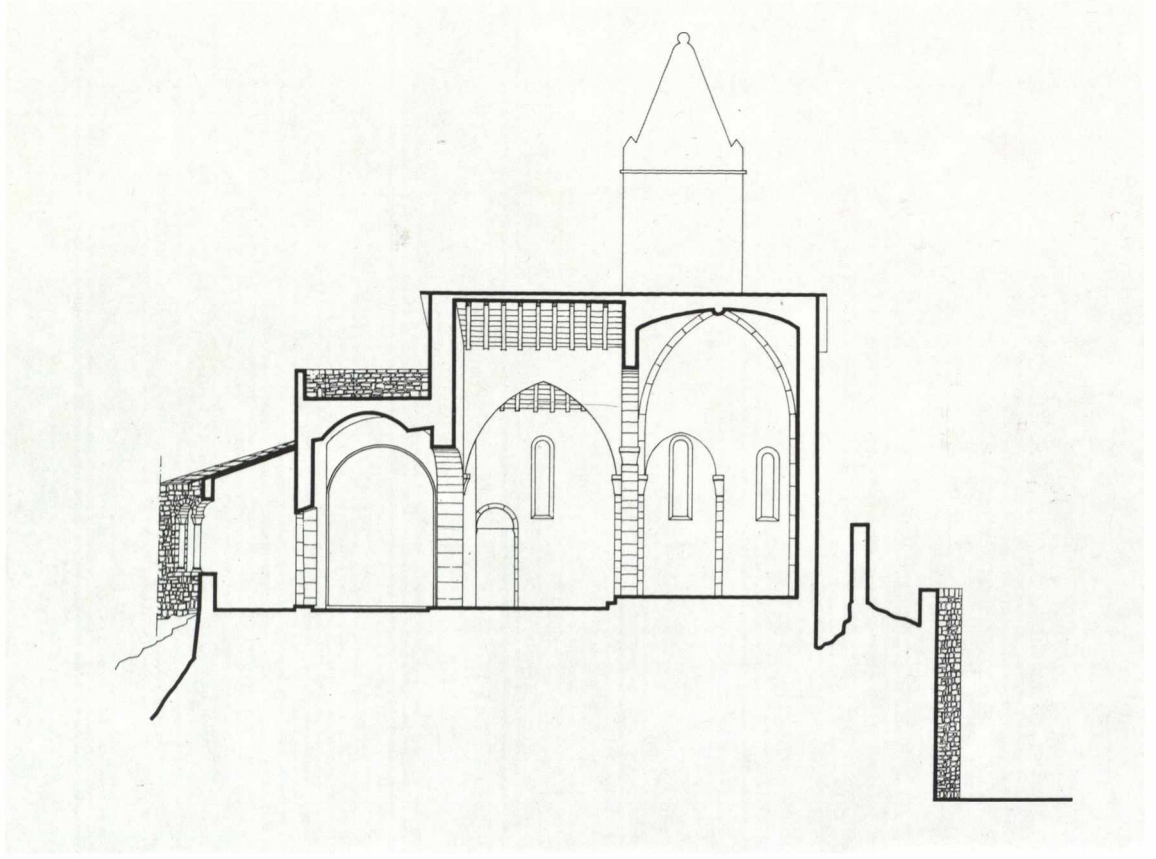
Nel paramento murario esterno, sul lato destro della chiesa, sono riscontrabili gli stessi interventi del fianco opposto, seppure in forma molto meno evidente ed accurata.

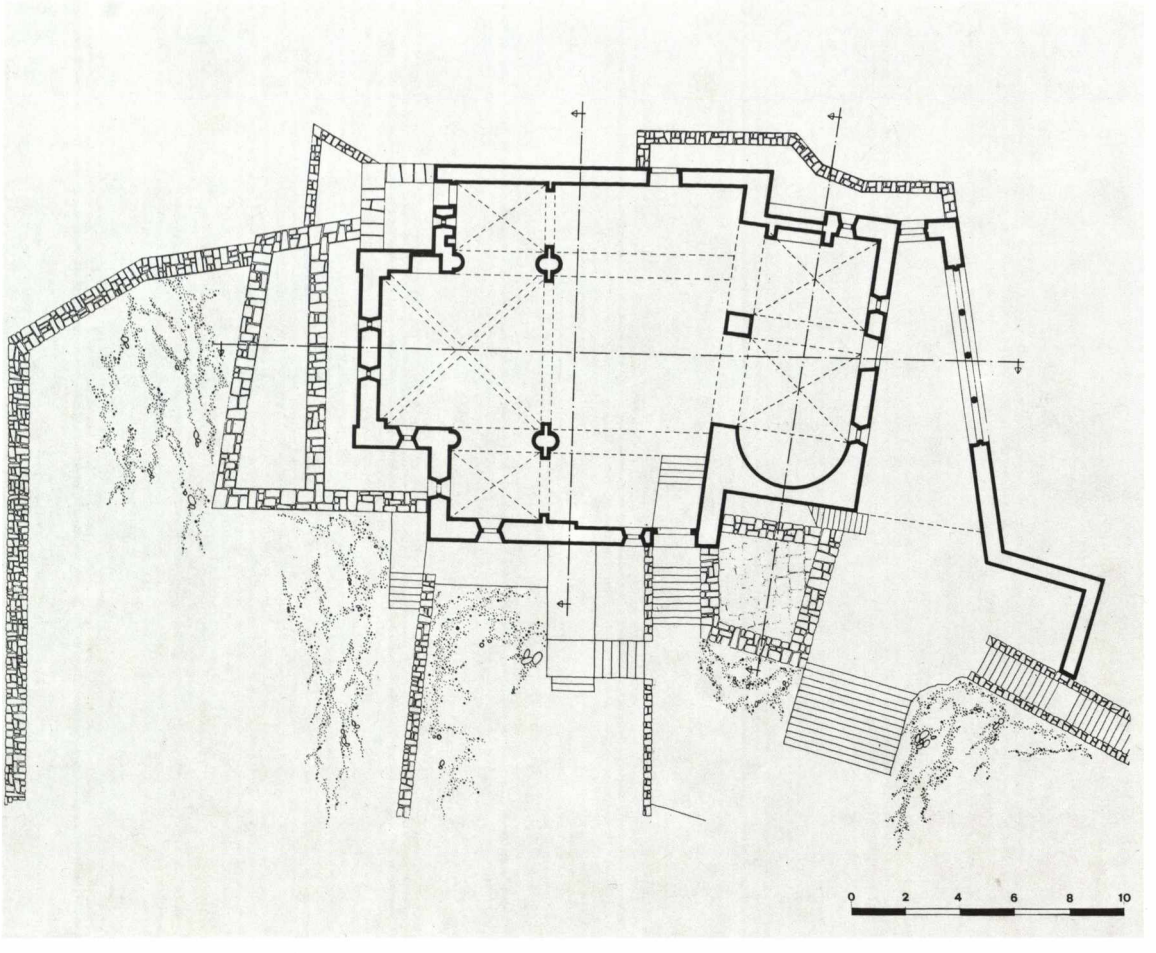


Sant'Andrea di Sarzana. Pianta e fianco.

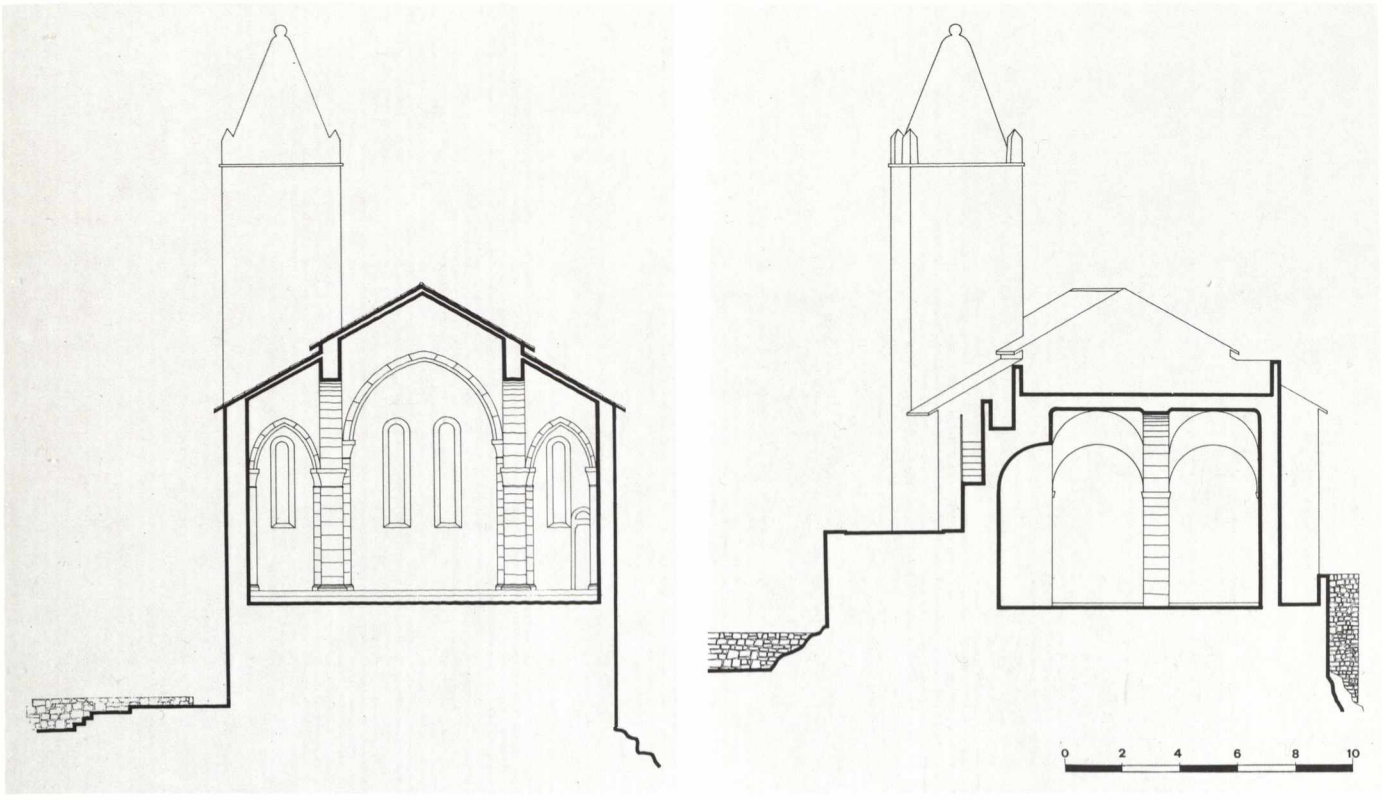
San Pietro di Porto Venere. La chiesa, costruita sulla punta omonima, di fronte all'isola Palmaria.

San Pietro di Porto Venere. Particolare del pavimento della chiesa paleocristiana.





Sezione longitudinale e pianta di San Pietro a Porto Venere.



Sezioni trasversali di San Pietro a Porto Venere.

San Pietro di Porto Venere

Come è noto, negli itinerari costieri tra Roma e la Gallia, tra Luni e Segesta, Porto Venere era tappa obbligata, sia per la posizione geografica sia per il sicuro recesso che poteva offrire alle navi in transito.

Prima della costruzione della chiesa paleocristiana, sarebbe esistito un tempio pagano, testimoniato dal basamento della « cisterna » addossato all'attuale abside. ([11])

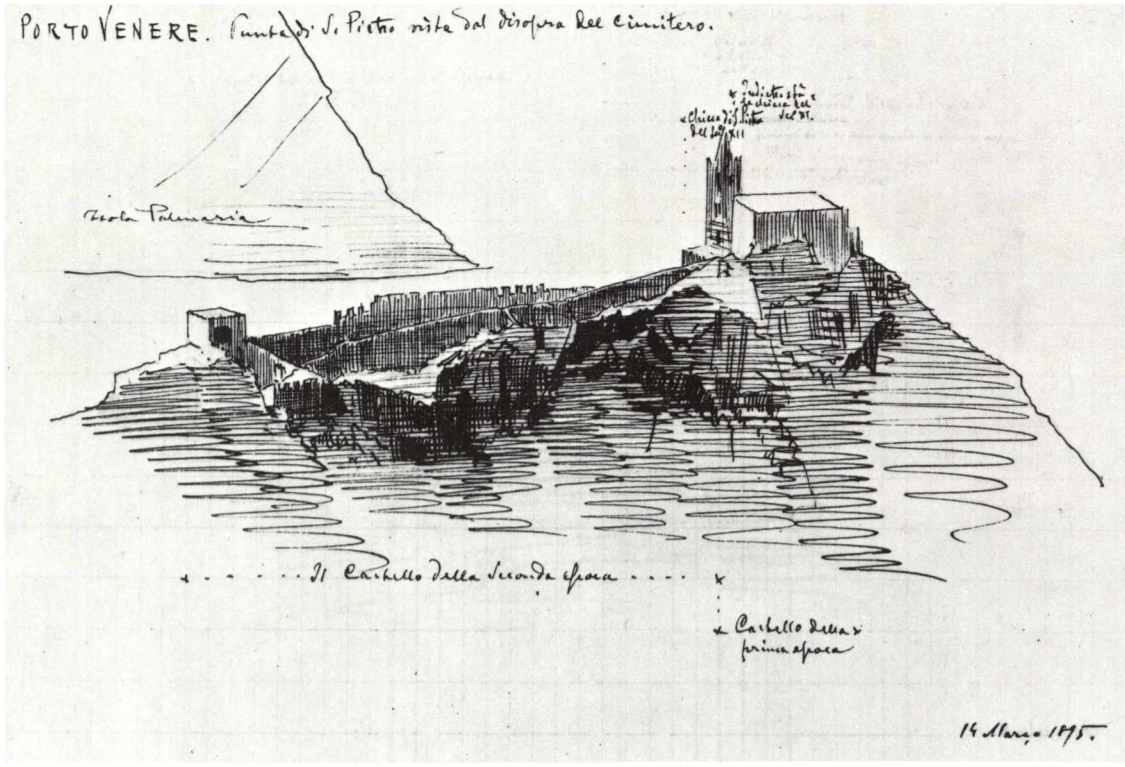
L'edificio paleocristiano, anteriore al VI secolo, è inglobato nel perimetro dell'attuale chiesa e si distingue sia per il materiale, costituito da conci di pietra nera locale disposti a filaretto, sia per il volume che, compresso a misure minime, si dispone quasi a novanta gradi rispetto all'asse maggiore della chiesa.

L'abside a catino ovviamente orientata è in spessore di muro; ulteriore prova dell'arcaicità di questo manufatto sono il pavimento dell'abside e della navata. Quest'ultimo, realizzato in *opus sectile*, è formato da minute lastre di marmi colorati, anche di provenienze lontane, che delineano forme geometriche e simboliche. ([12])

La nuova chiesa venne edificata nel 1256, dopo che i genovesi ebbero perfezionato l'acquisto del castello di Lerici. Vi si osserva la tipica partitura a strisce orizzontali bianche e nere, secondo il consueto modello di molte costruzioni liguri.

La pianta, di forma trapezoidale, dato l'innesto con l'edificio più antico, è ripartita in tre navate, mediante due sole colonne a fascio che, collocate al limite del presbiterio, consentono allo spazio interno uno svolgimento unitario, quasi di impianto mononavato. ([13])

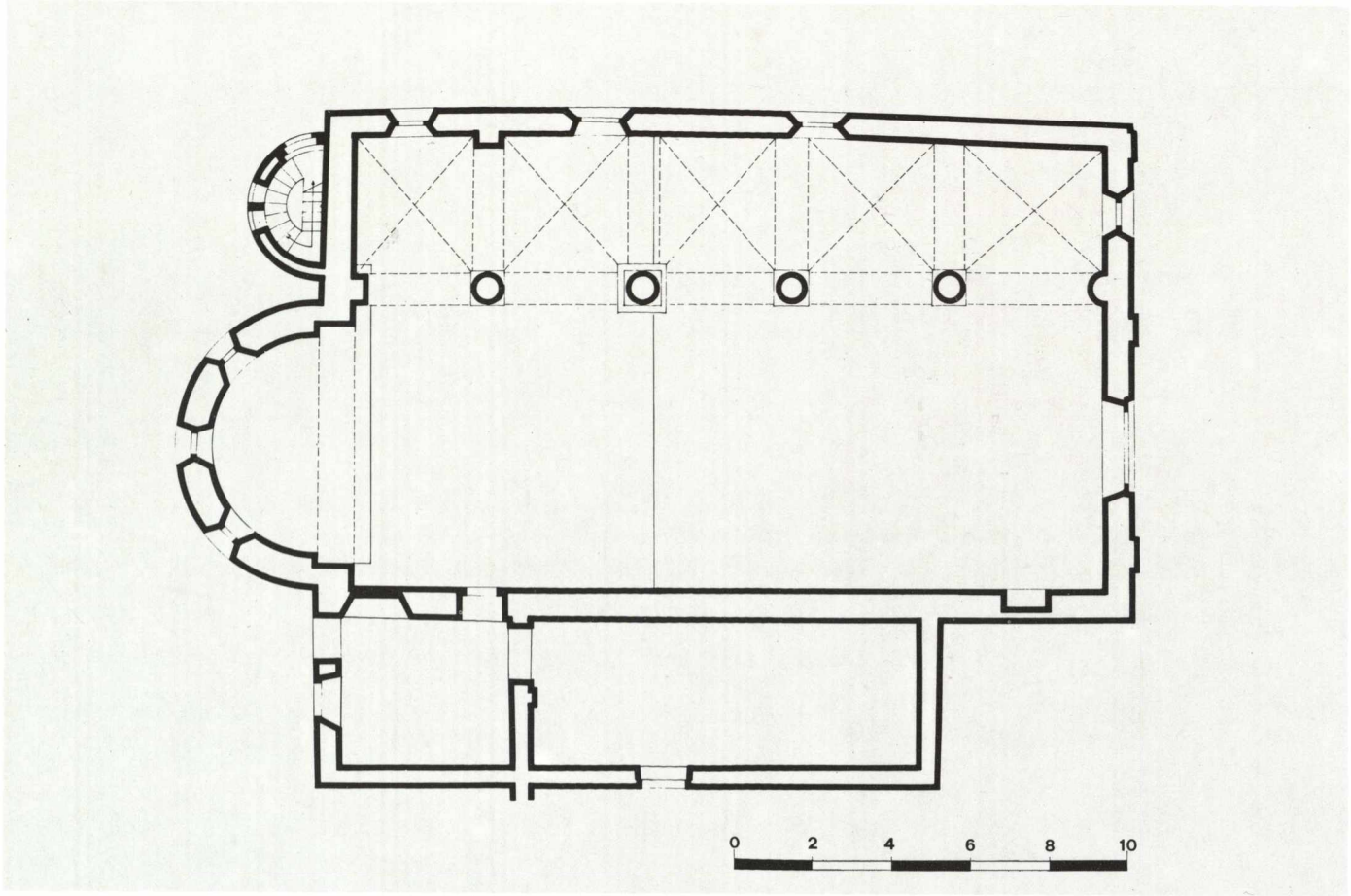
La pianta, di forma trapezoidale, datumentale comprendente il così detto « castelletto » e le mura, di cui restano notevoli avanzi; va pertanto veduta nell'intero contesto del borgo e dalle opere di difesa che lo riguardano. ([14])



San Pietro di Porto Venere in uno schizzo del D'Andrade.

San Pietro di Brugnato. La navata maggiore. A destra, oltre il colonnato, la seconda nave.

San Pietro di Brugnato. Il superstite affresco su uno dei pilastri colonniformi, rappresentante San Colombano benedicente, appartiene ad una tradizione popolare che si rifà a schemi arcaici.



San Pietro di Brugnato. Pianta.

San Pietro di Brugnato

Una atipica partitura icnografica, abbastanza diffusa nell'arco della Liguria di Levante e nelle regioni viciniori, è quella del duomo di Brugnato, dedicata ai Santi Pietro, Lorenzo e Colombano: questo edificio è infatti impostato su uno schema a due navate e biabsidato. ([15])

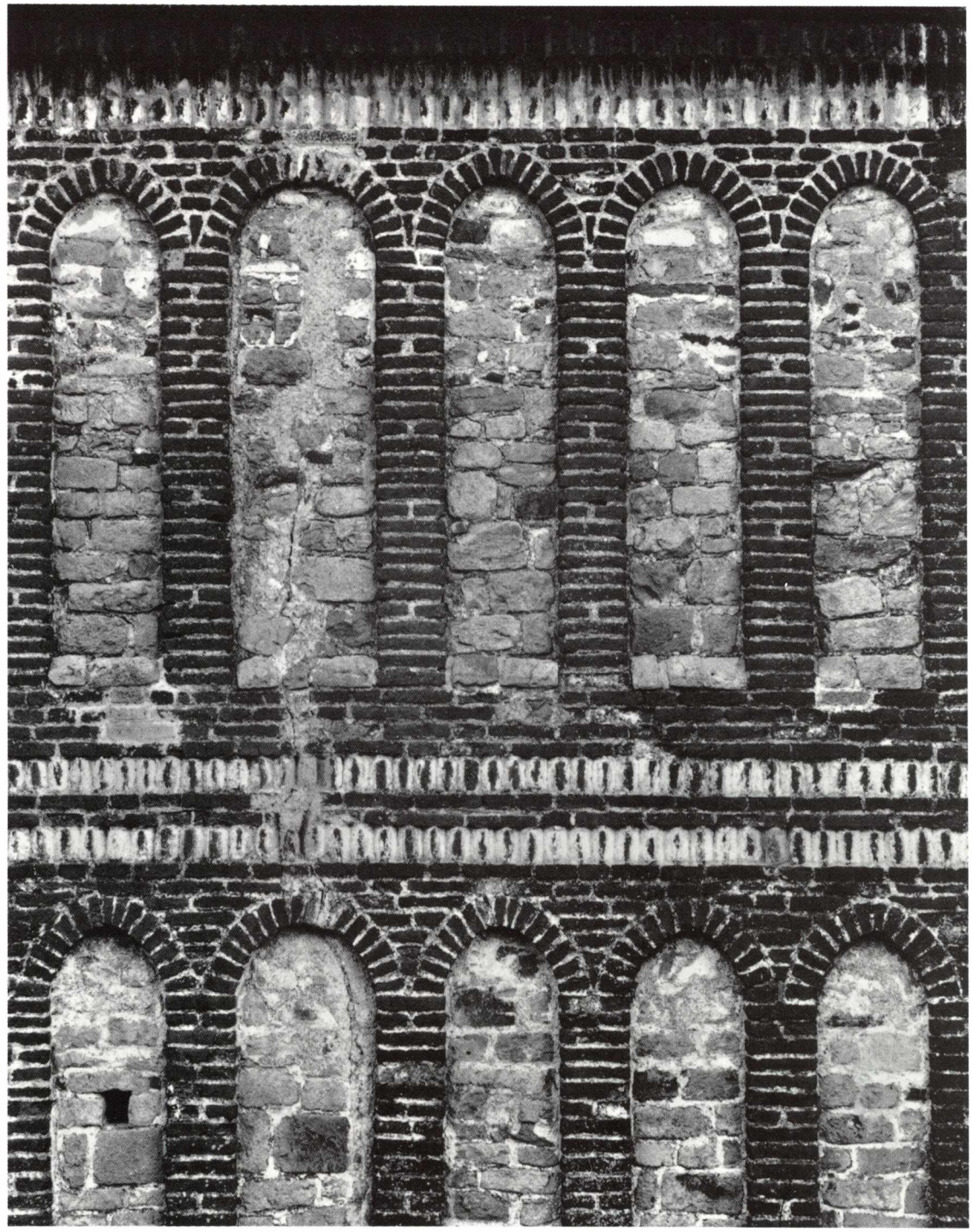
Localmente tale modello di impianto trae origine dalla piccola chiesa del monastero dell'isola del Tinetto, da considerarsi pertanto matrice di questo tipo di soluzione planimetrica. È possibile infatti, nell'ambito regionale, trovare chiese medioevali binavate, ad esempio, San Tommaso di Rapallo e San Venerio alla Spezia.

Nel duomo di Brugnato si può osservare come la navata di sinistra sia di ampiezza maggiore dell'altra con una evidente corrispondenza all'esterno del diametro delle absidi terminali. Lo spazio interno è spartito da una serie di archi a tutto sesto che si scaricano su pilastri a sezione circolare realizzati in forma semplicissima tanto da ridurre il consueto capitello ad un tozzo e modesto abaco.

Ambedue le navate sono voltate, la principale mediante un'ampia botte; la minore con crociere ribassate.

La porta di ingresso si apre assialmente alla navata maggiore; alla minore è riservato un ruolo subordinato, anche per la corrispondenza della larghezza delle navatelle con l'impianto della torre campanaria.

Il campanile sull'ultima campata di una navata non è molto diffuso nel territorio ligure; si possono citare infatti, solo limitati esempi, tra cui San Siro di Struppa. ([16])



Sant'Andrea di Borzone. Particolare del paramento murario in muratura mista.

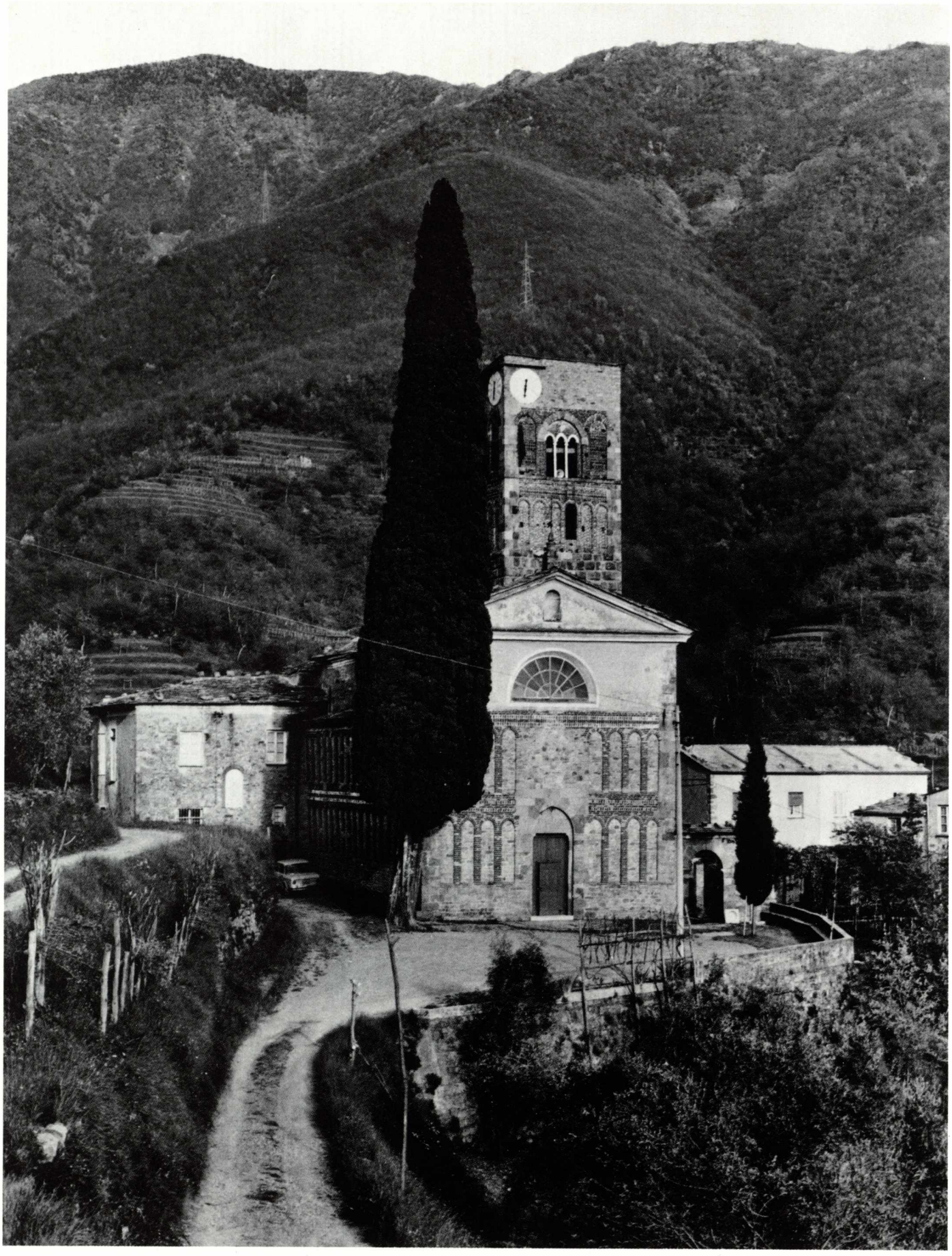
Sant'Andrea di Borzone

In contrapposto alla semplicità morfologica, strutturale e decorativa dell'abbazia di Brugnato si pone l'originale complesso di Sant'Andrea di Borzone in val di Sturla.

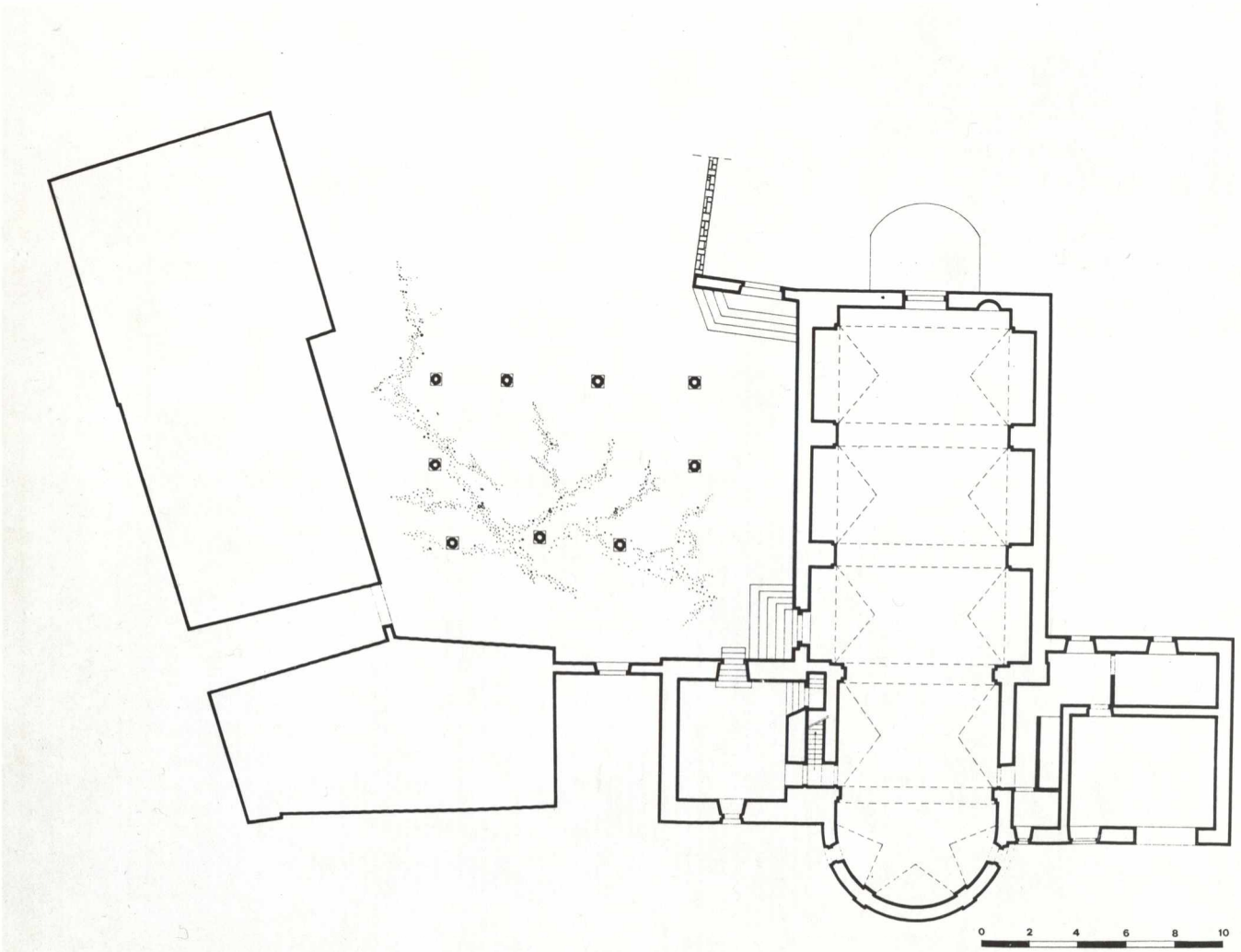
La chiesa, ad unica aula, trae il maggior interesse dal sistema tecnico-costruttivo con cui sono state realizzate le strutture in elevazione; l'inconsueto apparato si avvale di una muratura mista, costituita da bozze squadrate e laterizio. In questo caso il cotto, oltre a determinare il solito piano d'appoggio per i corsi via via sovrapposti,

Sant'Andrea di Borzone. L'abbazia è costituita dalla chiesa del secolo XIII e dalla torre campanaria ritenuta di epoca romana.

Sant'Andrea di Borzone. Il fianco della chiesa abbaziale.



Il complesso abbaziale di Borzone nel silenzio della natura circostante.



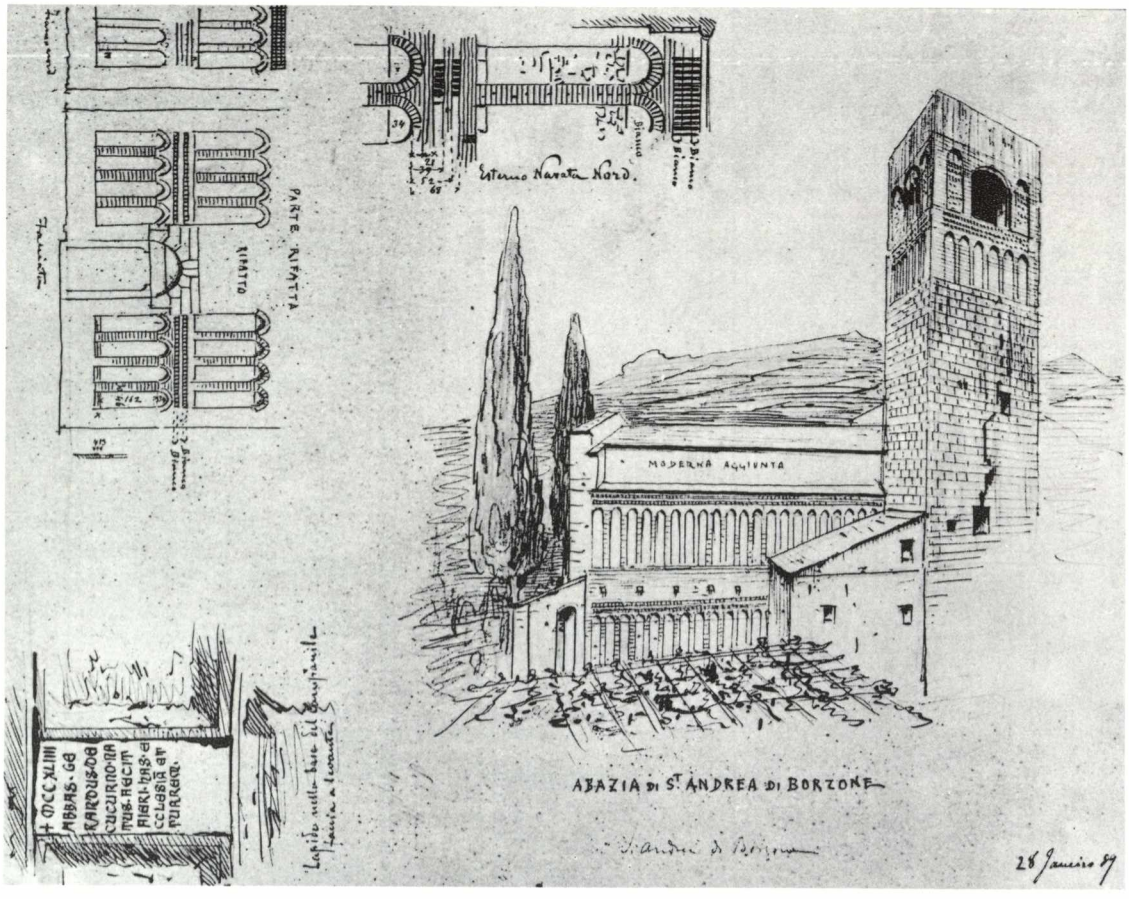
Sant'Andrea di Borzone. Pianta.

assume un compito decorativo, sconosciuto e comunque poco frequente nella zona.

La fitta trama si proietta all'interno della navata, identificando il dato ornamentale con la struttura. Lo stesso motivo si ripete nella cella campanaria che si apre con ampie trifore, mentre le strutture mediane e di base del campanile sono in grosse bozze squadrate con risultato antitetico a quello dell'attigua chiesa.

L'abbazia comprendeva una serie di edifici di cui rimangono numerose tracce che dimostrano l'elevato mestiere degli esecutori. Di questi fatti superstiti è infatti eloquente conferma il severo apparato petrigno esterno che si apre verso il fondovalle con le perfette connessioni tra gli elementi lapidei posti in opera nell'ampia e compatta cortina esterna dotata di poche luci, di cui una, strombata all'interno e aperta a feritoia, può suggerire in embrione un'intenzione difensiva.

La copertura del chiostro, della quale rimangono i sostegni in cotto a fianco del lato Sud della chiesa, doveva essere in legno, come è riscontrabile in altri casi di chiese coeve. ([17])



L'abbazia di Borzone in uno schizzo del D'Andrade.

San Salvatore di Lavagna

Costruita a metà del XIII secolo da Innocenzo IV e da Ottobono Fieschi, l'abbazia di San Salvatore di Lavagna è tuttora integra nelle sue strutture e nelle sue forme.

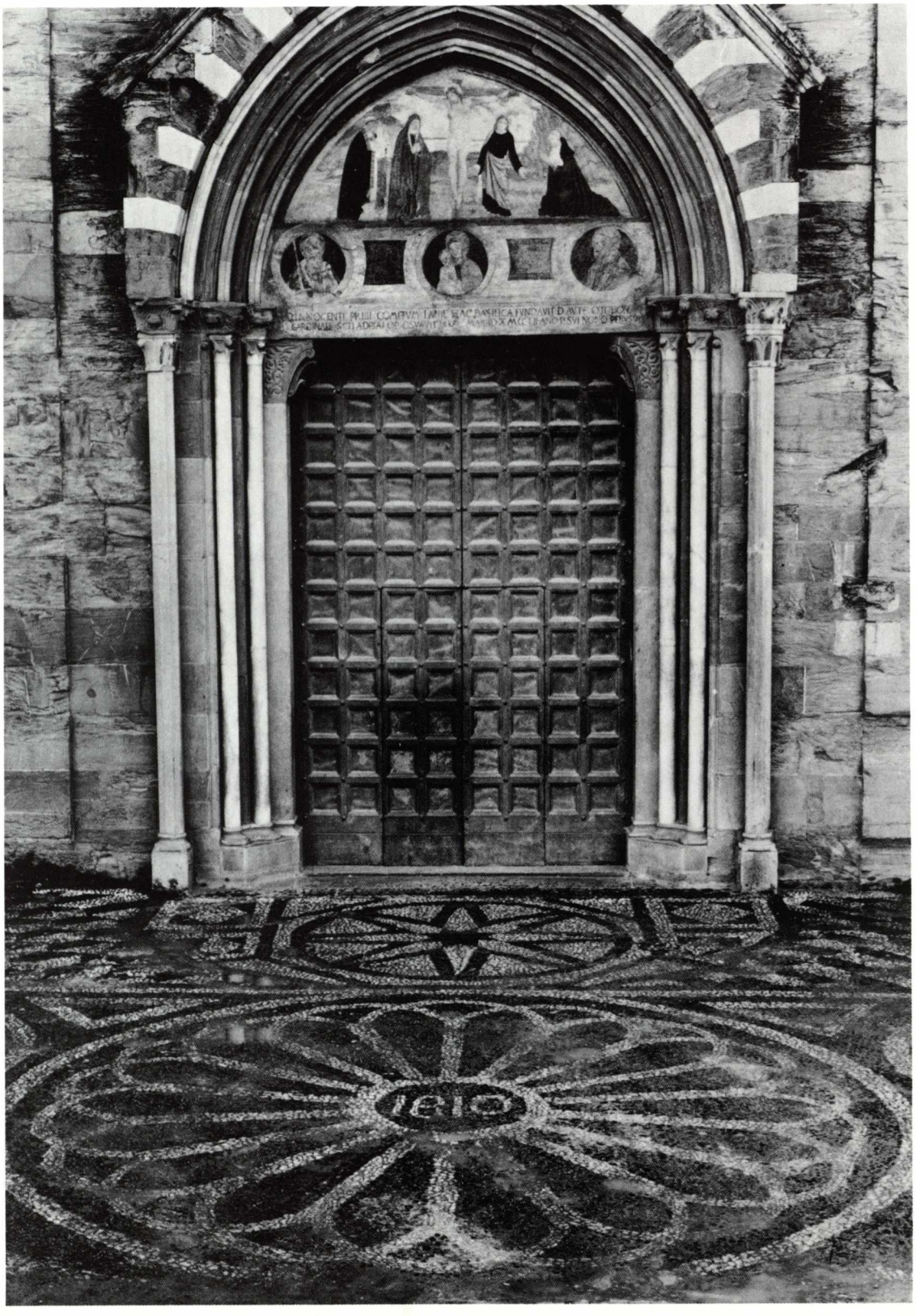
Esempio notevole di architettura gotica in Liguria, si presenta ripartita nelle solite tre navate. Anche in questo caso il singolo episodio non può essere adeguatamente apprezzato se non nel contesto ambientale circostante: ciò conferisce al monumento il supporto necessario ad una più piena partecipazione. La facciata, che preannuncia l'interno per le diverse quote delle coperture laterali, alterna strisce orizzontali bianche e nere che la fasciano dall'imposta inferiore dei tetti delle navate minori.

L'apertura principale, ad arco leggermente falcato, aggetta sul piano, accennando, in sintonia col linguaggio gotico, ad una strombatura determinata dall'affiancarsi di esili colonnine. Nella superiore, il cui piano è ravvivato dalla decorazione bicromica, è presente il rosone goticamente ampio, mentre una fitta quanto sommessa decorazione scultorea ne punteggia i contorni. ([18])

Allo schema dell'esterno corrisponde l'interno, ove il verticalismo della nave centrale ulteriormente manifesta l'ispirazione gotica dell'edificio, accentuata anche dall'abbassamento del livello del pavimento rispetto al piano di campagna circostante. Inoltre la decorazione a fasce alternate si ripete nell'ampia specchiatura muraria superiore all'arco trionfale.

Le strutture portanti sono in pietra a bozze accuratamente squadrate; i capitelli hanno forma sferocubica, frequente nelle chiese liguri medioevali ma, a differenza di San Siro di Struppa, di San Giovanni di Paverano, della Pieve di Ceula a Levanto,

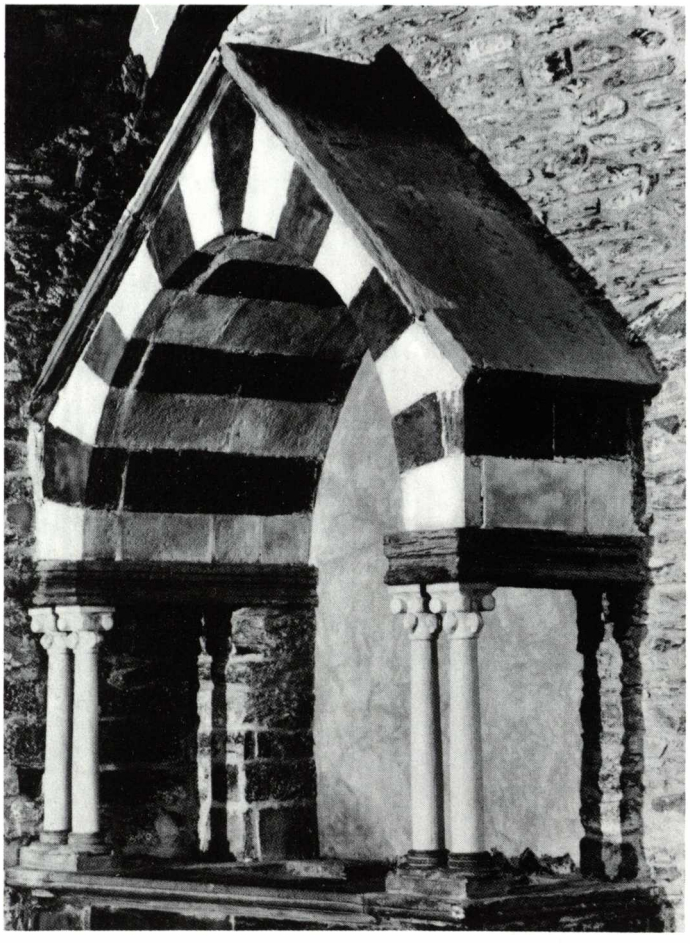
San Salvatore di Lavagna. Esterno.



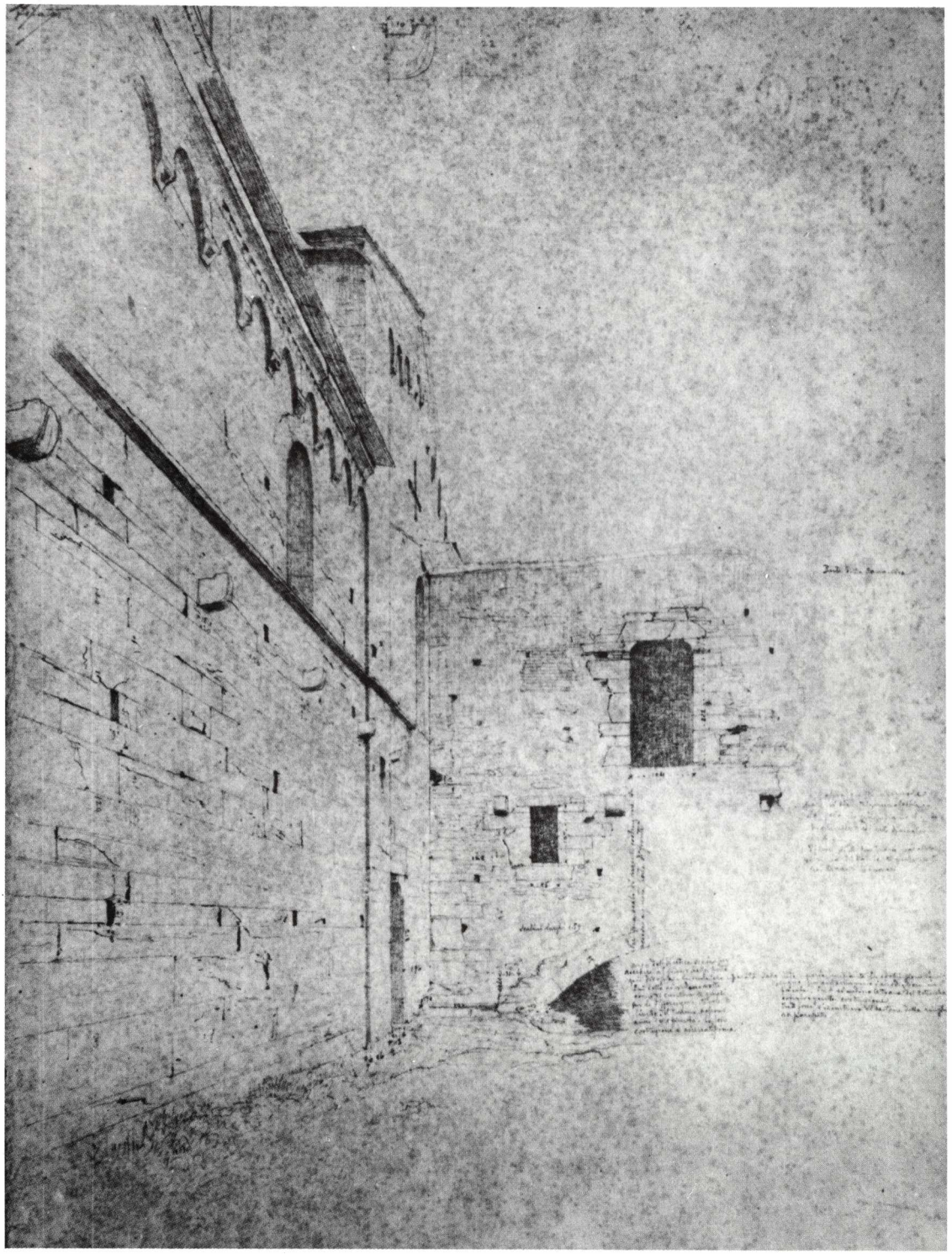
San Salvatore di Lavagna. Il portale. In primo piano l'acciottolato tradizionale, che in questo caso, fu rimaneggiato all'inizio dell'Ottocento.

San Salvatore di Lavagna. La torre nolare sull'incrocio tra la nave maggiore ed il transetto.

San Salvatore di Lavagna. Capitelli.



San Salvatore di Lavagna. Una delle due tombe ad arcosolio, situata all'interno della chiesa a fianco del portale.



San Salvatore di Lavagna. Il fianco della chiesa in un accurato disegno del D'Andrade.

dell'arco presbiteriale di San Nicolò di Capodimonte, questi concedono i loro piani ad una leggera e schematica ornamentazione scultorea, costituita da decorazioni cruciformi e da foglie al di sopra del collarino.

La torre nolare non è percepibile dall'interno; all'esterno, invece, dove, innalzandosi all'incrocio della navata principale col transetto, sovrasta l'intero edificio con la severa mole ancora improntata al linguaggio romanico, risulta essere assolutamente dominante. Si imposta su pianta quadrata sorretta da quattro sostegni a fa-

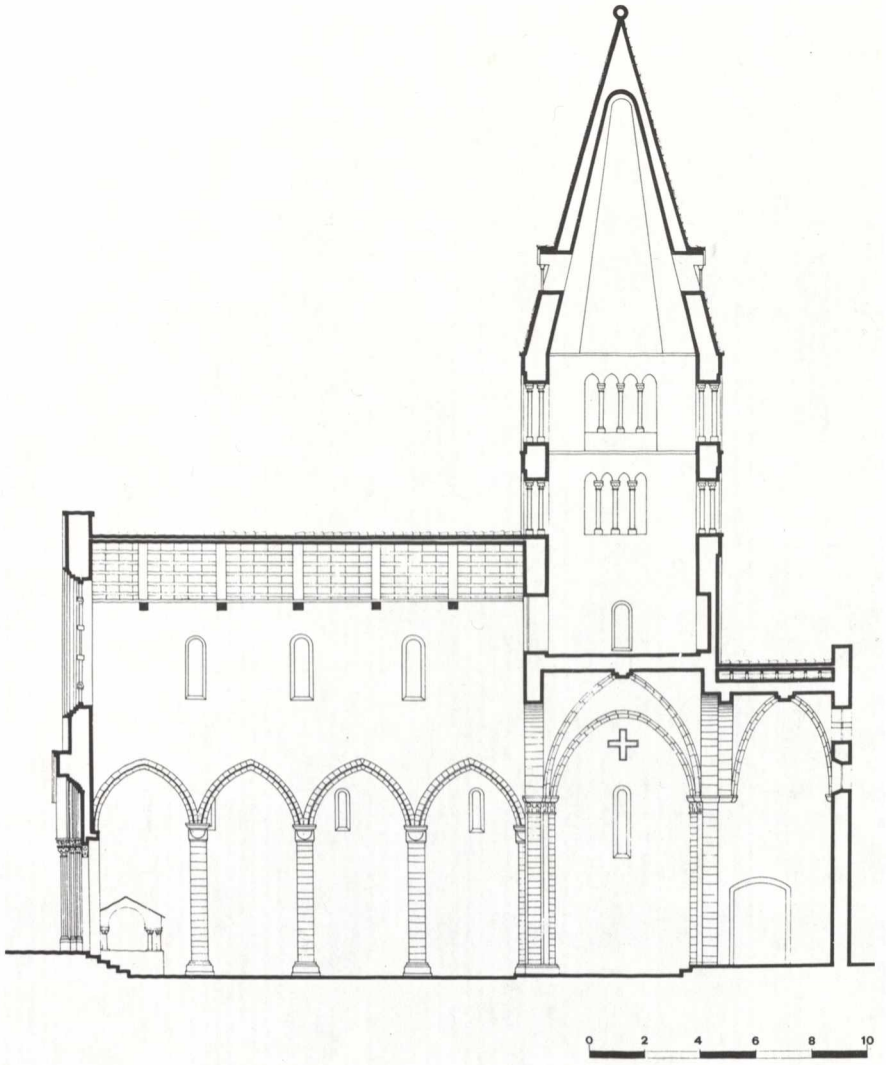
San Salvatore di Lavagna. L'interno.

scio; può essere annoverata tra le più tipiche conseguenze della matrice di San Fruttuoso.

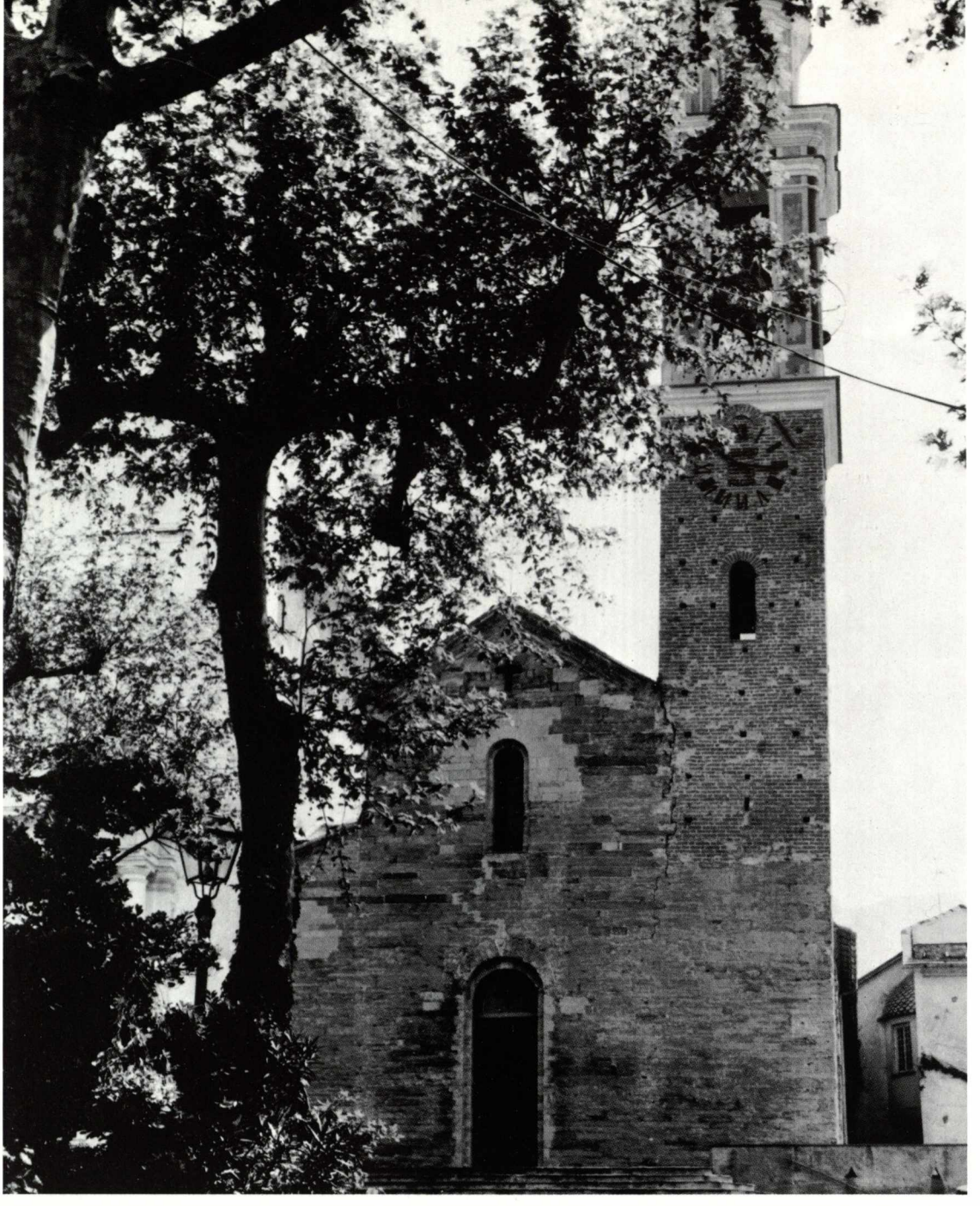
A due ordini di piani, marcati da una fitta serie di archetti pensili, essa si apre su ogni prospetto con una duplice quadrifora a doppia colonna, per poi concludersi con l'alta cuspide a base ottagona, affiancata dai consueti gugliotti di raccordo agli angoli dell'imposta. ([19])

Nel sagrato della chiesa si trova la tipica decorazione musiva a ciottoli, spesso usata in Liguria per la pavimentazione di spazi esterni. ([20]) Come nella parte più orientale della Riviera, anche in questo caso, il mosaico si avvale di una componente cromatica non riscontrabile nella restante parte della regione. Infatti, il rosso del marmo di Levanto si aggiunge alle più consuete combinazioni del bianco col nero.

La data posta nel centro della composizione testimonia la fattura ottocentesca, ma, con l'uso degli schemi e dei simboli tradizionali, essa rientra nel linguaggio della analoga produzione consimile del Sei-Settecento.



San Salvatore di Lavagna. Sezione longitudinale e pianta.



Sant'Ambrogio di Uscio. La facciata.

Sant'Ambrogio di Uscio

La chiesa rispecchia un semplice schema basilicale, in cui la rudezza medioevale non concede nulla all'apporto di quei suggerimenti più raffinati che appaiono, seppure vagamente espressi, nelle consimili costruzioni religiose liguri.

L'interno è diviso tradizionalmente in tre navate da tozze colonne, impostate su semplici basi parallelepipede. Questi sostegni, in bozze di pietra ardesiaca sovrapposte, sono sormontati, quali terminali superiori, da capitelli sferocubici su cui poggia, con la sola interposizione di un accenno d'abaco, l'arco in coerente continuità strutturale.

La spessa muratura superiore è per tutta la sua altezza a sezione costante. L'arco infatti non si avvale del sottarco che, solitamente, alleggerendo la struttura col sottolineare l'arco portante, assicura alla stessa una elementare quanto efficace decorazione.

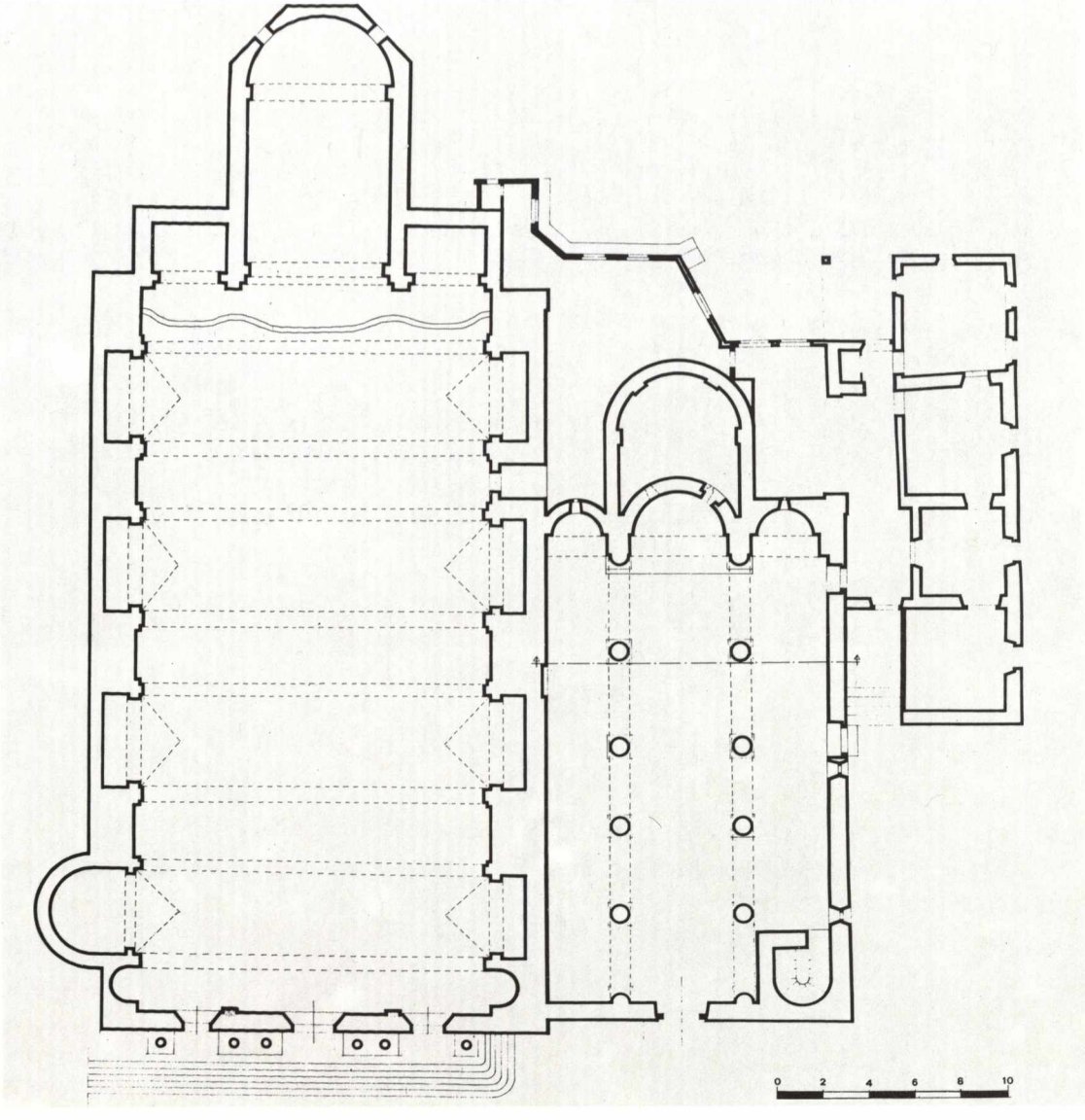
È realizzata secondo il tradizionale sistema ligure dei puntoni impostati sui due dormienti laterali, anche se in questo caso, per ragioni statiche emerse nel corso dei restauri, sono state aggiunte delle catene in legno.

Il colonnato, distribuito in quattro colonne per lato, termina con le lesene addossate all'abside, senza determinare la cesura tra navate e presbiterio comune in casi consimili; ne deriva un'unica entità volumetrica che le articolazioni absidali attenuano, senza cancellare.

Il prospetto a capanna raggiunge un composto equilibrio tra pieni e vuoti; si sovrappongono, infatti, con semplice quanto lineare disegno il portale a tutto sesto, la monofora e, a concludere questa essenziale trama, la piccola croce ricavata in « negativo » in alto.

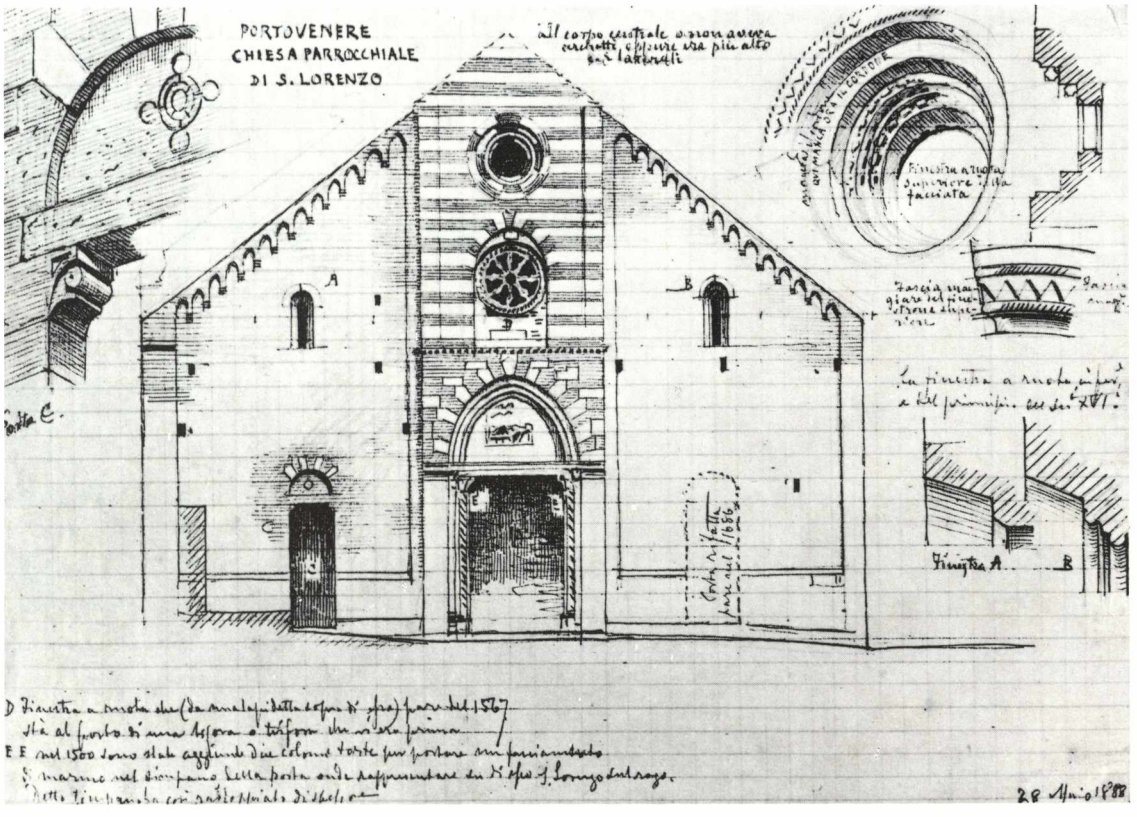
Il campanile si eleva a fianco dell'edificio occupando con il suo volume la testata della navatella destra. Esso chiarisce con evidenza, nel suo paramento murario, le successive fasi costruttive: in quella basamentale, l'originaria struttura lapidea, il successivo innalzamento in cotto ed infine la cella campanaria di epoca barocca.

Questo edificio presenta evidenti assonanze, strutturali e formali, con numerose chiese liguri, quali la pieve di Montale presso Levanto ed il ben noto San Siro di Struppa. ([21])



Sant'Ambrogio di Uscio. Pianta: si noti la chiesa contigua costruita nel secolo scorso, di tipo convenzionale.

San Lorenzo di Porto Venere. Esterno. Sul lato l'oratorio di Santa Croce con il rosone proveniente dalla facciata della chiesa.



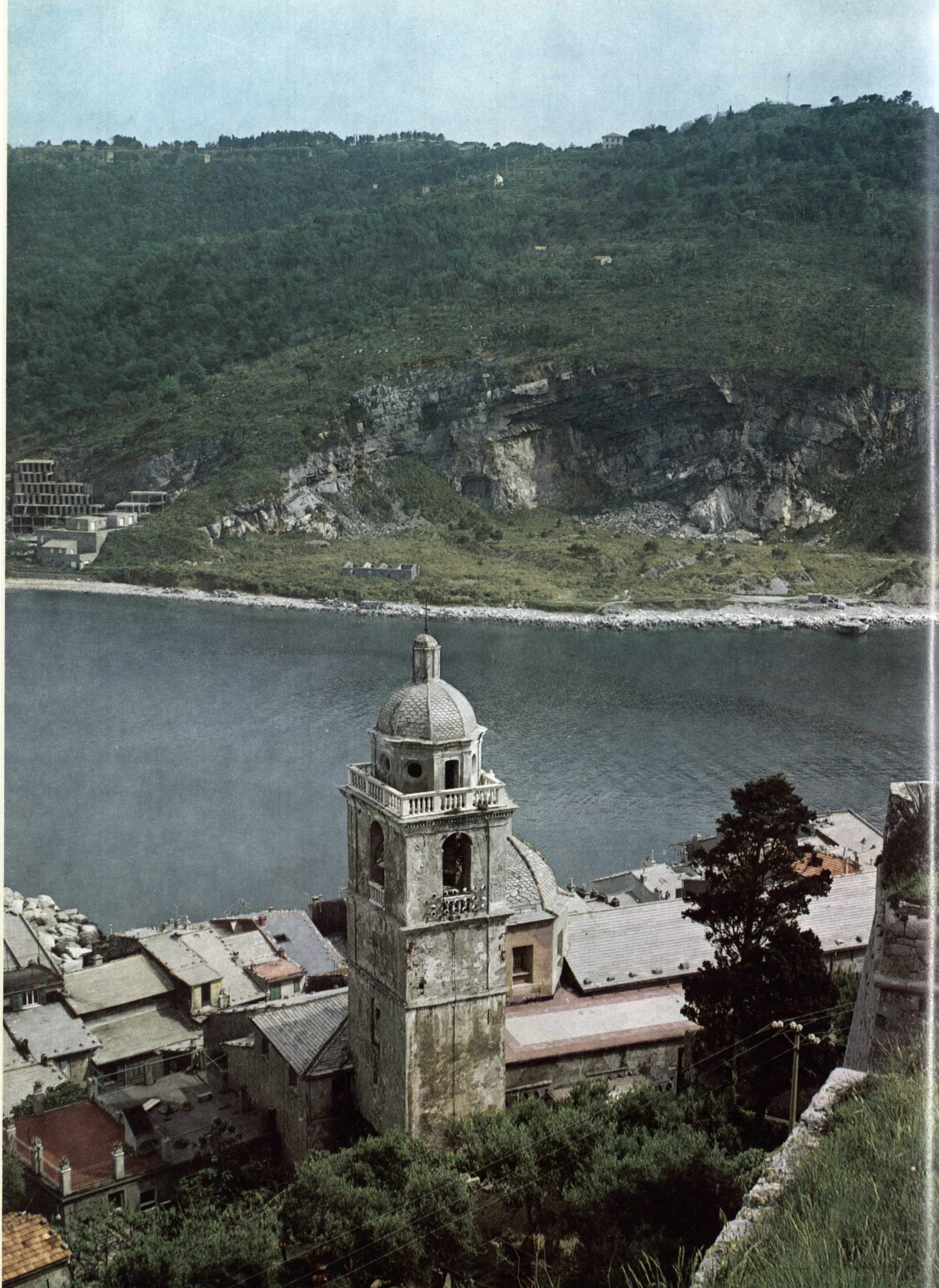
Lo schizzo del D'Andrade attesta la situazione della fronte prima dei restauri.

San Lorenzo di Porto Venere. Il portale principale.

San Lorenzo di Porto Venere

Il complesso monumentale di Porto Venere, dedicato a San Lorenzo, si può annoverare tra i più maturi esempi liguri nell'ambito di costruttori lombardi: la chiesa, che i genovesi fecero erigere dopo essere entrati in definitivo possesso del borgo, sostituì San Pietro nella funzione di parrocchiale. Costruita in pietra locale, emerge visivamente sul tessuto urbano.

I lavori iniziarono nel 1116, poco dopo l'acquisto del territorio; già nel 1130 Innocenzo II potè consacrarla. Nella storia dell'edificio due furono gli avvenimenti che



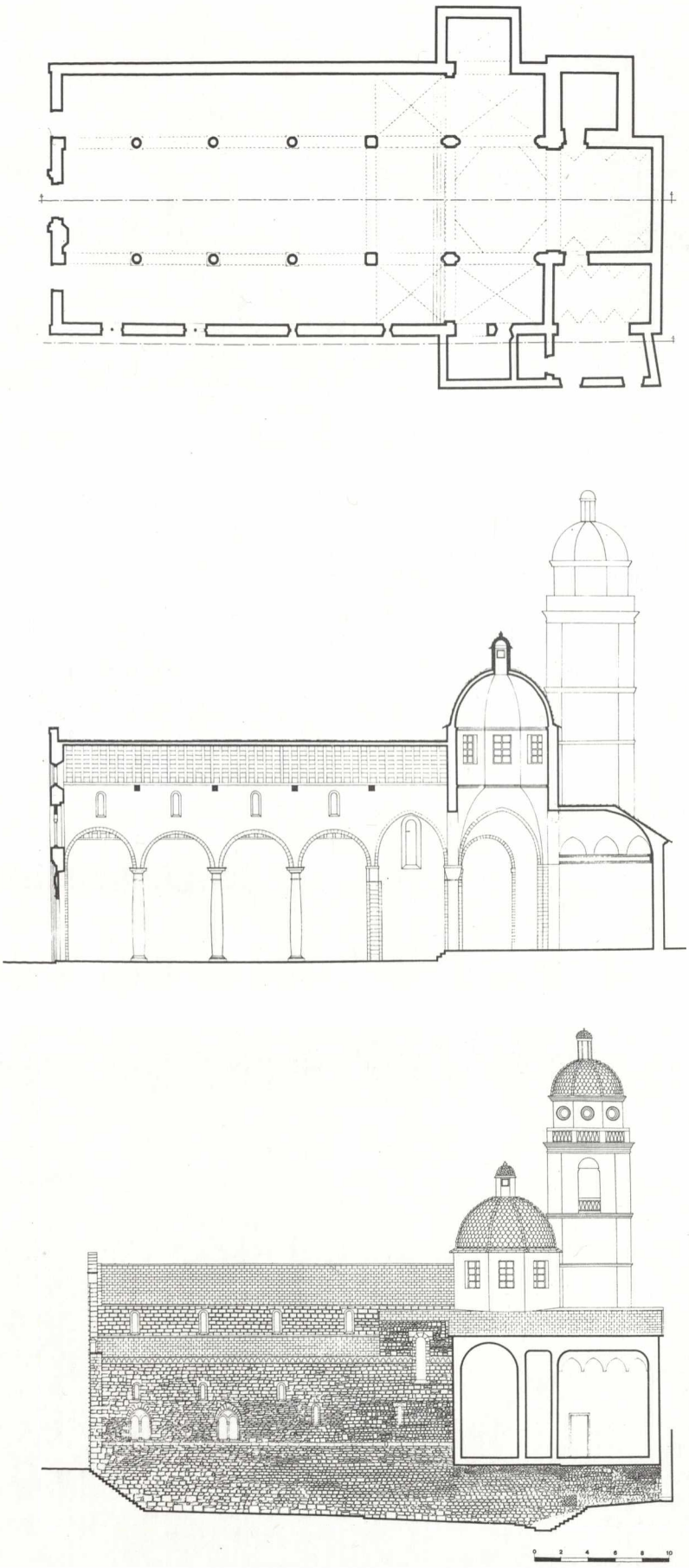
San Lorenzo di Porto Venere. Una delle bifore che si aprono sul fianco destro della chiesa. I conci radiali, accuratamente disposti, si incastonano nella trama del paramento murario, con un contrappunto bicromico alla uniforme coloritura del pietrame circostante; le monofore invece si stagliano nettamente inquadrando il fornice buio.

incisero nelle sue strutture e nelle sue forme: l'incendio avvenuto nel 1370 ed il bombardamento da parte degli Aragonesi nel 1494.

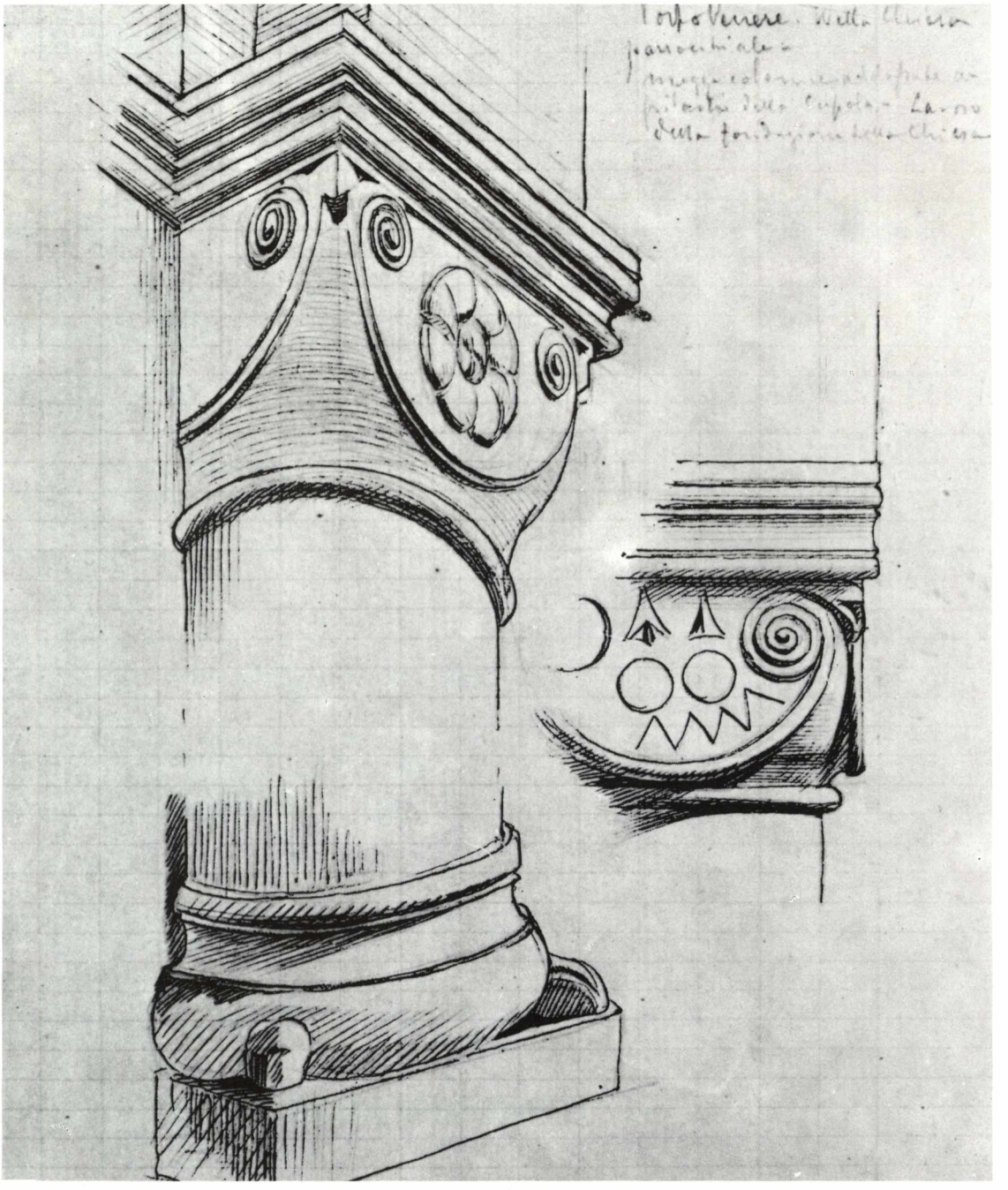
Nel XIV secolo infatti si operò il risarcimento di quelle parti del tempio che l'ingiuria del fuoco aveva rovinato; l'aspirazione al verticalismo, propria del gotico, determinò l'abbandono delle forme del secolo precedente e, con l'innalzare gli archi del presbiterio da tutto sesto ad acuti, si provvide a costituire l'imposta di quella torre nolare di cui è solo rimasta memoria e che il Formentini ipotizza simile a quella della parrocchiale di Corniglia. ([22]) Essa infatti, colpita durante il cannoneggiamento di cui

San Lorenzo di Porto Venere con la veduta dello stretto che divide il promontorio dall'Isola Palmaria.

San Lorenzo di Porto Venere. Interno.



San Lorenzo di Porto Venere. Pianta, sezione longitudinale, un fianco.



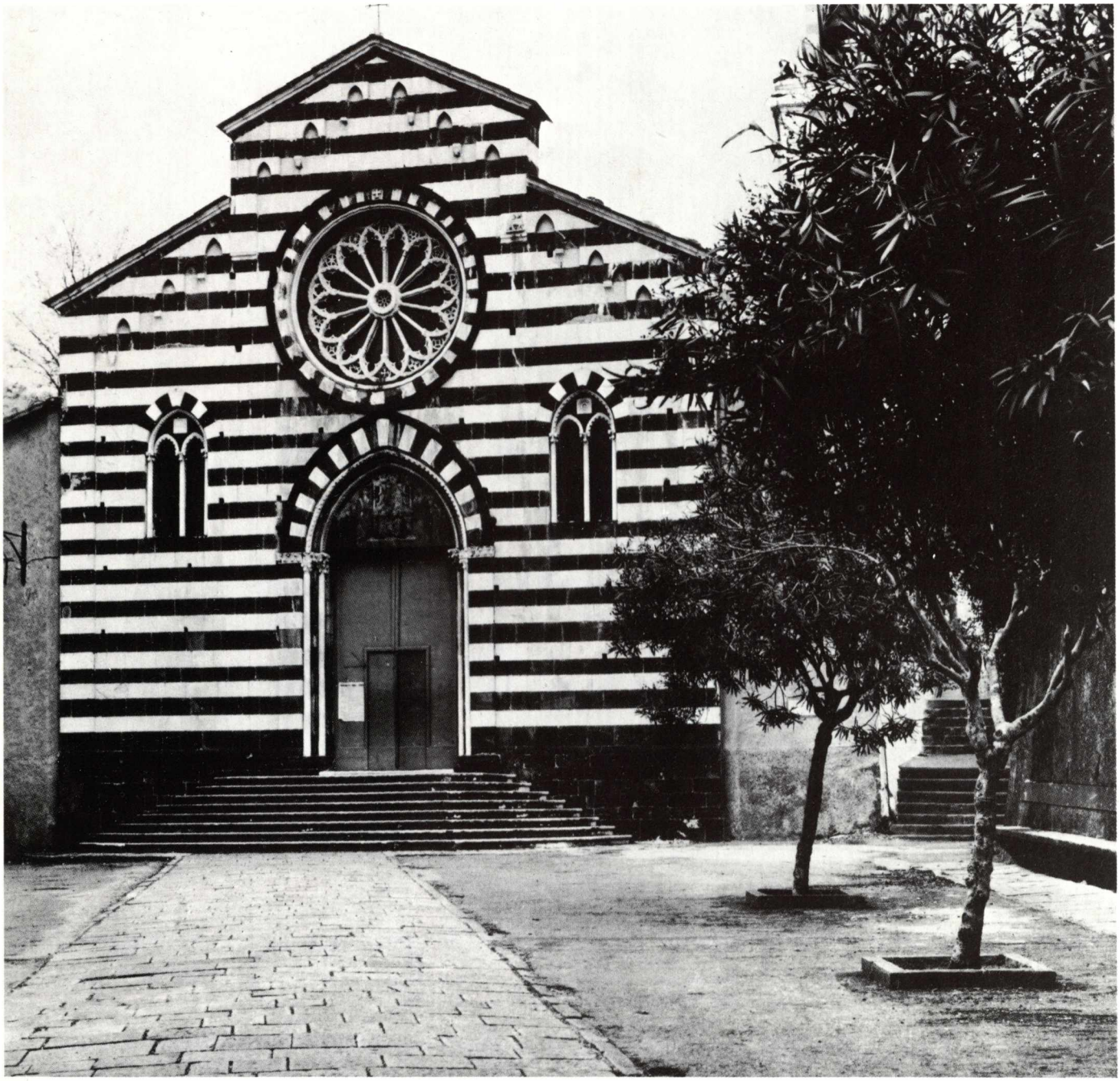
Alfredo D'Andrade. Appunti di particolari di una semicolonna del presbiterio.

abbiamo fatto cenno, fu sostituita da una cupola ottagona, certo meno originale, mentre le funzioni di torre campanaria vennero assegnate al campanile edificato a lato della chiesa. Alla fine del XV secolo fu costruito il coro quadrato, in sostituzione della primitiva abside semicircolare.

La pianta è a tre navate; verso la fine del '500 furono poste in opera quattro colonne in marmo in luogo di altrettanti pilastri in pietra nera.

La fronte monocuspidata venne modificata in epoca gotica con l'aggiunta della parte centrale in aggetto; questa, ornata da fasce bianche e nere, implicò la sovrapposizione di una serie di colonnine per sorreggere l'arco acuto, nella cui lunetta ha trovato collocazione l'altorilievo raffigurante il Santo titolare. ([23])

I due spioventi della facciata sono decorati, in alto, da una serie di archetti pensili



Sant'Andrea di Levanto. La facciata.

che, risvoltando sul fianco, proseguono in spessore di cornicione, quale coronamento dell'aggetto della falda del tetto. Nel fianco destro della chiesa affiorano le strutture di fondazione realizzate in bozze ciclopiche; si apre in alto una serie di monofore che, allineate con quelle aperte sulla navata maggiore, scandiscono il ritmo dell'intercolumnio interno. Più spostate invece verso la facciata, si affacciano nel paramento murario due bifore con colonnine in marmo bianco, i cui capitelli presentano la nota foggia a foglie d'acqua.

In queste aperture compare l'arco acuto che qui è da considerare pregotico e come suggerimento di provenienza araba. Lo stesso elemento si incontra nel seniore chiostro della vicina abbazia del Tino, per non dire dei notissimi esempi genovesi di Porta Soprana e di San Donato. ([24])

Sant'Andrea di Levanto. Il portale.

Sant'Andrea di Levanto. I capitelli delle colonnine del portale e la cornice d'imposta dell'arco si identificano in una decorazione tendenzialmente unitaria.

Sant'Andrea di Levanto. L'interno.

Sant'Andrea di Levanto. Capitelli.

Sant'Andrea di Levanto

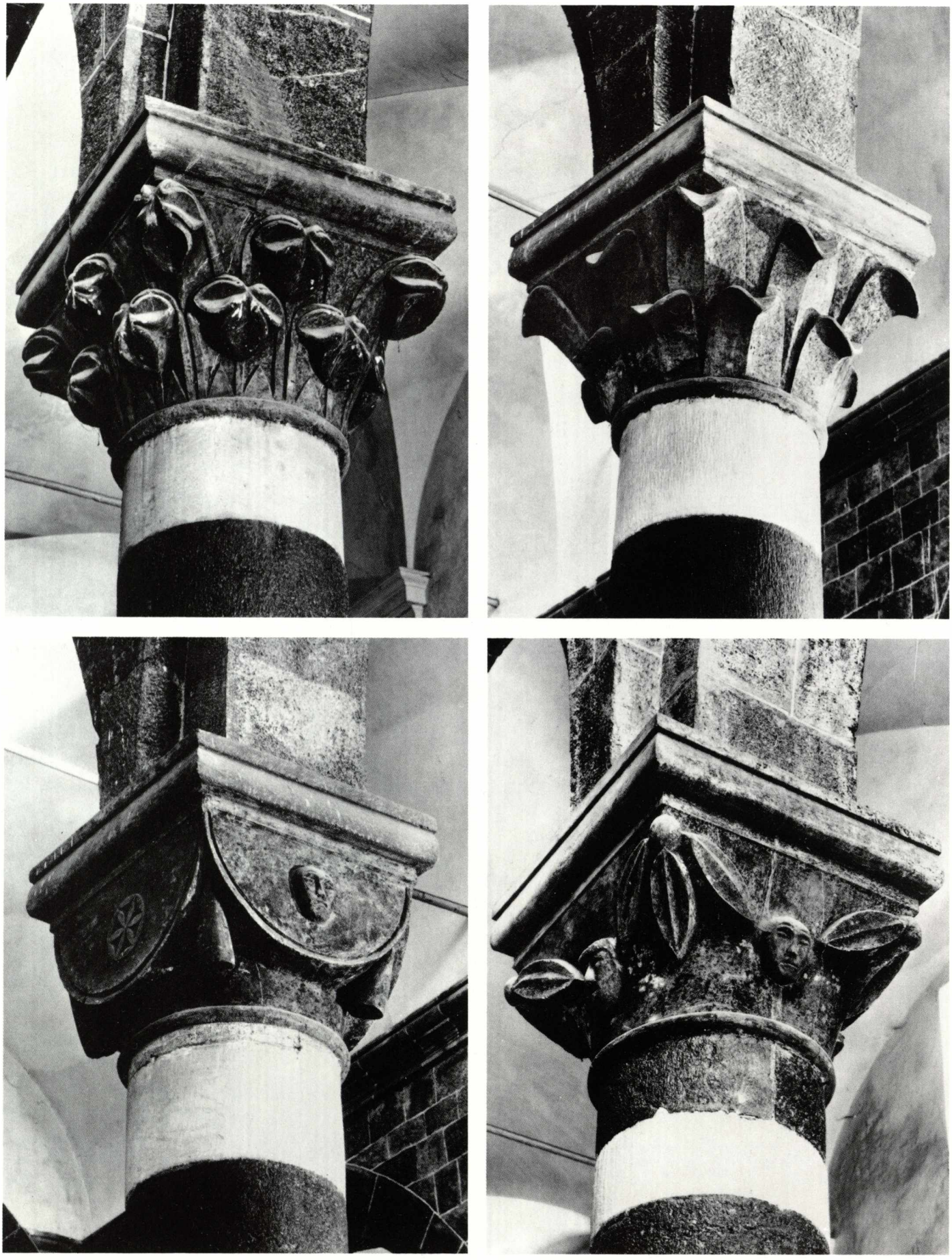
La chiesa dedicata a Sant'Andrea, aperta al culto nel 1226, fu costruita in breve volgere di tempo secondo lo schema e le forme della vicina San Salvatore. Fu impostata infatti su schema a tre navate; è possibile rilevare negli elementi originari superstiti forti assonanze col citato prototipo.

La pianta primitiva si limitava alla parte centrale, con le prime quattro colonne ed il presbiterio.

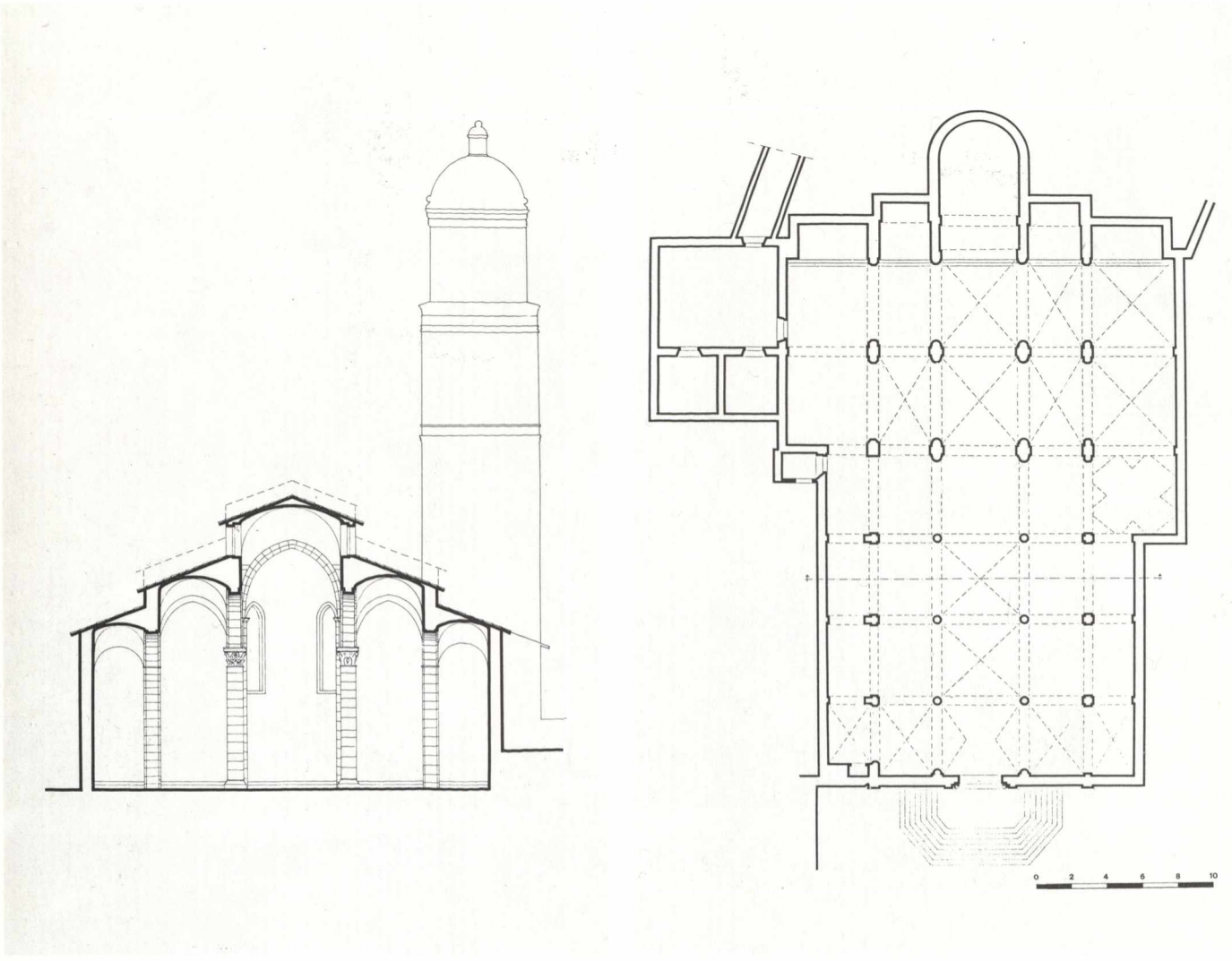
L'edificio ebbe a subire nel tempo sostanziali trasformazioni: infatti nel 1463 si aggiunsero le due navate estreme; sempre in epoca rinascimentale si pensò di dotare la chiesa del coro: la messa in opera di due sostegni di marmo verde consentì di voltare questo nuovo spazio.

L'originaria pilastrata, a rocchi bianchi e neri alternati, sostiene la serie di archi acuti; la parte piena di questa muratura si riduce all'essenziale, data la tangenza del concio di chiave di ciascun arco con la fascia sgusciata d'imposta della volta. Viene così annullato l'effetto di verticalismo che la forma dell'arco per se stessa suggerisce.

La leggerezza del diaframma murario è ulteriormente accentuata dalla presenza del sottarco che sottolinea l'andamento curvilineo delle strutture. La navata centrale è coperta con volta a botte lunettata; le due laterali con il sistema a crociera molto ribassata.



Sant'Andrea di Levanto. I capitelli delle colonne della nave centrale.



Sant'Andrea di Levanto. Sezione trasversale e pianta.

I capitelli delle colonne originarie in pietra locale sono diversi l'uno dall'altro. In essi si riscontrano caratteri decorativi e iconografici diffusi in Liguria: quelli delle semicolonne del presbiterio, in cui è possibile notare una forte somiglianza con i capitelli dell'arco trionfale di San Lorenzo di Porto Venere, presentano un semplice disegno spiraliforme, sia pure arricchito dalla rosetta centrale; quelli delle colonne delle navi hanno due ordini di foglie con accenni antropomorfici.

In occasione degli ampliamenti della chiesa vennero portate modifiche radicali, anche alla facciata, senza che tuttavia se ne fosse alterato l'aspetto originario. La tradizionale partitura in linee orizzontali alterna il bianco di Carrara con il verde scuro del serpentino locale.

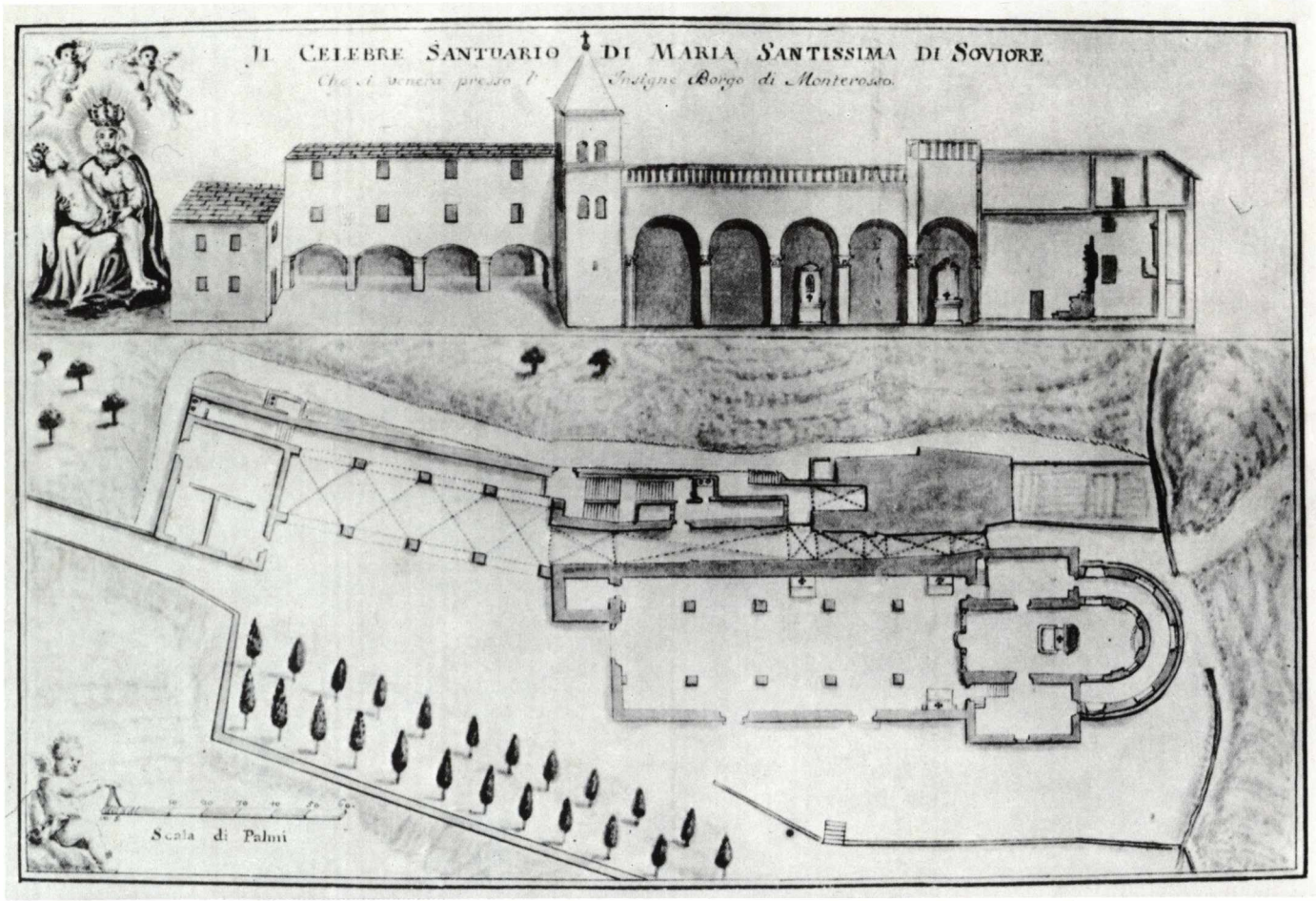
Il portale ad arco acuto, che si apre sul filo della parete di facciata, non ne altera la continuità e realizza il leggero strombo nello spessore della muratura stessa.

Nella primitiva versione del prospetto il ruolo di questo vuoto doveva essere più marcato, se si tiene presente che sino all'inizio del secolo attuale le due bifore a lato del portale erano cieche e la finestra tonda ad esso soprastante era priva della ruota.

Nel corso dei restauri operati dal D'Andrade (1902) vennero ripristinate le due aperture laterali e collocata la ruota marmorea che può assimilare ulteriormente quest'edificio ad altre chiese della Riviera, e quindi al prototipo fieschino.

Santa Maria di Soviore. Il portale: nella lunetta è collocato un bassorilievo rappresentante la Pietà.

Santa Maria di Soviore. La facciata; a sinistra le « stanze dei pellegrini ».



Il Santuario di Soviore fu rilevato dal Vinzoni. Il disegno fa parte del noto « Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma ».

Santa Maria di Soviore

Questo santuario trae origine, come molti altri dedicati alla Vergine nella regione, dalla tradizione popolare che lega la fondazione a fatti miracolosi.

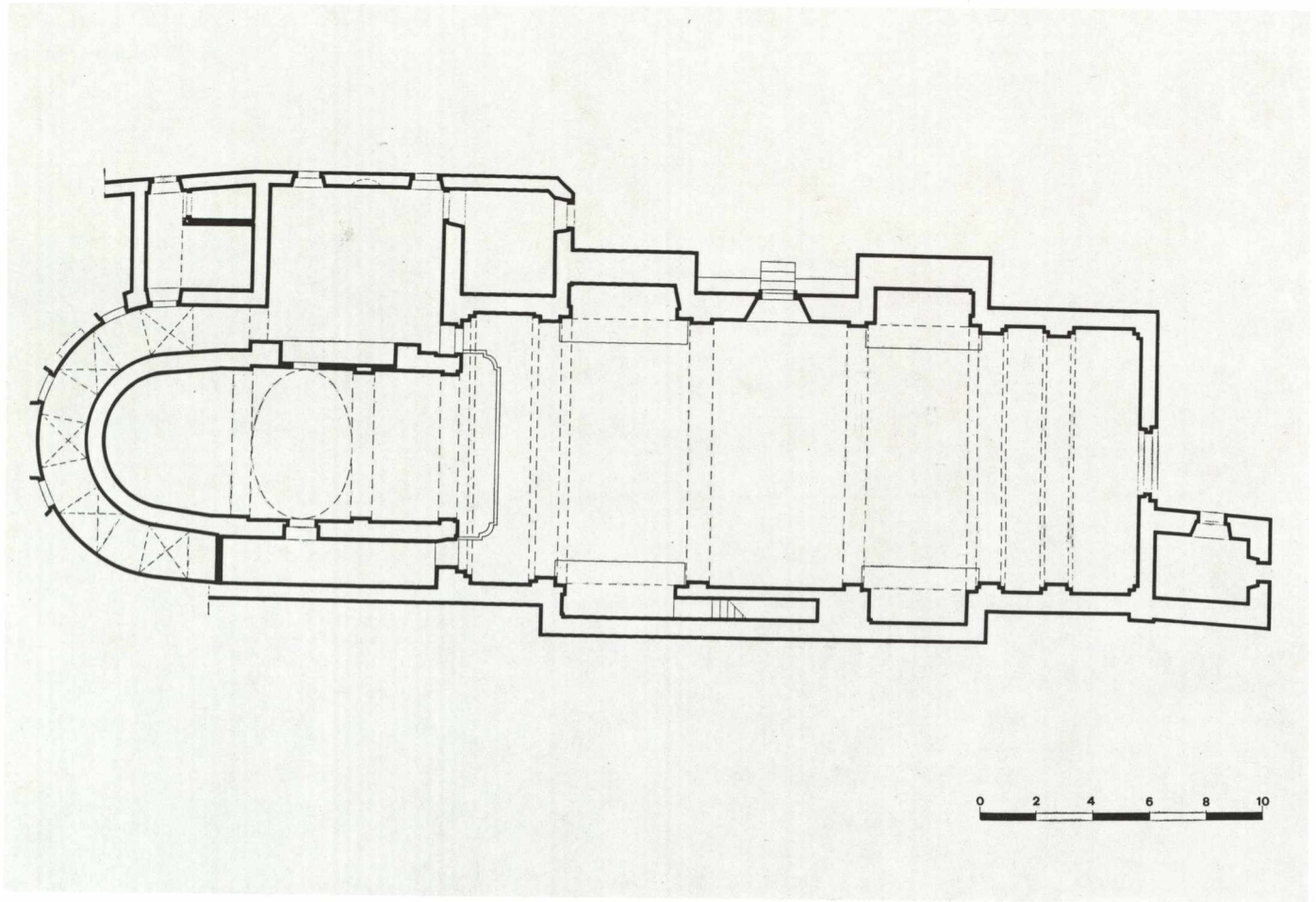
Un primitivo edificio potrebbe essere di epoca remota, anche per la indiretta conferma di alcuni materiali alto-medioevali di reimpiego.

L'aspetto romanico fu successivamente modificato con l'aggiunta del presbiterio e del coro in termini gotici. ([25])

Della prima fase costruttiva rimangono alcuni elementi superstiti, quali, ad esempio, l'alto portale a sesto acuto e le bifore della torre campanaria. Il portale differisce da quelli coevi nella zona per la totale assenza della consueta strombatura. Il vano è profilato mediante la combinazione di due colonnine in marmo bianco addossate agli stipiti, con la cornice tortile che idealmente le fa proseguire sotto l'intradosso dell'arco, sottolineandone così l'ogivalità.

La chiesa, fino ad epoca non lontana, si impostava sullo schema a tre navate, come si può rilevare dal disegno del Vinzoni. Nel XVIII secolo fu notevolmente rimaneggiata e, in rapporto alla sua tradizionale funzione, le furono aggiunte, in aderenza alla facciata, le così dette « stanze dei pellegrini ». Si tratta di un edificio costituito dai locali a piano terreno e da due piani superiori; è addossato al monte, secondo il tipo « a ballatoio », diviso in pianta da setti divisori degli alloggi ad unico vano,

Santa Maria di Soviore. La bifora della torre campanaria: il capitello a foglia d'acqua, di reimpiego, proviene dall'arcaica chiesa.



Santa Maria di Soviore. Pianta del Santuario.

Santa Maria di Soviore. Uno dei capitelli della più antica chiesa mai reimpiegati. Ora molti sono disseminati all'esterno dell'edificio.

Santa Margherita di Antiochia a Vernazza. Il fianco Sud della chiesa.

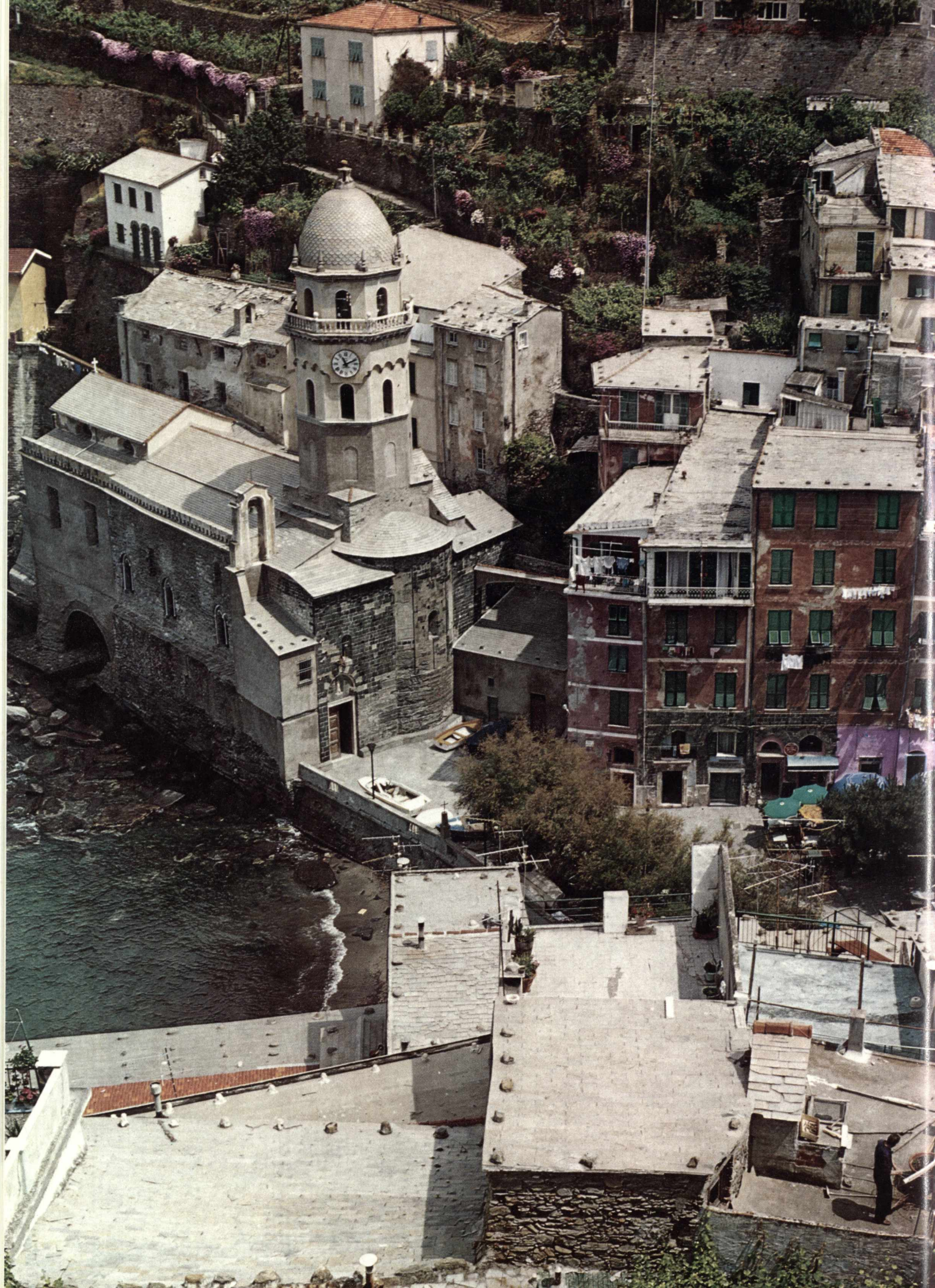
ai quali è dato accedere, per la differenza di livello, attraverso una scala ricavata in un arco rampante.

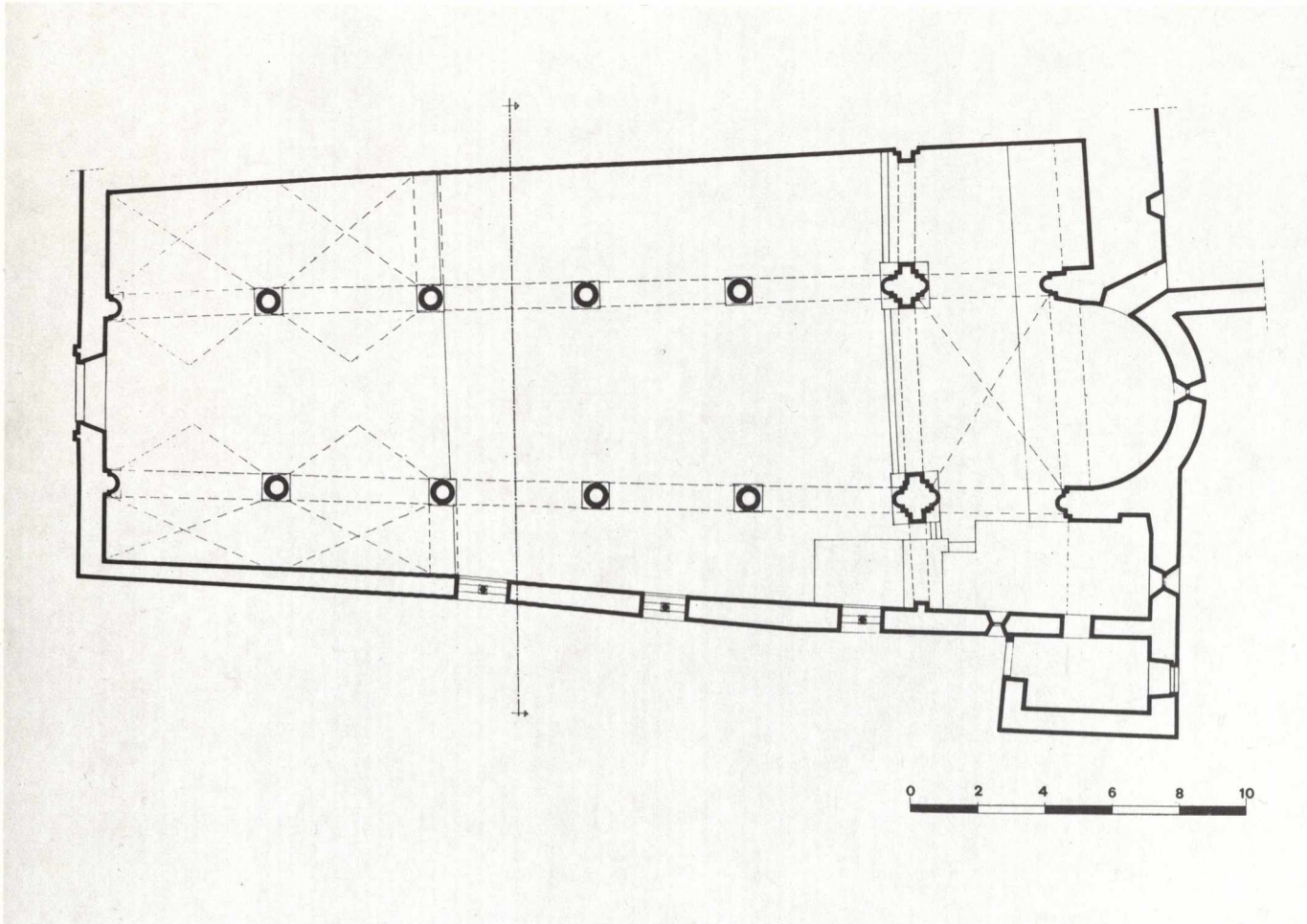
Nella prima metà dell'Ottocento la chiesa venne ancora trasformata, questa volta in modo radicale, mediante l'abbattimento delle divisioni murarie intermedie, onde realizzare un'unica volta a botte che ancor oggi ne costituisce la copertura. Recenti assaggi tuttora in corso hanno portato alla luce, sotto la quota dell'attuale pavimento, alcune opere di fondazione dei primitivi sostegni, comprovanti l'antico impianto a tre navate.

Santa Margherita d'Antiochia di Vernazza

Edificata nel 1312, sulla roccia, da maestranze lombarde, emerge nel tessuto urbano verso il mare.

È a pianta leggermente trapezia in tre navate; nel corso dei secoli fu più volte ri-





Santa Margherita di Antiochia a Vernazza. Pianta.

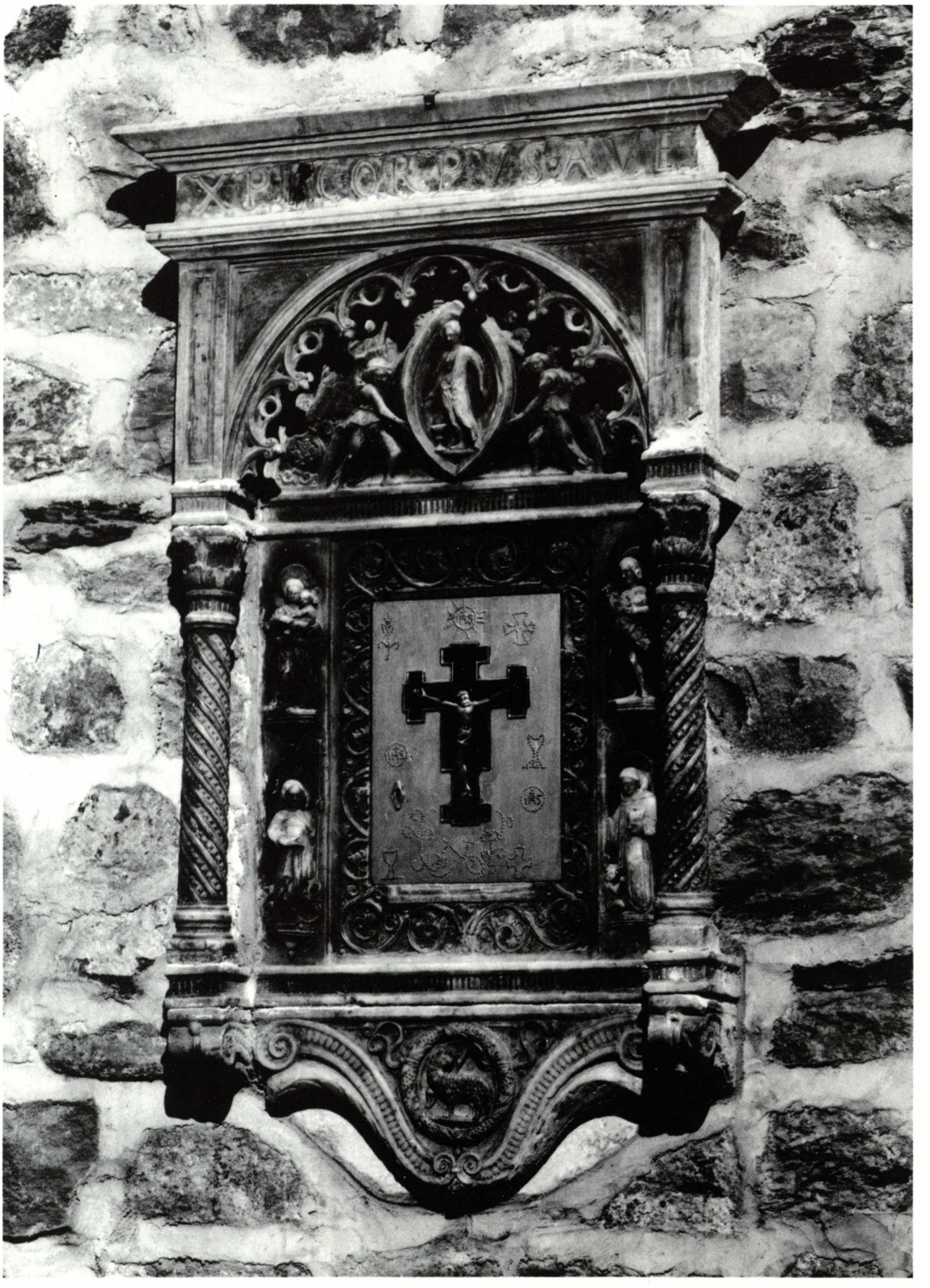
maneggiata: gli interventi ne modificarono le dimensioni, sia in senso longitudinale che trasversale. ([26])

Questa chiesa rivela assonanze formali con altri edifici sacri della zona; immediato è l'accostamento del fianco a strapiombo con quello analogo di San Fruttuoso, anche se i quattro archi dell'abbazia di Capodimonte, coevi al primitivo impianto, sono qui ridotti ad uno solo, quale base al più tardo ampliamento longitudinale dell'edificio.

La torre nolare invece differisce da quelle delle parrocchiali viciniori, non tanto per la forma, che la sezione ottagonale fa rientrare nella consuetudine, quanto per la sua atipica decorazione ad archetti e per l'ambulacro che ne corona l'estremità superiore, forse di epoca successiva.

La chiesa, per il fascino delle linee, il corretto apparato murario, la sapienza della collocazione ambientale, l'essenzialità dei volumi, testimonia, con altre consimili, una tipica sobrietà e severità di accenti: simbolo perenne, al di là delle variazioni dei tempi e dei gusti.

Santa Margherita di Antiochia a Vernazza. La chiesa vista dall'alto al limite del borgo, sul mare.



Santa Margherita di Vernazza. Il tabernacolo murato è di prevalente fattura rinascimentale, con forti persistenze medioevali nelle colonne a spirale, nella festonatura del sottarco e nella mandorla sostenuta da angeli, in cui è rappresentato Cristo in gloria.

Note

([1]) Il ritrovamento di immagini ed altri oggetti sacri lungo il litorale ligure fu fatto assai frequente anteriormente all' XI secolo. Può essere spiegato, infatti, con le persecuzioni di popolazioni mediterranee e con l'ordine iconoclasta di Leone II l'Isaurico, che provocò l'emigrazione delle sacre immagini da Oriente verso luoghi più sicuri.

([2]) Cfr.: U. Formentini, *L'Arte romanica genovese*, in « Storia di Genova », III, Genova 1942, p. 288.

([3]) Per uno studio più approfondito dell'antico tessuto viario, cfr.: M. N. Conti, *Itinerari romani in Lunigiana*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Cappellini », V, (1924), pp. 15-27.

([4]) Ritengo che il contributo della campagna di rilevamenti consista soprattutto nel fatto che parte degli edifici studiati non furono finora oggetto di un tale tipo di ricerca. Ragioni di spazio impediscono la integrale pubblicazione dei disegni che comunque restano a disposizione di chi volesse approfondire la conoscenza dei singoli monumenti.

([5]) I disegni qui pubblicati di Alfredo D'Andrade (1839-1915) fanno parte di un'ampia raccolta presso il Museo Civico di Torino (Fondo D'Andrade, cartella 30).

([6]) Si notano forti assonanze con le decorazioni e la forma dell'abside della piccola arcaica chiesa di Sant'Agostino della Cella a San Pier d'Arena. In essa infatti il semicono di copertura è similmente impostato su una rozza fascia di muratura e non direttamente sulla cornice.

([7]) Nella ideale divisione del vano in due parti, il Formentini ha voluto intravvedere le due distinte funzioni di « atrio » e di « aula », come è possibile riscontrare in altre chiese della regione; nell'arco la derivazione del «più antico esemplare nell'avancorpo della Pieve di San Prospero di Vezzano». (U. Formentini, *Guida storica etnografica artistica della Val di Vara*, La Spezia 1965, p. 47).

([8]) Cfr., a questo proposito: C. Ceschi, *Architettura romanica genovese*, Milano 1954, pp. 36-37.

([9]) Cfr.: C. Ceschi, op. cit., p. 38.

([10]) Nel corso dei restauri che la Soprintendenza ai Monumenti della Liguria ha eseguito in questi ultimi anni si è anche operato uno scavo al di sotto del pavimento della chiesa. I risultati finora conseguiti sono di estremo interesse per quanto riguarda la localizzazione e la pianta dell'arcaica chiesa: di questa sono riemerse le fondazioni delle murature d'ambito, che hanno permesso di stabilire le dimensioni e di determinare la collocazione dei sostegni identificati con il ritrovamento dei basamenti.

([11]) Secondo il Trinci, a differenza di quanto ebbe a sostenere il Formentini, la cisterna fu fondata sul tempio pagano. Cfr.: U. Formentini, *Monumenti di Portovenere*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, XI-1 (1934), p. 29; e R. Trinci, *Fasi costruttive di S. Pietro di Porto Venere*, in « Bollettino Ligustico » IV (1952), pp. 85-92.

([12]) Il Formentini ritiene che queste decorazioni provino l'antichità dell'edificio. L'uso classico dei pavimenti formellati in marmo, pur protraendosi fino al V secolo ed oltre, come è dato riscontrare nel battistero d'Albenga, era comunissimo nel Golfo di La Spezia con il reimpiego di elementi di spoglio provenienti dalla vicina Luni. Cfr. U. Formentini, *Monumenti di Portovenere* (*restauri* 1929-1934), in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini» , XV, (1934), p. 35.

([13]) L'edificio fu restaurato tra il 1929 ed il 1934; nel corso dei lavori fu realizzato l'innesto tra la fabbrica duecentesca e quella paleocristiana, mediante un collegamento archiauto, in base ad alcune prove che rivelavano siffatta intenzione costruttiva fin dal secolo XIII. (U. Formentini, *Monumenti di Portovenere*, op. cit., p. 35).

([14]) Ad un'analisi non soltanto morfologica, ma anche strutturale, questa chiesa similmente ad altre della Liguria di Levante, si può ricondurre al prototipo di San Salvatore di Lavagna; ricorda inoltre la coeva cappella castrense di Santa Anastasia di Lerici. (Cfr.: U. Formentini, *Monumenti di Portovenere*, op. cit., p. 33). La chiesa di San Pietro ed altri monumenti di Porto Venere furono oggetto di studio per il D'Andrade che, tra l'altro, ne descrisse minuziosamente lo stato. Cfr.: A. D'Andrade, *Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria*, Torino 1899, pp. 92-95.

([15]) Molteplici possono essere i motivi ispiratori di questo insolito tipo di pianta: talora ragioni economiche o complicazioni statiche hanno imposto la riduzione del numero delle navi; in altri casi, invece, una precisa volontà progettuale ha dato luogo a tale forma planimetrica. Se la motivazione della scelta nelle *Hallenkircken* domenicane dipende dalla esigenza di aule libere da sostegni per una più agevole predicazione, in altri casi si è diviso il volume interno o

per costruire una « pars virorum » o, come credo più probabile, per determinare due distinti spazi destinati rispettivamente alla custodia dell'Eucarestia ed alla celebrazione del rito: una sorta di reinterpretazione della *protesis* e del *diaconicon*.

(Cfr.: F. MARMORI, *Su alcune chiese a due navate nella Liguria di Levante: contributo allo studio del tipo*, in Quaderno n. 7 dell'Istituto di Progettazione architettonica, Università di Genova, 1971, pp. 97-128.

([16]) L'interno che recenti restauri hanno condotto alla severe forme originarie, poco concede alla decorazione. Questa infatti si riduce ad una serie di testine sporgenti sul filo della muratura. Nelle testine poste sul catino absidale si potrebbero individuare i tre Santi titolari; credo invece siano solo espressioni di una forma di decorazione popolare, molto diffusa nella regione, e che, in questo caso, spogliate della più comune funzione apotropaica, rispondano esclusivamente ad una intenzione ornamentale. Cfr.: M. N. CONTI, *Chiese a due navate in Lunigiana*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini », VIII (1927), pp. 17-27. L. CIMASCHI, « *Teste apotropaiche* » *nella scultura popolare d'età cristiana in Liguria di Levante*, in « Bollettino Ligustico », XVI (1964), pp. 17-47.

([17]) Cfr.: E. MAZZINO, *L'Abbazia di S. Andrea di Borzone*, VIII (1956), pp. 47, 52, ed inoltre: F. MARMORI, op. cit., p. 116.

([18]) La decorazione della fronte è costituita dagli usuali archetti pensili, ai quali si aggiungono per ciascuno di esse, simboliche raffigurazioni scultoree sia all'imposta che in chiave; inoltre, quali conci delle paraste in posizioni simmetrica al grande vuoto della ruota, i bassorilievi dei quattro Evangelisti, scolpiti secondo la nota iconografia

([19]) Una precisa descrizione delle condizioni della fabbrica alla fine del secolo scorso ci viene fornita dal D'Andrade. Cfr.: A. D'ANDRADE, op. cit., pp. 88-90.

([20]) A questo proposito si veda il mio contributo: *Sagrati a Mosaico di ciottoli nella Liguria Orientale*, in Quaderno n. 2 dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti Università di Genova, n. 2, 1969, pp. 59-107.

([21]) L'edificio venne recentemente sottoposto a radicali restauri che lo hanno riportato alle forme primitive.

([22]) Cfr.: U. FORMENTINI, *Monumenti di Portovenere*, op. cit., p. 37.

([23]) Nel corso dei restauri degli anni 1932-1935 fu ripristinata la bifora gotica che, prima parzialmente sostituita da un rosone, era appena intuibile attraverso successive rielaborazioni. Il rosone venne collocato nel vicino oratorio di Santa Croce.

([24]) Che l'arco acuto in Liguria fosse già comparso nel sec. XII ci è testimoniato da numerosi esenti nella stessa Genova. Cfr.: C. CESCHI, op. cit., pp. 26, 130.

([25]) I lavori di trasformazione della chiesa sono indirettamente confermati dalla data « 1300 » rozzamente scolpita sulla lesena del pilastro che regge l'arco del presbiterio. Cfr.: M. CASTALDO, *Borghi e Santuari delle Cinque Terre*, La Spezia 1965, p. 82.

([26]) Nuove esigenze, che gradatamente si andavano imponendo, determinarono una radicale trasformazione distribuitiva. In contrapposizione all'iniziale accesso sul lato settentrionale se ne creò uno nuovo a fianco dell'abside.

Nota bibliografica

a) generale

J. Burckhardt, *Il Cicerone*, 1855 (ed. it., Firenze 1955).

G. Mengozzi, *La città italiana nell'Alto Medioevo*, Roma 1914 (1931², rist. Firenze 1973).

P. Vaccari, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del Contado nell'Italia Medioevale*, Pavia 1921.

H. Pirenne, *Les villes du Moyen Age*, 1927 (ed. it., Bari 1972²).

H. Focillon, *L'arte dell'Occidente*, 1938 (ed. it., Torino 1965).

L. Piccinato, *Urbanistica medioevale*, in « L'urbanistica dall'antichità ad oggi », Firenze 1943, pp. 61-89.

J. v. Schlosser, *L'arte del Medioevo*, Torino 1961.

E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961 (1972³).

G. Volpe, *Comuni, cittadini e contado*, in « Medioevo Italiano », Firenze 1961.

A. Sestini, *Il paesaggio italiano*, Milano 1962.

R. Assunto, *Introduzione alla critica del paesaggio*, in « De homine », 1963, n. 5-6, pp. 252-278.

R. Oursel, *Pélerins du Moyen Age*, Parigi 1963.

L. Pontuale, *Problemi sulla tutela del paesaggio e delle coste*, in « Italia Nostra », 1964, n. 39, pp. 1-12.

E. Battisti, S. Crotti, *Note sulla lettura del paesaggio antropogeografico*, in « Edilizia Moderna », 1965, n. 87-88, pp. 53-59.

C. Norberg-Schulz, *Il paesaggio e l'opera dell'uomo*, in « Edilizia Moderna », 1965, n. 87-88, pp. 63-70.

P. M. Lugli, *Storia e cultura della città italiana*, Bari 1967.

S. Muratori, *Civiltà e territorio*, Roma 1967.

M. Coppa, *Storia dell'urbanistica dalle origini all'Ellenismo*, Torino 1968.

C. Doglio, *Dal paesaggio al territorio*, Bologna 1968.

G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, Padova 1968.

E. Sestan, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII*, in « Italia Medioevale », Napoli 1968.

M. Weber, *Città e analisi sociologica*, Padova 1968.

E. Salzano, *Urbanistica e società opulenta*, Bari 1969.

F. Starace, *L'illusione del paesaggio*, Napoli 1969.

R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli 1973.

A. Cavallari Murat, *Lungo la Stura di Lanzo*, Torino 1973.

P. Maretto, *Nell'architettura*, Milano 1973.

G. Caniggia, *Lettura delle preesistenze antiche nei tessuti urbani medioevali*, in « Atti V - Ce. S.D.I.R. », 1973-1974, pp. 327-357.

b) ligure

G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, X, XI, Firenze 1772.

M. Vinzoni, *Il Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in terraferma*, Levanto 1773 (rist. Genova 1955).

D. Viviani, *Voyage dans les Appennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Gênes 1807.

D. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*, III, Torino 1834.

A. Issel, *Liguria geologica e preistorica*, I e II, Genova 1892.

G. Poggi, *Le due Riviere ossia la Liguria marittima nell'epoca romana*, Genova 1901.

U. Formentini, *Lunigiana, Genovesato e Liguria*, La Spezia 1923.

G. Rovereto, *La storia delle « fasce » dei liguri*, in « Le Vie d'Italia », XXX (1924), pp. 529-535.

U. Formentini, *Note sull'architettura rustica nella Liguria Orientale*, Genova 1927.

P. Barbieri, *Forma Genuae*, Genova 1938.

G. Rovereto, *Liguria Geologica*, Roma 1939.

N. Lamboglia, *Liguria antica*, Milano 1941.

P. Revelli, *Liguria geografica*, in « Storia di Genova », I, Milano 1941.

U. Formentini, *L'arte romanica genovese ed i « Magistri Antelami »*, in « Storia di Genova », III, Milano 1942, pp. 275-311.

O. Grosso, *Genova e la Riviera Ligure*, Roma 1951.

C. Ceschi, *Architettura romanica genovese*, Milano 1954.

G. Forno, *In difesa del paesaggio in Liguria*, in « Atti del VI Convegno Nazionale di Urba-

nistica - Lucca 1957 », Roma 1958, pp. 71-79.
M. L. Scarin, *La casa rurale nella Liguria*, Genova 1957.
G. Ferro, *Liguria*, Genova 1965.
AA.VV., *Catalogo delle ville genovesi*, Genova 1967.
V. Conte, *L'ardesia ligure nell'architettura*, Genova 1967.
E. Mazzino, *Architettura*, in « Liguria », Milano 1968, pp. 131-210.
T. O. De Negri, *Storia di Genova*, Milano 1968 (rist. 1974).
E. Martini, F. Orsino, *Aspetto dell'ambiente vegetale*, in « Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure », dell'Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica, Università di Genova, II, 1969.
B. Limoncelli, M. Marini, *Ricerca geomorfologica*, in « Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure », dell'Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica, Università di Genova, I, 1969.
F. Orsino, *Lineamenti geobotanici della Liguria*, in « Archivio Botanico e Biogeografico Italiano », XIV (1969), pp. 207-234.
E. Poleggi, *Genova e l'architettura di villa nel secolo XVI*, in « Bollettino del Centro internazionale di Studi di Architettura, A. Palladio », XI (1969), pp. 231-242.
AA. VV., *Aspetto urbanistico*, in « Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure », dell'Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica, Università di Genova, III, 1970.
AA. VV., *Studi Geografici sul Genovesato*, dell'Istituto di Scienze Geografiche, Università di Genova, 1970.
D. Moreno, *Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della Montagna di Fascia*, in « Miscellanea Storica Ligure », II, 1970, pp. 73-122.
L. C. Forti, *Le fortificazioni di Genova*, Genova 1971.
AA. VV., *I castelli della Liguria*, Genova 1972.
G. Beniscelli, *Ardesia pietra di Liguria*, Genova s. d. [1972].
AA. VV., *L'ecologia ligure*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XXX (1973), pp. 73-164.
M. Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973.

c) particolare

C. Promis, *Dell'antica città di Luni, e del suo stato presente*, in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », s. II, I, parte II (1839), pp. 165-267.
A. Falconi, *La chiesa di San Pietro e il castello di Lerici*, La Spezia 1846.
C. De Simoni, *Sulla tavola di bronzo della Polcevera*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », III (1864), pp. 529-744.
L. Fontanabuona, *Descrizione dell'interno della Cattedrale di Brugnato*, Genova 1870.
G. Brizzolara, *Storia dell'Abbazia di Sant'Andrea di Borzonasca*, Genova 1891.
V. Paoletti, *Sull'antichità della Chiesa e poi parrocchia di Portovenere*, Milano 1897.
A. D'Andrade, *Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria*, Torino 1899.
P. Castellini, *La monumentale basilica dei Fieschi*, Genova 1902.
F. Luxoro, *Memorie antiche di Brugnato e della sua celebre badia*, Genova 1910.
Anonimo, *Notizie storiche sulla parrocchia di Borzonasca*, Chiavari 1911.
U. Formentini, T. Valenti, *La Spezia e la sua provincia*, Milano 1923.
F. Zaverio, *Il Santuario di Nostra Signora di Soviore di Monterosso al mare*, Genova 1923.
M. N. Conti, *Itinerari romani in Lunigiana*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », V (1924), pp. 137-163.
U. Formentini, *Conciliaboli, Pievi e Corti nella Liguria di Levante*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », VI (1925), pp. 113-145 e VII (1926), pp. 10-36, pp. 121-141.
M. N. Conti, *Chiese medioevali a due navate in Lunigiana*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », VIII (1927), pp. 7-22.
U. Formentini, *Intorno al Duomo di Sarzana*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », III (1927), pp. 43-47.
P. Perelli, *L'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte e le tombe dei Doria*, Genova 1928.
U. Formentini, *L'abbazia di San Pietro in Portovenere*, in « Giornale Storico e letterario della Liguria », V (1929), pp. 129-133.
L. Banti, *L'ager lunensis e l'espansione etrusca a nord dell'Arno*, Firenze 1931.
F. Terrile, *La Valle di Recco*, Genova 1932.
U. Formentini, *Monumenti di Portovenere*

(*Restauri* 1929-1934), in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », XV (1934), pp. 24-43.
G. Bognetti, *I Magistri Antelami e la valle di Intelvi*, Como 1938.
U. Formentini, *Brugnato (Gli abati, i vescovi, i « cives »)*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », XX (1939), pp. 3-47.
P. Scotti, *Le cascine, i barchi, i casoni, nell'Appennino Ligure orientale*, Torino 1947.
U. Formentini, *Tradizioni architettoniche dell'edilizia curtense nell'Alta Val di Vara*, in « Bollettino Ligustico », II (1950), n. 1, f. t.
G. Imbrighi, *Portovenere, La Spezia e Lerici, nel Golfo dei Poeti*, La Spezia 1950.
U. Formentini, *Il « Borgo Rotondo » di Varese*, in « Bollettino Ligustico », III (1951), n. 1, pp. 13-16.
U. Formentini, *Il toponimo « castellaro » e lo sviluppo della tecnica costruttiva nelle opere di fortificazione degli antichi Liguri*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », XXIII (1951), pp. 105-116.
U. Formentini, *Sarzana, dalla pieve alla polis*, in « Giornale storico della Lunigiana », I-II (1951), pp. 1-11.
E. Mazzino, *La torre dell'abbazia di Borzone*, in « Bollettino Ligustico », III (1951), n. 2, f. t.
C. Ceschi, *Il Chiostro di San Fruttuoso di Capodimonte*, in « Bollettino Ligustico », IV (1952), n. 3-4, pp. 85-92.
M. N. Conti, *La Cattedrale di Brugnato*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », XXIV (1952), pp. 18-20.
M. Fondi, *La casa rurale nella Lunigiana*, Firenze 1952.
C. Tricceri, *La fedelissima di Genova*, Sarzana 1952.
R. Trinci, *Fasi costruttive di S. Pietro di Porto Venere*, in « Bollettino Ligustico », IV (1952), n. 3-4, pp. 85-92.
M. Devoto, *Storia di Levanto*, La Spezia 1953.
U. Formentini, *Le due Viae Aemiliae*, in « Rivista di Studi Liguri », XIX (1953), pp. 43-74.
G. Andriani, *Giacomo Bracelli nella storia della geografia*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LII (1954), pp. 127-249.
U. Formentini, *Itinerario storico - artistico della Spezia e del suo Golfo*, La Spezia s. d. [1954].
E. Mazzino, *L'abbazia di S. Andrea di Borzone*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1956), n. 1-3, pp. 35-56.
M. Bernardi, V. Viale, *Alfredo D'Andrade - La vita l'opera e l'arte*, Torino 1957.
E. Detti, *Lo studio degli insediamenti minori - Alcune comunità medioevali della Lunigiana e della Versilia*, in « Urbanistica », XXVI, n. 22 (1957), pp. 111-120.
E. Detti, *Urbanistica medioevale minore*, in « Critica d'arte », 1957, n. 24, pp. 489-504.
R. Trinci, *Il cenobio del Tinetto e il monachesimo nelle isole del golfo*, Genova 1957.
G. Bellani, *Il borgo di Pignone*, in « Giornale storico della Lunigiana », IX (1958), pp. 67-75.
T. O. De Negri, *Pagine per un Atlante*, in « Bollettino Ligustico », XI (1959), n. 1-2, pp. 37-60.
U. Formentini, *Itinerario storico-artistico del Golfo della Spezia e sue vicinanze*, La Spezia 1959.
L. Pedrini, *La Val di Vara*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia », XV (1959), pp. 137-154.
M. L. Scarin, *Un questionario per ricerche sui centri compatti rurali della Liguria*, in « Annali di ricerche e studi di geografia », XV (1959), pp. 1-6.
N. Carboneri, *Inserimenti barocchi nelle strutture urbanistiche di alcune borgate alpine e prealpine piemontesi*, in « Atti e memorie del Congresso di Varallo Sesia », 1960, pp. 415-420.
P. M. Conti, *Ricerche sulla organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord occidentale nell'Alto Medioevo*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere ed Arti 'G. Cappellini' », XXX (1960), pp. 3-165.
N. Lamboglia, *La necropoli ligure di Chiavari*, in « Studi Genuensi », 1960, n. 3, pp. 34-55.
P. Tomaini, *Brugnato città abbaziale e vescovile*, Città di Castello 1961.
A. Dillon, *E' romana dell'età imperiale la torre campanaria di Borzone*, Genova 1962.
G. Monaco, *I castellieri preromani della zona di confine Tosco-Ligure-Emiliano*, in « Preistoria dell'Emilia e Romagna », Documenti e studi a cura della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, VIII (1963), pp. 39-67.
L. Petronilli, *Lunigiana*, Torino 1963.
A. Silvestri, *Ameglia nella storia della Lunigiana*, La Spezia 1963.
P. Tomaini, *La Cattedrale della diocesi di Brugnato*, Città di Castello 1963.
A. Torriti, *Da Luni a Sarzana*, Sarzana 1963.
P. M. Conti, *Il castrum, il burgus, e le due pievi di Sarzana*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », XXXIV (1964), pp. 3-26.

T. O. De Negri, E. Mazzino, *Il Castello di Varese e il suo restauro*, in « Bollettino Ligustico » XVI (1964), n. 3-4, pp. 142-182.

E. Mazzino, *Portovenere genovese nella storia e nell'urbanistica* (con contributi di T. O. De Negri e M. G. Rutteri), in « Bollettino Ligustico », XVI (1964), n. 3-4, pp. 83-125.

E. Mazzino, *Ricerche sulla colonia genovese di Portovenere*, Parma 1964.

E. Mazzino, *S. Fruttuoso di Capodimonte*, Bordighera 1964.

G. Montefinale, *Portovenere baluardo di Genova sul Tirreno*, La Spezia 1964.

M. Castaldo, *Borghi e Santuari delle Cinque Terre*, La Spezia 1965.

M. N. Conti, *Bozzolo, borgo semicircolare*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini' », XXXV (1965), pp. 17-21.

U. Formentini, *Guida storico - etnografica artistica della Val di Vara*, La Spezia 1965.

T. O. De Negri, *Castelli del Genovesato - Oltregiogo e Riviera di Levante*, Genova 1966.

E. Poleggi, *I Magistri Antelami*, in «Arte Lombarda », XI, 2 (1966), pp. 53-68.

C. Brusco, *L'Abbazia di Borzone in Val di Sturla*, Rapallo 1968.

U. Civardi, *Ceula - Levanto*, Piacenza 1968.

A. Maniglio Calcagno, *Le « crose » di Albaro: una proposta di rilevamento critico*, in « Quaderno n. 1 » dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Università di Genova, 1968, pp. 91-124.

F. Marmori, *Le Cinque Terre*, Milano 1968.

G. Montefinale, *Guida turistica alle antiche chiese e ai resti cenobitici di Porto Venere*, Genova 1968.

T. O. De Negri, M. Semino, G. Terminiello Rotondi, *La Pieve di S. Ambrogio ad Uscio e il suo restauro*, in « Bollettino Ligustico » XXI (1969), n. 1/4, pp. 3-68.

AA. VV., *Studi Vezzanesi*, La Spezia 1970.

E. Guidoni, *Per una storia urbanistica di Vezzano*, in « Collana storica della Liguria Orientale », V (1970), pp. 23-37.

N. Lamboglia, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino 1970.

F. Marmori, *Su alcune chiese a due navate nella Liguria di Levante: contributo allo studio del tipo*, in « Quaderno n. 7 » dell'Istituto di Progettazione Architettonica, Università di Genova, 1971, pp. 99-128.

T. O. De Negri, *Matteo Vinzoni e l'Atlante storico del Genovesato*, in « La Casana », XIII (1971), n. 4, pp. 17-27.

G. Bellani, *Pignone*, La Spezia 1972.

G. Beniscelli, *Val di Vara*, Genova 1972.

A. Casini, *Più di mille anni di storia di Levanto*, Rapallo 1972.

P. Viappiani, D. Bartolozzi, *Sarzana*, Sarzana 1972.

Facolta' di Architettura - Istituto di Rappresentazione Architettonica, *Mostra dei rilievi dei nuclei storici della Liguria*, Genova, Unione delle Camere di Commercio della Liguria - Centro studi, 1973.

A. Frova, *Scavi di Luni - Relazione preliminare delle campagne di scavo* 1970-71, Roma 1973.

G. Montefinale, *Portovenere*, La Spezia 1973.

Si ringrazia il prof. Gaspare De Fiore, Direttore dell'Istituto di Rappresentazione architettonica della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, per aver gentilmente consentito lo studio degli elaborati di rilievo inerenti ai nuclei storici della Liguria.
Si ringrazia il dott. Aldo Agosto, Direttore dell'Archivio di Stato di Genova, per aver agevolato la consultazione del materiale cartografico relativo alla Liguria di Levante; inoltre i Direttori della Biblioteca Civica Berio, Genova; della Biblioteca Civica U. Mazzini, La Spezia; dei Musei Civici di Torino.

Referenze fotografiche:
Mario Carrieri, Milano; Cesare Ferreri, Chiavari; Paolo Marchi, Genova.

Hanno collaborato alla campagna di rilevamento per i monumenti illustrati nel III capitolo: Daniela Bartolozzi, Renato Marmori, Paolo Viappiani.

In copertina: Il borgo di Nicola.
In retrocopertina: Portofino.

Riproduzione, stampa e legatura eseguite dalla AMILCARE PIZZI S.p.A., Cinisello Balsamo (MI)
Finito di stampare: novembre 1974

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO